

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
13	Il Manifesto	11/07/2020	ANICA E ANEC NEGANO QUALUNQUE BOICOTTAGGIO DELLE ARENE GRATUITE	4
17	La Repubblica - Cronaca di Roma	11/07/2020	ANTITRUST SULLE ARENE AGIS ESTRANEA AL CASO	5
6	Hitech Magazine Weekly	10/07/2020	TUTTI A TRASTEVERE! (A.Dusio)	6
Rubrica Anica Web				
	Ilmessaggero.it	11/07/2020	CINEMA, ARRIVANO RISORSE PER LE ARENE: DAL MIBACT 2 MILIONI PER STAGIONE ESTIVA (GRATIS E A PAGAMENT	7
	Corriere.it	11/07/2020	MASTANDREA IN DIFESA DEL CINEMA: «DANNI MICIDIALI DAL VIRUS, SERVONO BATTAGLIE CULTURALI»	9
	Ansa.it	10/07/2020	PIRATERIA AUDIOVISIVA, 1,1 MILIARDI IN FUMO	11
	Blitzquotidiano.it	10/07/2020	ANTITRUST CONTRO I DISTRIBUTORI DI FILM: "BOICOTTANO LE ARENE GRATUITE" (COME IL CINEMA AMERICA)	14
	Cinecitta.com	10/07/2020	L'ANTITRUST DA' RAGIONE ALLE ARENE GRATUITE. LA RISPOSTA DELL'ANICA	16
	Cinemaitaliano.info	10/07/2020	ANICA - LA RISPOSTA ALL'ANTITRUST	18
	Cinematografo.it	10/07/2020	L'ESULTANZA DEL CINEMA AMERICA	19
	Fanpage.it	10/07/2020	TAX CREDIT, IL MINISTRO FRANCESCHINI: ADOTTEREMO MISURE STRAORDINARIE PER AGEVOLARE IL CINEMA	21
	Italiasera.it	10/07/2020	CINEMA AMERICA, LANTITRUST DA' RAGIONE ALLE ARENE ESTIVE	24
	Terzobinario.it	13/07/2020	ARENA CINEMA NELLAREA ANTISTANTE TEATRO VANNINI A LADISPOLI	26
	Key4biz.it	09/07/2020	PIRATERIA AUDIOVISIVA IN ITALIA, NUOVA RICERCA FAPAV/IPSOS: DANNO ALL'ECONOMIA PER OLTRE UN MILIARDO	29
Rubrica Cinema				
24	Il Sole 24 Ore	10/07/2020	UNA NUOVA ETA' DELL'ORO PER LA CREATIVITA' (T.Sarandos)	40
37	Corriere della Sera	12/07/2020	RADDOPPIATI I FONDI PER I CINEMA IN DIFFICOLTA'	41
18	Il Fatto Quotidiano	13/07/2020	MORRICONE, LE NOTE SEGRETE	42
22/23	Il Giornale	13/07/2020	Int. a F.Nero: FRANCO NERO "L'ITALIA MI SNOBBA MA IL COVID HA RIPORTATO IN TV 29 MIEI FILM" (S.Giani)	43
1	Il Mattino	13/07/2020	MARADONA: SORRENTINO NON USI IL MIO NOME PER IL FILM SU NETFLIX (T.Fiore)	48
12	Il Mattino	13/07/2020	AUGURI POZZETTO, 80 ANNI DI COMICITA'	50
32	Il Mattino	13/07/2020	Int. a D.D'innocenzo/F.D'innocenzo: "ISCHIA, LA FAVOLA CONTINUA" (D.Del Pozzo)	51
31	Il Messaggero - Cronaca di Roma	13/07/2020	CINEMA R-ESTATE A TORBELLA CON PASTORELLI E SANTAMARIA, LE STELLE NELL'ARENA (G.Satta)	53
I	Il Secolo XIX	13/07/2020	CONCERTI, MOSTRE, FESTIVAL L'AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI NELLE REGIONI (C.Gravina)	55
13	La Gazzetta del Mezzogiorno	13/07/2020	E LA PUGLIA DEI DOCUMENTARI VA	61
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	13/07/2020	CINEMA AIRONE GIOIELLO ABBANDONATO "MA ORA IL RESTAURO" (P.Bottacci)	62
35	Corriere della Sera	12/07/2020	Int. a C.Theron: CHARLIZE EROINA IMMORTALE (S.Ulivi)	63
38/39	Corriere della Sera	12/07/2020	Int. a A.Occhipinti: IL VIALE DELLA RIPRESA (M.Porro)	65
35	Il Mattino	12/07/2020	"QUARANTENA LIVE", IL PRIMO FILM GIRATO (E FINITO) DURANTE I GIORNI DEL LOCKDOWN (A.Farro)	72
43	Il Secolo XIX	12/07/2020	FRANCESCHINI, AIUTI ALLE SALE CINEMA	73
29	La Repubblica	12/07/2020	"MIO NONNO CAMILLERI MI DICEVA SEMPRE: LE MEZZE MISURE NON PORTANO A NIENTE" (C.Ugolini)	74
1	La Stampa	12/07/2020	CINEMA, COMPIE VENT'ANNI LA MAGIA DEL MUSEO ALLA MOLE (F.Caprara)	75

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
19	La Stampa	12/07/2020	FRANCESCHINI: ALTRI 20 MILIONI PER IL CINEMA	79
20	Il Fatto Quotidiano	11/07/2020	IL TRIO DE SICA, BOLDI E PARENTI DI NUOVO INSIEME SU UN SET (F.Corallo)	80
10	Il Gazzettino - Ed. Venezia	11/07/2020	DES BAINS CHIUSO DURANTE LA MOSTRA (L.Mayer)	81
21	La Stampa	11/07/2020	AL VIA IL 66 FESTIVAL DI TAORMINA	82
1	QN- Giorno/Carlino/Nazione	11/07/2020	Int. a S.Basili: PASSI, PUGNI E SOSPIRI "VI FACCIO SENTIRE I FILM" (M.Cuto')	83
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
27	Affari&Finanza (La Repubblica)	13/07/2020	GLI YOUTUBER E IL LORO NUOVO SUPER POTERE (J.D'alessandro)	86
35	Corriere della Sera	13/07/2020	Int. a L.Savino: TUTTE LE MADRI DI LUNETTA (E.Costantini)	87
19	Il Mattino	13/07/2020	TORNA "UN POSTO AL SOLE" MA SENZA BACI ABBRACCI (L.Giannini)	89
38/39	La Repubblica	13/07/2020	QUEI LEGAMI CHE RESISTONO ALLE DISTANZE (S.Balassone)	91
1	L'Economia (Corriere della Sera)	13/07/2020	Int. a M.Ibarra: IBARRA (SKY) : CONTENUTI E SERVIZI NELLE NOSTRE CASE LA VERA SVOLTA GRAZIE AL WIFI (F.De Rosa)	92
1	Il Messaggero	12/07/2020	Int. a G.Proietti: GIGI PROIETTI: "UN EREDE DI SORDI NON PUO' ESISTERE: L'ITALIA E' CAMBIATA" (G.Satta)	95
24	Il Messaggero	12/07/2020	ASCOLTI	98
9	Il Secolo XIX	12/07/2020	NOMINE E FUTURO DEL GOVERNO INCONTRO SEGRETO DI MAIO-LETTA (I.Lombardo)	99
1	Il Sole 24 Ore	12/07/2020	Int. a R.Spano: ROBERT SPANO LE LEGGI DI EMERGENZA NON DIVENTINO LA NORMALITA' (G.Chiellino)	101
28	La Repubblica	12/07/2020	LORENZO MIELI "COSI' L'AMERICA SI INNAMORA DEI NOSTRI AUTORI" (S.Fumarola)	105
1	La Stampa	12/07/2020	FUTURO GOVERNO E TLC DI MAIO HA INCONTRATO ANCHE GIANNI LETTA (I.Lombardo)	108
26/32	L'Espresso	12/07/2020	EUROPA CONTRO AMAZON (F.Bianchi)	111
31	QN- Giorno/Carlino/Nazione	12/07/2020	LA PRIMA SERIE DI GUADAGNINO "VITE DA RAGAZZI NEL CICLONE TRUMP"	117
31	Corriere della Sera	11/07/2020	Int. a E.Iannetti: "ERICSSON, PER IL 5G PRONTI CON ANTENNE E NUOVI BREVETTI" (F.Savelli)	118
1	Il Fatto Quotidiano	11/07/2020	RAI, LA LEGGE CHE NON C'E' (G.Valentini)	119
21	Il Fatto Quotidiano	11/07/2020	"WE ARE WHO WE ARE", ANCHE GUADAGNINO DIVENTA UN CINEASTA IN SERIE (A.Pasetti)	120
V	Il Foglio	11/07/2020	VIVA LO STREAMING (G.Palazzotto)	121
1	Italia Oggi	11/07/2020	MURDOCH LANCIA UNA RADIO PER SOSTENERE IL TIMES (A.Secchi)	124
20	Italia Oggi	11/07/2020	IL DIRITTO D'AUTORE TUTELA ANCHE LA STREET ART (M.Masi)	125
20	Italia Oggi	11/07/2020	SONY INVESTE IN EPIC GAMES 221 MILIONI DI EURO	126
21	Italia Oggi	11/07/2020	CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA	127
34	La Repubblica	11/07/2020	HAREM TV LA NUOVA FRONTIERA DELLE SERIE TURCHE (M.Ansaldo)	128
1	Milano Finanza	11/07/2020	Int. a S.Berlusconi: LA MIA RICETTA ECONOMICA PER L'ITALIA (R.Sommella)	130
30	Milano Finanza	11/07/2020	MEDIASET, SPAGNA ULTIMO NODO PER MFE (A.Montanari)	133
30	Milano Finanza	11/07/2020	TENTAZIONE STREAMING (E.Corvi)	134
31	Milano Finanza	11/07/2020	CARTA DEI DESIDERI (A.Montanari)	135
Rubrica Internazionale Web				
	Screenrant.com	13/07/2020	10 BIGGEST SUMMER BOX OFFICE BOMBS OF ALL TIME	136
	Variety.com	12/07/2020	STAR WARS: THE EMPIRE STRIKES BACK' LEADS WEEKEND BOX OFFICE 23 YEARS AFTER REISSUE	140

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Internazionale Web				
	Cbs.com	10/07/2020	<i>PHILIPPINES CONGRESS SILENCES COUNTRY'S BIGGEST BROADCASTER, MAKING GOOD ON DUTERTE'S THREAT</i>	141
	Mediabiz.de	10/07/2020	<i>FICTION-PRODUZENT MADEFOR UNTER DEM DACH VON BANIJAY GERMANY</i>	145
	OtrosCines.Com	10/07/2020	<i>LA GUERRA DEL STREAMING: LA VIEJA GUARDIA (NETFLIX) VS. GREYHOUND (APPLE TV+) VS. LA JAURI'A (AMAZON)</i>	147
	Programme-tv.net	10/07/2020	<i>TF1 SE'RIES FILMS DE'PROGRAMME LA FICTION A TROIS C'EST MIEUX LE VENDREDI 31 JUILLET ET LA REMPLACE</i>	149
Rubrica Internazionale				
38	El Pais	13/07/2020	<i>UN CULEBRON AL ESTILO ALMODOVAR PARA EL CONFLICTO PALESTINO-ISRAELI</i>	151
4	Financial Times	13/07/2020	<i>BOLLYWOOD STARS IN HOSPITAL AS INFECTIONS SOAR ACROSS INDIA (B.Parkin)</i>	152
1	The New York Times - International Edition	13/07/2020	<i>FOR VENETIANS, IT'S 'TIME TO RECLAIM THIS CITY' (A.Momigliano)</i>	153
46	El Pais	12/07/2020	<i>LA TELEVISION TIENE HAMBRE DE VIDEOJUEGOS</i>	156
1	Financial Times	11/07/2020	<i>SONY LANDS ON FORTUITE PLATFORM FOR AN EPIC GAMES, FILMS AND MUSIC EXPERIENCE (L.Lewis/K.Inagaki)</i>	157
4	Financial Times	11/07/2020	<i>LIFE&ARTS - DOLLS, DREAMS AND DIGITAL SHOWS (L.Indvik)</i>	158
6	Financial Times	11/07/2020	<i>HOW BEST TO SHRINK UK'S POST-CORONAVIRUS DEFICIT</i>	160
14	Financial Times	11/07/2020	<i>THE DAY IN THE MARKET</i>	161
20/21	Le Monde	11/07/2020	<i>UNE CONSOMMATION CULTURELLE FRACTURE'E (G.Fraissard)</i>	163
2	Wall Street Journal Usa	11/07/2020	<i>EXCHANGE THE NEW DATA THAT'S DIRECTING HOLLYWOOD</i>	167
10	Wall Street Journal Usa	11/07/2020	<i>REVIEW BOOKS SCREWBALLS IN HOLLYWOOD</i>	170
11	Wall Street Journal Usa	11/07/2020	<i>REVIEW BOOKS A-BOMB, B - MOVIE</i>	172
14	Wall Street Journal Usa	11/07/2020	<i>HEARD ON THE STREET</i>	174
1	Wall Street Journal Usa	10/07/2020	<i>BUSINESS & FINANCE TECHNOLOGY: WHATSAPP SEES RISE IN BUSINESS USERS</i>	179
11	Wall Street Journal Usa	10/07/2020	<i>BUSINESS & FINANCE S&P FALLS AS NETFLIX PASSES VERIZON</i>	180
12	Wall Street Journal Usa	10/07/2020	<i>HEARD ON THE STREET</i>	181

LE MISURE CAUTELARI DELL'ANTITRUST Anica e Anec negano qualunque boicottaggio delle arene gratuite

■ Nella sua nota di commento al comunicato di giovedì dell'Antitrust, l'Anec esprime «stupore e sconcerto» nei confronti delle misure cautelari imposte dall'Agcm «per far cessare un'azione di boicottaggio delle associazioni di categoria» nei confronti delle arene gratuite, fra cui il Cinema America di Roma. Azione di boicottaggio che l'associazione degli esercenti nega con forza: «Anec non ha mai concordato con altre associazioni di categoria azioni del genere, né ha notizia di linee guida di categoria del tipo ipotizzato dall'Autorità». E ha dunque «difficoltà a immaginare come eseguire una misura cautelare che le chiede di non fare quanto non ha mai fatto».

Parole simili vengono dall'Anica, l'Associazione nazionale delle industrie cinematografiche anch'essa oggetto delle misure cautelari dell'Antitrust, che aggiunge di non essere nella posizione di

«pilotare» le scelte dei propri associati: «L'Anica, come noto, non può dare direttive ai propri associati per fornire o negare contenuti alle sale cinematografiche o arene. Anica non può che confermare che le decisioni sulle licenze di proiezione dei film, da sempre, rientrano nella sfera di esclusiva competenza delle singole imprese di distribuzione. Null'altro è in suo potere e non ha mai boicottato le arene gratuite».

ED ENTRAMBE le associazioni sottolineano la gravità del momento attuale per il mondo del cinema: «L'associazione - scrive infatti Anec - continuerà a concentrarsi su quella che oggi è la sua unica preoccupazione, le condizioni queste sì drammatiche nelle quali versa l'esercizio cinematografico, uno dei settori più colpiti dalle conseguenze dell'emergenza covid-19, con ventimila posti di lavoro diretti e indiretti a rischio».

G. Br.



La rettifica **Antitrust sulle arene Agis estranea al caso**

Ieri, nella cronaca della vicenda che riguarda l'indagine dell'Antitrust sul caso del "boicottaggio" delle arene gratuite (che a Roma interessa quelle organizzate dal Cinema America) da parte dell'Anica e dell'Anec, è comparso erroneamente il nome dell'Agis, l'associazione generale italiana dello spettacolo che è invece completamente estranea al caso.

Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori

The thumbnail shows a newspaper page with a headline: "Le Vibrazioni, vent'anni dal vivo musica scritta sotto il lockdown". Below the article is an advertisement for the Valentino car, featuring a blue and an orange car. The ad includes the text "EXTRASCONTO PRIME 3 RATE GRATUITE!" and the Valentino logo.

Tutti a Trastevere!

Il New York Times dedica un articolo alla querelle delle arene estive. E il premier Giuseppe Conte fa capolino alla prima proiezione in piazza San Cosimato, a Roma. Storia di una vicenda che sembra riguardare il futuro del quartiere, della città, forse anche del Paese. Ma non del cinema...

DI ANDREA DUSIO

Una battaglia di retroguardia. E anche una questione di piccolo cabotaggio, di fronte al rischio di estinzione delle sale cinematografiche. Così abbiamo giudicato sin dalla prima ora la polemica innescata sulle proiezioni gratuite del Piccolo America e il braccio di ferro con Anica e i distributori. Beh, ci sbagliavamo. O almeno questa è l'impressione dopo l'endorsement del premier Giuseppe Conte che, accompagnato dalla fidanzata, è andato a sedersi tra i ragazzi durante la serata inaugurale dell'arena estiva in piazza San Cosimato, per la visione de *La Bella Vita* di Paolo Virzì. Ancor più scalpore sta facendo in queste ore un articolo del *New York Times*, che affronta la questione delle arene italiane, ricordando come "Sin dagli albori del cinema, le estati torride in Italia hanno reso le proiezioni di film all'aperto sotto le stelle una delle scelte di intrattenimento preferite della stagione", al punto che anche "la prima Mostra del Cinema di Venezia, nell'agosto del 1932, si tenne sulla terrazza dell'Hotel Excelsior al Lido". La testata americana scrive testualmente che "i distributori cinematografici si sono rifiutati di affittare loro molti titoli richiesti, dalla serie di *Harry Potter* a *BlacKkKlansman*, fino a *Bohemian Rhapsody*", dal momento che "queste organizzazioni senza scopo di lucro proiettano i film gratuitamente, anche se l'industria cinematografica italiana è in crisi con molti cinema chiusi a causa del Coronavirus".

Trovano dunque spazio le voci di Luca Sansone del Laboratorio di Quartiere Giambellino Lorenteggio, un gruppo

che mostra film gratuiti in un quartiere milanese a basso reddito "dove la gente non va al cinema perché costa troppo", e che quest'anno ha dovuto registrare le defezioni di Universal, Warner Bros., Disney, 20th Century Fox e Rai Cinema, che avrebbero negato i propri titoli. "Abbiamo perso oltre 30 milioni di biglietti e oltre 200 milioni di euro solo in entrate al botteghino, per non parlare della perdita di quelle derivanti da concessioni alimentari e altre entrate", spiega al *New York Times* Mario Lorini, presidente di Anec. I film sono stati negati anche al Piccolo America, che ha ripiegato su retrospettive dedicate a Sergio Leone, Kathryn Bigelow e Francis Ford Coppola. L'articolo ricorda le accuse rivolte da Ivan Carocci, leader dei ragazzi del Piccolo America, ad Anica e Anec, e l'indagine aperta dal Garante della Concorrenza.

Quel che sfugge all'analisi della testata statunitense è il contesto. Da un lato il presidente di Anica Francesco Rutelli che audito in Senato davanti alla Commissione Cultura ha spiegato come "da febbraio a giugno la pandemia del coronavirus abbia creato "un disastro senza precedenti nella storia d'Italia" con una perdita "di 25 milioni di spettatori. Una dimensione devastante della crisi sulle sale cinematografiche". Senza troppe reticenze Rutelli, che evidentemente crede nelle arene a pagamento più che nelle sale, ha dichiarato: "Adesso è importante che il Governo sostenga l'esperimento del *Moviemment Village* con il cinema all'aperto". Le risorse che l'anno scorso sono andate a finanziare la di-

stribuzione di titoli blockbuster in sala durante l'estate dovrebbero insomma essere dirottate sulle arene e sui drive-in. Beninteso, a pagamento.

C'è però un altro aspetto, che la mossa di Conte rende palese. Trastevere è un quartiere governato dal Pd. Uno dei pochi a Roma, facendo parte del Municipio I. Ed è in uno stato di degrado senza precedenti. Con tutte le discoteche di Roma e del litorale ancora chiuse, i ragazzi delle borgate si riversano nel quartiere medioevale e ogni sera lo devastano. Parte del Pd di zona ha interessi storici, su cui nella capitale non osa intervenire nessuno, nella vita notturna di Trastevere. E nelle sue derive. Basta percorrere i nomi della lista dei consiglieri e ti imbatti in vecchie conoscenze del quartiere. L'amministrazione Raggi, che di per sé già è il minimo dell'efficienza, qui lascia tutto in decadenza senza muover foglia, per mettere in cattiva luce l'alleato di governo, che però alle municipali tornerà a essere avversario. E il fatto che una ricandidatura di Rutelli come suggestione stia riprendendo quota, nell'assenza di uomini credibili all'interno del Pd, complica ulteriormente il gioco. Sulla pelle delle arene gratuite si gioca insomma una partita complessa.

Così, questa piccola strada italiana che interessa agli americani riguarda in realtà un pezzo non così marginale di storia del Paese. E una mancanza di visione a lungo termine, perché né le proiezioni gratuite né le arene estive costituiscono il futuro del cinema. Ma questo al momento non sembra interessare a nessuno...

SPETTACOLI

Sabato 11 Luglio - agg. 12:28

CINEMA SERIETV MUSICA EVENTI GIORNO & NOTTE TROVAFILM

Cinema, arrivano risorse per le arene: dal Mibact 2 milioni per stagione estiva (gratis e a pagamento)

SPETTACOLI > CINEMA

Saturday 11 July 2020 di Laura Larcari



Risorse per le [arene](#) estive. Un tesoretto di 2 milioni di euro a sostegno della programmazione di [cinema](#) all'aperto. Lo ha deciso il ministero dei Beni culturali e del [turismo](#). La quota per le sale sotto le stelle rientra nel nuovo pacchetto di risorse per le sale cinematografiche annunciato dal ministro Dario

Franceschini che ha firmato il decreto da 22 milioni di euro per il ristoro dei mancati incassi da biglietteria delle sale e per sostenere la programmazione all'aperto nella stagione estiva. «Raddoppiati fondi per le sale cinema e sostegno alla ripresa nella stagione estiva», precisa il ministro.



[Roma, Antitrust in campo per le arene: così il cinema America riparte il 3 luglio](#)

[Arene estive gratuite, gli organizzatori: «Distributori negano i film» Anica: «Fake news, dati sbagliati»](#)

[Cinema, l'Umbria diventa "sala all'aperto": nasce il circuito di arene tra borghi, cortili e sagre](#)

Sul tema delle arene estive, il decreto destina 2 milioni di euro al sostegno della loro programmazione nella stagione post-Covid. «Queste risorse verranno ripartite tra i beneficiari in parti uguali, entro il limite di 10.000 euro per ciascun beneficiario. Potranno presentare domanda i gestori delle sale cinematografiche che abbiano sede legale in Italia, siano in possesso della attestazione di regolarità contributiva e programmino nella sala all'aperto almeno 40 proiezioni, gratuite o a pagamento, tra il 15 giugno e il 30 settembre 2020».

[Roma, aprono i drive-in: da Ostia a Castel Romano, tra Checco Zalone, sdraio e gelati](#)

Le ultime risorse complessive di 22 milioni di euro «andranno a incrementare i 20 milioni già stanziati per sostenere le sale cinematografiche, duramente colpite dalla chiusura nel periodo del lockdown e che ora conoscono una lenta ripresa», commenta Franceschini firmando il decreto che, dopo il primo stanziamento di 20 milioni con il decreto dello scorso 5 giugno, raddoppia con altri 20 milioni di euro le



LE VOCI DEL MESSAGGERO

Roma deserta, i controlli e la storia di Marta abbandonata in strada dai vigili (come in una favola)

di Pietro Piovani



Serie A, in campo oggi Roma e Lazio. La Juve riceve l'Atalanta dei miracoli



Capri is back, un video per il turismo che riparte sull'isola azzurra



L'Oms: «Possibile controllare il virus come dimostrano Italia e Spagna»



Un operaio propone a Conte un giro sulla ruspa, lui rifiuta

SMART CITY ROMA



STIMA DELLA QUALITÀ DELL'ARIA



SPETTACOLI



Teatro, Damiano Michieletto: «Verdi, video e malavita, l'Opera va al Massimo»

di Simona Antonucci

risorse, sempre a valere sul Fondo emergenza cinema e spettacolo, istituito con il DL Cura Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0 commenti

COMMENTA

COMMENTA LA NOTIZIA - NOME UTENTE

Commento:

Scrivi qui il tuo commento

rendi visibile su facebook

Invia

ULTIMI INSERITI

PIÙ VOTATI

0 di 0 commenti presenti

Nessun commento presente

Potrebbe interessarti anche

IL BOLLETTINO

Spallanzani: 80 pazienti ricoverati, di cui 50 positivi e 4 in terapia intensiva

• Coronavirus, l'annuncio di Speranza: «Il vaccino sarà prodotto ad Anagni» • Coronavirus, avremo prima una cura o un vaccino? Esistono già 179 antidoti "candidati"

L'OPERAZIONE

Roma, movida fuori controllo: assembramenti, alcol e zero mascherine. Chiusi diversi bar

• Roma, bar chiuso a piazza Bologna: assembramenti e regole anti-Covid violate • Movida Trastevere, residenti sul piede di guerra e in Centro si chiede stop alcol dalle 20:30

IL DOSSIER

Vacanze, per gli italiani brevi e vicine

Crollano le città d'arte, Puglia boom

Ibiza, la strana estate senza disco

• Vacanze, 10 milioni di turisti in meno in Italia a giugno • Covid, tutti i moduli e le app obbligatori se vuoi partire

RIETI

Rieti, a Poggio Mirteto scatta il countdown per la rassegna del cinema

• Poggio Mirteto, ciak, si gira: si farà la "rassegna del cinema"

SENZARETE



Amanda Lear: «La discomusic non mi è mai piaciuta. Per cantarla mi facevano fumare»



Ad Isabelle Huppert il Filming Italy Woman Power Award. La premiazione al Forte Village di Cagliari



Da Le Vibrazioni ad Antonello Salis, le date di Auditorium e Casa del Jazz



Life is a Miracle, il brano inedito di Paciotti, Allevi e Sumi Jo per celebrare la vita

GUIDA ALLO SHOPPING



Phon: capelli perfetti a un prezzo low cost

Il Messaggero TV



Coronavirus, Piemonte avvia voucher vacanze

f t r



Scuola, il sindaco di Milano Sala: «Servono linee guida per asili e nidi»

f t r

Casa
ilmessaggerocasa.it

Mastandrea in difesa del cinema: «Danni micidiali dal virus, servono battaglie culturali»

LINK | #

EMBED

EMAIL

L'attore e l'intervento alla sede del iccolo America al Casale della Cervelletta: Tanti cinema chiuderanno, cercherò di garantire il mio sostegno e la mia presenza a tutte quelle realtà che mi chiameranno, per dimostrare che sono ancora vive e vitali» | *CorriereTv*

«In un momento nel quale migliaia di sale rischiano di scomparire, è importantissimo essere qui. È necessario avviare battaglie culturali per fare in modo che tutti possano usufruire di un bene come il cinema». Sullo sfondo del meraviglioso Casale della Cervelletta, una delle location che ospita le proiezioni de «Il cinema in piazza» organizzate dal Piccolo America, Valerio Mastandrea ribadisce la sua posizione in prima linea a difesa e tutela di uno dei settori che rischia di essere più colpito dall'impatto del Covid-19. Il suo intervento fa riferimento anche allo scontro verificatosi nei mesi scorsi fra associazioni come Anec (Associazione nazionale esercenti cinematografici) ed Anica (Associazione delle industrie cinematografiche) e gli organizzatori delle arene gratuite all'aperto, fra le quali spiccano a Roma quelle organizzate dal Piccolo America. Proprio ieri, l'Antitrust in un decreto ha rilevato l'esistenza di «un'intesa di boicottaggio» da parte di Anica ed Anec perché «i comportamenti di tali soggetti, come riscontrati, impediscono a dette arene di approvvigionarsi di film da programmare nelle manifestazioni estive». «Speriamo ora che con questa misura cautelare molte realtà italiane, bloccate dal boicottaggio, possano finalmente inaugurare la loro stagione estiva e ritornare a dare lavoro a centinaia di famiglie, dando anche il loro contributo alla ripartenza economica del settore culturale – spiega Valerio Carocci, presidente dell'Associazione Piccolo America -. Quello di oggi è un nuovo inizio per riappropriarci del diritto di tutti a lavorare e di poter garantire l'accesso alla cultura anche gratuitamente». Se la situazione delle arene estive gratuite sembra direzionata verso un lieto fine, la ripresa della stagione autunnale ed invernale, invece, non lascia presagire buoni auspici. Migliaia di sale in tutta Italia, in ginocchio a causa della pandemia, rischiano di non riaccendere gli schermi. Un timore condiviso da Mastandrea che annuncia un sostegno ed un impegno diffuso: «Mi piacciono le battaglie idealiste, soprattutto sul fronte culturale. Il fermo imposto dal Covid-19 sta già facendo danni micidiali in tutta la filiera. Tanti cinema chiuderanno, io da artista cercherò di garantire il mio sostegno e la mia presenza a tutte quelle realtà che mi chiameranno, per dimostrare come queste siano ancora vive e vitali. Per

I PIÙ VISTI



Olanda, trovate «stanze di tortura» nascoste in...

10 luglio 2020



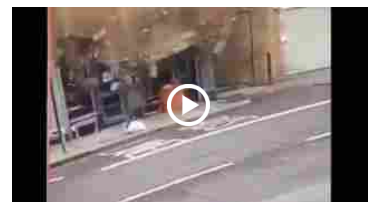
Ecco «GiraGiroGiraGi», la canzone ufficiale del Giro...

10 luglio 2020



Ragazzi morti a Terni, il compagno di banco di Flavio:...

10 luglio 2020



Londra, crolla il tetto di un bar: il passante si salva per un soffio

11 marzo 2019

tante sale che non riapriranno, proveremo a riprendercene altrettante, dialogando con tutti i soggetti coinvolti, in primis con le istituzioni”.



ROMA
Mastandrea in difesa del cinema: «Danni micidiali dal virus, servono

11 luglio 2020



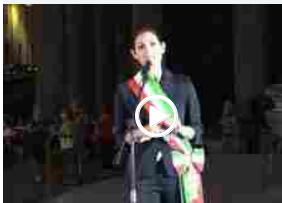
ROMA
Elicottero precipita nel Tevere alle porte di Roma

11 luglio 2020



ROMA
Roma, Colosseo e Parco dei Fori senza ressa

11 luglio 2020



ROMA
Raggi: «Auditorium Parco della Musica rinominato in omaggio a

11 luglio 2020



ROMA
Esce oggi «Life is a miracle» di Federico Paciotti, Giovanni Allevi e

10 luglio 2020



ROMA
Al Bioparco di Roma sono nate due cucciolle del rarissimo leone

10 luglio 2020



ROMA
Intervista a Giulia Penna, cantautrice romana. Uscito il suo «Bacio a

09 luglio 2020



ROMA
Giulia Penna, nel suo «Bacio a distanza» da J-Ax a Clementino formato

09 luglio 2020



ROMA
Piazza Navona senza turisti, spritz a 4 euro invece di 12: e i romani

09 luglio 2020



ROMA
Coronavirus Roma, decine di bengalesi in fila per i tamponi

08 luglio 2020



ROMA
Spose davanti Montecitorio e Fontana di Trevi: «Ci hanno

07 luglio 2020



ROMA
Maurizio Battista Show, noi e il lockdown (e ad agosto si replica)

07 luglio 2020



ROMA

INVIA I TUOI VIDEO



VIDEO DALLA RETE



Palazzo in fiamme: ex giocatore di football prende al volo il...

10 luglio 2020



Il dipendente del supermarket collassa davanti al principe...

10 luglio 2020



Fai la ricerca



Il mondo in Immagini



Vai alla Borsa



Vai al Meteo



Corporate Prodotti

informazione pubblicitaria

CASAVO

Scopri il valore della tua casa più veloce di un caffè

Ottieni un'offerta gratuita

informazione pubblicitaria

Pirateria audiovisiva, 1,1 miliardi in fumo

In due mesi di lockdown 243 milioni di accessi illeciti

Di Daniela Giammusso

ROMA

10 luglio 2020

09:02

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

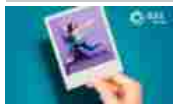
Altri

Stampa

Stampa

Scrivi alla redazione

Pubblicità 4w



A2A Click

Cogli l'attimo con A2A Click.

Attiva subito ora!



Pubblicità - Mediolanum

Conto Corrente che ti premia.

Scopri Conto

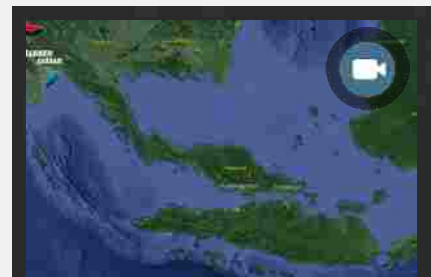


- RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER INGRANDIRE



VIDEO ANSA



10 LUGLIO, 12:46

DROGA, SCOPERTO TRAFFICO TRA MALESIA E SARDEGNA



10 luglio, 12:30

Ironia di Azzolina a In Onda: "Mi faro' adottare dai Guzzanti"

Quasi un miliardo e cento milioni di euro (1,07) andati in fumo dall'economia italiana. Per intendersi, un impatto negativo in termini di Pil di quasi 500 milioni e altri 200 di mancati introiti per lo Stato. Con una stima di 5.900 posti di lavoro spazzati via. Tanto ha danneggiato l'Italia la pirateria audiovisiva solo nel 2019. Un "furto" di 591 milioni per l'industria del settore, che nei due mesi di lockdown, quando si stava tutti in casa con più tempo a disposizione, ha visto un'impennata nel numero dei pirati salito dal 37% al 40% e di atti illeciti, passati da 69 milioni nel bimestre medio del 2019 a 243 milioni.

È il bollettino di guerra raccontato dalla nuova ricerca realizzata da Ipsos per conto di Fapav-Federazione per la Tutela dei Contenuti Audiovisivi e Multimediali. "Purtroppo siamo davanti a una vera e propria filiera illegale, che migliora il suo stesso business", spiega il segretario generale Fapav Federico Bagnoli Rossi, mentre i dati raccontano di un furto costante e stabile rispetto all'anno precedente (37% di incidenza contro il 38% del 2018, ma nel 2016 era 39%). Cala, però, il numero di atti illegali: circa 400 milioni, ovvero -28% dell'anno precedente. Quanto ai prodotti, i film rimangono il contenuto più ricercato dai pirati (nell'84% dei casi), seguiti da serie e fiction (63%) e programmi (46%). In forte crescita l'accesso illecito agli eventi sportivi live (27% pari a 5,2 milioni di persone, nel 2018 erano 4,7). Dai dati Ipsos, cambiano anche le modalità di fruizione: pur rimanendo stabile la via dello streaming, cresce in modo preoccupante l'accesso alle nuove lptv illegali, con un'incidenza del 10%. Tra i fruitori dello

streaming si registra l'utilizzo delle app di messaggistica istantanea e dei social network per il reperimento dei contenuti. L'83% dei pirati sa che la pirateria è un reato, ma nel 47% dei casi ritiene improbabile essere scoperto e ancor meno sanzionato (nel 2018 erano l'80% e il 51%).

"Bisogna far capire che dietro quel gesto semplice di guardare un prodotto solo perché è possibile, in realtà si nasconde un'attività criminale ben organizzata e strutturata. E che si stanno procurando danni al sistema Paese, mettendo in discussione posti di lavoro", esorta il viceministro dell'Interno, Vito Crimi. Il problema è diventato ancora più lampante nei giorni del lockdown, quando si stima che il 10% delle persone abbia compiuto per la prima volta un atto di pirateria (5% su lptv illecite). La buona notizia è la crescita (+8%) di nuovi abbonati a piattaforme ufficiali on demand (il 76% dichiara di voler continuare a utilizzare questi servizi anche in futuro). Di contro, però, sono cresciute anche le lptv illegali con utenti quasi raddoppiati in questo periodo rispetto a tutto il 2019 (19% contro il 10%). Ma - pirateria nella pirateria - non attraverso la sottoscrizione di nuovi abbonamenti illeciti, bensì tramite l'effetto "Robin Hood", ovvero la condivisione o il passaggio ad altri di quelli già in essere.

"Bisogna combattere la subcultura nefasta della pretesa gratuita dei contenuti: inconciliabile con la difesa dei posti di lavoro", invoca il presidente dell'Anica Francesco Rutelli.

"Molto abbiamo fatto in questi mesi, a volte arrivando fino ai singoli utenti - aggiunge l'ad della Lega Calcio, Luigi De Siervo - Ma serve una normativa per poter intervenire in tempo reale".

"La pirateria è mancato fatturato, meno posti di lavoro, furto di creatività. Ma anche della nostra democrazia, perché porta alla diminuzione del pluralismo dell'offerta", rincara il sottosegretario con delega all'Editoria Andrea Martella, che "entro 2020" spera di arrivare "al decreto attuativo per la direttiva europea sul copyright". Quanto alla pirateria, prosegue, "va rafforzato il quadro normativo di repressione e contrasto; bisogna agire sulla leva culturale e introdurre incentivi per l'utilizzo di prodotti legali. Su questo abbiamo deciso di intervenire" con una misura ad hoc "nel decreto Rilancio". (ANSA).

Pirateria

Macroeconomia

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE:



ULTIMA ORA CULTURA

- 11:54 Librai Napoli: Panini, anticipazioni già da settembre
- 11:47 Salute: al Pascale la pittura come cura, pazienti artisti
- 11:14 Omaggio a Morricone e Beethoven, S. Cecilia rinasce dal vivo
- 10:30 Foto ospedale Ogr vince concorso
- 20:19 Urbino: Sgarbi, Boeri è un politico, non archistar
- 20:18 'Restituito' allo Spasimo di Palermo l'altare del Gagini
- 20:04 I capolavori di Tiziano e Canaletto open air a Porto Cervo
- 20:01 Parigi fashion week Men's, stile caliente di Oteyza
- 19:40 Moda: al via la Parigi Fashion Week Men's online
- 19:33 Moda: al via Pitti Connect, la fiera è digitale

> Tutte le news

informazione pubblicitaria

informazione pubblicitaria

Blitz quotidiano > Cronaca Italia > Antitrust contro i distributori di film: "Boicottano le arene gratuite" (come il Cinema America)

Antitrust contro i distributori di film: "Boicottano le arene gratuite" (come il Cinema America)

di Redazione Blitz

Publicato il 10 Luglio 2020 10:56 | Ultimo aggiornamento: 10 Luglio 2020 10:56



Antitrust contro i distributori di film: "Boicottano le arene gratuite" (come il Cinema America) (Nella foto Ansa, il Cinema America)

f Secondo l'Antitrust i distributori di film stanno boicottando le arene gratuite (come quella del Cinema America a Roma).

in L'Antitrust ha inviato ad Anica e Anec un provvedimento in cui annuncia misure cautelari nei confronti delle due associazioni. Secondo l'Antitrust i due distributori devono rispondere delle violazioni denunciate da alcune associazioni.

"Oggi Davide ha vinto contro Golia", il commento del presidente del Cinema America, Valerio Carocci. "E un nuovo inizio per riappropriarci del diritto di tutti a lavorare e di poter garantire l'accesso alla cultura anche gratuitamente".

Il documento contro i distributori

In un documento di 31 pagine, l'Autorità analizza l'atteggiamento di distributori ed

BLITZ SOCIAL



Facebook



You Tube



Twitter



Instagram



Telegram

BLITZ DICE

Autostrade, ecco come finirà: Cdp compra, ai Benetton tanti soldi ma controllo pubblico

Autostrade, come andrà a finire? Vi proponiamo una via d'uscita, basata su quel che si legge. I Benetton usciranno o scenderanno in minoranza. Più probabile appare la seconda ipotesi. Non saranno espropriati ma indennizzati. L'idea dell'esproprio piace a un filone di sinistra che comprende i grillini. L'esproprio proletario è nel loro Dna. Ma si aprirebbe [...]

BLITZ BLOG

Autostrade, ecco come finirà: Cdp compra, ai Benetton tanti soldi ma controllo pubblico



OROSCOPO



esercenti che, di fatto, si sarebbero coalizzati nel negare la concessione dei film per le manifestazioni gratuite estive, almeno nelle ultime due stagioni. Un “cartello” che ha di fatto bloccato le proiezioni in gran parte delle arene.

L’Antitrust parla di un’“intesa restrittiva della concorrenza” che consiste “in un’azione concertata, volta a ostacolare l’approvvigionamento dei film da parte di arene a titolo gratuito”. “L’azione di boicottaggio collettivo contestata – si legge ancora – appare prendere sempre più forma e consistenza nelle ultime stagioni, almeno a partire dal 2018 e sino alla stagione 2020. In particolare, Anica, Anec e Anec Lazio si sono attivate per limitare o precludere del tutto l’attività delle arene a titolo gratuito”.

Secondo l’Authority le associazioni avrebbero “travalicato la sfera della attività associativa lecita per orientare la strategia commerciale dei propri associati”.

Particolare appare la situazione del Cinema America che quest’anno, per la prima volta, ospita gli autori dei film senza però poter proiettare la pellicola. Una situazione definita “quantomeno anomala”, che sfiora l’inverosimile quando c’è stata l’impossibilità addirittura di organizzare una retrospettiva su Alfred Hitchcock.

Le misure previste dall’Antitrust

Per questo l’Antitrust richiede un “intervento cautelare che miri a paralizzare... l’attuazione dell’intesa di boicottaggio posta in essere dalle Parti nei confronti delle arene a titolo gratuito, volta a impedire che nell’industria cinematografica italiana tali soggetti possano approvvigionarsi dei film da programmare nel corso delle manifestazioni estive dell’anno in corso”.

Secondo il Garante, infatti, “le arene a titolo gratuito” costituiscono “una componente importante dell’offerta cinematografica nel periodo estivo e la loro soppressione, o comunque la loro forte penalizzazione, oltre a determinare un danno grave e irreparabile alle dinamiche competitive nei mercati della proiezione dei film”, “danneggerebbe significativamente, in ultima analisi, il consumatore finale”. (Fonte Ansa)

I PIÙ LETTI



Berlusconi, Prodi scopre di amarlo, Renzi lo adora da sempre, senza Travaglio saremmo all’oblio



Coronavirus in Italia: morti, contagi e guariti. I numeri giorno per giorno



Salvini figlioccio (o figliastro?) di Berlinguer, Lega diventa Partito comunista del Papeete

Ti potrebbe interessare anche



Questo sito utilizza *cookie* tecnici e di terze parti, gestiti da siti di altre organizzazioni. Se accedi a un qualunque elemento sottostante questo banner accconsenti all'uso dei *cookies*.

Per disabilitare l'utilizzo dei cookies puoi visualizzare il paragrafo 'Disabilitazione totale o parziale dei cookies' della nostra privacy & cookies policy cliccando su Informazioni. Informazioni **OK**



NEWS

Home / News / L'Antitrust dà ragione alle arene gratuite. La ...

L'Antitrust dà ragione alle arene gratuite. La risposta dell'ANICA

10/07/2020 / Cr. P.



L'Antitrust ha notificato il decreto con cui ha ufficialmente riconosciuto che c'è stata 'un'intesa di boicottaggio' da parte di ANICA e ANEC nei confronti delle arene gratuite su tutto il territorio nazionale. L'autorità - intervenuta su richiesta della Cinemusica Nova dell'Emilia Romagna, del Laboratorio di Quartiere Giambellino-Lorenteggio della Lombardia e del Piccolo America di Roma - ha imposto misure cautelari con carattere di massima urgenza poiché, si legge nel provvedimento, 'i comportamenti di tali soggetti, come riscontrati, impediscono a dette arene di approvvigionarsi di film da programmare nelle manifestazioni estive'. L'AGCM ha disposto che le Associazioni di Categoria di distributori ed esercenti 'cessino immediatamente di dare attuazione all'intesa contestata nel procedimento avviato il 17 giugno u.s. (ancora in corso) intimando loro, al contempo, la revoca delle comunicazioni/indicazioni contenenti ogni forma di condizionamento e/o orientamento della strategia di commercializzazione del prodotto cinematografico, dandone adeguata comunicazione agli iscritti'.

"Ci teniamo a dare la nostra solidarietà a tutti i cinema, le case di distribuzione e produzione d'Italia in difficoltà

ALTRI CONTENUTI

09:28
Parigi: cinema galleggiante, ecologico e gratuito

09:27
L'Accademia del César adotta la parità

09:00
Omaggio a Morricone con materiali del Luce

08:44
Nastro all'Ermitage con Servillo: Miglior Doc d'Arte

CINECITTÀ VIDEO NEWS



CERCA NEL DATABASE

SELEZIONA UN'AREA DI RICERCA

causa COVID, agli autori, registi, attori e maestranze, che sono rimasti fermi in questi mesi. Speriamo ora che con questa misura cautelare molte realtà italiane, bloccate dal boicottaggio, possano finalmente inaugurare la loro stagione estiva e ritornare a dare lavoro a centinaia di famiglie, dando anche il loro contributo alla ripartenza economica del settore culturale. (...) L'Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato ha dimostrato che le istituzioni sono attente osservatrici e in ascolto di chi ha necessità di rivolgersi alla legge per far valere i propri diritti. Questa è una vittoria per tutta l'Italia: **oggi Davide ha vinto contro Golia**", così scrive Valerio Carocci, presidente ass. Piccolo America.

Ecco la risposta dell'ANICA: "ANICA renderà certamente noto ai distributori e agli associati in generale il provvedimento assunto da AGCM, ferma restando la propria convinzione - che sarà ribadita nella fase di merito del procedimento dinanzi all'AGCM - circa l'ineccepibilità del proprio operato. L'ANICA, come noto, non può infatti dare direttive ai propri associati per fornire o negare contenuti alle sale cinematografiche o arene. ANICA non può che confermare che le decisioni sulle licenze di proiezione dei film, da sempre, rientrano nella sfera di esclusiva competenza delle singole imprese di distribuzione. Null'altro è in suo potere e non ha mai boicottato le arene gratuite. Certo ANICA non può oggi tacere sulla drammaticità della situazione dell'intero settore, in particolare per la sopravvivenza della distribuzione e dell'esercizio. Porre sullo stesso piano la fornitura del prodotto alle arene a ingresso gratuito e quelle a pagamento potrebbe compromettere il funzionamento dell'intero mercato. ANICA si riserva in ogni caso di adire le vie giurisdizionali a tutela dei propri diritti".

VEDI ANCHE

PICCOLO AMERICA



"Stop a retrospettive. Delusi e sfiniti"

Tante le retrospettive annullate per "l'impossibilità di reperimento dei film, come del resto è successo per le saghe del *Signore degli Anelli* e *Harry Potter*, quest'ultima andata in onda in chiaro durante la pandemia, registrando milioni di spettatori"



Conte al Piccolo America: "Grazie per la passione". Ma c'è polemica con l'AMA

Il presidente del Consiglio si è recato in Piazza San Cosimato per la prima serata della manifestazione estiva e ha ringraziato sui social l'associazione. Nel frattempo però il Piccolo America rende noto in una nota "che il personale Ama ha



Piccolo America: ospiti internazionali per la Piazza

Nel cartellone della nuova, travagliata, edizione dell'arena gratuita nelle piazze romane, viene annunciata la presenza del premio Oscar Pawel Pawlikowski, del regista di *American History X* Tony Kaye, dei registi tedeschi Jan-Ole Gerster e Dennis Gansel e di Audrey Tautou e Mathieu Kassovitz che presenteranno *Il favoloso mondo di Amélie*

RICERCA

NEWSLETTER

LA TUA EMAIL

Accetto che i miei dati vengano utilizzati secondo la politica di trattamento della privacy consultabile cliccando su [questo testo](#)



NEWSLETTER

ISCRIVITI

CANCELLATI



Di' che ti piace prima di tutti i t

ANICA - La Risposta all'Antitrust

 Mi piace 0

ANICA renderà certamente noto ai distributori e agli associati in generale il provvedimento assunto oggi da AGCM, ferma restando la propria convinzione – che sarà ribadita nella fase di merito del procedimento dinanzi all'AGCM – circa l'ineccepibilità del proprio operato.

L'ANICA, come noto, non può infatti dare direttive ai propri associati per fornire o negare contenuti alle sale cinematografiche o arene.

ANICA non può che confermare che le decisioni sulle licenze di proiezione dei film, da sempre, rientrano nella sfera di esclusiva competenza delle singole imprese di distribuzione. Null'altro è in suo potere e non ha mai boicottato le arene gratuite.

Certo ANICA non può oggi tacere sulla drammaticità della situazione dell'intero settore, in particolare per la sopravvivenza della distribuzione e dell'esercizio.

Porre sullo stesso piano la fornitura del prodotto alle arene a ingresso gratuito e quelle a pagamento potrebbe compromettere il funzionamento dell'intero mercato.

ANICA si riserva in ogni caso di adire le vie giurisdizionali a tutela dei propri diritti.

[Il Commento del Cinema America](#)

10/07/2020, 10:07

CINEMA - Ultime notizie 

10/07 MIA MARTINI, FAMMI SENTIRE BELLA - 979

10/07 ANICA - La Risposta all'Antitrust

10/07 DRIVE IN - A Roma al cinema con la Smart

10/07 CINEMA AMERICA - L'Antitrust riconosce int

10/07 RENATO POZZETTO - Le reti Mediaset dedi

10/07 MEDIUM - Proiezioni online e "fische" a lug.

09/07 MOTOVUN FILM FESTIVAL 22 - Selezionati c

09/07 ANIMAPHIX 6 - La retrospettiva dedicata al c

[Archivio notizie](#)

Links:



CinemaItaliano.info Copyright© 2005 - 2021

Sponsored by



[chi siamo](#) | [contattaci](#) | [newsletter](#) | [pubblicità](#) | [disclaimer](#) | [partner](#) | [bandi](#) | [privacy](#)

Ecco come fare per:

- [inviarci un comunicato stampa](#)
- [segnalarci un film italiano](#)
- [segnalarci partecipazioni a festival](#)
- [aggiornare la tua scheda personale](#)

L'esultanza del Cinema America

"Questa è una vittoria per tutta l'Italia: oggi Davide ha vinto contro Golia". Il commento su Facebook alla notizia delle misure cautelari imposte dall'Antitrust ad ANICA e ANEC

10 Luglio 2020

Business, In evidenza

CONDIVIDI



Valerio Carocci e i ragazzi del Cinema America

Il Cinema America – su Facebook – commenta la decisione da parte dell'Antitrust di **imporre misure cautelari nei confronti di Anica e Anec**

"L'Antitrust ci ha appena notificato il decreto con cui ha ufficialmente riconosciuto che c'è stata «un'intesa di boicottaggio» da parte di ANICA e ANEC nei confronti delle arene gratuite su tutto il territorio nazionale. L'autorità – intervenuta su richiesta della Cinemusica Nova dell'Emilia Romagna, del Laboratorio di Quartiere Giambellino-Lorenteggio della Lombardia e naturalmente del Piccolo America di Roma – ha quindi imposto misure cautelari con carattere di massima urgenza poiché, si legge nel provvedimento, "i comportamenti di tali soggetti, come riscontrati, impediscono a dette arene di approvvigionarsi di film da programmare nelle manifestazioni estive». L'AGCM ha disposto che le Associazioni di Categoria di distributori ed esercenti «cessino immediatamente di dare attuazione all'intesa contestata nel procedimento avviato il 17 giugno u.s. (ancora in corso) intimando loro, al contempo, la revoca delle comunicazioni/indicazioni contenenti ogni forma di condizionamento e/o orientamento della strategia di commercializzazione del prodotto cinematografico, dandone adeguata

ARTICOLI CORRELATI

Antitrust: misure cautelari contro Anica e Anec

Istruttoria AGCM, la nota dell'ANEC

Istruttoria Antitrust, la nota dell'ANICA

ANEC, plauso al governo

Il flashmob delle sale

PHOTOGALLERY CORRELATE

Presentato il "Rapporto" a Cinè – Riccione 2015

ULTIME NEWS

Un'altra Notte in Italia

Oggi in tv, Keaton è The Founder

Sky Studios Elstree, al via i lavori

Franceschini, misure straordinarie per il 2020

Antitrust: misure cautelari contro Anica e Anec

comunicazione agli iscritti».

Ci teniamo a dare la nostra solidarietà a tutti i cinema, le case di distribuzione e produzione d'Italia in difficoltà causa COVID, agli autori, registi, attori e maestranze, che sono rimasti fermi in questi mesi. Speriamo ora che con questa misura cautelare molte realtà italiane, bloccate dal boicottaggio, possano finalmente inaugurare la loro stagione estiva e ritornare a dare lavoro a centinaia di famiglie, dando anche il loro contributo alla ripartenza economica del settore culturale. Quello di oggi è un nuovo inizio per riappropriarci del diritto di tutti a lavorare e di poter garantire l'accesso alla cultura anche gratuitamente.

Ringraziamo il nostro legale Claudio Giangiacomo per l'incredibile lavoro portato avanti. L'autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato ha dimostrato che le istituzioni sono attente osservatrici e in ascolto di chi ha necessità di rivolgersi alla legge per far valere i proprio diritti. Questa è una vittoria per tutta l'Italia: oggi Davide ha vinto contro Golia”.



Redazione



Lascia una recensione

Lasciaci il tuo parere!



Scrivi qui il tuo parere...

FONDAZIONE ENTE DELLO SPETTACOLO

TERTIO MILLENNIO

SCARICA LA BROCHURE FEDS

2016 © Copyright - Fondazione Ente dello Spettacolo - Tutti i diritti sono riservati - P.Iva 09273491002

Licenza SIAE 5321/I/5043



Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice.

fanpage.it



SPETTACOLO

TV PROGRAMMI TV SERIE E FICTION CINEMA MUSICA GOSSIP



COMMENTA

CONDIVIDI

3

Tax Credit, il Ministro Franceschini: “Adotteremo misure straordinarie per agevolare il cinema”

Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, Dario Franceschini, ha firmato un potenziamento del Tax Credit per l'anno 2020 dedicato al settore del cinema e dell'audiovisivo, in seguito alle ingenti perdite economiche dovute all'emergenza sanitaria. “Sarà un importante strumento di agevolazione fiscale per le produzioni limitate dalla pandemia” ha dichiarato il titolare del MiBact.

SPETTACOLO

PRIMA PAGINA



Naya Rivera: in un video le ultime immagini prima della scomparsa

Si cerca il corpo, le ultime immagini prima della scomparsa

L'ex marito di Naya Rivera corre dal figlio: "Sono sconvolto"

La polizia: "È presumibilmente morta"

MOSTRA ALTRO

NEWS

10 LUGLIO 2020 11:35

di Ilaria Costabile



Il cinema è uno dei settori che ha più risentito della crisi economica dovuta all'emergenza sanitaria, e varie sono state le misure analizzate in questi mesi per supportare un sistema che sta provando a rialzarsi con tutte le sue forze. Per questo motivo il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, **Dario Franceschini**, ha firmato un nuovo decreto che possa favorire la filiera cinematografica e dell'audiovisivo.

Il potenziamento del Tax Credit per il cinema

In accordo con il ministro delle Finanze, Roberto Gualtieri, Franceschini ha firmato un potenziamento della Tax Credit dell'anno 2020, dedicato al settore del cinema e più in generale dell'audiovisivo italiano, come ha annunciato il titolare del MiBact: "Per far fronte all'emergenza che ha colpito duramente il settore cinematografico e l'audiovisivo, abbiamo potenziato e rafforzato le misure già previste dal **tax credit cinema** per riconoscere questo importante strumento di agevolazione fiscale per tutto il 2020 alle produzioni fortemente limitate dalle conseguenze della pandemia e introdotto un meccanismo a tutela dei rischi collegati al Covid-19". Il provvedimento dovrebbe, quindi, alleggerire le case di produzione che hanno subito un tracollo nei mesi di stallo della pandemia.

La richiesta di Francesco Rutelli

Un appello in tal senso era stato lanciato proprio da **Francesco Rutelli**, presidente dell'ANICA, che aveva dichiarato necessario l'aiuto del Governo per far ripartire adeguatamente il settore cinematografico, dal momento che nei mesi dell'emergenza sanitaria si sono verificate ingenti perdite ai danni dell'intera filiera. Rutelli, infatti, nel discorso tenuto lo scorso 29 giugno alla commissione del Senato, presentava una situazione disastrosa per il settore, con **un declino senza precedenti nella storia d'Italia**, incentivando la ripartenza con aiuti strumentali da parte dello Stato e iniziative atte a far ingranare il cinema e l'audiovisivo. E a proposito della tax credit aveva dichiarato:

Aspettiamo con fiducia dal Governo strumenti immediati per l'adeguamento del tax credit produzione, col supporto per le misure di sicurezza: oneri importanti e aggiuntivi



Papa Francesco telefona alla vedova di Ennio Morricone: "Prego per voi"

f 1.768



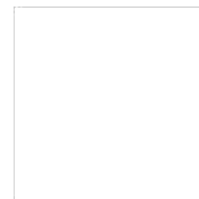
Anna Foglietta madrina della 77esima Mostra del Cinema di Venezia

f 392



La foto di Ennio Morricone e Sergio Leone insieme alle elementari

f 11.176



Il piccolo Totò di Nuovo cinema Paradiso: "Grazie Ennio Morricone, bella una piazza in suo..."

f 377



Quentin Tarantino omaggia Ennio Morricone: "Il Re è morto, lunga vita al Re"

f 646



segui
Fanpage.it
su Facebook



segui
Fanpage.it
su Twitter

segui
Fanpage.it
su Smartphone

DOWNLOAD



per poter girare, per consentire la riapertura dei set, tutelando la salute di maestranze, attori e lavoratori, garantendo le coperture assicurative. Oggi investire su questo comparto è importante più che mai per il nostro Paese.

Fanpage.it news alert

ATTIVA

Ilaria Costabile

Aggiungi un commento!



Decreti Franceschini: 40 milioni per tax credit librerie e acquisto libri biblioteche

f 24



Covid-19, l'appello di Franceschini per il settore del turismo: "Servono misure immediate"

f 84



Barriere in plexiglass sulle spiagge, ministro Franceschini: "Orribile e francamente impraticabile"

f 20



L'Italia è senza musica, ma il Ministro Franceschini parla di grande ripartenza: "Ci sta ignorando"

f 31



"Nessuno dimenticato", la promessa di Franceschini ai lavoratori della Musica, FIMI: "Primo..."

f 22



Matteo Renzi ritira fuori il progetto del Ponte sullo Stretto. E il ministro Franceschini risponde

f 1.189



Da oggi aprono le Ztl centro e Tridente: "Agevolare spostamenti in auto"

f 356



In arrivo la stretta su Airbnb, ministro Franceschini: "Smascheriamo chi fa impresa"

f 108



Appello del mondo del teatro a Franceschini: "Per non diventare zombie dopo il Coronavirus"

f 22

Quando visiti il nostro sito, campagne pubblicitarie pre selezionate possono accedere e usare alcune informazioni presenti nel tuo dispositivo per servire pubblicità rilevanti o contestuali al contenuto.

Maggiori informazioni

OK, CONTINUA SUL SITO

Powered by
Publy

Cinema America, l'Antitrust dà ragione alle arene estive

Di Mario - 10 Luglio 2020 Ultimo aggiornamento 16:57



"Davide ha vinto contro Golia". Così i ragazzi del Piccolo Cinema America, in un comunicato, hanno manifestato tutta la loro soddisfazione per l'ultima vittoria. L'Antitrust ha infatti ufficialmente riconosciuto "un'intesa di boicottaggio" da parte di Anica e Anec (le associazioni di categoria dei distributori e dei gestori di sale) nei confronti delle arene gratuite su tutto il territorio nazionale.

[Leggi anche: Cinema America, la denuncia degli organizzatori: "Ci costringono ad annullare la stagione estiva"](#)

[Leggi anche: Cinema America, la risposta all'Anica](#)

"I comportamenti di tali soggetti – si legge nel provvedimento – impediscono alle arene di approvvigionarsi di film da programmare nelle manifestazioni estive".

L'Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) ha disposto che le associazioni di categoria di distributori ed esercenti "cessino immediatamente di dare attuazione all'intesa contestata nel procedimento avviato il 17 giugno u.s. (ancora in corso) intimando loro, al

Aurora
OFFERTE DEL GIORNO!!
Con Aurora D'Agostino puoi scegliere il tuo regalo

REGALO **REGALO** **REGALO**

Vapore Acqua Pura Ozono

Aurora
INSIEME SCONFIGGIAMO IL VIRUS
50% Estrazione Fiscale

VAPORE E OZONO ALLEATI PER L'IGIENE

OTTICA
TAVANO

GARI TV

Küchen Design
by P.Design

ULTIMI ARTICOLI



Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufole puntate di oggi 10 Luglio 2020 su Real Time, orario, canale e dove guardare le repliche

STRANO MA VERO 10 Luglio 2020

contempo, la revoca delle comunicazioni/indicazioni contenenti ogni forma di condizionamento e/o orientamento della strategia di commercializzazione del prodotto cinematografico, dandone adeguata comunicazione agli iscritti”.

Nelle scorse settimane **Valerio Carocci**, presidente dell'Associazione Piccolo Cinema America, [intervistato](#) in esclusiva dal nostro quotidiano, aveva risposto alle accuse di Anica e Anec, che criticavano i ragazzi di fare "concorrenza sleale" con il cinema gratuito in piazza. "Io non posso credere - ha raccontato Carocci - che la proiezione di un film di Tod Browning del 1933, o di un film già presente in dvd, possa essere concorrenziale con la proiezione di un film in uscita estiva o in programma nelle arene a pagamento". A fine comunicato i ragazzi hanno espresso "solidarietà a tutti i cinema, le case di distribuzione e produzione d'Italia in difficoltà causa COVID, agli autori, registi, attori e maestranze, che sono rimasti fermi in questi mesi".

Mario Bonito

Mi piace 0



Taboola Feed



Fabbricato in Svizzera: 24 ore e solo 1 lancetta. L'orologio "slow" ti aiuta a vivere nel momento.

Slow | Sponsorizzato



Milan: Non devi per forza pagare una fortuna per gli impianti...

Impianti dentali | Ricerca annunci | Sponsorizzato



L'orologio svizzero che sta spopolando in Italia, costa sol...

xTechnical Watch™ | Sponsorizzato



Cinema America, l'Antitrust dà ragione alle arene estive

PRIMO PIANO 10 Luglio 2020



Draghi-Di Maio, un incontro che ha sollevato curiosità e polemiche: perché il M5s tace?

BREAKING NEWS 10 Luglio 2020



Di Maio incontra Draghi e l'AdnKronos li becca. La Farnesina: "consueti incontro istituzionali".

BREAKING NEWS 10 Luglio 2020



Ciao Darwin, tweet dall'America: "Programma razzista". Cosa è successo

SPETTACOLO 10 Luglio 2020



ARTICOLI POPOLARI



Simbolotto oggi 9 luglio 2020: risultati e simboli vincenti

ESTRAZIONI 9 Luglio 2020



Temptation Island 2020 oggi 9 Luglio 2020: dove vedere la puntata in diretta, in streaming e replica

GOSSIP 9 Luglio 2020



Temptation Island 2020, Replica in TV: quanto vedere la seconda puntata di ieri, 9 Luglio e dove

GOSSIP 10 Luglio 2020



Home Blog Politica Cronaca Cultura Ambiente Benessere Mondo Sport Pubblicità

Contatti



Il Tuo Prossimo Smartphone?

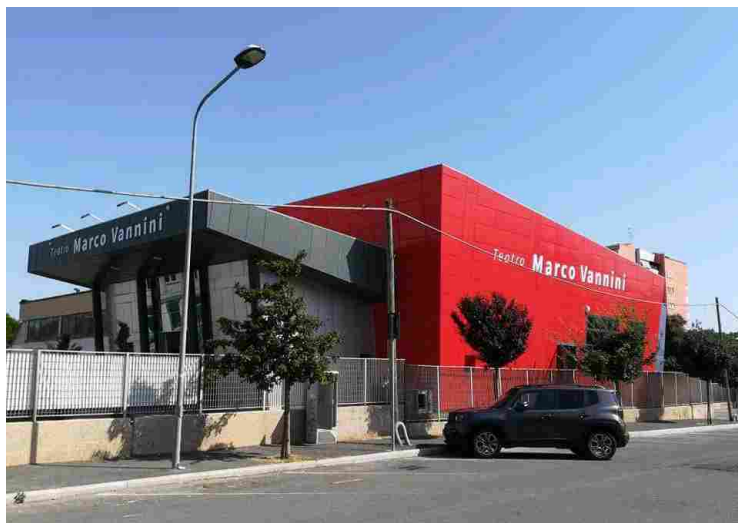
Lo Trovi Sempre su Joojea.com

Vasto Assortimento di Smartphone Usati e Testati. Solo le Migliori Marche!
 joojea.com

APRI

Arena Cinema nell'area antistante teatro Vannini a Ladispoli

lunedì, 13 Luglio 2020 | 0 commenti



Pubblicità 4w

Nissan
 Agli incentivi ci pensa Nissan. Fino a € 7.450 su QASHQAI.

Scopri di più

TIM FIBRA & Disney+
 29,90€/mese con Disney+ adesso incluso per 6 mesi!

ATTIVA ORA

ARTICOLI RECENTI

Arena Cinema nell'area antistante teatro Vannini a Ladispoli

Coronavirus: oggi venti positivi nel Lazio

Incendio al deposito piscine di Ladispoli, denunciato uno straniero dai Carabinieri

Fermato un ambulante irregolare a Civitavecchia: intervento della Polizia Locale

Lite fra giovani a Bracciano, intervento di Municipale e Carabinieri

Spezzati i rami degli ulivi a Parco Martiri delle Foibe di Cerveteri

M5s Civitavecchia: "La Giunta delle Revoche toglie la tassa di ingresso"

Montalto approva agevolazioni per famiglie, commercianti e operatori turistici

L'Ater concede al pugile Gasparri un locale di Civitavecchia

Comitato Cittadino Emergenza Case a Tidei: "Per Santa Marinella solo una graduatoria, il grazie va all'Ater"



Senza oneri per palazzo Falcone, gestione e organizzazione della Fontera che userà anche il campo di calcetto attiguo

Arena cinematografica ed eventi di spettacolo a pagamento, con circa 500 posti, fino al 6 settembre 2020, con installazione di un punto di ristoro usufruibile solo dagli spettatori paganti.

Lo spazio è stato allestito fuori di teatro Vannini sfruttando lo spazio anche del campo da calcetto situato nelle vicinanze. In cinema all'aperto da 500 posti dove si paga il biglietto di ingresso ma a costo zero per palazzo Falcone.

“Esaminata la citata proposta, la quale si inserisce peraltro nel progetto nazionale denominato “moviment village” organizzato dall’associazione nazionale esercenti cinematografici in collaborazione con il Mibact, David di Donatello, Anica, Siae, nuovo Imaie, e la Regione Lazio al fine di sostenere il settore cinematografico ed incentivare la ripresa di tutta la filiera, nell’ambito della quale si intendono realizzare proiezioni cinematografiche dei migliori film della stagione ed eventi paralleli quali la presentazione di libri, spettacoli di cabaret e musicali e di intrattenimento nonché incontri con autori, si concede il campo di calcetto collegato al Teatro Marco Vannini sito in Via Y. De Begnac, in quanto dotato di vie di accesso e uscite di sicurezza previa acquisizione della necessaria agibilità per pubblici spettacoli, ove verranno realizzate le proiezioni cinematografiche ed installato un punto di ristoro di somministrazione e vendita di alimenti e bevande nonché il cortile antistante alla citata struttura per il deposito delle attrezzature cinematografiche necessarie, compatibilmente con le disposizioni dettate per l'emergenza Covid-19.

Ritenuta meritevole di approvazione l’iniziativa proposta dalla citata società e rispondente alle aspettative ed alle finalità sociali, culturali e turistiche perseguite dell’Amministrazione comunale, in quanto

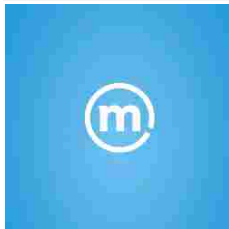
rappresenta un prezioso arricchimento dell'offerta culturale e turistica della città di Ladispoli.

Ritenuto opportuno, per quanto sopra descritto avvalersi della Società Fontera di Martini Attilio e C. sas Cinemas e di concedere alla stessa il cortile antistante il teatro Vannini Y. DE Begnac ed il campo da calcetto ad esso collegato per la realizzazione di un' arena cinematografica ed eventi di spettacolo a pagamento, con circa 500 posti, dal'03 luglio al 06 settembre 2020 dalle ore 17,00 alle 24,00, con installazione di un punto di ristoro usufruibile solo dagli spettatori paganti".



Publicato lunedì, 13 Luglio 2020 @ 04:57:00 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Publicità 4w



Publicità – Mediolanum

Conto Corrente che ti premia.

Scopri Conto Mediolanum



Nissan

Agli incentivi ci pensa Nissan. Fino a € 7.450 su QASHQAI.

Scopri di più



TIM FIBRA & Disney+

29,90€/mese con Disney+ adesso incluso per 6 mesi!

ATTIVA ORA



Patente scaduta?

Rinnova subito e in sicurezza in uno dei 1500 punti ACI.

Scopri di più





HOME » MEDIA »

PIRATERIA AUDIOVISIVA IN ITALIA, NUOVA RICERCA FAPAV/IPSOS: DANNO ALL'ECONOMIA PER OLTRE UN MILIARDO DI EURO, QUASI 6.000 POSTI DI LAVORO PERSI

L'INDAGINE

Pirateria audiovisiva in Italia, nuova ricerca FAPAV/Ipsos: danno all'economia per oltre un miliardo di euro, quasi 6.000 posti di lavoro persi

di **Flavio Fabbri** | 9 Luglio 2020, ore 15:47

MEDIA

Pirateria audiovisiva in Italia: presentati i dati FAPAV/Ipsos, il 2019 ha fatto registrare un leggero calo rispetto all'anno precedente, con un'incidenza del 37% e circa 400 milioni di atti compiuti. i film rimangono il contenuto più ricercato dai pirati (84%) seguiti da serie e fiction (63%) e programmi (46%). in forte crescita l'accesso illecito ad eventi sportivi live (27%).

Presentati stamattina in un webinar live streaming i dati della [nuova ricerca sulla pirateria audiovisiva in Italia](#) condotta dalla Federazione per la Tutela dei Contenuti Audiovisivi e Multimediali (FAPAV) e Ipsos. Oltre un

L'autore

miliardo di euro il danno in termini di fatturato per le imprese del settore, mentre sono quasi 6 mila i posti di lavoro persi.

Questo è lo scenario prodotto dall'indagine, secondo cui i film rimangono il contenuto più ricercato dai pirati, seguito dalle serie tv e le fiction, mentre tra gli interessi emergenti ci sono sicuramente gli eventi sportivi live.



Contrastare l'illegalità per la ripartenza dell'industria dell'audiovisivo

Dietro i cosiddetti pirati non c'è niente di romantico, non ci sono ragazzini annoiati, ma gruppi criminali dediti al profitto ad ogni

costo. Il Segretario Generale della FAPAV, **Federico Bagnoli Rossi**, ha subito rimarcato il concetto durante l'introduzione dell'evento online: *"Parliamo sempre di business e soldi facili"*.

Quattro gli strumenti più efficaci individuati nello studio per contrastare attivamente la pirateria: strumenti di enforcement, strategie di comunicazione, accordi di autoregolamentazione (strumenti snelli e veloci per garantire una vera tutela), offerta legale (orientare i consumatori verso i contenuti di qualità che non violano la legge).

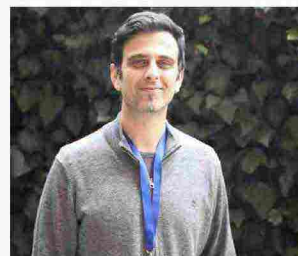
Durante il lockdown, da marzo a maggio 2020, sono state effettuate rimozioni selettive di contenuti illeciti. Basti pensare che solo l'Agcom ha ordinato il blocco di 236 siti pirata su istanza di FAPAV e sono state avviate tre operazioni della Guardia di Finanza contro le IPTV illegali.

"Il periodo di lockdown ha ovviamente rappresentato una circostanza eccezionale e sarà necessario proseguire attentamente con l'analisi dei dati per valutare come evolverà il fenomeno, a testimonianza del fatto che la pirateria continua ad essere un serio problema per l'industria e che i numeri possono aumentare con facilità in situazioni particolari", ha proseguito il Segretario Generale FAPAV.

"Contestualmente, ed è una buona notizia, è stata rilevata la crescita di nuovi abbonamenti a piattaforme legali on demand, con una intenzione al mantenimento dell'abbonamento anche dopo il periodo di quarantena forzata da parte delle famiglie italiane".

"Le attività di tutela del settore audiovisivo hanno assunto un ruolo ancora più strategico per il rilancio della nostra industria dopo il lockdown. Tutte le Autorità preposte, ed in particolare AGCOM, nel prossimo futuro avranno e dovranno assumere con responsabilità e consapevolezza un ruolo ancora più forte riguardo la tutela con l'obiettivo di creare le condizioni più ottimali possibili per il prosieguo della nostra ripartenza", ha proseguito Bagnoli Rossi.

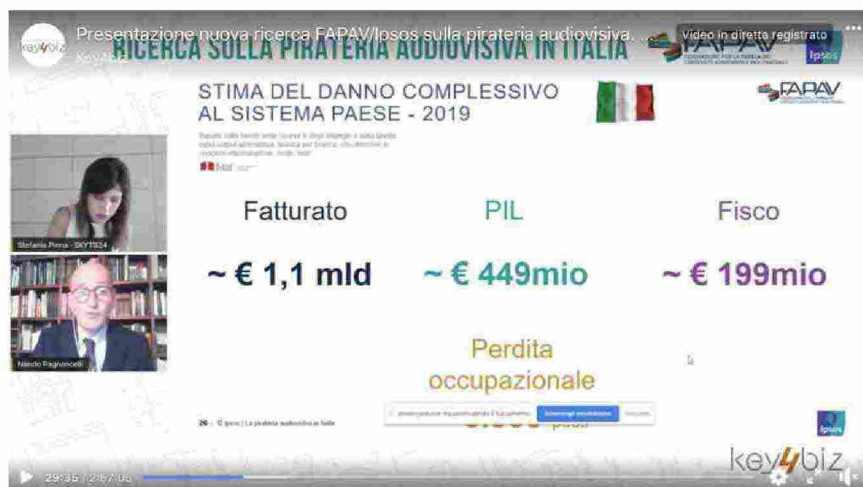
Flavio Fabbri



Giornalista pubblicista e digital content developer



“A tal proposito accogliamo con soddisfazione la recente approvazione dell’emendamento in materia di tutela del Diritto d’Autore inserito nel DL Rilancio e che prevede un rafforzamento delle azioni di contrasto. Auspichiamo pertanto un ruolo sempre più incisivo di AGCOM in tal senso – ha precisato il Segretario Generale della Federazione – poiché il lavoro svolto dall’Autorità rappresenta una risposta efficace e concreta, fondamentale per il rilancio della nostra industria dopo il lockdown”.



I dati della pirateria in Italia settore per settore

Secondo quanto riportato dalla ricerca FAPAV/Ipsos, l’incidenza complessiva della pirateria (di film, serie/fiction, programmi tv e sport live) tra gli italiani di 15 anni o più nel 2019 è stata pari al 37%.

Ne 31% dei casi si tratta di film piratati, con una diminuzione del 2% su base annua, mentre nel 23% di serie tv e fiction, con un aumento del 2% rispetto al 2018. In aumento anche la pirateria di programmi televisivi ed eventi sportivi live, rispettivamente il 23% e il 10% degli atti di pirateria.

È pari a 414 milioni la stima complessiva degli atti di pirateria nel 2019. Il 50% sono film, il 27% serie/fiction, il 16% programmi tv, il 7% sport live.

96 milioni è invece il numero stimato di fruizioni perse di film e serie/fiction nel 2019 (73 milioni per i film, 23 milioni per le serie/fiction); 13 milioni in meno vs 2018, 14 milioni in meno vs 2018, 32 milioni in meno vs 2016.

Il fatturato perso direttamente a causa della mancata vendita/noleggio di film e serie/fiction piratate nel 2019 è pari 591 milioni di euro, 9 milioni in meno rispetto al 2018.

1,07 miliardi di euro la stima del fatturato perso da tutti i settori economici italiani a causa della pirateria audiovisiva (1,08 nel 2018, 1,05 nel 2017, 1,2 nel 2016).

Il danno stimato sull’economia italiana i termini di PIL è pari a 4,49 milioni di euro (4,55 nel 2018, 3,69 nel 2017, 4,27 nel 2016), mentre sono 5.900 i posti di

lavoro a rischio a causa della pirateria (stabile rispetto al 2018, 5.700 nel 2017, 6.500 nel 2016).

Oltre 199 milioni mancati introiti fiscali (IVA, imposte sul reddito e sulle imprese) vs i 203 del 2018, vs i 171 del 2017 e i 198 del 2016.

Le IPTV illegali incidono per il 10%, mentre sono 5,2 milioni gli italiani che hanno avuto modo di vedere illegalmente eventi sportivi live (erano 4,7 milioni nel 2018).

Rimanendo nel settore degli eventi sportivi live: sono 3 milioni gli atti di pirateria complessivi (22 milioni nel 2018).

“La nuova indagine FAPAV/Ipsos ha messo in evidenza molti aspetti interessanti. Tra i dati emersi quello più incoraggiante riguarda il calo significativo degli atti di pirateria, una contrazione dovuta in parte alle misure di controllo e repressione del fenomeno da parte delle Autorità competenti, in parte alla crescita dell’offerta legale e degli abbonamenti alle piattaforme”, ha commentato **Nando Pagnoncelli**, Presidente Ipsos Italia.

“Allo stesso tempo, la diffusione di utilizzo delle IPTV illegali rappresenta un tema molto preoccupante su cui è necessario riflettere, un fenomeno che bisogna continuare a monitorare da vicino. La pirateria – ha detto Pagnoncelli – si evolve e non possiamo permetterci di abbassare la guardia; anche se la maggioranza dei pirati è consapevole di commettere un reato, circa la metà ritiene infatti poco probabile di incappare in sanzioni”.

Pertanto, ha affermato il Presidente Ipsos: *“da un lato ci auguriamo che continui il processo di ampliamento dell’offerta legale, affinché sia sempre più attrattiva; dall’altro occorre proseguire con determinazione nelle azioni di vigilanza e contrasto, con l’auspicio di affrontare la problematica con un approccio diversificato ma allo stesso tempo organico; da questo punto di vista i numeri di AGCOM e le operazioni della Guardia di Finanza nell’ultimo anno sono stati decisamente positivi”.*

La percezione del reato

“Se si parla di reato, il problema sta nella percezione di ciò che lo è o non lo è. L’accesso a contenuti pirata tramite app e servizi di messaggistica istantanea fa venire meno la percezione di un atto di violazione del copyright. Se c’è percezione c’è consapevolezza, altrimenti no. La semplicità con cui si può fruire di contenuti illeciti fa immaginare a molti che la pirateria non causa nessun danno. Altro elemento molto grave, come abbiamo visto, è l’impatto della pirateria sul livello occupazionale”, ha commentato **Vito Crimi**, Viceministro Ministero dell’Interno.

Fondamentali restano le campagne di comunicazione e sensibilizzazione sul tema, ha spiegato Crimi, *“per promuovere tra i più giovani soprattutto la fruizione di contenuti legali. È su questo che bisogna puntare per educare le generazioni future alla legalità. Trovarsi di fronte ad un messaggio che campeggia su un sito pirata in cui si avverte il navigante che la pagina contiene file illeciti e che è stata oscurata per violazione dei diritti di proprietà*

intellettuale, di per sé è già un monito molto forte al rispetto delle regole”.

Sempre sulla percezione di questo crimine si è soffermato **Stan McCoy**, Presidente MPA EMEA, che si chiede e ci chiede: *“Perché la pirateria è così facile?”*.

“Lo studio ci fornisce spunti intriganti sul lato della domanda della pirateria, aiutandoci a capire chi lo fa, come e perché; dati che aiutano FAPAV e i suoi soci, tra cui la Motion Picture Association e molti altri attori del settore, a rimanere all'avanguardia in materia di campagne informative e dell'enforcement”.

McCoy però pone altre domande chiave e offre un esempio piuttosto illuminante a riguardo: *“Perché è così facile sviluppare un enorme servizio pirata online? Come può questa forma di criminalità organizzata operare così apertamente, con tale impunità? Come può essere che a settembre 2019, quando la società di consulenza Sandvine ha pubblicato la sua analisi delle dieci principali fonti di traffico in streaming su internet, l'elenco includeva, insieme a tutti i nomi prevedibili, anche quello del noto cyberlocker pirata, Openload?”*.

Il problema qui non è solo italiano, ma globale, anche americano. Tutti sanno che Openload è un paradiso web per la pirateria digitale, ma non si fa nulla, perché questa piattaforma evidenzia una debolezza molto forte del sistema, della nostra capacità di combattere le attività illegali online.

“Siamo in grado di bloccare siti web pirata, Agcom rappresenta una best practice e FAPAV eccelle nell'individuare i target per l'Autorità. Ma Openload è diversa, perché è un servizio che effettivamente detiene il contenuto pirata”.

“Cliccando su un collegamento qualsiasi, dai centinaia di siti pirata, in realtà quel contenuto proviene da Openload. Il maggior traffico di utenti verso questa piattaforma arriva da USA e Italia, rispettivamente 11,3% e 6,8%”, ha ricordato McCoy.

MPA, il caso Openload

Lo scorso anno MPA è riuscita a scoprire dove Openload era effettivamente ospitato. Per fornire streaming di qualità serve un'infrastruttura avanzata e questa si trova solo in quei mercati e Paesi dove è possibile reperirla in breve tempo. Si così scoperto che Openload era ospitato in Francia, insieme ad altri cyberlocker pirata, come streamango e RapidVideo, ospitati da un importante hosting europeo utilizzato da centinaia di migliaia di aziende.

“Grazie ad una sentenza del tribunale, sappiamo che l'host ha raccolto più di 18 milioni di euro in cinque anni per ospitare Openload e altri due servizi pirata. Tutto pagato tramite carte di credito non rintracciabili. Le informazioni sui clienti in archivio indicavano una società di Hong Kong chiamata Openload Ltd, che però non esisteva”, ha spiegato il Presidente di MPA EMEA.

Questo significa che se i fornitori di infrastrutture non conoscono i loro

clienti, come in Europa, i titolari dei diritti non possono scoprire chi viola il copyright e perseguirlo per legge.

Grazie al lavoro dell'Alliance for Creativity and Entertainment (ACE), in cui fa parte MPA, si è riusciti a trovare gli operatori di Openload, che operano al di fuori della Germania, e di convincerli di chiudere il servizio. Un buon risultato, ma lontano dall'obiettivo finale.

“I siti web illegali si affidano a più fornitori di servizi tradizionali, come hosting, pubblicità e fornitori di proxy, come Cloudflare, e provider di nomi di dominio. Tutti attori intermediari che stanno guadagnando milioni di dollari da clienti commerciali fraudolenti”.

McCoy allora ha suggerito un nuovo strumento di contratto alle attività illecite online: *“Il legislatore europeo deve intervenire per imporre agli intermediari, che forniscono servizi commerciali alle imprese online, di attuare il protocollo KYBC, acronimo per “Know your business customer”. Si tratta di misure normali di due diligence per verificare l'identità sulla base di documenti, dati o informazioni convalidanti, tra cui l'IVA”.*

Un adempimento facile per qualsiasi vera impresa, ma difficile per i criminali. Ogni volta che siamo di fronte ad un'identità falsa, il fornitore di servizi dovrebbe interrompere il servizio.

Tali **misure KYBC** sono molto efficaci e possono porre fine all'impunità dei pirati: *“Basta che i fornitori di servizi identifichino i propri clienti. L'appello è rivolto a FAPAV e i suoi associati – ha concluso McCoy – proprio per promuovere anche in Italia questo strumento, valido per tutta Europa”.*

La pirateria e la pretesa della gratuità dei contenuti online

“Tutta la filiera dell'audiovisivo in Italia deve essere coinvolta in questa battaglia. C'è da sconfiggere delle subculture nefaste, verso le quali si è stati troppo indulgenti in passato. Da una parte la pirateria online, che è crimine informatico, dall'altra la pretesa generale della gratuità dei contenuti audiovisivi, che è inconciliabile con la difesa dei posti di lavoro”, ha detto **Francesco Rutelli**, Presidente ANICA.

“Fondamentale è il riconoscimento del valore della professionalità, ma anche della remunerazione dei contenuti, come pure la valorizzazione culturale ed educativa di tali contenuti. La fruizione ha un valore sociale e creativo. Compito delle Istituzioni è regolare e tutelare. Non possiamo rischiare il fallimento dello stato di diritto”.

“Le istituzioni devono respingere alcuni concetti come la gratuità e l'impunità nella violazione della legge. La subcultura del furto non va accettato in nessun caso. L'emendamento approvato nel decreto rilancio e proposto da Capitanio va in questa direzione”, ha concluso Rutelli.

“Abbiamo cercato di investire in tecnologie in grado di tutelare il prodotto fruito in tempo reale, come quello sportivo, attraverso le IPTV illegali. Questo

ci ha messo in contatto con professionisti internazionali e ci ha consentito di individuare le piattaforme pirata”, ha affermato **Luigi De Siervo**, Ad Lega Calcio Serie A.

“Abbiamo scelto di fare una campagna molto forte contro la pirateria, anche in più lingue con il claim “la pirateria sta uccidendo il calcio”. Tutti i produttori di contenuti hanno bisogno di guadagnare per investire in nuovi progetti e per mantenere un livello occupazionale adeguato”.

“Quello che continua a mancare è il ruolo della politica. Servono delle regole da rispettare in linea con quelle degli altri Paesi europei, che consentano ad operatori di rete e magistrati di poter intervenire sull’azione pirata”, ha infine precisato De Siervo.

L’azione di Agcom e Forze dell’Ordine

“Durante il lockdown abbiamo intensificato le attività di supporto alla polizia dei Paesi membri dell’Unione, perché l’IPTV è un crimine transnazionale. Abbiamo ricevuto informazioni di intelligence, anche attraverso big data, processate dai nostri analisti che hanno consentito di supportare le indagini in tutta Europa.

Sono stati riscontrati nuovi trend. I social media sono stati molto utilizzati anche per cercare link e info sui contenuti piratati. Il picco delle conversazioni seguivano le dinamiche della pandemia di Paese in Paese”, ha affermato **Sergio Tirrò**, Team Leader Europol.

“Una recente indagine, conclusa il mese scorso, ha coinvolto diversi Paesi, tra cui Spagna, Germania e Danimarca, con l’individuazione di 40 mila contenuti tra canali, film e documentari offerti su piattaforme pirata, con 2 milioni di utenti e un giro di affari di 15 milioni di euro. Europol ha supportato da remoto tale operazione”.

“La pirateria è un fenomeno ben conosciuto ormai: con pochi euro si accede illecitamente ad un panorama vastissimo di contenuti audiovisivi. Nell’ultima operazione, la Finanza è riuscita a bloccare server che facevano rimbalzare il segnale dei principali broadcaster come Rai, Mediaset e Dazn, verso 160 mila utenti pirata”, ha raccontato **Renzo Nisi**, Comandante Nucleo Speciale Beni e Servizi Guardia di Finanza.

“Questo intervento massivo anche sugli utenti clienti di IPTV illegali ci permette di informare tutti sulle conseguenze della fruizione di contenuti pirata, dal procedimento penale al sequestro degli strumenti digitali utilizzati per la connessione”, ha aggiunto il Generale.

“Un’attività che inizia a dare frutti concreti. Molti utenti clienti abbandonano le piattaforme pirata per paura. Ma la legge e l’enforcement non bastano da soli, serve tanta comunicazione e pubblicità verso il pubblico. È fondamentale che si sviluppi un argine proattivo da parte dei provider che ospitano i contenuti che poi vengono distribuiti su scala nazionale”.

“Bisogna obbligare i fornitori internazionali di servizi ad avere un

comportamento proattivo che induca ad evitare il contatto con soggetti criminali", ha concluso Nisi.

Oltre all'enorme danno economico all'industria, ha dichiarato **Francesco Posteraro**, Commissario AGCOM, "c'è il rischio di inaridire le fonti della creatività che alimentano l'economia del Paese. La pirateria si avvale sempre di nuovi strumenti, ma anche l'azione di contrasto è più decisa e forte".

"Se durante il lockdown si è registrata un'impennata della fruizione pirata, magari come fenomeno temporaneo legato alla pandemia, è altrettanto significativa la diminuzione degli atti di pirateria tra il 2016 ed il 2019".

"Il web libero non significa assenza di regole e sacrificio dei diritti altrui, come in un farweb, perché ciò che non è lecito in uno spazio fisico non può divenire legale in rete".

"Cyberbullismo e fake news, deep web e frodi, hanno consentito al pubblico di conoscere il lato oscuro del web e quindi di iniziare a comprendere che anche la pirateria online è un reato. C'è un cambiamento di clima generale, anche perché la battaglia contro la pirateria è prima di tutto culturale. Un'evoluzione positiva del sentiment nazionale che si ritrova nel regolamento Agcom", ha aggiunto Posteraro.

"Un'azione Agcom a cui la FAPAV sta contribuendo attivamente. Il regolamento ha smosso le acque. Se all'inizio c'erano reazioni ostili verso il provvedimento, paventando la lesione del diritto di libertà di manifestazione del pensiero o la stessa morte di internet come spazio di libera discussione, in realtà non è accaduto nulla di questo".

"Lo scorso venerdì in commissione bilancio della camera è stato approvato l'emendamento che rafforzerà ulteriormente l'azione di Agcom, con la possibilità di intervenire sugli operatori stranieri che utilizzano risorse nazionali audiovisive e si incrementano le sanzioni fino al 2% del fatturato" ha chiarito il Commissario.

"La sfida e l'auspicio è che l'Italia recepisca rapidamente la direttiva UE senza annacquare i contenuti. Le piattaforme devono servire i cittadini e non il contrario, come ha detto la vicepresidente della Commissione europea, Margrethe Vestager".

Le sale e l'home video

"Il settore dell'home video è cresciuto grazie al parallelo aumento dell'offerta legale supportata dalle piattaforme video on demand, con orientamento editoriale dedicato proprio a questo. Chiusi in casa durante la pandemia ha portato a farci spendere più soldi su internet anche per i contenuti digitali", ha spiegato **Lorenzo Ferrari Ardicini**, Presidente UNIVIDEO.

"Allo teso tempo però c'è stato un impulso forte alla nascita rapida di nuove piattaforme, per andare in contro alla domanda del pubblico, e un'esperienza nuova di uscita anticipata in video on demand di titoli nuovi. Si è introdotta in questo modo una fase sperimentale di lancio di titoli in prima visione in

fruizione digitale”.

“Per battere la pirateria serve fare un passo in un più. Basti pensare che in sala il sistema illecito del camcording, lì dove sono aperte ancora, è un fenomeno diffuso. Crediamo che l'elemento culturale in questo caso sia preponderante per incidere sui comportamenti illeciti. La sala è ancora un polo forte di attrazione per i cittadini che vogliono vedere un film. L'anno passato si sono fissati dei record di presenze in sala”, ha dichiarato **Mario Lorini**, Presidente ANEC.

“Durante il lockdown abbiamo dato il nostro consenso al passaggio delle prime visioni in rete, ma i risultati non sono stati entusiasmanti, il che significa che la sala ha ancora un grande valore sociale, culturale e storico”.

“Circa 4.000 schermi in rappresentanza di presidi culturali e sociali nel nostro Paese. Tra qualche giorno finiscono gli ammortizzatori sociali e non c'è modo di far ripartire il mercato perché la distribuzione è ferma. Siamo a 30 milioni di ingressi persi e forse ne perderemo altrettanti fino al momento in cui il settore potrà riprendere normalmente il proprio lavoro”, ha concluso Lorini.

Le conclusioni

In diretta video dalla Camera dei Deputati è intervenuto anche **Massimiliano Capitano**, deputato della Lega e primo firmatario dell'emendamento contro la pirateria digitale approvato nel decreto Rilancio: “Sarà un emendamento con un elevato valore culturale, noi abbiamo deciso di rafforzare i poteri di Agcom per poter affrontare l'operato degli attori online, che è un campo molto complesso, dove le piattaforme lavorano in assenza di regole”.

“Questo emendamento, oltre a dare maggiori poteri nella tutela del diritto d'autore e nel rintracciare le responsabilità di chi commette atti di pirateria, offre la possibilità di operare in un contesto in cui il rispetto delle regole sia la base per una società migliore”, ha concluso il deputato leghista.

“La rete sicuramente è utile per migliorare la vita di molti di noi, ma è un mare ampio in cui è possibile imbattersi in tanti problemi, tra cui i pirati digitali. Un fenomeno che riguarda sia l'audiovisivo, sia l'editoria in genere, che nel nostro Paese è ancora forte. Dietro ai prodotti editoriali ed audiovisivi c'è la vita reale di chi ci lavora. È necessario intervenire per introdurre correttivi e costruire una nuova prospettiva di legalità”, ha dichiarato **Andrea Martella**, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con Delega all'Editoria.

“I dati della ricerca confermano il danno per l'industria creativa, l'effetto di impoverimento del settore e quanto sia vero che di fronte a questo reato l'industria non è più in grado di sostenere i costi di produzione”.

“Piratare è un furto alla nostra democrazia. Non si tratta solo di incassi e posti di lavoro a rischio, ma siamo di fronte a un fenomeno che deve essere contrastato con un'azione istituzionale, sia per l'audiovisivo, sia per l'editoria”.

Bisogna intervenire su più punti, secondo il Sottosegretario: il quadro normativo va rafforzato, agire sulla leva culturale e introdurre incentivi per utilizzare prodotti legali. *“Su questo abbiamo deciso di intervenire per il danno obiettivo che il fenomeno arreca all’industria creativa, introducendo la misura antipirateria che oggi è oggetto di voto. Una misura innovativa dal punto di vista tecnologico e anche in ambito europeo per contrastare contenuti pirata attraverso messaggistica”*.

“Per quel che riguarda la cassazione delle piattaforme, la regolazione della rete e la concorrenza sleale, sono temi di grande importanza al centro del nostro lavoro, il senato sta per concludere l’esame della direttiva europea sul copyright, che dovrebbe essere approvata integralmente. Ci sarà il passaggio alla Camera e ci sarà per il Governo la possibilità di fare il decreto attuativo che la renda operativa. Speriamo entro la fine dell’anno. C’è tempo fino a giugno 2021, ma bisogna accelerare l’iter”.

“Ultimo aspetto su cui lavorare è l’introduzione di forme di detrazione fiscale per l’acquisto di libri, giornali e altri prodotti audiovisivi, allo scopo di incentivare l’acquisto di prodotti editoriali a sostegno dell’industria e che promuova cultural della legalità. Per la ripartenza è fondamentale vincere la sfida contro la pirateria”, ha infine precisato Martella.

“Nel settore televisivo siamo in tendenza negativa con la pirateria, perché nelle fiction e nello sport gli atti di pirateria stanno aumentando, anche grazie al contributo delle IPTV illegali. Tutti gli attori del sistema audiovisivo e le Istituzioni stesse devono collaborare e sviluppare una consapevolezza comune nel come affrontare la pirateria e in questo FAPAV è utilissima. Siamo in ritardo nel recepimento delle direttive europee e i dati sono preoccupanti, perché i danni sono enormi e in più segmenti dell’industria”, ha detto **Franco Angelo Siddi**, Presidente Confindustria Radio TV.

“Forse va sperimentata una nuova prospettiva regolatoria. Il test su “Tolo Tolo” ci dice che bisogna portare avanti assieme un’azione allo stesso tempo culturale e repressiva, anche investigativa a livello preventivo, come nel caso del film di Zalone, con la possibilità di individuare nuovi account pirata”.

“Se le imprese sono messe in condizione di avere ricavi dal lavoro svolto si riesce a fare molto di più, al contrario ci si mostra deboli. Servono risposte compiute, come nel caso dell’emendamento recepito nel decreto rilancio”.

“In questo momento è utile ed efficace il lavoro di squadra. Come nel caso dell’emendamento e la sua approvazione all’unanimità. Un’iniziativa che porta con sé un segnale importante: andare oltre i limiti ideologici per favorire e rafforzare i poteri a tutela dell’industria culturale italiana”, ha dichiarato ancora **Federico Bagnoli Rossi**, Segretario Generale FAPAV, per le conclusioni del webinar.

“Allo stesso tempo è importante ricordare l’importanza di dover raccontare al pubblico i reali protagonisti di questo settore e di quanto lavoro c’è dietro alla macchina da presa. Per questo abbiamo dedicato la mattinata alla scomparsa di Ennio Morricone, un esempio di professionalità e serietà sul lavoro”.

“Il nostro lavoro ha il compito di raccontare cosa succede dietro le quinte e avvicinare il pubblico alle maestranze. È il momento della ripartenza e ci auguriamo come Federazione di rappresentare una camera di compensazione per lavorare tutti assieme”.

Bagnoli Rossi ha infine annunciato ufficialmente, a partecipanti e spettatori del webinar, che il Vice Ministro Crimi ha comunicato, poco dopo il suo intervento, la volontà del Governo di approfondire lo strumento KYBC, di cui ha parlato McCoy, con la promessa di valutarlo attentamente anche da noi in chiave antipirateria. In aggiornamento ...

Per saperne di più: **AGCOM** **COPYRIGHT** **FAPAV** **PIRATERIA**



Leggi anche



RIVEDI IL WEBINAR

Nuova Ricerca FAPAV/Ipsos sulla pirateria audiovisiva in Italia. Guarda il webinar

INTERNET | 9 Lug 2020



ELEZIONI

Agcom e Garante Privacy, silenzio assordante sulle elezioni

MEDIA, ILPRINCIPENUDO | 9 Lug 2020

UNA NUOVA ETÀ DELL'ORO PER LA CREATIVITÀ

di **Ted Sarandos**

Abbiamo tutti vissuto questi ultimi mesi come una grande prova. Mentre assistevamo alla progressione della pandemia a livello mondiale e vivevamo la pressione emotiva e mentale del confinamento, abbiamo sentito tutti il bisogno di trovare un modo per evadere.

È a questo bisogno, quasi vitale, che risponde l'intrattenimento. Quando il movimento fisico è limitato, l'intrattenimento ci offre una finestra sul mondo, un senso di appartenenza e condivisione. Nella solitudine del nostro isolamento, abbiamo tutti guardato film, serie, documentari che ci hanno fatto viaggiare. Più che mai, queste storie, impregnate di verità universali e di verità umane, ci hanno fatto sentire uniti. Eravamo distanti, ma vicini, grazie a queste storie.

Crediamo da sempre che l'intrattenimento sia un'esperienza collettiva perché possiamo essere forti solo se lo sono i partner con cui lavoriamo. Il nostro successo nasce dalla collaborazione con alcuni tra i più incredibili produttori, registi, attori, creatori e maestranze europei. Con loro e al loro fianco, noi realizziamo in Europa film, serie e documentari che sono guardati in tutto il mondo. Il nostro impegno verso la comunità creativa europea è forte e cresce insieme alle nostre responsabilità.

Ecco perché, fin dall'inizio della crisi, abbiamo dedicato oltre 150 milioni di dollari ai lavoratori più duramente colpiti dall'arresto delle nostre produzioni. Abbiamo anche portato il nostro sostegno all'industria del cinema e della televisione nel suo insieme con la creazione di 22 fondi di solidarietà in tutto il mondo, in partnership con le organizzazioni operanti nei vari paesi. In Italia, insieme a Italian Film Commissions, abbiamo dato vita a un fondo di sostegno per il cinema e la Tv in favore delle maestranze e delle *troupe* dell'industria audiovisiva italiana (non coinvolte nel-

le produzioni Netflix) più colpite dalla crisi causata dalla pandemia di coronavirus.

Malgrado le sfide del lavoro a distanza, i nostri *team* di post-produzione hanno dato prova di grande creatività, resilienza e incredibile professionalità apportando i tocchi finali alle produzioni che molti di noi stanno guardando proprio adesso - da *Curon*, il nostro primo dramma sovranaturale in Italia, a *The Eddy*, la serie originale francese realizzata, tra gli altri, da Damien Chazelle.

Ed è grazie allo stesso impegno che le produzioni europee sono ripartite, adottando i più alti standard di sicurezza: in Italia con *Suburra - La Serie* e *Zero*, una storia contemporanea che dà voce alle comunità sottorappresentate; in Francia con la serie *Lupin*, che ha per protagonista Omar Sy; in Spagna con *El vecino*, *Hache* e *Sky Rojo* (quest'ultima firmata da Álex Pina, il creatore de *La casa di carta*).

Eppure, una crisi di questa ampiezza lascia delle cicatrici, e servirà del tempo prima che la nostra industria possa rimettersi in piedi completamente. Anche per questo abbiamo rafforzato il nostro impegno sostenendo e annunciando nuovi progetti come, proprio in Italia, l'adattamento seriale de *La vita bugiarda degli adulti*, basato sull'ultimo romanzo di Elena Ferrante, o *La vita davanti a sé*, il film con il premio Oscar Sophia Loren.

Naturalmente, molti hanno ancora paura di ciò che ci riserverà il futuro. Ma noi pensiamo che vi siano tante ragioni per essere ottimisti, e non solo per un piccolo numero di realtà nel mondo dell'intrattenimento, bensì per l'industria nel suo insieme. Perché? Perché lo *storytelling* è sempre stato il cuore pulsante della nostra industria, e il cuore è un muscolo resiliente. Più che mai, le persone sentiranno il desiderio di lasciarsi alle spalle le difficoltà quotidiane e cercheranno un modo per entrare in contatto con le vite degli altri attraverso l'intrattenimento. E nel futuro, il pubblico avrà accesso a un ventaglio di storie an-

cora più ampio, deciderà quando e come guardarle, e sarà quindi il pubblico il vero vincitore di questa florida industria creativa.

E dove c'è crescita, c'è spazio per tutti. Abbiamo visto come, nel corso della crisi, gli italiani hanno guardato più televisione, riscoprendo film classici europei e apprezzando le opere di autori provenienti da altri paesi. Questo ci ha ricordato la potenza e l'importanza che la cultura ha nelle nostre vite. Dopo un 2019 da record per il *box office* cinematografico, le sale hanno dovuto chiudere temporaneamente, privando così numerosi film del loro pubblico. Ma ogni grande opera cinematografica merita di essere vista, e Netflix può contribuire a far sì che questo succeda. Ci impegniamo a valorizzare la cultura europea in tutte le sue forme, lavorando con cineasti di grande fama come Paolo Sorrentino o Jean-Pierre Jeunet e dando ai più creativi talenti europei un modo per condividere le loro storie con il mondo.

Mentre siamo al lavoro per ricostruire le nostre economie, la necessità di rimanere a stretto contatto con ciò che sta succedendo nelle nostre società è fondamentale. Ho sempre creduto che ciò che si trova su Netflix - e ciò che vediamo sui nostri schermi in generale - dovrebbe essere uno specchio del mondo reale, in tutto il suo splendore e la sua complessità. Questo significa talvolta svelare le parti più difficili e meno piacevoli della nostra società e sostenere le cause che nessuno ascolta. Quando milioni di nostri abbonati guardano *Banlieusards*, *When They See Us* e *Roma*, la presa di coscienza è reale e l'empatia aumenta.

Le fondamenta della nostra comunità creativa sono solide: il nostro lavoro consiste nell'aiutare a sostenerle affinché possano liberare tutto il loro potenziale. Possiamo riuscirci se tutti coloro che hanno a cuore la cultura, l'arte del cinema e la creatività continueranno a lavorare insieme e tendere a un obiettivo comune: una nuova età d'oro per la creatività.

Chief content officer, Netflix

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento

Raddoppiati i fondi per i cinema in difficoltà

Il ministro Dario Franceschini ha firmato il decreto da 22 milioni di euro per il risarcimento dei mancati incassi da biglietteria delle sale e per sostenere la programmazione all'aperto nella stagione estiva. Queste ulteriori risorse andranno a incrementare i 20 milioni già stanziati.





Morricone, le note segrete

Al Taormina Film Festival, il 18 luglio, l'anteprima mondiale della pellicola "Devotion", di Giuseppe Tornatore, musiche inedite di Ennio Morricone



L'INTERVISTA

FRANCO NERO

«L'Italia mi snobba ma il Covid ha riportato in tv 29 miei film»

Dopo mezzo secolo di carriera e una miriade di ruoli, l'attore critica i produttori italiani che lo rifiutarono: «Troppo superficiali»

di Stefano Giani

Django non aveva la stessa faccia di Garibaldi. In teoria. Lineamenti da reduce nordista ed eroe dei due mondi. E non assomigliava al mito di un piccolo mondo antico come l'Ungheria di Arpad nel X secolo.

Nemmeno Fabrizio Collini, l'uomo che la giurò a un ufficiale nazista per averlo costretto ad assistere alla fucilazione del padre, aveva gli stessi tratti del commissario Belli in una polizia anni Settanta che incriminava delinquenti poi assolti da una legge di manica troppo larga. Tanto meno ricordava il buffo Cipolla Colt. Sempre teoricamente. In pratica, il cinema fece spallucce e questi volti diversissimi li affidò allo stesso viso. Quello di Franco Nero, che detiene il prestigioso primato di essere forse l'unico attore italiano ad aver attraversato tutti i generi.

Se nei western ha giocato in casa, in un film storico - *La Bibbia* di John Huston - si è fatto conoscere alla ribalta internazionale. E poi fantascienza (*I diafanoidi vengono da Marte*). Biografie (*Il generale, The conquest, Il giovane Toscanini*). Polizieschi (*La polizia incrimina la legge assolve*). Epici (*Camelot*). Drammatici (*Tristana* di Luis Buñuel o *Querelle* di Rainer Werner Fassbinder). Sentimentali (*Scandalo*). Gialli (*Il giorno della civetta* di Damiano Damiani). Bellici (*Gott mit uns* di Giuliano Montaldo). Un elenco sterminato in oltre mezzo secolo di carriera e ora - dopo *Il caso Collini*, disponibile su Ama-

zon - diventa anche talent scout di l'ho già in mente».

Louis Nero, che non è suo figlio, ne *La rabbia* - visibile su Prime video, iTunes e Googleplay - dove recita con Tinto Brass, Faye Dunaway, Philippe Leroy, Giorgio Albertazzi e Arnoldo Foà. Un cast d'eccezione per un titolo di qualche anno fa che esce solo ora. Un'opera drammatica. Surreale ma non troppo, se è vero che i rifiuti a chi propone novità fioccano sempre più numerosi dei contratti.

Che cos'è per lei «La rabbia»?

«Un'idea che mi è piaciuta. Conoscevo Louis e ho voluto aiutarlo coinvolgendo un po' di amici».

Giusto per dimostrare che non si ottengono solo dinieghi.

«È la storia di un giovane regista che cerca consigli da chi è più esperto. Perché deluderlo?».

E la rabbia come sentimento?

«Non riuscire a fare quello che si spera o si vuole. E ci si accanisce contro».

Purtroppo di quella squadra stellare qualcuno se n'è andato.

«Albertazzi. Foà. Luis Bacalov che ha scritto le musiche. Corin Redgrave, fratello di mia moglie Vanessa. Tutti purtroppo ci hanno lasciato. È la legge implacabile della natura, però fa... rabbia».

Quanti no sono toccati a Franco Nero?

«In Italia ne ho avuti tanti. Ho sentito produttori sentenziare: "Non c'è da ridere in questo copione, non m'interessa". Troppa superficialità».

Rimedi?

«Guardi, se mai vincerò un Oscar, farò un discorso un po' particolare. E toccherò proprio questo tema. Ce

Non vedo l'ora di ascoltarlo, però ora mi sento in dovere di chiederle quante proposte ha declinato.

«Ho rifiutato le fiction dell'ultimo quarto di secolo in tv. Per *Il maresciallo Rocca* ero la prima scelta. La verità? Non ho mai voluto fare tv».

Perché?

«È solo una grande illusione. Diffondono dati che non sono veri. Dicono 10 milioni di spettatori ma in realtà la gente accende la tv e intanto mangia. Telefona. Gioca. I vecchietti addirittura si addormentano. Russano. Il giorno dopo, nessuno sa dire che cosa ha visto».

«Garibaldi» è stato un'eccezione, allora.

«Non solo. L'importante è la qualità. Ero Frà Cristoforo nei *Promessi sposi* e ho accettato un episodio di *Law and order* ma quando mi hanno proposto *Un passo dal cielo 6*.

Che cosa ha risposto?

ni».

Si è mai sentito a un passo dal cielo?

«Fortunatamente sì. Molte volte».

Ad esempio...

«Quando nasce un figlio. O si raggiungono traguardi importanti. A Tivoli, nel villaggio dove lavoro, sono sempre a un passo dal cielo».

A che cosa si riferisce?

«Al centro Don Bosco. Raccogliamo orfani di ogni provenienza. Cerchiamo di dar loro una seconda chance: qualche migliaio in questo mezzo secolo. E mai un caso negativo. Questa è felicità».

Volontariato o iniziativa personale?

«Forse, l'uno e l'altra insieme. Sono venuto a Roma squattrinato. Senza niente. E sarà stato il Signore a volere che finissi qui. A portarmi fu un amico, mi presentò don Nello, il fondatore. Era un salesiano che aveva fatto la guerra come cappellano dell'esercito. Nel '45 ha cominciato a raccogliere i più sfortunati e dar loro una speranza».

Folgorato sulla via di Tivoli...

«Non saprei. So che, guardando quel sacerdote ho detto: don Nello, io non ho un soldo e non sono nessuno. Però ti starò vicino tutta la vita. E sto mantenendo la mia promessa».

Di che cosa si occupa?

«Raccolgo fondi. Organizzo partite di calcio, tornei di tennis, cene con aste, spettacoli benefici. E adesso che non c'è più don Nello continuo a farlo per don Benedetto, che ha ereditato la sua missione».

Anche lei giocava a pallone?

«Per un certo periodo ho fatto parte della nazionale attori ma era gestita male. Allora sono passato con i magistrati e poi con i pugili. Ho fatto di tutto per aiutare il villaggio».

Ha mai più incontrato qualcuno di quei ragazzi?

«Certo. E non l'ho neppure riconosciuto. Che vergogna».

Dove vi siete trovati?

«Ero in Giordania su un set e mi sono sentito male. La produzione chiama un medico e arriva un dottore che mi guarda e dice: Franco, non mi riconosci? Sono Nayed. Mi sono commosso».

Tutti stranieri.

«Ci sono tanti italiani ma anche bambini di paesi poveri come Albania, Etiopia, Moldavia».

Lei è molto religioso.

«Non sono praticante. Ma in Dio credo».

«La Bibbia» è nel suo destino. Anche cinematografico.

«John Huston mi scelse per fare Abele, nacque tutto per caso».

Racconti.

«Aiutavo un fotografo di via Margutta per sbarcare il lunario. Un giorno capitò un suo amico che rimase impressionato dal mio viso e chiese di farmi alcuni primi piani. Accettai. Di lì a poco venni a sapere che erano finiti sulla scrivania del regista americano. E volle incontrarmi».

Che cosa le domandò?

«Entrai nella sua suite al Grand Hotel di Roma, piena di donne, tutte sue assistenti. Lui mi guardò e disse: spogliati».

Imbarazzato?

«Moltissimo. Capii che voleva vedermi nudo. Mi fermai agli slip. Mi osservò bene, mi ringraziò e mi lasciò andare. Dopo due giorni mi dissero che mi aveva scelto per fare Abele. Da allora, per me, John Huston non fu solo un autore».

Siete diventati amici.

«Di più. È stato un maestro. Se oggi parlo inglese senza problemi, lo devo a lui. Mi diede la prosa di Shakespeare, recitata da John Gielgud, Michael Redgrave, Laurence Olivier. Io dovevo imparare, tornare da lui e ripetere la recitazione».

Due lezioni in un colpo solo.

«Quello che mi insegnò si rivelò utilissimo. Soprattutto quando mi presentò a Joshua Logan».

Il regista di «Fermata d'autobus» con Marilyn Monroe.

«Ci incontrammo a Londra e parlammo molto. Alla fine il verdetto. "Mi dispiace, caro, hai un fisico perfetto ma un inglese scolastico". Avevo già una mano sulla maniglia, quando mi girai folgorato e risposi: "Però so recitare Shakespeare". Sentiamo, disse lui».

Lo stupì?

«Fui perfetto. E mi prese per *Came-lot*».

Un film cruciale.

«Lancillotto incontrò la sua Ginevra. Su quel set conobbi Vanessa Redgrave che oggi è mia moglie».

Così rimase in America un anno.

«Avevo un contratto per quattro film con la Warner. Il primo era *La ballata della città senza nome* ma preferii fare il musical».

E chi prese il suo posto?

«Logan scelse Clint Eastwood che una sera uscì dal teatro e, sconcolato, mi confidò: "Io sono americano e continuo a fare spaghetti western e tu... guarda dove sei arrivato"».

Che cosa gli ha risposto?

«Gli ho detto di non preoccuparsi perché un giorno sarei tornato in Italia. E lui sarebbe rimasto negli Usa a fare grandi film. E così è stato».

A proposito, Sergio Corbucci disse: «Ford aveva John Wayne, Sergio Leone Clint Eastwood, io ho Franco Nero». Che effetto le fa?

«Sono lusingato. Un po' come il giudizio di Tarantino che mi ha inserito fra le quattro più grandi star del mondo con Charles Bronson, Alain Delon e, appunto, Clint. Un peccato di generosità, temo».

Il cordone ombelicale con l'America però è sempre stato intenso.

«Adesso avrei dovuto essere in

Louisiana a girare un grande film. Tutti bloccati dal coronavirus. Maledetto».

Sveliamo il mistero...

«Il sequel di Django. Il capitolo definitivo. Django anziano. Io sarò regista e protagonista e stavolta il cameo lo farà Tarantino».

Uno scambio di favori.

«Idea suggestiva. Sicura al 90%».

Lui l'aveva fortemente voluta nel suo Django.

«Non fu facile trovare un episodio in cui inserirmi perché il film rischiava di diventare troppo lungo. Continuava a dirmi di credergli. "Abbi fede" insisteva. E ha avuto ragione. La mia foto dei due Django al bancone del saloon con Jamie Foxx è stata la più vista di quell'anno».

Lei è sempre stato un mito per Tarantino.

«L'ho incontrato tramite Penelope Cruz. Stavamo girando *Talk of angels* a Oviedo e, in una pausa delle riprese, lei andò al festival di San Sebastian. Poi tornò e mi disse: ho fatto amicizia con un giovane regista americano al quale ho detto che stavo lavorando con Franco Nero. È impazzito dall'entusiasmo. Continuava a dire che sei il suo attore preferito. Vuole conoscerti. Si chiama Quentin Tarantino».

Perché i talenti di casa nostra vengono spesso snobbati in Italia?

«A essere sincero, non l'ho mai capito. Forse io non faccio parte di certe piccole parrocchiette. E non devo essere troppo simpatico neppure alla stampa. Non mi nominano mai».

A quali clan allude?

«Preferisco non fare nomi, comunque non me ne dolgo. Lavoro molto all'estero e, dovunque vado, scopro che tutti mi vogliono un gran bene».

Lo credo, lei è trasversale alle generazioni. È familiare a tutti.

«Verissimo. Però, pensi che in questi mesi di chiusura in casa, la tv ha trasmesso ben 29 miei film. Li ho contati. Tantissimi».

Che effetto le fa rivedersi?

«Certe volte mi dicevo: mamma mia, potevo fare meglio. Altre volte ero soddisfatto».

Il virus ha soffocato qualche sua uscita?

«Purtroppo sì. *Havana kyrie*. Ha avuto un'anteprima a Los Angeles nel teatro dove si tiene la cerimonia degli Oscar. Ed è piaciuto molto. Nick Vallelonga, sceneggiatore premio Oscar per *Green book* ha confessato di essersi commosso».

Un rimpianto?

«Non aver incontrato un fotografo l'unica volta che serviva».

E cioè.

«Quando avevo in braccio Laurence Olivier».

Spieghi meglio.

«Stavamo girando *Gli ultimi giorni di Pompei*, una miniserie tv a Pinewood studios. Eravamo soli in pausa pranzo e mi chiese un favore. Voleva salutare alcuni amici in un altro teatro ma era ormai anziano e malato e, da solo, non ce la faceva. Me lo sono caricato in collo. Volevo una foto. Avevo in spalla il miglior attore di ogni tempo. Un maestro. Un amico. Ma non ho un ricordo».

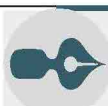
Per darmi la parte nella «Bibbia» John Huston mi fece spogliare. Rimasi in mutande
Un imbarazzo...

Recitavo con Laurence Olivier
Voleva salutare gli amici in uno studio vicino. Era anziano, lo portai in spalla

Per imparare l'inglese ascoltavo Shakespeare recitato dai più grandi attori: ora non ho problemi

La tv? Un'illusione: la gente guarda e intanto mangia, gioca, dorme. Non sa nemmeno quello che vede

Raccolgo fondi per i salesiani di Tivoli: partite di calcio, cene. Abbiamo dato una chance a migliaia di orfani



chi è

Franco Nero (pseudonimo di Francesco Clemente Giuseppe Sparanero), è nato a San Lazzaro Parmense nel 1941, figlio di un maresciallo dei carabinieri originario di San Severo (in provincia di Foggia).

Nella metà degli anni Sessanta si lega all'attrice Vanessa Redgrave, conosciuta nel 1967 sul set del film *Camelot*, dove lui recitava la parte di Lancillotto e lei di Ginevra. I due hanno un figlio, Carlo Gabriel, nato nel 1969, ma si separano poco dopo la sua nascita (quasi 20 anni dopo Nero avrà un secondo figlio con Mauricia Mena). Nero e la Redgrave si ritroveranno poi negli anni 2000 per sposarsi nel 2006. Nero ha interpretato tra l'altro il ruolo di Abele nel kolossal «*La Bibbia*» (1965) diretto da John Huston, e spaziato tra diversi generi sia in Italia sia a livello internazionale. Ha ricevuto il David di Donatello nel 1968 per il giorno della civetta ed è stato candidato al Golden Globe per il miglior attore debuttante (*Camelot*)



L'AMORE

Franco Nero è sposato con Vanessa Redgrave, che conobbe sul set di Camelot. Lui era stato scelto dal regista Joshua Logan per interpretare la parte di Lancillotto e lei era una splendida Ginevra. Nero ottenne il ruolo grazie alla sua bravura nel recitare Shakespeare ma non certo per il suo inglese, ancora un po' acerbo. Dopo aver conosciuto Vanessa, l'attore decise di rimanere in America. I due ebbero un figlio ma si lasciarono, per poi sposarsi nel 2006



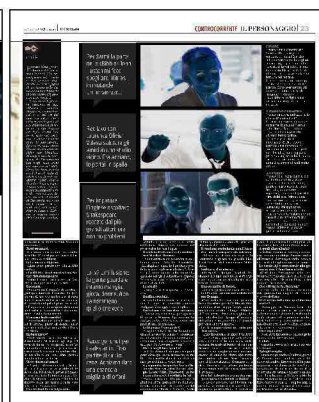
IL DJANGO DI TARANTINO

Franco Nero, che nel 1966 fu lo storico Django di Sergio Corbucci, interpretò un cameo anche nel Django di Quentin Tarantino, a fianco di Jamie Foxx, in un'immagine che divenne famosissima. In questo periodo di emergenza Covid, l'attore avrebbe dovuto essere in Louisiana per girare il sequel del film (di cui sarà regista e protagonista). Stavolta il cameo toccherà a Tarantino, in una sorta di scambio di ruoli molto attesa



«LA RABBIA»

Franco Nero interpreta il ruolo del mentore di un giovane regista nel film «La Rabbia», girato e interpretato da Louis Nero che, nonostante il cognome, non è suo figlio. Nel film, visibile su Prime video, iTunes e Googleplay, recitano anche Tinto Brass, Faye Dunaway, Philippe Leroy, Giorgio Albertazzi e Arnoldo Foà. Un cast d'eccezione per un titolo di qualche anno fa che esce solo ora. Un'opera drammatica. Surreale ma non troppo. «L'idea mi piaceva, giusto aiutare i giovani»

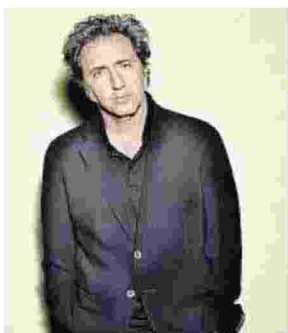


La querelle**Maradona: Sorrentino non usi il mio nome per il film su Netflix**

Titta Fiore a pag. 12



L'avvocato del campione polemico con Netflix per «È stata la mano di dio». Ma il film con cui il regista torna a Napoli dopo vent'anni non è sul Pibe de oro: è una storia autobiografica, «un romanzo di formazione allegro e doloroso»



MITOLOGIE
Roly Serrano, sosia di Maradona in «Youth». A sinistra, Paolo Sorrentino. A destra, le riprese con action figure del Pibe, di «Viaggio al termine della notte» per la serie di corti «Homemade»

**Maradona: Sorrentino non usi il mio nome**

Titta Fiore

Maradona non perde occasione per far parlare di sé. Nel bene e nel male. E questa volta prende posizione nei confronti di uno dei suoi tifosi più accesi e appassionati: Paolo Sorrentino. Succede che l'avvocato del Pibe, Matias Morla, via Twitter ha messo in guardia il regista napoletano dallo sfruttare l'immagine del fuoriclasse argentino nel suo nuovo film. Solo che «È stata la mano

di Dio», questo il titolo annunciato pochi giorni fa dal premio Oscar, promette di non avere nulla a che fare con Diego. Lo hanno specificato subito sia il regista, coproduttore del progetto con The Apartment (parte di Fremantle), sia Netflix che lo distribuirà nel mondo: «Sarà una storia intima e personale», una vicenda dal carattere fortemente autobiografico che lo stesso Sorrentino ha definito «un romanzo di formazione allegro e doloroso». Nelle note che hanno accompagnato la notizia, il cineasta non ha fatto alcun riferimento diretto a Maradona. Quindi, l'allarme del legale dell'ex calciatore sembrerebbe ingiustificato. La classica tempesta in un bicchier d'acqua.

Tornando a girare a Napoli a vent'anni dal celebrato esordio con «L'uomo in più», Sorrentino si prepara a raccontare l'epoca della sua adolescenza vissuta al Vomero, un'età felice spezzata dal tragico incidente do-

**IL LEGALE SU TWITTER:
«DIEGO NON HA
AUTORIZZATO
L'USO DELLA PROPRIA
IMMAGINE, STUDIAMO
UN ESPOSTO FORMALE»**

mestico che provocò la morte dei suoi genitori, avvelenati dalle esalazioni di una stufa difettosa nella casa di montagna a Roccaraso. Proprio quel giorno Paolo, sedici anni, aveva avuto il permesso di seguire in trasferta il Napoli di Maradona a Empoli. Quella partita e il tifo per Diego gli salvarono la vita. Da qui la dedica al mitico «Dies» sul palco dell'Oscar. Da qui, con ogni probabilità, anche il titolo del film, «È stata la mano di Dio», alludendo, con questa espressione popolare, a un provvidenziale gioco del destino.

Ma «È stata la mano di Dio» è anche la definizione scugnizza che lo stesso Maradona diede del discusso gol segnato contro l'Inghilterra ai Mondiali dell'86. È bastato questo accostamento, questa metafora incrociata, per insospettire l'entourage del campione? «Diego Maradona non ha autorizzato l'uso della propria immagine per questo film. Stiamo già

studiando una strategia legale con i nostri colleghi italiani per un esposto formale sull'uso indebito di un marchio registrato» ha annunciato su Twitter l'avvocato Morla riprendendo un articolo del «Clarín». Lo stesso giornale ha ricordato che la concorrente della piattaforma Netflix, Amazon, sta lavorando a una serie sull'asso argentino, «Sueno Bendito» (girata per alcuni episodi anche a Napoli): «Che ha già generato non poche polemiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CINEASTA RACCONTERÀ GLI ANNI DELLA SUA ADOLESCENZA CON LA TRAGICA MORTE DEI GENITORI



Il personaggio

Auguri Pozzetto, 80 anni di comicità

Nel giorno della festa nazionale francese, domani 14 luglio, il milanese (ma varesino di nascita) Renato Pozzetto festeggia i suoi 80 anni. Nato a Laveno sulle rive del Lago Maggiore nel 1940, cresciuto a Gemonio dove i genitori milanesi trovano rifugio durante i bombardamenti alleati, approdato a Milano dopo la fine della guerra, diplomato geometra all'istituto Carlo Cattaneo ritrova sui banchi di scuola Aurelio «Cochi» Ponzoni e lo trascina nelle prime esperienze da cabaret: Co-



chi progetta e inventa, lui ci mette la verve, una vena surreale e il fisico. È una coppia che alla lontana rievoca Stanlio e Ollio ed ha subito successo. I due si sono persi, ritrovati, ripersi, restando sempre amici. Pozzetto l'anno scorso è apparso a Sanremo come superospite dello Stato Sociale col suo vecchio cavallo di battaglia «E la vita, la vita». «La mia generazione, con Teocoli, Boldi, Abatantuono, Villaggio», dice lui, «non la eguaglierà nessuno. Noi abbiamo fatto epoca con le nostre vite».



Il «Global fest» apre alla grande con i gemelli D'Innocenzo, che hanno appena vinto anche il Nastro d'argento: «Siamo felici di rivedere il nostro film in una vera sala cinematografica: dopo i mesi del lockdown questo è un buon segnale per tutti noi» Ora lavorano a una serie tv per Sky: «Ci vorrà un anno, siamo in quella fase di magia e pericolo che è la scrittura iniziale»

«Ischia, la favola continua»

Diego Del Pozzo

I gemelli Damiano e Fabio D'Innocenzo sono stati premiati ieri sera come registi italiani dell'anno anche all'«Ischia global film & music fest», così come il loro «Favolacce», film nazionale dell'anno anche alla kermesse ischitana dopo il Nastro d'argento dei giorni scorsi. E, proprio da Ischia, prendono sempre più corpo le indiscrezioni su una possibile candidatura dell'opera seconda dei fratelli romani come rappresentante italiano nella corsa agli Oscar del prossimo anno.

Dopo la proiezione serale al cinema Excelsior di Ischia Porto, il gala notturno s'è svolto presso villa Piro-mallo, a Forio, dove assieme ai D'Innocenzo sono stati premiati anche la casa di produzione Pepito, la Croce Rossa Italiana, Piero Chiambretti, Andrea Sannino e Jacopo Mastrangelo (questi ultimi due, inoltre, hanno omaggiato in musica la memoria del maestro Ennio Morricone). «Siamo stati davvero felici», raccontano i due fratelli registi, «di aver potuto assistere alla proiezione del nostro film in una sala cinematografica tradizionale, dopo le chiusure di questi mesi dovute all'epidemia. Certamente, s'è trattato di un bel segnale».

«Favolacce», in effetti, in questi mesi di lockdown è stato distribuito direttamente in streaming video. Voi come avete vissuto questa situazione?

«Sono stati mesi straordinariamente difficili e si spera irripetibili. Tutti noi abbiamo vissuto qualcosa di nuovo e, forse, il nostro film s'è mostrato come particolarmente adatto proprio al clima del periodo. Però, adesso, vedendolo di nuovo ingrandito sullo schermo cinematografico siamo davvero molto felici e anche un po' più rilassati. Anche perché, ovviamente, noi lo abbiamo realizzato facendo scelte estetiche adatte alla visione su grande schermo. E per un lavoro televisivo avremmo girato in tutto un altro modo».

Ma voi che ne pensate delle piattaforme di streaming video, che in questi mesi l'hanno fatta da padrone?

«Abbiamo grande apertura verso questa realtà, che crediamo possano essere alternative in qualche modo al cinema, ma non sostitutive. Possono essere di grande importanza per



quei piccoli film indipendenti che possono avere difficoltà con la distribuzione tradizionale. Per questo motivo, speriamo che anche piattaforme di streaming legale come MioCinema possano restare attive anche quando il sistema-sala ripartirà davvero. In linea di massima, comunque, non vediamo alcuna contrapposizione tra sala e streaming».

Sempre a proposito di piccolo schermo e visioni casalinghe, a che punto è il progetto della vostra serie televisiva per Sky?

«Siamo in quella fase di magia e

pericolo che ci piace tanto, cioè la scrittura. La stiamo ancora scrivendo, ma stiamo rispettando i tempi della produzione. Il progetto si concretizzerà l'anno prossimo, ma per il momento è ancora troppo presto per capire quali saranno i suoi connotati precisi. Quando scriviamo ci sentiamo totalmente liberi».

Sulle indiscrezioni che vi darebbero in pole position per rappresentare l'Italia nella corsa ai prossimi Oscar che cosa vi sentite di dire?

«Questa cosa ce la hanno ipotizza-

ta i nostri produttori, che come al solito sono molto più lungimiranti di noi. In effetti, forse, il nostro film ha quell'incidere particolare che non lascia indifferente il pubblico. E gli americani badano molto a questo aspetto. Com'è ovvio, per noi sarebbe un grandissimo onore, anche perché siamo agli inizi e abbiamo ancora 31 anni. Più in generale, pur consapevole che ci sono altri grandi film che potrebbero degnamente rappresentare l'Italia, forse puntare su un cinema giovane anche anagraficamente potrebbe essere un segnale

importante per una ripartenza che guardi realmente al futuro».

Fin dal titolo, «Favolacce» guarda alla grande tradizione della fiaba. Che cosa vi piace delle favole?

«Della favola abbiamo voluto tener vive le componenti più disturbanti e persino selvagge, quelle che una volta le rendevano autentici manuali di sopravvivenza per i bambini, prima che il mondo adulto nell'ultimo secolo se ne appropriasse e le normalizzasse rendendole meno inquietanti e più sdolciate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



Edoardo ed Eugenio Bennato premiati per «La realtà non può essere questa», scelta come canzone dell'anno



«Ischia global fest» nel segno di Ennio Morricone. Tony Renis, presidente onorario: «Per me era come un fratello»



«Vivi e lascia vivere» di Pappi Corsicato è la serie dell'anno dell'«Ischia global fest»: domani la consegna del premio



Il patron del festival, Pascal Vicedomini, fiero della ripartenza: «Il cinema ne ha bisogno, la Campania ne ha bisogno»



Andrà a Sandra Milo e a Aurelio De Laurentiis l'Ischia Legend Award 2020, uno dei principali riconoscimenti del festival



Cinema
R-estate a Torbella
con Pastorelli
e Santamaria,
le stelle nell'arena

Satta all'interno



“R-estate a Torbella” con Jeeg Robot in arena A Villa Borghese c'è Sordi

I FILM

Cinema sotto le stelle. La rassegna “R-estate a Torbella - Notti di cinema in piazza” da stasera fino al 26 luglio riaccende le luci dell'arena di Tor Bella Monaca sotto le torri promossa dall'Osservatorio per la Legalità e la Sicurezza e dall'Assessorato alle Pari Opportunità della Regione Lazio con la direzione artistica di Alice nella città.

ETTORE SCOLA

E alla Casa del Cinema, nel teatro all'aperto “Ettore Scola”, continuano le proiezioni della rassegna “Caleidoscopio” iniziate il 6 luglio scorso e in programma fino al 14 settembre con omaggi ad Alberto Sordi, Ferzan Ozpetek, Fernando Di Leo, Jacques Tati. Stasera, a Torbella, sarà il regista Claudio Giovannesi a presentare il suo film

“Fiore”, domani toccherà inve-

ce a Paola Cortellesi e Riccardo Milani che accompagneranno la commedia record di incassi *Come un gatto in tangenziale*. Nutrito il calendario: il 15 luglio sarà ospite Antonia Truppo per presentare il film di Gabriele Mainetti “Lo chiamavano Jeeg Robot”, il 16 Paola Minaccioni per la onlus Every Child Is My Child introdurrà *Zanna Bianca* e il 19, in occasione del 18mo anniversario dell'assassinio di Paolo Borsellino, Marco Amenta presenterà *La Siciliana ribelle* sulla vita di Rita Atria, la testimone morta suicida una settimana dopo la strage di via D'Amelio.

I PROTAGONISTI

Per “Non essere cattivo” di Claudio Caligari il 20 incontreranno il pubblico gli sceneggiatori e le protagoniste femminili Silvia D'Amico e Roberta Mattei. La rassegna si chiude con “Selfie” di Agostino Ferrente (il 21), il cartoon “La Gatta Cenerentola” (22), “La canzone del mare” in-

trodotto da Anna Foglietta (23), “Tor Bella mia” (24), “Manuel” alla presenza del regista Dario Albertini (25), “Diamante nero” di Céline Sciamma (26).

Alla Casa del Cinema, stasera “Polvere di stelle” diretto e interpretato da Alberto Sordi nel 1973. Domani il produttore Nicola Giuliano introdurrà “La grande bellezza”, il film di Paolo Sorrentino premio Oscar nel 2014. Mercoledì 14 è in programma “Milano Calibro 9” di Fernando Di Leo: il produttore Gianluca Curti presenterà in anteprima il trailer del sequel appena girato “Calibro 9”. Domenica 19 l'incontro con il costumista Massimo Cantini Parrini precederà “La terrazza” di Scola.

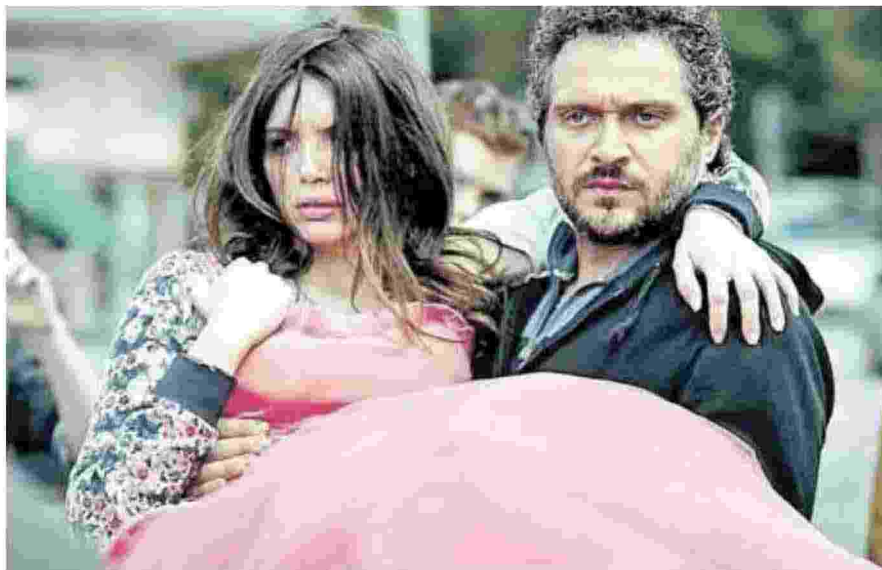
► **Tor Bella Monaca, Giardini di Via Giovanni Castano,**
www.restateatorbella.it -
ingresso gratuito.
Casa del Cinema, Largo Mastroianni 1,
tel. 060608 - www.casadelcinema.it
www.060608.it -
ingresso gratuito

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DA STASERA FINO
AL 26 LUGLIO PROIEZIONI
SOTTO LE TORRI
ALLA CASA DEL CINEMA
"POLVERE DI STELLE" E
"LA GRANDE BELLEZZA"**

**Ilena
Pastorelli
e Claudio
Santamaria
in "Lo
chiamavano
Jeeg Robot",
il 15 a Tor
Bella Monaca**



CONCERTI, MOSTRE,
FESTIVAL: L'AGENDA
DEGLI APPUNTAMENTI
NELLE REGIONI

PAGINE II E III

ACCESSI, PROTEZIONI
E NUMERO DI SPETTATORI:
TUTTE LE DISPOSIZIONI
SULLA SICUREZZA

PAGINE II E III

L'agenda

Musica, arte, cultura: un menù di eventi da nord a sud nel segno delle regole

CARLO GRAVINA

Non sarà un'estate come le altre e non avrebbe potuto essere altrimenti. L'emergenza Covid-19 ha cambiato tutto in pochi mesi, rivoluzionando stili di vita e abitudini che credevamo inattaccabili. Ma chi era convinto che nelle settimane più calde dell'anno sarebbe stato tutto fermo si è dovuto ricredere. Anche se in ritardo sui tempi, la macchina organizzativa di spettacoli ed eventi si è rimessa piano piano in moto. Certo, ci saranno regole da rispettare e molte manifestazioni hanno optato per edizioni in tono minore o con formule innovative che fanno ricorso alla tecnologia per raggiungere il maggior numero di persone. Gli esempi in giro per l'Italia sono tanti. Basti pensare al fatto che per la prima volta nella storia, la finale del Premio Campiello si terrà sabato 5 settembre in piazza San Marco a Venezia.

Calendario ricco di eventi

Per chi avrà la fortuna e la possibilità di fare

qualche giorno di ferie quest'estate, le occasioni di svago non mancheranno. E non si tratta solo di appuntamenti consolidati nel tempo come la "Versiliana" di Marina di Pietrasanta dove, fino al 30 agosto, al tradizionale salotto culturale parteciperanno tra gli altri Giordano Bruno Guerri, Massimo Cacciari, Oscar Farinetti e Marcello Lipipi. È partita il 26 giugno, e terminerà il 6 settembre, la V Edizione di "Borgate dal Vivo" che farà tappa in Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Lombardia. Il programma completo è disponibile sul sito www.borgate-dalvivo.it. Tra gli ospiti Mauro Berruto (17 luglio), Nicolò Fabi (24 luglio), Francesco Montanari (25 luglio) e Dario Balantini (8 agosto). Via libera anche a "La Valigia dell'Attore", festival cinematografico che ricorda e celebra la figura di Gian Maria Volonté che si svolgerà sull'isola della Maddalena, in Sardegna, dal 27 luglio al 1° agosto.

Anche per chi resta in città, comunque, non mancano le proposte, come la "Triennale d'Estate", organizzata dalla Triennale di Milano che, fino al 30 settembre, nel Giardino Giancarlo De Carlo, prevede un ricchissimo

calendario di incontri, proiezioni, letture, cabaret, eventi live, festival e attività per bambini e ragazzi. A Genova in scena invece fino al 6 settembre la tradizionale rassegna di eventi al Porto antico "Estate spettacolo" (domani sul palco Gene Gnocchi) e a Palazzo Ducale la mostra dedicata a uno degli street artist più noti degli ultimi decenni, Shepard Fairey, "Obey".

Le proposte

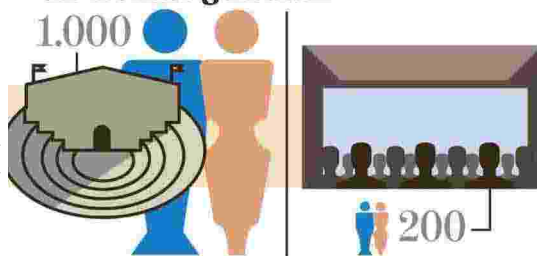
Nei box di queste due pagine, divisi per Regione, sono presenti eventi, iniziative e festival segnalati da enti di promozione turistica, Regioni e altri enti locali (con un affaccio, nei riquadri in basso contrassegnati dalle lettere dalla A alla D, sui Paesi europei confinanti o più frequentati dagli italiani). Si tratta, però, solo di una piccola parte di manifestazioni e feste tradizionali che anche quest'anno - a volte con una veste nuova, a volta in formato minore - saranno regolarmente organizzate. Il calendario più esteso degli appuntamenti viene costantemente proposto sulle pagine del nostro quotidiano. Il panorama è davvero variegato e adatto a tutti i gusti e a tutte le ta-

sche. Ma le regole sul distanziamento sociale, sul numero di posti disponibili per eventi all'aperto e al chiuso e sui controlli all'ingresso non sono le uniche novità di quest'anno. A causa dell'emergenza epidemiologica, il sistema che organizza eventi e spettacoli è partito comprensibilmente con settimane di ritardo. Questo significa che il calendario degli appuntamenti è in fase di costante aggiornamento. Un work in progress che, quasi ogni giorno, comporta variazioni a un cartellone complessivo dell'estate inevitabilmente destinato a restare unico nel suo genere.

L'informazione necessaria

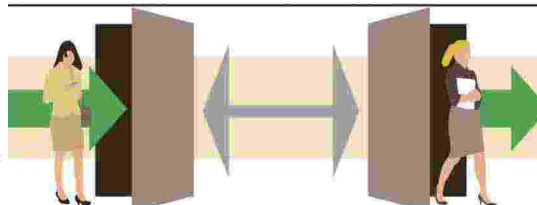
L'emergenza epidemiologica, per di più, è ancora in atto ed è in arrivo un nuovo decreto per rinnovare le misure di salvaguardia. Così come molti eventi sono stati organizzati nelle ultime settimane, altri potrebbero essere cancellati qualora la situazione dovesse peggiorare. I dati epidemiologici vengono aggiornati su base regionale, per cui eventuali modifiche dei programmi possono riguardare solo porzioni di territorio. Per le variazioni dell'ultim'ora, quindi, è sempre bene fare riferimento ai siti degli organizzatori o, in alternativa, a quelli istituzionali della Regione o del Co-

Le norme generali



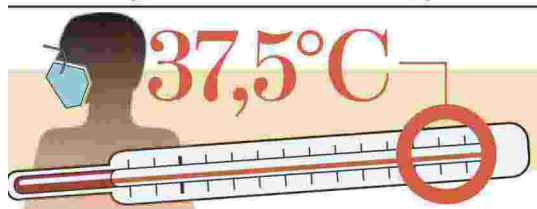
NUMERO DI POSTI

Massimo **1.000 spettatori** per eventi all'aperto. La cifra scende a **200** per i luoghi al chiuso. Va sempre mantenuto il distanziamento sociale di **un metro**; tale obbligo non vale per i congiunti



INGRESSO E USCITA

Quando gli spazi lo consentono è preferibile **separare l'ingresso dall'uscita**



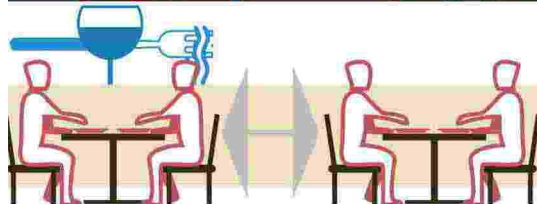
CONTROLLI

È possibile la **misurazione della temperatura corporea** agli spettatori. Divieto di accesso in caso di temperatura superiore a **37,5 °C**



PROTEZIONI

Tutti gli spettatori devono indossare le **mascherine**. Per i bambini l'obbligo non vale **da 0 a 6 anni**



BAR E RISTORAZIONE

Sarà limitata la somministrazione per evitare **assembramenti**



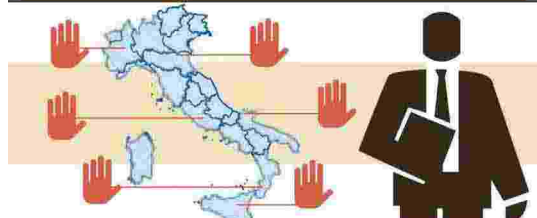
BIGLIETTERIE

Quando è possibile è preferibile acquistare il biglietto **online** prima di recarsi all'evento. I posti saranno preassegnati



GUARDAROBA

Gli indumenti e gli oggetti personali devono essere custoditi in **specifici sacchetti porta-abiti**



REGIONI E COMUNI

Sono possibili altre limitazioni introdotte dagli **enti locali** nel cui territorio ricade la manifestazione



Per ulteriori dettagli e informazioni, anche concernenti le regole di accesso, è sempre consigliabile **consultare il portale del singolo evento**

Valle d'Aosta, sul palco Elodie e Niccolò Fabi

1

Il ciclo Musicastelle propone i concerti in montagna di Elodie e Niccolò Fabi, il 18 e 25 luglio, a Gressoney e in Valgrisenche; per i bambini, in diverse località e fino al 23 agosto, si rinnova la tradizione delle Fiabe nel bosco. Sono 26 le pellicole in concorso che parteciperanno, dal 1° al 6 agosto, alla XXIII edizione del Cervino CineMountain a Breuil-Cervinia e Valtournenche. Dal 16 al 19 luglio, Champoluc ospita il Festival della Birra. Ad Aosta, la Soprintendenza organizza visite notturne al Teatro romano.

Piemonte, il teatro alla Reggia di Venaria

2

Musica e teatro negli spazi aperti allestiti per l'estate, come l'arena da 800 posti di piazzale Pisu, a Vercelli, la platea da 500 persone del palazzetto dello Sport di Cuneo o il dehors del Centro eventi di Verbania, da 1.000 spettatori. Tra i protagonisti dell'Anima Festival di Cervere (Cn) Daniele Silvestri (23 luglio), I Nomadi (24 luglio) e Max Gazzè (8 agosto). A Novara, fino al 10 settembre, c'è NovaraJazz Summer. Fino al 24 agosto, nei giardini della Reggia di Venaria, cartellone con (tra gli altri) Moni Ovadia e Lella Costa e teatro per famiglie.

Toscana, arie pucciniane e riflettori sulla Versiliana

9

Il Festival Puccini di Torre del Lago propone un ricco programma fino al 21 agosto. L'estate fiorentina, nel Teatro romano di Fiesole, prosegue fino a fine agosto con concerti, teatro e cinema. Del calendario di prestigio della Versiliana, a Lucca, ricordiamo Arturo Brachetti e Stefano Massini, 31 luglio e 14 agosto, Monica Guerritore, 9 agosto, e Arisa e Adonà, 22 luglio e 5 agosto. A Siena, dal 24 luglio al 10 gennaio, la mostra "Il sogno di Lady Florence Phillips", espone opere di Degas, Matisse, Modigliani, Van Gogh e altri dalla Johannesburg Art Gallery.

Marche, la mostra di Urbino E c'è il Rossini festival

10

L'edizione 2020 del Rossini Opera Festival di Pesaro si terrà dall'8 al 20 agosto. Il festival, giunto alla quarantunesima edizione, è stato riadattato per tutelare al massimo la sicurezza di artisti e pubblico. A Urbino, nell'ambito delle Celebrazioni Raffaellesche, ci sarà a partire dal 19 luglio la mostra "Baldassarre Castiglione e Raffaello. Volti e momenti della vita di corte". A Senigallia (An) fino al 27 settembre l'esposizione "Sguardi di Novecento. Giacomelli e il suo tempo" per celebrare i 20 anni dalla scomparsa del fotografo Mario Giacomelli.

Abruzzo, concerti gratuiti in strada a Pescara

13

Si svolge a Pescara fino al 29 agosto "Singin' in the Streets", rassegna di 12 concerti gratuiti con in programma un calendario che abbraccia diversi generi musicali (info su abruzzoturismo.it/eventi-abruzzo-0). Presente anche quest'anno in Abruzzo "Calici di Stelle". L'evento farà tappa il 14 Agosto con oltre 40 cantine nel Castello Aragonese di Ortona (Ch). Confermato anche "Paesaggi Sonori", festival di musica e paesaggio che fa tappa il 25 luglio nello Spazio Area Archeologica Peltuinum - Prata D'Ansionia (Aq).

Molise, torna il treno storico della Transiberiana d'Italia

14

Il 26 luglio a Jelsi (Cb) si terrà l'edizione numero 215 della processione/sfilata delle traggie e dei carri allegorici in onore di Sant'Anna. Da sabato 1 agosto, invece, la "Transiberiana d'Italia" tornerà a far sentire il fischio del treno storico tra le montagne del Molise. Itinerari e biglietti disponibili sul sito www.latransiberianaditalia.com. Il 3 agosto a Termoli (Cb) si svolgerà la tradizionale processione in mare per la festività di San Basso, mentre dal 4 al 9 agosto a Casacalenda (Cb) ci sarà il concorso nazionale "MoliseCinema".

Basilicata, classica d'autore e suoni della tradizione

17

Dal 31 luglio al 1° agosto a Maratea è confermato il festival "Marateale". Il 31 giornata dedicata ai giovani filmmaker lucani, il 1° agosto, invece, non si parlerà solo di cinema ma di musica, danza, teatro e saranno in evidenza anche i mestieri legati al cinema. A Potenza (15,16,30 luglio; 6,20 agosto; 4 settembre) si svolgerà il Potenza Summer Festival. Si tratta di 6 eventi che abbracciano un'offerta musicale eterogenea, dalla classica d'autore alla tradizione lucana. A Matera, invece, dal 28 al 30 agosto in calendario il jazz festival "Gezziamoci".

Calabria, parchi da scoprire Archeologia a Reggio

18

Il Museo Archeologico di Reggio Calabria, che ospita i Bronzi di Riace, ha riaperto. Durante la visita bisogna rispettare misure di sicurezza anti-Covid: l'accesso è contingentato (non più di 10 persone). Per info e prenotazioni 320-7176148 o www.koresrl.it. Operative anche le guide ambientali per escursioni nei tre parchi naturali: Sila, Aspromonte e Pollino. Si svolgerà a Catanzaro, dal 1° all'8 agosto, il Magna Grecia film festival, manifestazione dedicata alle opere prime e seconde del giovane panorama cinematografico italiano (www.mgff.eu).

Parigi, riaperto il Louvre Costa Azzurra, 48 proposte

A

Chi andrà in Francia per visitare Parigi potrà andare al Louvre che ha riaperto dopo tre mesi e mezzo di chiusura. La visita è in formato ridotto, a cominciare dagli ingressi, tutti su prenotazione. In Costa Azzurra ben 34 appuntamenti a Nizza (17 luglio-18 agosto) e 14 spettacoli a Cannes (16 luglio-19 agosto). Per chi scegliesse la Spagna, ogni estate Madrid con "PHotoEspaña" diventa un punto di riferimento per il mondo delle arti visive. Partita il 25 giugno, la kermesse andrà avanti fino al 31 ottobre all'insegna dello slogan #PHEdesdemibalcón.

Salisburgo si accende con i Berliner Philharmoniker

B

Il Festival di Salisburgo debutta in versione ridotta il primo agosto, con l'Elektra di Richard Strauss, e chiude il 30 con i Berliner Philharmoniker. Per le famiglie e gli sportivi, il parco acquatico-avventura Area 47, a ovest di Innsbruck, ha riaperto (area47.at). La miniera di sale di Hallein, vicino a Salisburgo, è aperta: salzwelten.at. Il percorso ciclabile lungo la riva sud del Danubio, da Passau a Bratislava, in 11 sezioni di 33 chilometri, può essere pianificato prima di partire su <https://touren.donauregion.at/>

Liguria per i bimbi nel nome di Andersen

3

Dal 17 luglio al 2 agosto, ai Parchi di Nervi, Festival del balletto e della musica (tra gli ospiti Roberto Vecchioni il 21 luglio e Giovanni Allevi il 24). Da fine luglio a fine agosto, a Cervo, Festival internazionale della musica da camera e a Borgio Verezzi il Festival teatrale. Teatro Nazionale e Carlo Felice faranno viaggiare in tutta la Liguria il Teatro in rivoluzione, un camion-palcoscenico. Music Festival a Levanto, e per i bimbi, a settembre, il 5 e 6, premio e festival Andersen di Sestri Levante; dal 10 al 13 settembre Festival della comunicazione di Camogli.

Lombardia, agli spettacoli con posto bici prenotato

4

A Palazzo Reale di Milano la mostra dedicata al pittore Georges de la Tour è prorogata al 27 settembre: prenotazione obbligatoria. A Pavia al Castello Visconteo il 15 luglio va in scena il teatro con "Nel Paese delle Meraviglie" e proseguirà tutta l'estate il cinema sotto le stelle. Mantova ha un'area spettacoli all'aperto, l'Arena bike-in, dove si arriva in bici e ognuno avrà il suo posto. Tre gli spettacoli: Bisio e Alberti il 15 luglio, Dente il 2 settembre e Catalano il 3. A Como l'International Music Festival fino al 27 settembre.

Friuli-Venezia Giulia, concerti in scenari da favola

7

Il No Borders Music Festival coniuga musica dal vivo e scenari dei suoi teatri naturali, come il monte Canin, il Montasio, i Laghi di Fusine, e la Val Bartolo. Dal 16 al 20 settembre, Pordenone conferma la sua rassegna letteraria. Il Mittelfest di Cividale del Friuli si terrà dal 5 al 13 settembre con un ricco programma di teatro, musica e danza. A Villa Manin suonerà tra gli altri Davide Dileo, con un concerto all'alba del 9 agosto, inizio alle 5.30. A Trieste c'è Trieste Estate 2020, a Grado il grande jazz dal 28 luglio all'1 agosto.

Emilia-Romagna, il cinema sbarca in piazza

8

Fino al 30 luglio Ravenna Festival, ravennafestival.org, con teatro, danza e concerti. Il 26 luglio, a Forlì, l'Emilia Romagna Festival parte con un concerto di Michael Nyman, scritto per il flauto di Massimo Mercelli e dedicato a Ezio Bosso. Fino al 14 novembre è di scena il Ravenna Jazz, ravennajazz.it; dal 25 al 31 agosto, in piazza Maggiore, a Bologna, i film del Cinema ritrovato. Dal 12 settembre a Modena (Palazzo Santa Margherita) la mostra "Anime Manga. Storie di maghette, calciatori e robottoni".

Umbria, jazz a Perugia Due Mondi a Spoleto

11

Tornano gli appuntamenti in provincia di Perugia con "Montefalco nel bicchiere" dedicati a turisti, operatori e appassionati. Gli eventi proseguiranno fino al 31 ottobre. Tutte le informazioni su www.umbriatourism.it. Il coronavirus ha cancellato l'edizione 2020 dell'Umbria Jazz, ma la Fondazione, dal 7 al 10 agosto, a Perugia, sta organizzando una serie di concerti con i miglior interpreti del jazz italiano (gli appuntamenti su www.umbriajazz.it). Dal 20 al 23 agosto, e dal 27 al 30, si svolgerà la 63ª edizione del Festival dei Due Mondi a Spoleto.

Lazio, note al Circo Massimo e "Caffeina" al castello

12

Fino al 13 agosto, la stagione estiva dell'Opera di Roma va in scena al Circo Massimo. Tra i titoli: il balletto *Le quattro stagioni*, il 25 luglio, con quattro repliche tra il 30 luglio e il 3 agosto, e l'operetta *La vedova allegra*, il 31 luglio, con repliche il 5, 7 e 12. Fino al 30 agosto, il Castello di Santa Severa, nella località costiera di Santa Marinella, propone il suo Caffeina Festival. Tra gli spettacoli: "Odissea Penelope", di e con Iulia Forte, il primo agosto; il concerto-monologo di Alessandro Haber, il 21 agosto.

Campania da film a Giffoni protagonisti i ragazzi

15

Tutta la Campania per l'intero mese di luglio ospita la 13ª edizione del Napoli Teatro Festival Italia. Ricco il programma con teatro, musica, mostre e danza. Il calendario completo su www.napoliteatrofestival.it. Pur di non cancellare l'edizione 2020, il Giffoni Film Festival per ragazzi di Giffoni Valle Piana (Sa) si fa in quattro: due tappe si svolgeranno in estate: dal 18 al 22 agosto e dal 25 al 29 agosto. Torna, invece, dal 30 luglio al 13 settembre, alla Reggia di Caserta, la rassegna di musica "Un'Estate da Re". Per informazioni www.unestatedare.it.

Puglia, agosto porta ancora la Notte della Taranta

16

In Puglia scatta domani il Festival della Valle d'Itria" (Martina Franca) in programma fino al 2 agosto. Per informazioni, programma e biglietti consultare il sito www.festivaldellavalleditria.it. Confermatissima al momento anche "La Notte della Taranta" in programma dal primo al 28 agosto in Salento con concertone a Melpignano (Le). Tutte le informazioni sulla 23ª edizione su www.lanottedellataranta.it. Si svolgerà dal 7 al 23 agosto, anche se in formato ridotto, il Locus festival di Locorotondo (Ba). Info su www.locusfestival.it.

La Sicilia fra teatro e arte nella Valle dei Templi

19

Al Teatro Antico di Taormina si parte il 19 luglio con la serata conclusiva del Festival Internazionale del Cinema di Taormina che prevede anche un concerto dell'Orchestra Sinfonica Siciliana. Al Parco archeologico di Segesta (Tp) Collina del Tempio, andrà in scena dal 12 al 14 agosto (ore 19.45) Lisistrata di Aristofane (info e prenotazioni: segreteria@ionisiache@gmail.com). Al Parco archeologico della Valle dei Templi (Ag) la mostra "Costruire per gli dei" è stata prorogata per tutto l'anno. Ingresso a pagamento al Parco della Valle dei Templi.

Sardegna, in cento scatti il meglio di McCurry

20

La mostra "Steve McCurry - Icons", promossa dal Comune di Cagliari e organizzata da Civita Mostre e Musei SpA, fino al 10 gennaio 2021 presenta per la prima volta in Sardegna circa 100 scatti che costituiscono l'insieme e forse il meglio della produzione dell'artista. Confermata anche la rassegna Internazionale di jazz e delle arti di Alghero che va avanti fino al 3 settembre (info e programma su www.jazzalguer.it). Inizia oggi e termina il 19, invece, il festival di Tavolara che quest'anno compie 30 anni.

La Svizzera celebra i maestri della pittura giapponese

C

A Lugano dal 17 luglio, al Museo delle Culture, parte "Kakemono", la più estesa esposizione mai dedicata alla pittura giapponese, con 90 dipinti che coprono 5 secoli di arte nipponica, dal XVI al XX secolo. Ai bambini, il Museo Nazionale di Zurigo offre la simulazione di un viaggio nel tempo a bordo di un tappeto volante: landesmuseum.ch. Il Festival del Cinema di Locarno non avrà luogo nella consueta forma, ma sarà sostituito da una serie di iniziative accessibili via internet: locarnofestival.ch.

Grecia, nottate musicali Croazia, il Summer Festival

D

Torna sulla spiaggia di Zakynthos il Gem Fest, per tre giorni e tre notti di musica non stop dal 7 al 9 agosto. Tra gli ospiti: Romeo Blanco, Andrea Ferlin, Francesco Assenza. Il festival estivo di Dubrovnik, in Croazia, prosegue fino al 25 di agosto tra concerti e spettacoli teatrali. Domani prende il via a Spalato il Summer Festival, che è dagli anni Sessanta uno dei maggiori appuntamenti culturali dell'estate croata con un programma eclettico che va dal cinema all'opera, passando per balletto e teatro di strada, e che si chiude il 14 agosto.

Veneto tra opera e libri Parata di stelle in Laguna

5

Fino a settembre, sono più di 80 gli appuntamenti dell'Operaestafestival di Bassano del Grappa. All'Arena, il Festival d'estate apre il 25 luglio. A Cortina, fino al 20 settembre, la rassegna Una montagna di libri. A Treviso, Suoni di Marca, 6-8 agosto, con Francesca Michielin, Gio Evan, Daniele Silvestri e gli Estra. Dal 2 al 12 settembre torna la Mostra del cinema di Venezia, poi la Biennale prosegue tra teatro, 14-25, e musica, 25 settembre-4 ottobre. La Fenice propone dal primo settembre Aida e Traviata.

Trentino-Alto Adige, sport e appuntamenti in quota

6

Le Tre Cime di Lavaredo fanno da sfondo, il 12 settembre, alla Drei Zinnen Alpine Run, un percorso di 17 km e un dislivello di 1.333 metri. A Merano tornano il Festival e l'Accademia del jazz, dal 15 al 19 luglio. In provincia di Trento, la Val di Fassa propone, fino al 27 agosto, il Music Festival, con concerti, itineranti e gratuiti, di musicisti italiani e stranieri, blues, funk e rock. Dal 27 agosto al 2 settembre, il Trento Film Festival offre un programma, sia in città che in altri centri della provincia, di film dedicati alla montagna.

E la Puglia dei documentari va

La regista brindisina Valentina Pedicini e il barese Ascanio Petrini vincono Lo «ShorTS»

Si è conclusa ieri con la cerimonia di premiazione in diretta dagli studi di Telequattro a Trieste e in streaming su MYmovies e sulla Pagina Facebook ufficiale la 21° edizione di ShorTS International Film Festival, che anche in questa versione online ha visto uno straordinario successo di pubblico, con oltre 100mila visualizzazioni da tutta Italia.

Tra i vincitori dell'edizione 2020 della storica manifestazione triestina anche due registi pugliesi, che trionfano nella sezione «Nuove Impronte» dedicata ai migliori lungometraggi del cinema emergente. Il documentario *Faith* della regista brindisina Valentina Pedicini si aggiudica il Premio Nuove Impronte come Miglior Lungometraggio «per una poetica aspra e incredibilmente a fuoco, per aver saputo raccontare una storia di buio con lucente tenerezza, muovendo un intimo e appassionato dibattito», si legge nella motivazione della Giuria, composta

dai registi Fabio e Damiano D'Innocenzo, la produttrice Elisabetta Olmi e l'attrice Linda Caridi.

Il documentario vince anche il Premio ANAC per la Migliore sceneggiatura, «per l'icasticità del segno e per la potenza simbolica della situazione e dei destini estremi, nei quali la regista si aggira senza giudicare i soggetti della sua acuta osservazione, senza sovrapporre una tesi alla forza dei fatti e dei personaggi, che possono ispirare un interessante pellicola di finzione».

In un sontuoso bianco e nero, il documentario racconta la comunità di monaci cristiani che vivono in un monastero isolato tra le colline marchigiane. Ribattezzati «Guerrieri della Luce», questi monaci si preparano da vent'anni ad una guerra più alta, tra

preghiere notturne e allenamenti massacranti, credendo in una sola fede: combattere il male nel nome del Padre. Un viaggio poetico ed emotivo in un mondo sconosciuto, un film per indagare le motivazioni profonde di una scelta radicale, le ragioni della devozione. Cosa si è disposti a perdere, per vincere in nome della fede?



DOCU Valentina Pedicini

Nata a Brindisi, la regista Valentina Pedicini si è diplomata in Regia alla Zelig International School of Documentary.

Il documentario *Tony Driver* del regista barese Ascanio Petrini si aggiudica il Premio AGICI per la Miglior produzione con la seguente motivazione: «Il Premio Agici alla Migliore Produzione va a Dugong Films per "Tony Driver" di Ascanio Petrini, con una menzione speciale per "Tutto l'oro

che c'è" di Andrea Caccia. Come ogni anno il Premio si concentra a trovare nella selezione "Nuove Impronte" di ShorTS il film che ha un percorso produttivo articolato e atto a valorizzare il soggetto quanto a lanciare un nuovo talento registico nel panorama internazionale. Dugong, è presente nella selezione con ben due Film - documentari creativi - prodotti entrambe in coproduzione internazionale e con il sostegno di fondi regionali, nazionali ed extra-nazionali che hanno avuto un percorso produttivo d'eccellenza, un'anteprima a importanti festival europei e vendite estere affidate a società di primo livello.

Al centro della vicenda l'incredibile storia di Pasquale Donatone, nato a Bari nel 1963 ed emigrato con la famiglia negli Stati Uniti nel 1972, dai quali venne espulso quarant'anni più tardi per trasporto di migranti illegali attraverso il confine con il Messico, per poi finire a vivere in una grotta di Polignano a Mare.



Rovine di Roma moderna

**Cinema Airone
gioiello abbandonato
“Ma ora il restauro”**

di Paolo Boccacci

Un piccolo, grande capolavoro. Il cinema, progettato negli anni '50 dal genio razionalista di Adalberto Libera, e affrescato da Giuseppe Capogrossi, sarà restaurato e salvato dall'abbandono in cui versa dagli anni Settanta.

● a pagina 3

di Paolo Boccacci

Un piccolo grande capolavoro. Il cinema Airone di via Lidia, a pochi metri dal parco della Caffarella, progettato negli anni '50 dal genio razionalista di Adalberto Libera, l'architetto del Palazzo dei Congressi, e affrescato dall'artista dell'Astrattismo Giuseppe Capogrossi, sarà restaurato e salvato dall'abbandono in cui versa dagli anni Settanta. Uno degli esempi della Spoon River dei cinema romani, dal Maestoso di via Appia al Fiamma, al Cinema America.

«Il progetto di recupero è già pronto», spiega l'assessore all'Urbanistica Luca Montuori. «Per finanziarlo stiamo aspettando che la variante con il piano di ristrutturazione degli spazi dell'ex cinema Metropolitan di via del Corso, sia portato dalla Regione all'approvazione della Conferenza dei servizi. E dei sette milioni di oneri concessori che pagheranno i costruttori, tre e mezzo andranno al restauro dell'Airone e l'altra metà a quello del cinema Apollo all'Esquilino».

E così quel gioiello dell'architettura e dell'arte riscoprirà i suoi fasti: la grande sala per ottocento spettatori simile a un grande mandolino, la «forma ideale, necessaria e sufficiente», di cui parlava Libera, e poi quel soffitto della scalinata che dall'atrio porta giù tempestato dai segni astratti e dai colori di Capogrossi. Insomma dal 1952 al 1956 era nato qualcosa di speciale.

Un luogo che il premio Oscar Ennio Morricone avrebbe voluto valorizzare. «Il maestro», racconta l'ex assessore al Patrimonio e ai Progetti Speciali della Giunta Veltroni Clau-

dio Minelli, «sognava la nascita di un archivio museo delle sue opere musicali e chiedeva al Comune se era interessato all'iniziativa. E noi pensammo subito al recupero dell'Airone. Ottenemmo che fossero impegnati i fondi per l'acquisto della struttura di cui era proprietario un ente mutualistico e nel 2007 il cinema entrò così a far parte del patrimonio comunale». «Si trattava poi di individuare i finanziamenti necessari per la progettazione e realizzazione dei lavori», aggiunge Minelli, «e intanto con Morricone facemmo molti sopralluoghi e lui stesso ragionò sulle prime ipotesi di quello che sarebbe divenuto un 'auditorium museo». Poi ci furono le elezioni, la vittoria di Alemanno e tutto finì tra i mille progetti rimasti sulla carta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le rovine di Roma moderna

**L'Airone abbandonato
“La sala amata da Morricone
Ecco il progetto di restauro”**

*Il cinema di via Lidia
è un gioiello dell'arte
disegnato da Libera
e affrescato
da Capogrossi*



► **La cupola**
La cupola
esterna del
cinema Airone in
via Lidia, a San
Giovanni

Charlize eroina immortale

Theron alla testa di mercenari in difesa dell'umanità
«Ma la mia guerriera millenaria è stanca di lottare»

L'intervista
L'attrice è
la star del film
Netflix «The Old
Guard»

L'immortalità non è un pranzo di gala. Significa lasciarsi alle spalle una scia infinita di lutti, di persone amate perdute per sempre. Ne sa qualcosa Andy, ovvero Andromaca di Scizia che da seimila anni si fa carico dei destini del mondo. È lei, l'amazzone Charlize Theron, a guidare la misteriosa pattuglia di mercenari immortali la cui esistenza stessa è messa a in pericolo dall'ambizioso boss di un colosso farmaceutico che vuole il loro Dna per mettere in commercio l'esilir di lunga vita. I compagni di avventure di Andy sono la coppia Nicky e Joe (Luca Marinelli e Marwan Kenzari), entrati nel gruppo all'epoca delle crociate, Booker (Matthias Schoenaerts), già soldato napoleonico e l'ul-

tima arrivata, Nile (Kiki Layne) una marine che ha appena scoperto, con sgomento, i suoi superpoteri. Alla base del film *The Old Guard* di Gina Prince-Bythewood (disponibile su Netflix) c'è la graphic novel di Greg Rucka illustrata da Leandro Fernandez che miscela sapientemente azione e sentimento, mitologia e fantascienza. E anche la frustrazione di un pugno di supereroi costretti ad ammettere che, nonostante i loro sforzi, il mondo non migliora. Semmai, diventa peggiore.

Si capisce perché Theron abbia accettato con gioia di produrlo, insieme a Skydance e Netflix, con la sua società Denver & Delilah. «Cercavo da tempo un progetto così», ammette. A cominciare dal suo personaggio. Tosta come l'imperatrice Furiosa ma con un carico ancor più gravoso. «Mi ha conquistato l'idea fantascientifica di una donna che ha vissuto più di seimila anni, bravissima nelle arti marziali, che è incredibilmente sola, arrabbiata, stanca, sfiduciata. Andy è davvero come tutti noi, solo che ha vissuto millenni. Vive cose che abbiamo vissuto. Perdere la fede, non capire più qual è il senso della vita, non avere più voglia di combattere. Le battaglie, le difficoltà, i lutti, lo scoramento sono cose che gli spettatori riusciranno a comprendere».

Il suo umanissimo potere conquistato all'interno dello

showbiz, Theron lo utilizza in modo molto concreto: trovare spazio alle donne di talento e mettersi al servizio, come attrice e produttrice, di storie lontane dai cliché. Da qui la scelta per la regia di Gina Prince-Bythewood. «Credo che sia importante prestare attenzione a chi viene assunto per stare dietro la telecamera. Non serve cercare in posti remoti. Ci sono donne di grandissimo talento in questo ambiente, dobbiamo essere consapevoli di cosa vogliamo fare. Quando c'è diversità, autenticità, quando il plot riflette il mondo reale, hai una storia di qualità e tutto il resto diventa molto facile».

La diretta interessata — anche lei parte di un club molto ristretto, quello di registe di blockbuster con Cathy Yan (*Birds of Prey*), Niki Caro (*Mulan*) e Patty Jenkins (*Wonder Woman 1984*) — concorda. «Non succede spesso di trovare così tanti elementi v nella stessa storia — dice Gina Prince-Bythewood —, per questo mi è piaciuto così tanto. Questo film cambia le regole del genere *action*. Io lo chiamo *action-drama*, i momenti tranquilli contano quanto le scene d'azione che sono comunque molto toste. Mi piace perché parla di famiglie, di sangue e di scelta, di vita, di tragedia, di immortalità, della ricerca del proprio scopo nella vita. Elementi che aiuteranno il pubblico a sen-

tirsi vicino ai protagonisti, nonostante siano immortali».

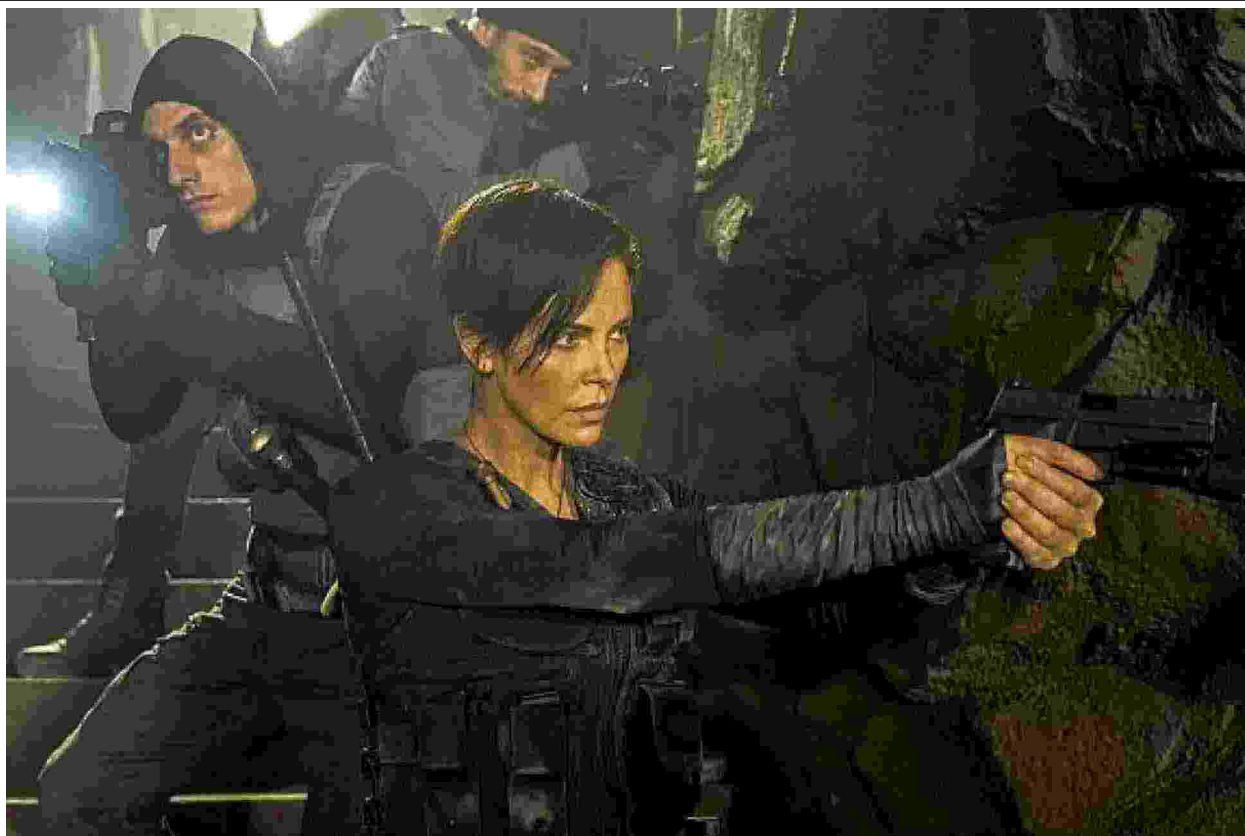
Non capita spesso neanche di incontrare eroine come Andy e la giovane Nile. «Merito del fumetto di Greg e Leandro. Normalizza il ruolo della donna guerriera, ricorda che la forza delle donne è antica come l'umanità. Sono cresciuta con questa idea, ho fatto l'atleta, in mezzo a donne coraggiose, toste e ambiziose. Portare personaggi simili sullo schermo è anche un modo per cambiare la mentalità».

E poi c'è Luca Marinelli, che riceve da Marwan Kenzari una delle dichiarazioni d'amore più romantiche degli ultimi tempi («Non è il mio fidanzato, ma amo quest'uomo oltre ogni misura e ogni ragione»). «Hanno accettato entrambi anche per questa scena», assicura la regista, felice del suo cast ben mescolato. «Perfetto per dare vita a questi guerrieri che arrivano da culture, storie, sessi, orientamenti sessuali diversi, uniti per salvare il mondo. Se c'è qualcosa che questa pandemia ci ha insegnato è quanto siamo tutti connessi a livello globale. Luca è un dono, ciò che ha dato al personaggio di Nicky è il suo calore.»

Il pubblico globale di Netflix sta apprezzando. E aspetta il sequel. Greg Rucka ha scritto *The Old Guard* come una trilogia. Andy dovrà farsene una ragione. Il mondo ha ancora bisogno di lei.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assalto

In primo piano Charlize Theron. Dietro di lei Luca Marinelli e Matthias Schoenaerts in una scena di «The Old Guard», il film diretto da Gina Prince-Bythewood e basato sull'omonimo fumetto. Racconta la storia di un gruppo di soldati speciali dotati di immortalità

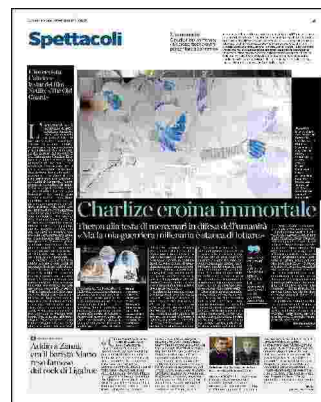


Sul set

L'attrice Kiki Layne e la regista Gina Prince-Bythewood durante una pausa delle riprese del film «The Old Guard» visibile sulla piattaforma Netflix



Andy vive situazioni che abbiamo vissuto tutti noi: le difficoltà, i lutti, lo scoramento sono cose che gli spettatori capiranno



L'appuntamento Torna l'Ischia Global Music Fest. Uno dei produttori più importanti traccia la linea: fiducia nei film italiani, alleanza strategica tra sale e piattaforme online

di **Maurizio Porro**

Andrea Occhipinti va al Festival di Ischia per portare l'inedito per Italia film del greco Yorgos Lanthimos *Dogtooth* (che sono poi i denti canini) che vinse il *Certain Regard* a Cannes e fu candidato agli Oscar 2011, trampolino del successo. «Ci tengo a questo film, avendo seguito la carriera di un autore di cui abbiamo già presentato *Il sacrificio del cervo sacro*. La sua è una storia molto disturbante, con una famiglia che tiene i suoi ragazzi chiusi dal mondo, segregati dalla realtà, come fosse virtuale».

E poi finalmente andrai al cinema.

«Il cinema in sala, mi manca moltissimo. È anche l'occasione per incontrare altri produttori e vedere film dopo l'astinenza».

Come vedi la situazione?

«A breve termine il futuro sarà complicato e dal punto di vista economico molto pesante con la riapertura solo del 10% delle sale. Ma in prospettiva sono fiducioso. Interessante la Francia dove, con una produzione nazionale forte, contano anche un milione di spettatori a settimana in regime Covid».

La sensazione è che manchi il prodotto.

«Totalmente. Come e più di sempre, ogni stagione estiva soffre di questo, a parte l'estate scorsa che aveva avuto +40% di presenze per merito di alcuni kolossal. Ma i film americani ora continuano a essere rimandati e, finché non escano in patria, non possono ar-

IL VIALE DELLA RIPRESA

OCCHIPINTI: STIAMO RIPARTENDO MA BISOGNA DIVENTARE CENTRALI

rivare da noi. Il prossimo inverno sarà pesante, ma sul futuro sono ottimista perché il 2019 si chiuse con quasi 100 milioni di spettatori».

Il set cinema italiano ha avuto momenti magici in molte regioni, come la Puglia ma non solo...

«Riprenderà tutto. Gli americani, gli inglesi amano i nostri paesaggi; bisogna solo che si stabiliscano regole precise e internazionali su lavorazione, assicurazioni, garan-

zie, le modalità di riprese. Ma il nostro fascino resta indubbio, è pronto».

Ma ora c'è il boom delle piattaforme e delle serie...

«Ma il pubblico alla fine si ritrova, è lo stesso, una cosa non esclude l'altra. Il vero tema è quello della mancanza di prodotto: dovremo noi indipendenti essere più strategici rispetto alle major e fare in modo che il film italiano diventi più centrale senza la concorrenza americana».

Oggi come ti senti, più produttore o distributore?

«Facciamo tutto, anche gli esercenti, rinnoviamo le sale e vendiamo all'estero, insomma mi sento una filiera. Anche perché abbiamo lanciato la piattaforma *Mio cinema*, condivisa con le sale anche per gli incassi. Ormai anche in Usa vari circuiti di cinema hanno il proprio servizio on demand, come in un circuito d'essai allargato».

Lavori con tutte le piattaforme?

«Certo, con Netflix, Amazon, Apple, Rai, Mediaset, perché ciascuna ha un suo modo di intendere il cinema, una sua personalità, una sua visione del mercato. In questo periodo di lockdown il cinema non è stato in letargo, sono state attivate produzioni di film e serie: alcuni sono già partiti e altri stanno per ripartire».

Aspettative di lavoro audiovisivo ci sono...

«Tantissime, anche perché le piattaforme hanno bisogno

Film vecchi e nuovi
Sopra, un fotogramma di «Favolacce»; sotto, «Il talento di Mr. Ripley»



di prodotti. Abbiamo fatto scorpacciate di computer e tv, abbiamo venduto tutto il magazzino. C'è necessità di novità, è un momento straordinario e irripetibile, una grande occasione per l'Italia».

Un momento particolare ma positivo.

«Non c'è mai stato un consumo così grande di film, non ci sono state generazioni precedenti che abbiano visto film e serie in questa dimensione. Credo che l'antagonismo piattaforma contro sala non esista, sono complementari».

Ma la sala ora è deserta...

«Ricordiamoci che in Italia, nel 2019, sono stati venduti

La richiesta

«Non c'è mai stato un consumo così grande di film. Lo streaming ha bisogno di pellicole»

100 milioni di biglietti, più di qualunque sport, ma deve cambiare il luogo fisico dove lo spettatore viene accolto, non basta solo essere al buio davanti a schermo, ci vogliono tecnologia, comodità, arredi, estetica. Perché siamo animali sociali col bisogno di condividere un'emozione e le stesse piattaforme, a pagamento o free, creano più stimolo e competizione, alzano l'asticella della qualità».

Andrà alla Mostra di Venezia?

«Certamente, per vedere film e incontrare altri produttori. Poi ci rimettiamo a lavorare, abbiamo due uscite: *Dogtooth* e *Il meglio deve ancora venire* con Fabrice Luchini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Andrea Occhipinti, attore, in realtà racchiude una intera filiera cinematografica. Dopo aver recitato in cinema, e aver presentato il Festival di Sanremo ha fondato, nel 1987, la società di distribuzione Lucky Red che oggi si occupa anche di produzione ed esercizio. Occhipinti, ha lanciato in Italia Martone, Ang Lee, Ozon, Egoyan, i Dardenne, Gus Van Sant, Haneke, Kechiche, Sorrentino e ha vinto l'anno scorso il David con «Sulla mia pelle»





Riconoscimenti

Da sinistra il giovane chitarrista Jacopo Mastrangelo; Sting e Trudy Styler; Federico Ielapi (protagonista di «Pinocchio»); l'attrice e produttrice Maria Grazia Cucinotta



Grande schermo

Da sinistra, scene tratte da «Il cinema non si ferma», realizzato interamente con gli smartphone per beneficenza; «Ammen», con la regia di Ciro Villano; «Dogtooth» diretto da Yorgos Lanthimos e «Jo Jo Rabbit», film di Taika Waititi

«Il primo grande evento post-Covid»

Vicedomini: tante cautele, ma gli spettacoli riprendono. Anteprime e omaggi a Morricone

di **Caterina Ruggi d'Aragona**

Torniamo al cinema. In sala. In sicurezza. L'estate esplose a Ischia con il Global Film & Music Fest, che quest'anno spegne 18 candeline. Da domani a domenica 19 oltre 70 titoli tra anteprime e proiezioni speciali.

Un'edizione significativa perché, nonostante l'assenza delle star americane, lancia un segnale di ottimismo. «È di fatto il primo grande evento estivo dello showbiz. Il risultato di un senza tregua momento in cui il governatore Vincenzo De Luca ha sottolineato l'importanza dei grandi eventi culturali per la ripartenza della Campania, strizzando l'occhio a noi per primi», spiega Pascal Vicedomini, fondatore e produttore del festival organizzato assieme all'Accademia internazionale Arte Ischia e promosso con la direzione Cinema del MiBACT e la Regione Campania e il patrocinio della Croce Rossa Italiana.

Confermate le proiezioni gratuite nei cinema. Nella massima sicurezza, con accessi contingentati. Si riparte domani sera con un omaggio:

Lo chiamavano Trinità (cinema Excelsior, Ischia Porto, ore 19) per il 50° anniversario del film che lanciò la coppia Bud Spencer/Terence Hill. E con il *Pinocchio* di Matteo Garrone: alle Antiche Terme l'inaugurazione dell'omonima mostra fotografica (ore 19.30); al Delle Vittorie di Forio la proiezio-

ne (ore 20.30) alla presenza del protagonista Federico Ielapi. Tra gli oltre 100 ospiti anche i fratelli Fabio e Damiano D'Innocenzo, premiati per il film dell'anno *Favolacce*; gli «Ischia Global Ambassador» Sting e sua moglie Trudie Styler, produttrice e presidente onorario del festival; il diret-

tore della fotografia Ben Davis, l'attrice Camille Griffin e il loro figlio Roman Griffin Davis, giovanissimo e straordinario protagonista di *Jojo Rabbit*, premiati con l'«Ischia Art Award».

Il premio intitolato a Carlo Vanzina andrà a Paolo Ruffini; l'«Ischia Legend» a Sandra

Scene cult



Una scena del western all'italiana *Lo chiamavano Trinità* (in visione al cinema Excelsior, Ischia Porto, ore 19) per il 50esimo anniversario del film che lanciò la coppia Bud Spencer - Terence Hill

Milo; «Le chiavi di Ischia» a Zucchero. Ricchissima la sezione musicale curata da Tony Renis, dedicata a Ennio Morricone. E tante le anteprime.

Dal documentario *Fandango At The Wall* di Varda Bar-Kar a *Rise* di Maritte Lee Go; da *Il Cinema non si ferma* di Marco Serafini a *Nel bagno delle donne* di Marco Castaldi. «Ischia Global 2020 è un dovere prima ancora che un piacere. Lo dobbiamo — dice Vicedomini — a un'isola punto di riferimento per lo show-business internazionale. Da qui vogliamo trasmettere al mondo l'immagine di un'estate all'insegna della Campania sicura e del rilancio per tutti i settori dell'arte, della cultura e del turismo». Significativo l'intervento del viceministro della Salute Pierpaolo Sileri all'inaugurazione e al primo dei forum dal titolo «Cinema, Teatro, Musica, Danza e...: ripartire in sicurezza» (lunedì ore 10, hotel Mareblu), con Carolina Rosi, presidente dell'Ischia Global 2020; Luigi Gallo, presidente della Commissione Cultura alla Camera e molti altri tra produttori e attori. Ogni mattina un confronto su sicurezza sanitaria e ripresa delle attività culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità

● In anteprima mondiale al cinema Excelsior, domani «Il cinema non si ferma», primo docufilm realizzato ai tempi del Covid-19

● Sette episodi di vita in quarantena girati con gli smartphone dagli attori (tra cui Cucinotta e Gironè), guidati in videoconferenza da Marco Serafini. Tutti hanno aderito gratis al progetto prodotto da Ruggero De Virgiliis. Il ricavato va alla Protezione Civile

La guida



● Ideato e diretto da Pascal Vicedomini (foto), l'Ischia Global Film Music Fest si svolge da oggi al 19 luglio. All'apertura interverrà il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri. Molte le proiezioni, le premiazioni e i dibattiti. All'ex carcere di Punta Molino, la mostra fotografica «My Divas» di Roberto Rocco

Lo scrittore

di Massimiliano Virgilio

Lo strano incanto dell'isola che ti culla con la magia verde

Ritratto di un luogo multiforme che sbalordì anche Truman Capote

«È una piccola imbarcazione abbastanza raffinata, con un minuscolo bar e una clientela alquanto oltraggiosa: condannati verso il carcere di Procida, oppure l'opposto, giovani in procinto di entrare in monastero a Ischia. Di certo ci sono passeggeri meno drammatici: isolani che si sono recati a Napoli per acquisti; ogni tanto qualche straniero, ma pochi: Capri è la calamita dei turisti».

Così Truman Capote descrive i passeggeri sulla nave verso Ischia, nel reportage pubblicato su «Mademoiselle» nel 1950, isola in cui aveva stanziato per quasi tre mesi da marzo a giugno dell'anno prima. Curiosa consonanza con i mesi di rigida quarantena di quest'anno, da cui l'Isola Verde, nelle ultime settimane, sta provando a uscire zoppicante, un po' a tentoni e con piglio ostentatamente malinconico. Di quella malinconia che non sa dirsi né nostalgia per un passato irraggiungibile, né inquietudine per un futuro che non riesce ad arrivare, ma che da queste parti si trasmette con la dondolante sicurezza di chi non ha mai

smesso di star di casa nel più spietato dei lockdown: quello in cui solo l'isola può cullarti.

Avvertendo su di sé l'eterna condanna di apparire a occhi stranieri, per usare le parole di Capote nella lettera che spedì al suo editore negli Usa, «un posto strano e stranamente incantato».

Per l'appunto stranezza e incanto creano, mescolate

Contrasti

Un posto che oscilla tra la meraviglia di una natura mai vista e gli edifici dimenticati

sulla tavolozza delle parole, lo straniamento. È forse quest'ultima una delle più adatte a descrivere la ripartenza dell'isola, se di ripartenza si può parlare, per chi non ha altro destino che restar fermo in mezzo al mare. Non può essere un caso che, di questo luogo, sia proprio il cinema a fissarne in filigrana la radiografia. Da un lato i barbagli ammalianti del luccicante mondo dei festival, dall'altro il degrado de La Colombaia, la meravigliosa villa di Luchino Visconti immersa nel verde del bosco di Zaro in cui ratti ed erbacce dominano, recando grandissima offesa alle ceneri del maestro costrette a

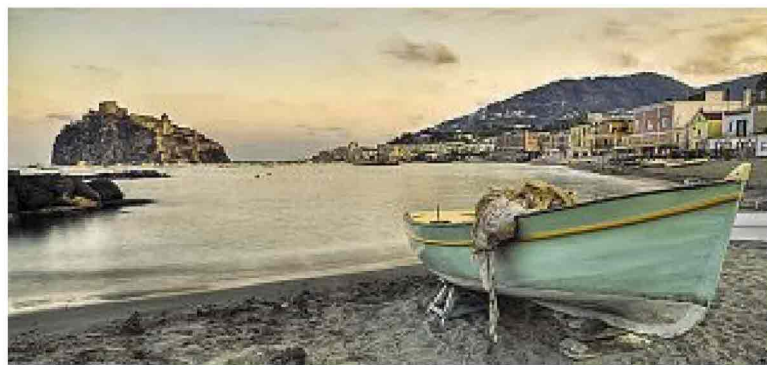


Qui è consuetudine fissare l'orizzonte per non lasciarsi avviluppare dalla malinconia

dimorarvi nell'umiliazione.

Ce n'è davvero di che straniarsi su quest'isola. Da bambino, quando con i miei genitori e i nonni ci trasferivamo per le vacanze, mi chiedevo a cosa si dovesse quell'aggettivo «verde». Di piante nel centro urbano non mi pareva ve ne fossero granché, né all'epoca la vegetazione, che oggi appare tutt'attorno lussureggiante, esercitava su di me alcun fascino. Negli anni Ottanta, l'isola di Truman Capote — un tempo abitata da capre e poeti, e dominata dall'inquietante Epomeo, monte attorno a cui, anche nei giorni di bel tempo, le nuvole più ingiuriose si ammucciarono in transito — era sparita.

Al suo posto era sorta, in mezzo al mare, l'isola formato villaggio vacanze, meta di un turismo che oggi pure definiremmo di prossimità (anche se con meno attribuzioni positive) e che, all'epoca, era non di rado il turismo dei camorristi, delle seconde case abusive, dei professionisti napoletani che usavano vecchie reti a molle per delimitare labili confini catastali. Più avanti, in età adulta, scoprii invece un'isola che mi era stato a lungo proibita, diversa e più affa-



Visto dalla spiaggia Il castello aragonese sull'isola di Ischia (foto: Getty Images)

scinante. Capii perché la chiamavano «verde»: non per la vegetazione, ma per il colore del tufo di cui è fatto l'Epomeo, che verde lo è per via del mare. Un luogo che, negli ultimi decenni, con il ritorno dei viaggiatori stranieri, come ai tempi d'oro degli scrittori in cerca di rifugio, era tornato a essere isola in senso stretto e non solo meta di villeggiatura per i cittadini a un'ora di nave. È questa l'isola che vuol tornare domani, dopo aver smesso di dondolare scrutando le ferite in cui brucia ancora il sale della quarantena.

Da queste parti è consuetudine, per non lasciarsi avviluppare dalla malinconia, alzare la testa oltre la cresta delle onde che sbattono sulla spiaggia dei Maronti o sul Castello aragonese e fissare l'orizzonte, inseguendo il profumo di limoni e il punto dove cadrà l'ultimo raggio di sole. E sentirsi, finalmente, nel posto descritto dall'autore di *Colazione da Tiffany* e *A sangue freddo*, dove «si è subito presi da un senso di meraviglioso isolamento e sembra che lì niente ci possa raggiungere e nulla ci possa accadere, né di brutto né di spiacevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Massimiliano Virgilio è scrittore, sceneggiatore e giornalista. Nato a Napoli nel 1979

● Il suo romanzo «L'americano» è stato tradotto in Russia, Giappone e Cina, dove è stato uno dei libri più venduti del 2019

● Il suo ultimo romanzo è «Le creature» (Rizzoli, 2020)

«Quarantena live», il primo film girato (e finito) durante i giorni del lockdown

Alessandra Farro

Il primo film girato interamente durante il lockdown, rispettando le norme del decreto del 9 marzo: «Quarantena live the film» di Giuseppe Aquino, prodotto da Caravan Films Rome, girato proprio dal 10 marzo fino alla fine di maggio.

Tutto avviene tramite videoconferenze, telefonate, sistemi wi-fi e innovazioni tecniche per la produzione e post-produzione che il regista aveva già studiato per il film, ancora in lavorazione, «Un uomo buono viaggio di sola andata». Scritta in tre giorni, la pellicola racconta le vite di alcuni amici del regista durante la pandemia, centrale la vicenda di due neosposi che dovevano partire in viaggio di nozze durante il periodo di reclusione.

«Ogni racconto è tratto da una storia vera, ma con libertà... poetiche», spiega Aquino, che viene da

San Giorgio a Cremano: «Gli sposi si sono sposati qualche settimana prima del lockdown, ma mi hanno dato l'idea di ricamare sul loro matrimonio. Gli interpreti non sono attori, ma musicisti, Viviana Renzi ed Eugenio Causarano, e hanno usato i loro vestiti del viaggio di nozze. A comporre la trama, ci sono tutte le famiglie che ruotano intorno al loro matrimonio: «Quarantena live» racconta paure vere per un futuro incerto, un cambiamento epocale all'interno delle persone grazie a un microbo minuscolo che ha messo al tappeto le nostre vite, portandoci tutti allo stesso livello».

«Scegliere degli attori non professionisti», continua il regista, «è stata una conseguenza di chi mi trasmetteva qualcosa, più che una scelta». Il lockdown sembrava un impedimento insormontabile per girare un film: «Per me l'arte deve essere utilizzata per il sociale, così ho pensato di dover realizzare qualcosa in questo momento. Avevo già inizia-

to uno studio su come poter affrontare delle riprese da remoto, ero avvantaggiato. Avevo sperimentato sistemi per la regia a distanza per un altro film, poco prima che scoppiasse la pandemia. A questo punto, sono state interrotte le riprese di quel film e io avevo tutto il materiale di studio e regia a distanza, più l'idea dei miei amici neosposi. Non ho realizzato da remoto solamente la regia, ma tutti i reparti, tranne gli operatori, si sono mossi in concerto con me in smart working, dai costumisti agli scenografi, dal reparto tecnico agli attori. Abbiamo messo su una produzione che, in un momento in cui il mondo del cinema era fermo, ha dato lavoro a tanti».

Intanto, la clausura è finita, il cinema sta ripartendo, ma poco alla volta e l'approdo, in sala o in piattaforma o magari prima nei festival, di un film piccolo e particolare come «Quarantena live» è ancora tutto da inventare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIUSEPPE AQUINO
REGISTA DI SAN GIORGIO
A CREMANO
RACCONTA L'ESPERIENZA:
SET TUTTO IN REMOTO
TRANNE GLI OPERATORI**

**UNA STORIA (QUASI)
VERA TRA SISTEMI WI-FI
E INNOVAZIONI
TECNICHE
PER LA PRODUZIONE
E LA POST-PRODUZIONE**



Franceschini, aiuti alle sale cinema

Il Ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo Dario Franceschini ha firmato il decreto da 22 milioni di euro per il ristoro dei mancati incassi da biglietteria delle sale e per sostenere la programmazione all'aperto nella stagione estiva. «Queste ulteriori risorse andranno a in-

crementare i 20 milioni già stanziati per sostenere le sale cinematografiche, colpite dalla chiusura nel periodo del lockdown e che ora conoscono una lenta ripresa», ha spiegato Franceschini. I venti milioni andranno a potenziare il ristoro dei mancati introiti da biglietteria delle sale. Inoltre, il decreto destina ulteriori 2 milioni di euro al sostegno della programmazione delle sale all'aperto.



Alessandra Mortelliti, regista del film "Famosa"

"Mio nonno Camilleri mi diceva sempre: le mezze misure non portano a niente"

di Chiara Ugolini



▲ Album di famiglia Alessandra Mortelliti con Camilleri, suo nonno

Rocco ha 18 anni, vive in provincia, va a scuola ma non ha amici, una madre che lavora sempre e un padre spezzato dalla disoccupazione e dall'alcol. Il suo sogno è andare a Roma e partecipare alle selezioni di un talent show. Arriva in sala dal 13 al 15 luglio, poi a fine mese sulle piattaforme, *Famosa*, il film di Alessandra Mortelliti che la regista debuttante ha dedicato al nonno Andrea Camilleri.

Il film nasce da un monologo che lei ha portato in tournée a lungo. «Ho interpretato Rocco per tanti anni, è un personaggio con le caratteristiche che mi sono care, il tema del diverso, del borderline. Passando al cinema, il monologo grottesco in dialetto storpiato ha preso una piega più realistica, intima, legata al mondo degli adolescenti».

Da dove nasce Rocco Fiorella? «Dalla mia fascinazione per il pop e il trash, dalla curiosità per l'esplosione dei talent, dieci anni fa. Vedevo ragazzi talentuosi e performance disastrose. Cosa ti spinge a esporti alla gogna pur di calcare un palcoscenico? Ho provato a immaginare cosa ci sia dietro a questo desiderio».

Jacopo Piroli, Rocco, è straordinario. «L'ho scovato in un liceo della Ciociaria. Tra i video che mi hanno mandato, arriva quello con un ragazzo biondo platino, occhi bassi, un filo di voce, dice "sono Jacopo Piroli, ho frequentato un corso di balli latinoamericani". Un colpo di fulmine».

Quello dell'identità è il tema cardine dell'adolescenza, tanti film ne parlano ma non è mai abbastanza.

«L'argomento mi sta a cuore forse perché alla soglia dei 40 anni sto ancora cercando la mia. Da un lato c'è una sensibilizzazione che ha aiutato chi vive queste difficoltà ad affermare se stesso, dall'altro è aumentato il bullismo verso persone prese di mira come capro espiatorio delle proprie frustrazioni».

Il film è dedicato a suo nonno. «Era molto legato al personaggio di Rocco. Conosceva il monologo, quando ho deciso di farne un film mi ha sostenuto. Gli ho letto dalla prima riga del soggetto all'ultima versione della sceneggiatura. Mi ha dato consigli anche nel montaggio, nella postproduzione. Il suo sguardo è stato fondamentale. Nella seconda parte ho fatto scelte un po' forti e non mi sentivo sicura per un'opera prima, ma lui mi ha detto: "Affidati a chi ne sa più di te con umiltà, ma senti che qualcosa dev'essere così, vai come un treno. Le mezze misure non portano da nessuna parte"».

Che nonno era quando era bambina? «Estremamente presente. Se sono cresciuta con una fantasia spiccata, e ancora ho la testa tra le nuvole, lo devo a lui. Ci ha fatto vivere in un mondo di racconti, miti, fate. Lo vedevo tutti i giorni, a lui ho rivelato le mie infatuazioni di adolescente, da adulta mi ha dato consigli preziosi. Ma sul lavoro era severo, proprio perché ero sua nipote è stato rigido».

A un anno dalla morte cosa le manca di più? «Ha sempre avuto una mente giovane, ripeteva il monologo di Caino, che avrebbe dovuto interpretare a Caracalla, come se avesse vent'anni. Una mente aliena. Quando mia figlia Matilda, sei anni,

mi dice "mi manca nonno", le parlo del mondo colorato dove vive ora, circondato dai gatti, fumando mille sigarette e ascoltando il jazz. È questa l'immagine che ci rincuora».

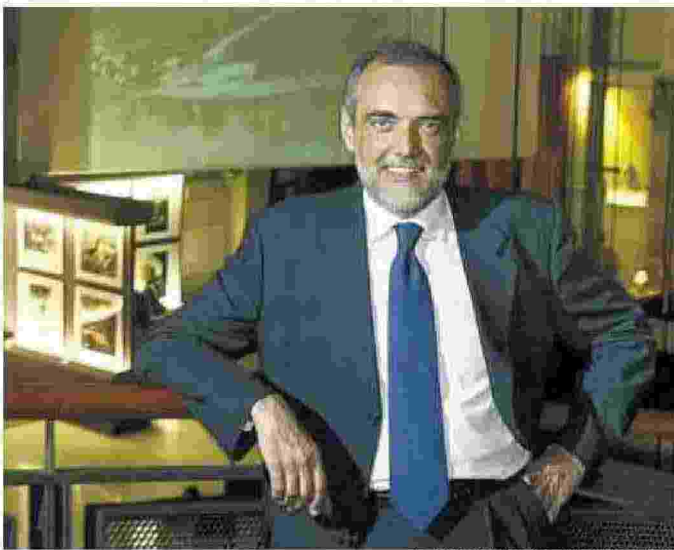
© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Mi manca molto ma a mia figlia dico che ora vive in un mondo colorato insieme ai gatti, fuma mille sigarette e ascolta il jazz
 — ” —



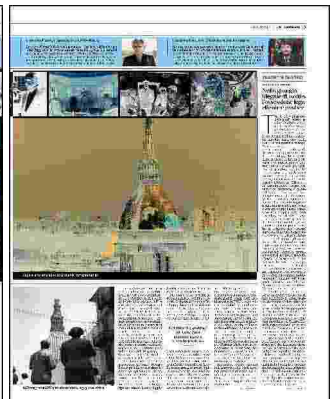
Cinema, compie vent'anni la magia del Museo alla Mole

FULVIA CAPRARA E STEFANO DELLA CASA - PP. 18-19



A©MIRAMAX/COURTESY EVERETT / EVE

Alberto Barbera, direttore "storico" del Museo del Cinema



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

IL MUSEO NATO NEL 2000 A TORINO CELEBRATO CON INCONTRI, ANTEPRIME E UN CONCORSO

Una Mole di cinema

La magia dei fratelli Lumière è un racconto lungo 20 anni nel tempio di tutti i ciak

FULVIA CAPRARA
ROMA

All'inizio di tutto ci sono due cose, di quelle che muovono il mondo, una signora, e una grande passione. La prima è Maria Adriana Prolo, nata a Romagnano Sesia nel 1908, studiosa di storia e letteratura, ma anche violinista e autrice di poesie. La seconda è il cinema, amore che la «signorina Balon», così soprannominata per via dell'assidua frequentazione del mercato delle pulci torinese, inizia a coltivare molto presto, collezionando oggetti, pellicole, macchine e materiali fotografici. È stato questo incontro a creare, al termine di una lunga avventura, l'embrione del «Museo del Cinema di Torino» giunto al traguardo dei 20 anni e festeggiato, tra rievocazioni, incontri, discorsi, anche da una gara cinefila tra 576 titoli, suddivisi in 14 categorie, su un totale di oltre 1000 film che hanno fatto la storia del cinema italiano e internazionale.

Prima di tutto questo, c'è da ricordare l'impegno costante di quell'ostinata fondatrice che, nel 1941, ottenne il primo successo, uno spazio, nella Mole Antonelliana, dove conservare il suo tesoro per poi avviare, proprio come aveva fatto Henri Langlois alla *Cinémathèque*

Francaise di Parigi, una serie di esposizioni temporanee, indrizzate alla creazione di un Museo del cinema, sostenuto dai contributi di banche, industrie, enti locali. La prima mostra, nei sotterranei di piazza San Carlo, risale al 1949, ne seguirono altre, fino ad arrivare, nel 1953, alla costituzione dell'«Associazione culturale Museo del cinema», fondata, tra gli altri, dal regista Giovanni Pastrone e dal critico della *Stampa* Mario Gromo. Solo nel '58, con le sue 16 sale allestite a Palazzo Chiabrese, la sede divenne stabile. Organizzato per temi, con attenzione particolare alla Torino degli anni 10, il Museo esponeva reperti del pre-cinema, testi di ottica come l'*Ars magna lucis et umbrae* di Athanasius Kircher, anamorfosi, ombre cinesi, lanterne magiche, poliorami, diorami e, man mano che gli anni passavano, macchine da presa, bozzetti, manifesti delle produzioni italiane. La costruzione di quell'universo fantastico rifletteva fedelmente la visione della creatrice che, al centro di tutto, insieme con gli aspetti storico-linguistici, poneva il cinema inteso come oggetto di fruizione dedicato agli spettatori, ovvero film da vedere in sala.

In puro stile italiano, all'intuizione scintillante di Prolo, seguì, dopo i traguardi e le esi-

bizioni celebri, la fase della decadenza dovuta a mancanza di fondi. Dall'82 all'84 il Museo fu chiuso e commissariato, per la rinascita furono necessari dieci anni e un appuntamento prestigioso, *La magia dell'immagine: macchine e spettacoli prima dei Lumière*, realizzato nel 1996 a Lisbona e l'anno seguente a Torino. Nel 2000, dopo la ristrutturazione della Mole firmata dall'architetto Gianfranco Gritella, il Museo rinato ha trovato la sua casa definitiva, in una scenografia unica, sotto quella cupola a campana, alta un centinaio di metri, fatta di mattoni e sovrastata dalla guglia neogotica. Un edificio che, da solo, basterebbe ad attirare il pubblico innamorato di cinefavole, ma anche, semplicemente, innamorato, come raccontava Davide Ferrario in *Dopo mezzanotte* (2004) ambientato proprio nei meandri notturni del Museo, tra la rampa elicoidale e la gigantesca statua del Dio Moloch di *Cabiria*. Sempre nello stesso segno, quello di «amore&cinema», la competizione «I film della nostra vita», lanciata dal mensile *Ciak* e dal Museo (insieme con Film Commission Torino Piemonte, con la media partnership di RaiMovie e RaiPlay) ha visto trionfare Quentin Tarantino, al primo posto, in due diverse categorie, con *Kill Bill 1 e 2* e

Pulp Fiction. I vincitori italiani, divisi per generi e fasce cronologiche, sono Giuseppe Tornatore con *Nuovo cinema Paradiso*, Paolo Genovese con *Perfetti sconosciuti* e, per le commedie, Mario Monicelli con *Isoliti ignoti* e Luca Miniero con *Benvenuti al Sud*. Per i film girati in Piemonte è stata creata una sezione a parte dove Dario Argento, con *Profondo rosso*, ha sconfitto, in finale, Marco Tullio Giordana con *La Meglio gioventù*.

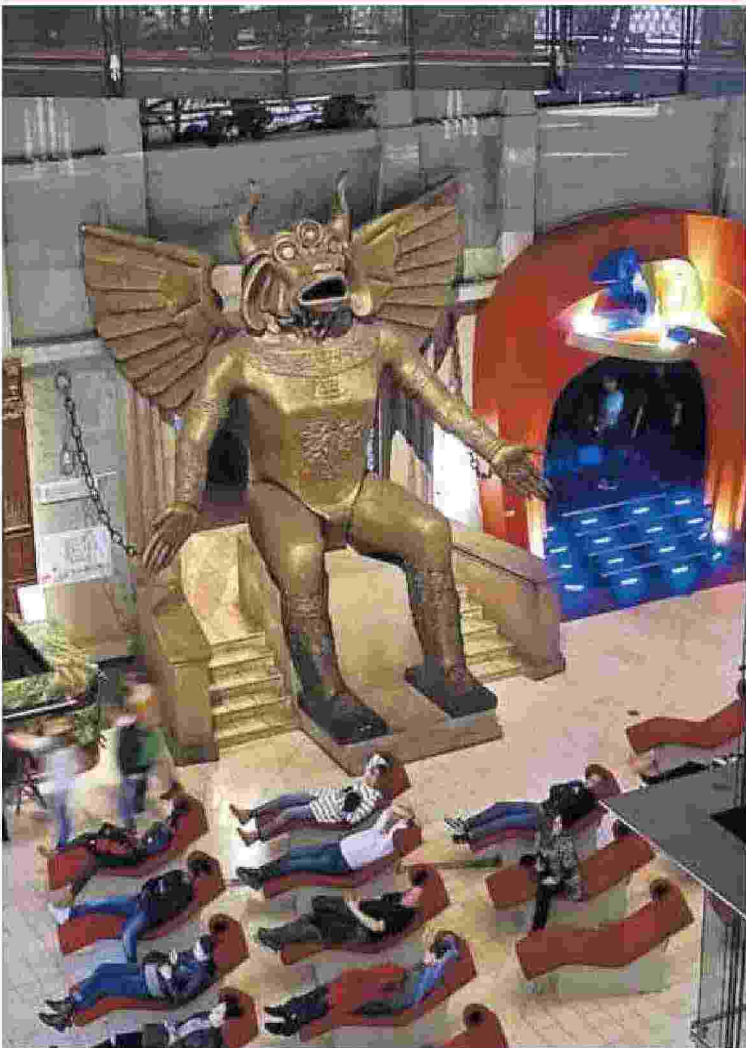
Nel comparto «Film drammatici internazionali del '900» vince il *Padrino* di Francis Ford Coppola tallonato da *Schindler's List* di Steven Spielberg. Trai «Film drammatici internazionali 2000-2020» primeggia *Il Gladiatore* di Ridley Scott, per la fantascienza stravinca la saga di *Guerre Stellari*, venerata al punto da lasciarsi indietro l'intramontabile *Blade Runner*. L'eroe, nel settore «animazione del 900», è *Il Re Leone*, che ha battuto per un pelo *Chi ha incastrato Roger Rabbit?* di Robert Zemeckis, mentre, tra i cartoni degli Anni 2000, il campione è *Inside out*. Nel mondo del muto c'è ancora un solo mattatore, Charlie Chaplin, premiato per *Tempi Moderni*, mentre in quello delle serie lo scettro è del *Trono di spade*, minacciata, fino all'ultimo voto, dalla cinica ironia dei *Simpson*. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

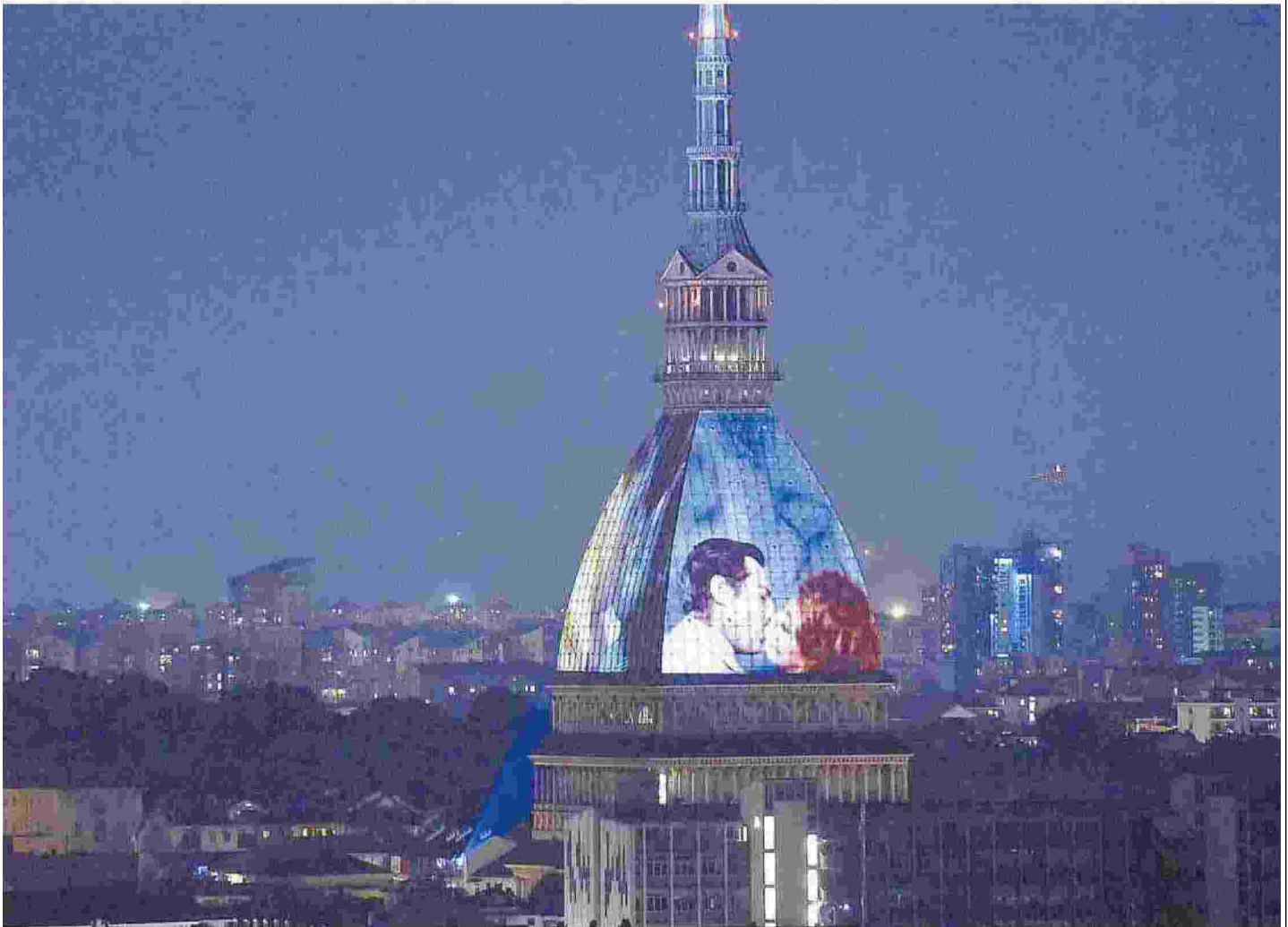


I vincitori del concorso «I film della nostra vita»

1. *Pulp Fiction* (Commedie internazionali)
2. *Il Padrino* (Drammatici internazionali)
3. *C'era una volta in America* (Drammatici italiani)
4. *I soliti ignoti* (Commedie italiane)
5. *Guerre Stellari* (Fantascienza)



L'Aula del Tempio del Museo del Cinema



La pancia della Mole su cui scorrono le immagini dei film

ANS

Franceschini: altri 20 milioni per il cinema

Altra boccata di ossigeno per il cinema. Il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini ha firmato il decreto da 22 milioni per i mancati incassi da biglietteria delle sale e per sostenere la programmazione all'aperto. «Queste ulteriori risorse incrementano i 20 milioni già stanziati per sostenere le sale cinematografiche, duramente colpite dalla chiusura nel periodo del lockdown» ha spiegato il ministro.



CIASIGIRA

IL TRIO DE SICA, BOLDI E PARENTI DI NUOVO INSIEME SU UN SET

» Fabrizio Corallo

Sbarcheranno su Marte. Ed Edoardo Leo torna con una regia

DOPO IL FORZATO rinvio dovuto alla pandemia sono iniziate da qualche giorno a Piazza Vittorio le riprese di *Lasciarsi un giorno a Roma* il quinto film da regista di Edoardo Leo che ne è anche il protagonista insieme alla 28enne spagnola Marta Nieto, premiata l'anno scorso a Venezia Orizzonti per il thriller *Madre*. Interpretata anche da Claudia Gerini e Stefano Fresi la nuova commedia sentimentale sceneggiata dal regista con Marco Bonini, Damiano Bruè e Lisa Riccardi è coprodotta tra l'Italian International Film di Fulvio e Federica Lucisano e Vision Distribution con la Neo Art Producciones di Barcellona

Reduci dalla fortunata rentrée di due anni fa con *Amici come prima* (oltre 8 milioni di euro al botteghino) Massimo Boldi e



La coppia Christian De Sica e Massimo Boldi, ancora una volta insieme al cinema

Christian De Sica torneranno a recitare insieme guidati per l'occasione da un esperto sodale/amico come Neri Parenti a lungo al loro fianco in tante avventure natalizie di successo culminate nel 2004 con *Christmas in love*. Ambientata sul pianeta Marte la nuova commedia realizzata ad agosto da Indiana Production e Medusa (che la distribuirà a fine anno) vedrà coinvolti accanto ai due protagonisti anche Serena Autieri, Paola Mignaccioni e Milena Vukotic.

Sarà Luca Zingaretti a produrre con la sua società Zocotoco (insieme alla Bibi Film di Angelo Barbagallo e Raifiction) *Il commissario Lolita*, una nuova serie tv interpretata da sua moglie Luisa Ranieri e tratta dai nove romanzi della scrittrice pugliese Gabriella Genisi che hanno come protagonista la commissaria di Polizia Lolita Lobosco, nota ai lettori per gli amori difficili e la passione per la cucina. Le lavorazioni delle quattro puntate destinate a Rai 1, con un ruolo di rilievo per Lunetta Savino che sarà la madre della poliziotta, è prevista a Monopoli e a Bari a partire da fine luglio.



Des Bains chiuso durante la Mostra

► Quest'anno tutte le attività cinematografiche saranno così concentrate nelle sale proiezioni

► La scelta per i protocolli sanitari molto esigenti recentemente sono anche emersi problemi al tetto

LIDO

Quest'anno l'hotel Des Bains rimarrà chiuso anche durante la 77 Mostra del cinema. Nelle ultime due edizioni per volontà della Biennale grazie all'accordo con Coima, gestore del fondo proprietario dello storico albergo, simbolo del Lido, in occasione del festival, c'era stata una riapertura, pur simbolica e parziale, del piano terra dell'edificio. Non come struttura ricettiva ma per ospitare una mostra fotografica.

EMERGENZA

Per il 2020 non sarà possibile ripetere la positiva esperienza, pur di grande effetto, anche mediatico. L'emergenza sanitaria, infatti, ha obbligato a concentrare tutti gli sforzi sulle sale di proiezione.

I protocolli richiesti sono molto esigenti e quindi non c'erano le condizioni per aprire il Des Bains che, chiuso come struttura ricettiva ormai dal

2009, rimarrà desolatamente a luci spente. Va ricordato che recentemente erano stati segnalati dei problemi al tetto. Il rischio per un'apertura pur parziale e di pochi giorni era troppo elevato.

PATTINODROMO

Invece ci sarà una grande arena a cielo aperto al pattinodromo delle Quattro Fontane al Lido per la proiezione di tutti i film del festival in programma al Lido dal 2 al 12 settembre. Così la Biennale ha confermato di voler puntare forte sul Lido. Nessuna delocalizzazione. E dopo la rinuncia ai fuochi del Redentore, aumenta ancor più il carico di attesa e responsabilità sulle spalle della Mostra, primo grande evento di ripresa post pandemia. Il direttore del festival Alberto Barbera, in perfetta sintonia con il nuovo presidente Roberto Cicutto, che la prossima settimana arriverà in città e sarà operativo anche al Lido, ha voluto proseguire nel potenziamento delle sale. Co-

me anticipato dal Gazzettino, la Biennale di fatto aggiungerà una sala alla nuova logistica della Cittadella del cinema, tra il lungomare Marconi e via Sandro Gallo durante il festival con le due cerimonie di apertura e chiusura affidate all'attrice Anna Foglietta annunciata l'altro giorno come madrina della kermesse. La sala in più è la vera novità nella logistica di quest'anno ed avrà una capienza di circa 700 posti, dotata di tutti i comfort e di tecnologia all'avanguardia come per tutte le altre sale. I dettagli si avranno martedì 28 luglio in occasione della conferenza stampa in cui verrà presentato ufficialmente il programma. A seguito dei protocolli di sicurezza necessari ad affrontare l'emergenza Covid 19 ci saranno alcune importanti variazioni all'assetto consueto. E Barbera ha dato via libera al "piano B", in aggiunta a quanto già consolidato. Soddisfatti anche gli operatori economici e addetti ai lavori. Ventitré anni fa la Mostra,

era il 1997, bussò alle porte del rugby per trovare ospitalità e una sala da 1700 posti, diventata ormai essenziale per la logistica della kermesse, ora tocca al pattinaggio. Si rafforza quindi il binomio cinema e sport. Nella pista da pattinaggio il progetto nasce dal Comune, che è il proprietario dell'impianto e dalla società sportiva Hockey Club Venezia, sodalizio sportivo lagunare presieduto da Massimo Carlon.

L'arena all'aperto al pattinodromo non sarà l'unica: ce ne sarà anche un'altra allestita ai Giardini della Biennale. Quest'ultima entrerà in funzione già da fine luglio con una programmazione "ad hoc". Tornando al festival quest'anno non sarà operativa l'isola del Lazzaretto Vecchio proprio per i protocolli necessari alla sanificazione. La sezione del "Virtual Reality" che solitamente si teneva al Lazzaretto, ci sarà ma quest'anno sarà interamente fruibile on line.

Lorenzo Mayer

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CI SARA' INVECE
UNA GRANDE ARENA
A CIELO APERTO
AL PATTINODROMO
DELLE QUATTRO FONTANE
NUOVI SPAZI AI GIARDINI**



MOSTRA DEL CINEMA Quest'anno nessuna iniziativa all'hotel Des Bains

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Al via il 66° Festival di Taormina

Quattordici opere prime o seconde nel Concorso principale, 12 documentari, 11 produzioni indipendenti europee e 4 eventi speciali. Riparte così il 66° Taormina FilmFest, diretto da Leo Gullotta e Francesco Calogero, che resta al fianco del pubblico e dall'11 al 19 luglio ritorna in sala e debutta in streaming, su MYmovies.it. Tra le opere fuori concorso, nello spazio «Filmmaker in Sicilia», le proiezioni speciali di *Io lo so chi siete* di Ales-



sandro Colizzi, *La storia vergognosa* di Nella Condorelli e infine il film di chiusura del festival *La regola d'oro*, opera seconda di Alessandro Lunardelli, in buona parte girata a Taormina. Tornerà la suggestiva cornice naturale millenaria del Teatro Antico, mentre Domenico Dolce e Stefano Gabbana saranno ospiti del festival in occasione dell'anteprima mondiale di *Devotion*, diretto da Giuseppe Tornatore, con le musiche inedite di Ennio Morricone (nella foto) e prodotto dalla coppia di stilisti. La serata si svolgerà al Teatro Antico di Taormina il 18 luglio.





Basili, l'ultimo rumorista del cinema italiano

Passi, pugni e sospiri «Vi faccio sentire i film»

Cutò alle pagine 18 e 19

«Io, l'ultimo prestigiatore dei rumori I miei suoni danno anima al cinema»

L'artista racconta mezzo secolo di storia in sala: a volte è difficile, il clacson per *Il sorpasso* l'ho trovato dopo due giorni «Un tempo i compensi li decidevamo noi anche davanti a produttori come Dino De Laurentiis e i Cecchi Gori. Ferreri il regista preferito»

NELLA VALIGIA

Chiavi, noci, scarpe: gli attrezzi del mestiere



Il tavolo con i trucchi

La valigia? È il bagaglio di un artigiano ma anche di un artista: ci sono i trucchi accumulati in una vita. Tutti quegli attrezzi si trovano però anche sopra un tavolo dentro lo studio



Gli zoccoli dei cavalli

Per riprodurre il suono relativo agli zoccoli dei cavalli, si battono su un piano di legno due mezza noci di cocco. Se c'è un gangster spacca-ossa, bisogna invece spezzare un gambo di sedano



Calzature di ogni tipo

«Per ogni evenienza ti porti dietro piatti, tazzine, guantoni, catene, pattini a rotelle. E scarpe: da uomo, con i tacchi alti, le ballerine, scarponi militari»

di Massimo Cutò



«Il cigolio di una porta si fa con la forchetta, per i tuoni serve una lamiera. L'effetto pioggia lo ottengo accarezzando la sabbia su un piano di plexiglas. Facile no?». Sergio Basili, 76 anni, romano, è l'ultimo rumorista del cinema italiano. Guardando un film non ci si bada, ma provate ad astrarvi dalla trama e dalla recitazione: ascoltate i suoni, reallizzati in sala di registrazione. Quei suoni li fa lui da mezzo secolo.

Come ha cominciato?

«Bazzicavo il mondo del cinema e così provai a fare l'assistente operatore. Durò due giorni, non era per me. Entrai però nello stabilimento di doppiaggio: nei film americani, registrati in presa diretta, mancavano sempre dei piccoli rumori. Così mi chiesero: fammi una porta, fammi una poggiate di bicchiere. Era divertente».

Era bravo?

«Ci provavo. Questo lavoro mi conquistò immediatamente. Grazie a un uomo che guardavo con reverenza e attenzione massima, un vero genio».

Chi era?

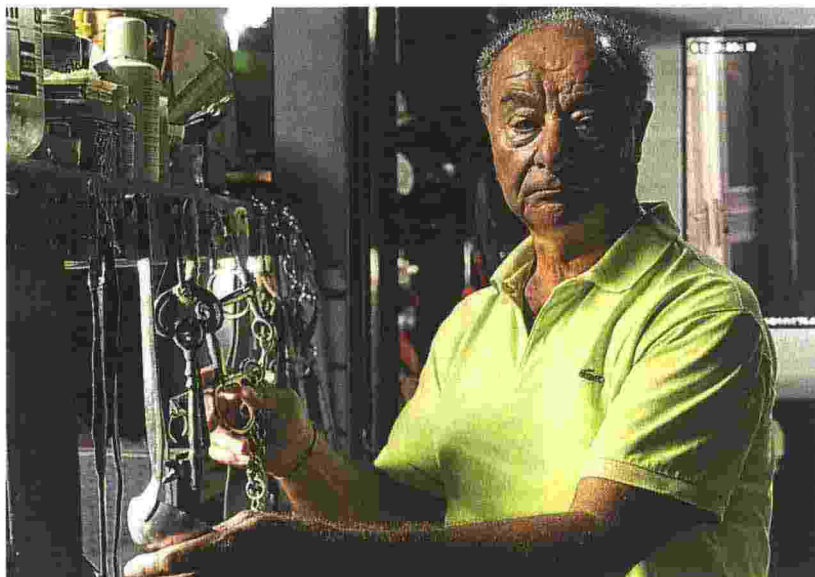
«Si chiamava Tonino Caciuto, il maestro. Ha inventato lui il mestiere del rumorista. Si presentava in studio con una valigia: dentro c'erano gli oggetti più strani. Gli attrezzi di un mago, un prestigiatore».

E lei?

«Ero affascinato. Quando entrava in azione era uno spettacolo: poteva riprodurre tutti i rumori. Mentre lo guardavo in saletta, solitario, al buio, pensavo: e questo che fa, come fa? Ho cercato di rubargli i segreti. A poco a poco ha cominciato ad affidarmi delle cosette, rumori secondari che davano comunque corpo alle immagini».

E così un po' alla volta anche lei è diventato un uomo con la valigia?

«Proprio così. È il bagaglio di un artigiano ma anche di un artista:



Sergio Basili, 76 anni, romano, è l'ultimo rumorista del cinema italiano. Ha lavorato in 1.200 film, comprese le commedie sexy

ci sono i trucchi accumulati in una vita. Sembrano i giochi di un bambino».

Facciamo qualche rumore?

«Se c'è un gangster spacca-ossa, bisogna spezzare un gambo di sedano: il crack è perfetto. Per una testa fracassata, il cavolo cappuccio è meglio del coccomero. I passi che affondano nella neve sono le mani passate su fecola di patate e sale. Gli zoccoli dei cavalli? Si battono su un piano di legno due mezza noci di cocco. Per ogni evenienza ti porti dietro piatti, tazzine, guantoni, catene, pattini a rotelle. E scarpe: da uomo, con i tacchi alti, le ballerine, scarponi militari».

LE RISSE WESTERN

«Basta colpire un petto di pollo o tirare un cazzotto contro una poltrona»

Le risse western nel saloon?

«Dipende. Colpisci un petto di pollo o un quarto di bue, a seconda della violenza richiesta. E poi c'è la soluzione Caciuto».

Cioè?

«Il famoso pugno con gemito. Il rumorista tira un cazzotto contro una poltrona e simultaneamente emette un lamento soffocato. L'effetto è di un realismo straordinario. Gli americani sono impazziti quando l'hanno scoperto».

Meglio che un suono autentico?

«Davanti al microfono, un fuoco si sente poco. Devi creare un suono finto se vuoi che sia vero: se spiegazzi un foglio di plastica lo ottieni».

Che rapporto c'è tra il rumorista e l'attore che segue sul monitor?

«È come diventare amici. Prendiamo la camminata di Montalbano: un passo particolare, aritmico. Sempre lo stesso tac tac

ma diverso. Se poi Zingaretti nel film cammina con un altro devi differenziare i passi. Ci ho messo tempo per trovare la sincronia, ma adesso Montalbano sono io».

Un altro attore che sente vicino?

«Era bello fare Tomas Milian, il mitico *Er monnezza*: camminava saltellando, mica facile. Oggi c'è l'ispettore Coliandro, ovvero Giampiero Morelli: un molto simpatico. So come si muove, mi ci ritrovo».

E il rapporto con i registi? Con chi ha lavorato?

«Faccio prima a dire quelli con cui non ho lavorato. In saletta mi è passata davanti la storia del cinema. Visconti, Bertolucci, i Taviani, Bellocchio... venivano tutti a vedere come lavoravo. Qualcuno chiedeva effetti particolari ma in genere ci si conosceva bene e c'era un rapporto di fiducia. Monicelli era molto serio. A Fellini invece piaceva giocare: si metteva lì e faceva i

1 Bellocchio

«In saletta mi è passata davanti la storia del cinema. Visconti, Bertolucci, i Taviani, Bellocchio... venivano tutti a vedere come lavoravo. Qualcuno chiedeva effetti particolari ma in genere c'era un rapporto di fiducia»



2 Fellini

«A Fellini (in foto) invece piaceva giocare: si metteva lì e faceva i suoi disegni. Però era precisissimo. Se *Amarcord* è un capolavoro lo deve anche a Renato Marinelli, l'altro grande rumorista di Cinecittà»

3 Leone

«Sergio Leone? Esigente, scrupoloso. E del resto Morricone ha riempito di invenzioni la colonna sonora dei suoi film. Sono stato il suo secondo rumorista ne *Il buono, il brutto e il cattivo*»

1 Montalbano

«Il commissario sono io»



«Prendiamo la camminata di Montalbano: un passo particolare, aritmico. Sempre lo stesso tac tac ma diverso. Se poi Zingaretti nel film cammina con un altro devi differenziare i passi. Ci ho messo tempo per trovare la sincronia, ma adesso il commissario Montalbano sono io»



2 Tomas Milian

«Divertente il suo personaggio»



Un altro attore a cui Sergio Basili era particolarmente legato, porta il nome di Tomas Milian. «Era bello fare Tomas - racconta -, il mitico *Er monnezza* camminava saltellando, mica facile. Oggi c'è l'ispettore Coliandro, ovvero Giampiero Morelli: uno molto simpatico. So come si muove, mi ci ritrovo»

suoi disegni. Però era precisissimo, sapeva quel che voleva. Se *Amarcord* è un capolavoro lo deve anche a Renato Marinelli, l'altro grande rumorista di Cinecittà».

Ci sono rumori che restano nella memoria collettiva?

«Il clacson per *Il sorpasso* di Risi. Ci ho messo due giorni a trovarlo, mettendo insieme campionature diverse».

Che ricordo ha di Sergio Leone?

«Esigente, scrupoloso. E del resto Morricone ha riempito di invenzioni la colonna sonora dei suoi film. Sono stato il suo secondo rumorista ne *Il buono, il brutto e il cattivo*».

Chi ha amato di più?

«Ferreri. Siamo diventati amici subito. Avevo 24 anni, facevo i rumori per i documentari di Folco Quilici e nel '69 mi trovai a sonorizzare *Dillinger è morto*, film difficile. Ma nel '73 *La grande abbuffata* fu uno spasso. Arrivai a Parigi con due valigie di carabattole e gli spaghetti numero 5 che lui preferiva. Attraversai la strada al semaforo, Ferreri mi aspettava dall'altra parte: le valigie sciaguratamente si aprirono e tutti gli attrezzi invasero la carreggiata. Traffico impazzito, accorsero i poliziotti e Ferreri scappò via fingendo di non conoscermi».

La grande abbuffata è un film sul cibo...

«C'è una scena importante girata attorno a una torta. Ferreri me ne fece trovare sul tavolino una uguale: usa questa, si raccomandò. La buttai via: una torta in faccia fa cial cial, con il giornale bagnato viene meglio».

In quanti film ha lavorato?

«Saranno almeno 1.200, comprese le commedie sexy. Se la gente sapesse come si fabbricavano i suoni della Fenech nella doccia... fruscii, strofinamenti. Tutto fatto da me in studio».

E per i suoni impossibili da ricreare?

«Dovunque vado mi porto dietro il registratore. Le cicale, il mare, l'erba: nessun suono è uguale a se stesso. E il mio udito percepisce suoni che gli altri

non sentono».

Com'è un buon rumorista?

«Deve avere orecchio, musicalità, cervello, pazienza, umiltà. E grande passione».

I giovani ce l'hanno?

«Poco. Vogliono arrivare subito, senza gavetta e senza qualità. La prima cosa che chiedono è: quanto si prende?».

Lei quanto guadagna?

«Benino, ma non sono più le cifre di una volta. Trent'anni fa, uno bravo prendeva 450mila lire per un turno di tre ore. Il prezzo lo facevamo noi anche davanti a produttori del calibro di Dino De Laurentiis e i Cecchi Goria».

Com'è il mestiere oggi? Si sente un superstite?

«È cambiato tutto. Certi registi giovani non sanno neppure che esistiamo. Prima eravamo dei rigattieri, dei trovarobe che lavoravano con le mani. Poi è arrivata la moviola: effetti sonori sincronizzati, ma comunque si toccava la pellicola. Oggi c'è la digitalizzazione. Il computer però non ha la finezza dell'uomo».

Faccia un esempio.

«*Roma* di Cuaron, che ha vinto non so quanti Oscar. C'è tanta acqua, un effetto particolarmente difficile. E a una festa in villa: per i passi degli invitati sul vecchio parquet serviva un suono simile a una corda di violino, come fai a crearlo al computer? Noi inventiamo».

Si diverte ancora?

«Certo. È bello lavorare in squadra. Abbiamo fatto i rumori per la serie tv dell'*Amica geniale*, a un certo punto c'è un pranzo con i crostacei. Eravamo spazati. Poi l'idea: abbiamo comprato un astice e l'abbiamo cucinato con gli spaghetti. Una gran mangiata e il rumore servito».

Nessun rimpianto, nessuna malinconia?

«Quando ti accorgi che non sei valorizzato: siamo i parenti poveri dei doppiatori. Ma resta la magia della sala di registrazione, nel silenzio assoluto, trattando il respiro. Il mio mestiere non si vede: si sente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pixel

JAIME D'ALESSANDRO



Gli youtuber e il loro nuovo super potere

La sua prima diretta streaming su YouTube l'hanno guardata in 160mila. Novantasette minuti di *Fortnite* che nelle ore successive avrebbero raggiunto circa tre milioni di visualizzazioni. Tyler Blevins, in arte Ninja, pare non abbia ancora deciso quale sarà la sua casa per il futuro ma intanto si è fatto vedere sulla piattaforma

di Google, dove il suo canale conta già 24 milioni di spettatori, facendo subito capire di cosa è capace. Dopo la decisione di Microsoft di chiudere Mixer, l'antagonista di Twitch di Amazon dove Ninja era migrato intascando un assegno fra i 20 e i 30 milioni di dollari, tutti si chiedono dove farà le sue dirette: YouTube, Twitch o Facebook Gaming? Un suo collega, lo svedese Felix Kjellberg noto come PewDiePie, ha rinnovato il suo contratto in esclusiva su YouTube. Conta su 105 milioni di spettatori ed è ormai in grado di influenzare le classifiche di vendita. Lo scorso agosto per la prima volta si messo a giocare a *Minecraft* che sembrava un po' fuori moda. Risultato: 570 milioni di visualizzazioni, con il gioco che ha superato *Fortnite* fra i più cercati. Tornando a Tyler Blevins, in un'intervista ha dichiarato di avere come modello il giocatore di basket LeBron James. In realtà più che alle personalità dello sport bisognerebbe guardare a quelle

della tv come Oprah Winfrey, ricca e famosa al di là della rete televisiva

che le manda in onda. Il *New York Times* avanza l'ipotesi che la stessa cosa stia accadendo a Ninja. La differenza sostanziale fra il mondo della tv e quello degli influencer online è però nella totale assenza di regole di quest'ultimo. Di recente Facebook ha perfino aperto le porte alla vendita diretta e al commercio elettronico: appari su Instagram con un certo indumento che il pubblico può comprare con un click: i follower stanno diventando acquirenti. Se anche YouTube dovesse abbracciare una logica simile, il valore di Ninja e dei suoi colleghi potrebbe aumentare a dismisura andando ben oltre tutto quel che abbiamo visto fino ad oggi, con buona pace di Oprah Winfrey, LeBron James e soprattutto di qualsiasi forma di deontologia professionale.

SCRIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



L'e-commerce è arrivato sui social, i follower si sono trasformati in acquirenti e gli influencer nati e cresciuti nella Rete stanno diventando i veri collettori degli investimenti pubblicitari



Tutte le madri di Lunetta

Savino: «È un caso se mi offrono spesso questi ruoli La mamma che mi manca? Filumena Marturano»

È stata Felicia, la madre del giornalista Peppino Impastato ucciso dalla mafia; è stata Lucia, la madre del fisico nucleare Fulvio Frisone, affetto da tetraplegia spastica distonica; è stata Vincenzina, la madre di Pietro Mennea; e recentemente è stata candidata al David di Donatello, ai Nastri d'argento e ha ricevuto il Premio Flaiano come migliore attrice nel ruolo di Rosa, nel film omonimo, opera prima di Katja Colja: una madre che deve fare i conti con la morte della figlia. Ma non basta. Ora Lunetta Savino, la ex Cettina di «Un medico in famiglia», è «la madre» per eccellenza del grande teatro classico, Medea: il 17 luglio debutta al Teatro Greco di Siracusa, nell'ambito della stagione della Fondazione Inda, con lo spettacolo «Da Medea a Medea».

«Sì, perché le Medee sono due — spiega l'attrice —. Una è tratta da Euripide, adattata dalla grecista Margherita Rubino; l'altra è stata scritta da Antonio Tarantino, grande scrittore che purtroppo non ho fatto in tempo a conoscere e che nell'aprile

scorso è mancato a causa del Covid-19. Interpretarlo in palcoscenico è un doveroso omaggio».

Che effetto le fa essere protagonista assoluta in un ruoli drammatici come Rosa e Medea, e in più recitando per la prima volta al Teatro Greco?

«A volte capita tutto insieme, e a me succede a 63 anni. Lo considero un momento di raccolta: un tragitto artistico che ha dato i suoi frutti e che adesso si sono concentrati tutti insieme incredibilmente. Il piacere maggiore è stato condividere il film con una regista donna, alla sua prima opera. Per quanto riguarda Siracusa, lì sono stata più volte spettatrice e infinite volte ho sognato di essere su quel palcoscenico. Finalmente si realizza il sogno».

La differenza tra Rosa e Medea è abissale.

«Rosa è una donna che deve affrontare l'elaborazione del lutto più difficile che possa capitare a una madre. Ho fatto un percorso lungo e doloroso per avvicinarmi al personaggio che a un certo punto si ribalta. Da quella morte inaccettabile, avviene una rinascita: è una sessantenne che torna a vivere attraverso la perdita di sua figlia, scopre la sessualità, si riavvicina al marito con cui non aveva più rapporti. La Medea di Rubino è fedelissima a Euripide. Quella

di Tarantino è una povera disgraziata, che usa un linguaggio molto forte, sboccato, tra ironia e sarcasmo, la sua vita un inferno, si è dovuta anche prostituire e arriva alla tragedia più atroce: ammazza i figli».

Una predilezione per i ruoli materni, la sua?

«No, è un caso che mi abbiano proposto spesso figure di madri toste, coraggiose, come per esempio Felicia che ho amato molto: dal figlio, barbaramente ammazzato, eredita la passione sociale e si mette a disposizione dei giovani per informarli su cosa sia la mafia, che va combattuta con l'intelligenza e non solo con la pistola. Quel ruolo è stato un modo per descrivere le donne di un Sud bello, che non si arrende, che cerca il riscatto».

Cinema, teatro, ma il grande pubblico ha cominciato a ad apprezzarla nel ruolo di Cettina di «Un medico in famiglia».

«È stata la svolta popolare. Uno dei personaggi più divertenti che abbia mai incarnato. Restammo chiusi mesi e mesi negli studi di Cinecittà e ogni puntata, per me, era uno spettacolo diverso. Un allenamento continuo, una palestra dove sono stata a contatto con tanti bravi attori, Giulio Scarpati, il grande Lino Banfi...».

Non solo madri-coraggio,

anche personaggi paradossali provocatori come la professoressa di sesso nello spettacolo teatrale «Prova orale per membri esterni» di Claudio Grimaldi.

«Debuttammo a Roma nel 1995. Ero ancora poco conosciuta e fu un successo inaspettato, che abbiamo replicato per sei stagioni in varie città. La cosa divertente è che gli spettatori, quando prenotavano per venire a vederlo, provavano timidezza e non pronunciavano il titolo. Dicevano soltanto: vorrei vedere quello spettacolo, con quell'attrice...».

Lei è madre anche nella vita privata.

«Mio figlio Antonio, oggi trentunenne, è musicista, forse ha seguito un po' le orme della mamma. Quando era piccolo, a volte provavo sensi di colpa, perché andando in tournée, non sempre riuscivo a svolgere il mio compito. Per fortuna, quando lui faceva le elementari, io ero Cettina a Cinecittà, ero stabile a Roma, con orari precisi, potevo dedicarmi a lui».

Quale madre vorrebbe ancora interpretare?

«E me lo chiede? Filumena Marturano! La madre di tutte le madri. Sono una secchiona, ho imparato bene il napoletano e il mitico Eduardo, credo, potrebbe esserne soddisfatto».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il successo

Cettina è stata la svolta popolare e ora, a 63 anni, è arrivato il successo: è un momento di raccolta

A Siracusa
Il debutto
dell'attrice con
«Da Medea
a Medea»



«Il figlio della luna»
Savino è la madre del fisico nucleare Frisone, affetto da tetraplegia spastica distonica



«Felicia Impastato»
Nel film, Savino la madre del giornalista ucciso dalla mafia Peppino Impastato



«Rosa»
Lunetta Savino in questo film è Rosa, una madre che deve fare i conti con la morte della figlia

La serie tv

● Lunetta Savino, la ex Cettina di «Un medico in famiglia» (nella foto con Lino Banfi nella serie), diventa «la madre» per eccellenza del grande teatro classico, Medea: venerdì prossimo debutta al Teatro Greco di Siracusa, nell'ambito



della stagione della Fondazione Inda, con lo spettacolo «Da Medea a Medea», una tratta da Euripide l'altra scritta da Antonio Tarantino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La soap su Raitre Torna «Un posto al sole» ma senza baci e abbracci

Luciano Giannini a pag. 31



Raitre ritrova la soap made in Naples grazie alle nuove puntate registrate con le regole del distanziamento Rispo: «Riprese complicate, con saturimetro e termometro a ingresso, uscita e ogni volta che entri sul set»



COVID-FREE
Maurizio Aiello sul set di «Un posto al sole» si sottopone al controllo delle temperature. A sinistra, mascherine in una pausa delle riprese della soap opera made in Naples per Ilenia Lazzarin e Patrizio Rispo. Sotto, a sinistra Lara Sansone in «La notte», a destra Mimmo e Ginevra Paladino nei ringraziamenti alla fine del loro «Pinocchio»

Protocollo «Un posto al sole»

Luciano Giannini

Sarena e Filippo si immergono nelle loro nuove vite dopo aver divorziato; Marina Giordano, scampata al tentato omicidio grazie a Roberto Ferri, ora è contesa tra lui stesso e Fabrizio Rosato; Giulia Poggi è tutta presa ad accudire il cagnolino arrivato sulla Terrazza; Guido e Mariella sono sempre più impegnati a organizzare il loro matrimonio; intanto, Eugenio Nicotera, il magistrato, conta di dare una svolta alle indagini sul clan Tregara. Riparte «Un posto al sole». «Con tutte le infinite complicazioni per garantire la

salute sul set... ma finalmente le nuove puntate sono pronte. Con molto lavoro, ma altrettanto entusiasmo». Parola di Patrizio Rispo, il Raffaele di Palazzo Paladino, icona del daily drama di Raitre, prodotto da Rai Fiction, Freemantle e Centro di produzione Rai di Napoli. Gli episodi inediti andranno in onda a cominciare da oggi e, come sempre, in prima serata, dal lunedì al venerdì.

«Certo è complicato». Cosa, Patrizio? «Osservare il protocollo di sicurezza: saturimetro e termometro a ingresso, uscita e ogni volta che entri sul set; oggetti in busta chiusa e sanificata; costumi che puoi toccare soltanto tu... Io non lo faccio mai, ma chi si trucca deve provvedere a casa. Poi le riprese. Ovviamente, sono esclusi baci e abbracci, e se vedrete personaggi vicini, sarà grazie a trucchi di regia. Le norme stabiliscono anche che, per ogni scena, non agiscano più di tre attori alla volta. In quelle con più personaggi, dunque, siamo costretti a girare più volte, cambiando i campi di ri-

presa. Devo dire, però, che affrontiamo tutto con sufficiente serenità, ben disposti anche dal piacere di riprendere a costruire, giorno dopo giorno, le nostre storie. Per ora stiamo chiudendo quelle sospese dall'interruzione dettata dal virus... mai era accaduto prima; ma è successo. C'è sempre una prima volta. In settembre, però, credo che gli sceneggiatori si metteranno al passo, affrontando in qualche modo il tema della pandemia, come sempre «Un posto al sole» ha fatto con tanti altri problemi sociali e civili, dalla droga all'omofobia, dalla criminalità all'alcolismo, alla violenza contro le donne».

«IN SETTEMBRE GLI SCENEGGIATORI POTREBBERO INTRODURRE IL TEMA CORONAVIRUS NEI LORO COPIONI»

Altra questione è la sindrome che riguarda gli interpreti della fiction napoletana. Rispo suole ripetere: «Da anni mi considero un bipolare sano, diviso come sono tra la mia identità originaria - Patrizio - e quella acquisita, Raffaele. Quando i fan della soap m'incontrano per strada, vogliono il secondo, non il primo. Ma anche sul set, da oltre 23 anni formiamo una famiglia. Attori e tecnici stanno insieme otto, dieci ore al giorno. Siamo artefici di una vita parallela, con i suoi ritmi, che il covid ha bruscamente interrotto».

E dunque? «Nei mesi scorsi sono tornato a essere soltanto Patrizio... ma fino a un certo punto. I fan scrivevano e inviavano messaggi a Raffaele. Il lockdown, comunque, ha avuto un suo lato positivo: con più tempo a disposizione, abbiamo potuto dedicarci di più ai nostri fan, con dirette frequenti su Facebook, Instagram, Zoom. E questo mi è servito per conoscere meglio il nostro pubblico, lo zoccolo duro che ci segue da anni». E cosa ha scoperto? «Non solo ho saggiato meglio l'af-

fetto di tanta gente, ma ho avuto la conferma che la platea di «Un posto al sole» è assolutamente trasversale: ci seguono l'intellettuale, l'adolescente, la casalinga, l'anziano... e ciascuno ha il proprio approccio alla fiction. Pensi, un giorno, durante una diretta, un ragazzino mi ha confessato: «Avrei voluto te come padre». Ho chiacchierato a lungo con lui. Ma noi di «Un posto al sole» lo sappiamo da sempre: nei confronti del pubblico abbiamo innanzitutto responsabilità. Perché questa soap, dite quel che volete, ha comunque una preziosa funzione: educa alla vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«DURANTE IL LOCKDOWN TUTTI NOI ABBIAMO AVUTO PIÙ TEMPO PER I NOSTRI FAN: SU FACEBOOK INSTAGRAM E ZOOM»

«ESCLUSI BACI E ABBRACCI SE CI VEDRETE VICINI È SOLTANTO PER UN TRUCCO DELLA REGIA»



Onda su onda
di Stefano Balassone

Quei legami che resistono alle distanze

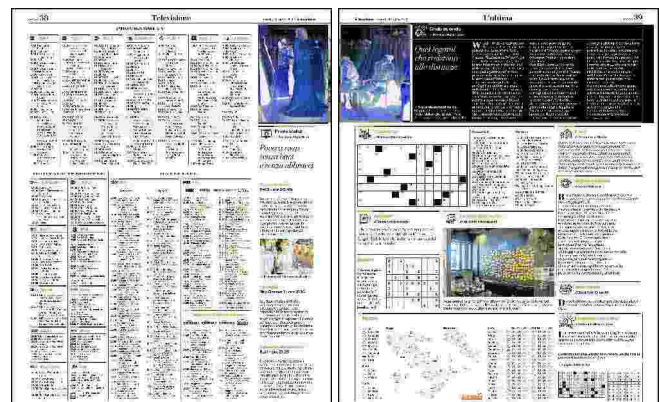
◀ **Scene da un matrimonio**
Preparativi per le nozze nel film *Wajib*, della regista palestinese Annemarie Jacir, disponibile su Sky

Wajib – *Invito al matrimonio* (Sky) è un film della regista palestinese Annemarie Jacir. S'aggiunge ai vari titoli (fra cui *Fauda* e *Tutti pazzi a Tel Aviv*), già incontrati in queste righe) che hanno iniziato ad aprire squarci nella vita quotidiana dei territori occupati a partire dal 1948 col primo conflitto arabo israeliano. In tutti questi film non compaiono quei palestinesi, profughi senza forma, riparati nelle tende, che intravediamo nei TG in occasioni di sommosse e crisi. Vediamo invece quelli che stanno a casa loro da millenni, distribuiti fra campagna e centri urbani, mai proiettati nell'idea di nazione, tantomeno di un proprio Stato, giacché da sempre quelle terre, di passaggio fra Asia e

Africa, sono poste sotto la sovranità di qualcun altro, a partire dai Faraoni, passando per Assiri, Greci, Romani, Arabi, Ottomani, Inglesi e da ultimo Israeliani. Con *Wajib* siamo a Nazareth, nome che viene da lontano, e che percorriamo nei giorni di Natale, fra i segni dei cristiani in ogni dove. Il road movie segue un anziano professore di liceo che spera di concludere la carriera come preside, sempre che il sorvegliante israeliano non si opponga (per questo bada a tenerlo buono). Il Nostro, abbandonato a suo tempo con la prole dalla moglie fuggita in America, vuole comunque sposare la figlia secondo tradizione, per cui va in giro e

consegna gli inviti fra chiacchiere e caffè, presentandoci il gommista, la sarta, la commessa come in un presepe (manca, ci pare, solo l'atteso falegname). Gli fa da scorta il figlio, rientrato per l'evento, ma fuggitivo anch'esso dalla tradizione. Infatti è architetto e ha scelto moglie nell'Italia, Paese che lo appaga totalmente, parendogli "un fantastico museo". Conosciamo, alla fin fine, gente né ricca, né reietta, né libera né schiava. Divisa fra le generazioni, ma con legami che resistono al di là delle distanze della diaspora. Gente come noi, pressata sia da se stessa che da qualche incombente Netanyahu. ondasuonda@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INNOVAZIONE & TECNOLOGIA
**IBARRA (SKY):
CONTENUTI E SERVIZI
NELLE NOSTRE CASE
LA VERA SVOLTA
GRAZIE AL WIFI**

di **Federico De Rosa** 6

Maximo Ibarra
Manager, 51 anni, da
ottobre ceo di Sky Italia



AGOECONOMICA

7Economia

L'INTERVISTA

«INVESTIAMO SULLA RETE SKY WIFI UNA SVOLTA PER IL MERCATO DEI CONTENUTI»



MAXIMO IBARRA

Se esiste un filo conduttore nella storia di Sky in Italia è quello di essersi sempre mossa su mercati maturi, ma seguendo strategie «disruptive». Quando nelle case degli italiani si vedevano solo Rai e Mediaset, i canali satellitari hanno stravolto in poco tempo l'offerta tv. Poi, dopo aver abituato i telespettatori a pagare un abbonamento, Sky ha iniziato a vendere contenuti a richiesta creando la prima pay-tv on-demand. Ora Sky Italia apre un nuovo fronte investendo 250 milioni nel business della telefonia, versione hi-tech, per lanciare un'offerta di servizi broadband innovativa che permette di creare all'interno dell'abitazione una rete dedicata ai contenuti video. «È l'evento più importante dalla nascita di Sky Italia — spiega Maximo Ibarra, il ceo a cui l'anno scorso Comcast ha affidato il lancio del nuovo progetto —. Per noi è nuova sfida in un mercato dominato da pochi e grandi player».

Lei ha guidato Wind e gestito l'integrazione con Tre in Italia, poi Kpn in Olanda. Venendo dalla telefonia sa bene che il mercato è già saturo e piuttosto affollato. Quindi a cosa punta Sky con l'offerta WiFi?

«Con WiFi entriamo in un nuovo segmento che permette a Sky di offrire il primo vero servizio TriplePlay in Italia. La nostra scelta nasce da due considerazioni: la prima riguarda la tendenza che abbiamo notato alla fruizione dei contenuti video, decisamente dominante in termini di traffico. La seconda è che nella visione dei contenuti il broadband è quello che fa la differenza. Quindi, nel momento in cui una tv a pagamento come Sky decide di spostarsi sempre di più verso un'offerta on-demand e lo streaming, il binomio tv-contenuti e qualità della connettività diventa una variabile critica di successo. In realtà c'è anche una terza considerazione: sia per la voce sia per la banda larga, il maggior consumo avviene in casa. È un trend che il lockdown ha accelerato, ma che era in atto da diversi anni e che si consoliderà sempre di più. Quindi la casa sta diventando il luogo nel quale si fruisce di tutti i contenuti. Tutto l'entertainment sarà all'interno dell'abitazione, con servizi aggiuntivi, come quelli per la smart home, che faranno perno sulla banda larga».

Serie tv e film sono la «killer application» per entrare nelle case e aggiungere «pezzi» di offerta?

«Il servizio WiFi ci permette di offrire finalmente una nuova esperienza. Per una società di contenuti come Sky è importante poter scegliere quale tecnologia fornire ai clienti per consentirgli di

avere la migliore esperienza possibile all'interno dell'abitazione, con la possibilità di ampliare il portafoglio servizi. Attraverso la tecnologia «mesh» Sky WiFi è in grado di calibrare la banda in base all'utilizzo sui diversi device in casa, dando a tutti sempre la massima qualità e velocità».

Il lockdown vi ha permesso di studiare ancora meglio le abitudini dei vostri abbonati. Di quanto è aumentato il traffico su Sky?

«Prima del lockdown contavamo una media di 44 milioni di titoli scaricati al mese, nello stesso periodo dell'anno precedente erano 36,5 milioni. Durante il lockdown siamo saliti a 68 milioni, il 50% in più e il delta è rimasto quasi inalterato. Ma la cosa forse più importante che abbiamo notato è come il consumo si sia spostato sempre di più dai canali lineari, che restano comunque rilevanti nell'offerta, all'on-demand, legato anche alla penetrazione della nostra piattaforma Q».

Se guardiamo al mercato dei media si nota una spinta verso il consolidamento per settori: Mediaset sta cer-

Contavamo una media di 44 milioni di titoli scaricati al mese, ma durante il lockdown siamo saliti a 68 milioni, il 50% in più

Il ceo del gruppo controllato da Comcast spiega la svolta nella telefonia: è l'evento più importante dalla nascita Amazon e gli altri? Si aggiungono ai nostri contenuti

di Federico De Rosa

cando di far nascere Mfe che si pone come polo europeo per le tv lineari, Banijay ed Endemol si sono messe insieme creando un leader nei contenuti, Tim e Open Fiber potrebbero integrare le reti. Perché nel suo business il modello triple play dovrebbe essere quello giusto?

«Ne sono convinto perché il cliente vuole un unico servizio che possa combinare contenuti e connettività in modo efficace. Se il presupposto è che la casa, come già si vede oggi, diventerà sempre di più il centro dove si consumano contenuti video, combinando connettività e contenuti l'elemento centrale diventa l'esperienza. Prendiamo la piattaforma Sky Q disponibile anche in versione web: la puoi comprare, portare a casa e attivare subito perché è plug&play. Se il cliente aggiunge anche il servizio WiFi, pensato proprio per questa piattaforma, si ritrova con un vantaggio in più che non è solo tecnologico ma di esperienza».

Quanto ha contato avere come azionista Comcast nella scelta di offrire connettività broadband?

«Avere un azionista presente nel mondo del triple play facilita, ma l'idea di entrare nel mercato broadband comunque Sky la aveva maturata da tempo, Comcast probabilmente ha dato un'accelerazione al progetto, ma ha anche fornito know how per la scelta del network e dei sistemi informativi. Avere due modelli già presenti in casa come Comcast e Sky UK, che è un operatore broadband TriplePlay già da diversi anni, è stato importante soprattutto nella scelta tecnologica: l'hub Sky WiFi e i «Pods» sono stati lanciati grazie al loro

E
● **Il manager**
Maximo Ibarra, 51 anni, ha cominciato la carriera in Tim, poi in Omnitel. Dopo alcune esperienze in Fiat Auto e Benetton è in Wind, della quale diventa ceo dal 2015 e guida l'integrazione con Tre. Dal 2018 a settembre dell'anno successivo è ceo di Kpn.
● **Il gruppo**
È nato il 31 luglio 2003 dalla fusione di Stream Tv e TELE+ Digitale e fornisce servizi fruibili con l'installazione di una antenna parabolica, mediante un decoder e una smart card abilitata. Da aprile 2015 trasmette i propri canali anche attraverso il sistema di connessione ADSL2+, nonché tramite la fibra ottica, e da giugno 2018 tramite digitale terrestre, con un decoder che non necessita di parabolica

supporto».

Perché avete scelto Open Fiber?

«Abbiamo fatto la scelta della migliore rete possibile in tecnologia FttH. Parliamo di 9 milioni di abitazioni potenzialmente pronte per la fibra fino a casa. Ma abbiamo anche un accordo con Fastweb per le aree dove al momento non c'è ancora Open Fiber».

Tim è stata esclusa perché la considera concorrente?

«Abbiamo invitato tutti gli operatori e scelto l'offerta migliore. Detto questo, non considero gli operatori telefonici dei concorrenti. Parlo anche per esperienza personale pensando in particolare a Kpn in Olanda, di cui sono stato Ceo fino allo scorso anno: gli operatori telefonici tendono ad aggregare contenuti di terze parti. Per noi è diverso. Anche noi facciamo aggregazione di contenuti, ma solo in parte. I nostri clienti sono affezionati all'offerta delle nostre produzioni originali, dei canali come Sky Arte o Sky Sport, alle serie Sky, ai film prodotti da noi, alla all news di Sky Tg24. Quella di Sky è un'offerta di contenuti di livello decisamente superiore e lo è anche l'offerta broadband».

Per una tv offrire servizi broadband è una scelta nuova. Non bastava una partnership tecnologica con un operatore telefonico?

«Non era sufficiente perché Sky realizza in casa una vera e propria rete. Noi non l'abbiamo chiamata broadband ma WiFi perché alla fine tu fai viaggiare i contenuti nell'abitazione in stanze diverse, come abbiamo imparato a fare con il servizio Sky Multiroom. Avevamo bisogno di avere un pieno controllo della tecnologia che è uno degli snodi centrali del servizio WiFi. I pod o l'hub si adeguano al consumo che nell'abitazione ognuno fa all'interno della propria stanza. È una tecnologia sofisticata, ma questo al cliente normale interessa poco. Ciò che è veramente importante è che la banda arrivi dove deve arrivare per il consumo che si deve fare».

In questo modo però offrirete una

corsia gratuita ultraveloce agli over the top come Amazon.

«Ci sono due considerazioni. La prima riguarda i contenuti: diciamo che abbiamo visto che i clienti Sky non rinunciano a noi per spostarsi su una combinazione di Over the top, ma la considerano complementare. Netflix e Amazon hanno un'offerta verticale: la prima focalizzata sulle serie tv, l'altra su serie tv e film, e se le confronti con l'offerta di Sky la sovrapposizione è molto limitata. L'Ott non sostituisce ma si aggiunge. È complementare, non alternativo».

Dopo Netflix anche Amazon su Sky?

«Noi parliamo con tutti per definizione. Dopo Netflix, da marzo dell'anno prossimo avremmo Disney+. La logica di Sky: è "Tutto in solo posto facile". Questo significa non soltanto tutti i miei contenuti ma anche il meglio che arriva da terze parti. Essendo presenti in più Paesi abbiamo il vantaggio di poter offrire più territori geografici e questo negli accordi con gli Ott ha un peso specifico. E' quello che facciamo già in casa con le serie Sky Originals: le giriamo in un Paese studiando le caratteristiche di quel mercato, ma poi le rendiamo disponibili anche negli altri paesi».

Vedersi vietare le partite di Serie A in esclusiva sul web non rischia di rallentare i piani sul broadband?

«La decisione del Consiglio di Stato è opinabile e abbiamo presentato ricorso. La sentenza non intacca i diritti già acquisiti, ed è importante. Quando ci sarà l'asta dei diritti della serie A per il 2021-2024, dovrà vigere la non esclusività per il web. Si tornerà all'esperienza del campionato 2015-2016 quando nessuno aveva l'esclusiva».

E non cambia nulla per Sky?

«Su ogni piattaforma la vera differenza la farà il modo in cui presenti le partite, gli approfondimenti e in definitiva tutta l'offerta di contenuti che sei in grado di costruire attorno all'evento sportivo. Quello che noi chiamiamo "Sky Touch". La qualità e l'originalità della regia, del modello editoriale e giornalistico. Importante per Sky è avere i contenuti e offrirli ai nostri abbonati. Se li hanno anche altri non è un problema».

Nemmeno se fosse Amazon?

«Ho visto che Amazon in Gran Bretagna preso i diritti per alcuni match della premier Ligue, in Germania alcune partite di Champions. Nella gara fatta dalla Bundesliga qualche settimana fa, però, i diritti li hanno presi Sky e Dazn. Amazon non si è presentato. C'è un orientamento verso il calcio, ma credo che questo avverrà con molta cautela e con un modello diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista
Gigi Proietti:
«Un erede di Sordi
non può esistere:
l'Italia è cambiata»
Satta a pag. 19



“ L'intervista Gigi Proietti

Alla vigilia della riapertura (in sicurezza) del Globe Theatre a Villa Borghese, il 29 luglio, l'attore romano si racconta tra progetti e ricordi: dopo Shakespeare, Tosca, la riduzione teatrale di "Casotto" e un'emittente che colleghi la città

«Per Roma sogno di creare Radio Raccordo Anulare»

Per ripartire dopo il lockdown, Gigi Proietti si regala un impegno e un sogno. Il primo, in programma il 29 luglio, è la riapertura (in sicurezza) del Globe Theatre, lo spazio incastonato nel verde di Villa Borghese e da 17 anni punto di riferimento nella vita culturale dei romani. «Ripartiremo con Venere e Adone, un poemetto che Shakespeare scrisse durante la peste di Londra mentre i teatri erano chiusi. La regia è di Daniele Salvo. Spero, visto il momento, che sia di buon auspicio», anticipa il grande attore romano.

Il sogno? «Mettere in piedi Radio Raccordo Anulare, un progetto che mi frulla in testa da anni. Un'emittente gestita da giovani per tenere collegate e informate tutte le zone della città, specie le periferie: il problema, in una metropoli come la nostra, è la comunicazione. I romani devono conoscersi, non rimanere distanti come isole».

Tra i progetti di questo artista a 360 gradi che il 2 novembre compirà 80 anni senza contemplare la pensione, ci sono poi l'allestimento di Tosca e la riduzione teatrale di Casotto, il film di Sergio Citti (1977). Intanto, Gigi racconta sé stesso e il legame con Roma tra riflessioni, ricordi, la consueta ironia. «Io un monumento? Ma se non so manco andarla a cavallo».

Come vive il ritorno alla normalità?

«Con un certo ottimismo. Sono abituato a vedere il bicchiere mezzo pieno anche se stavolta è un po' difficile: ci terrorizzano annunciando catastrofi sanitarie ed economiche per settembre con la seconda ondata del virus. Speriamo di no! Men-

tre i virologi non si mettono ancora d'accordo, cerco di fare al meglio quello che so fare, per la mia città. Sto dando tutto me stesso al Globe».

La gente ha voglia di tornare a teatro?

«A giudicare dai social, c'è grande attesa per la riapertura del nostro spazio che ha sempre fatto il tutto esaurito e rappresenta il mio fiore all'occhiello dopo l'esperienza del Teatro Tenda, la riqualificazione del Brancaccio e il Brancaccino. Il nostro lavoro va difeso a spada tratta, è fragile. Il teatro è pochissimo considerato mentre, come predicava il grande Eduardo, non andrebbe tassato perché non è un business ma un servizio sociale. Quando si è deciso di chiudere i teatri per il virus, non mi è parso di udire l'urlo di dolore proveniente dagli uomini delle istituzioni. Se non fosse così, riaprirebbero il Valle».

Come ci siamo comportati, secondo lei, durante la pandemia?

«Molto bene, gli italiani hanno rispettato le restrizioni e lottato insieme contro il virus con grande senso civico».

E i romani? Si aspettava che la Capitale fosse così responsabile e disciplinata?

«Ma certo. Roma ha sempre risposto benissimo alle emergenze. Lo ha dimostrato anche nel lockdown pur essendo diventata una grande metropoli con le sue complessità».

Quali sono le magagne più grandi della città?

«Facile rispondere le solite buche e la solita immondizia, ma sono problemi antichi. Non a caso

già Aldo Fabrizi cantava "Buongiorno monnezza"».

Le hanno mai proposto di entrare in politica?

«Sì, ma ho rifiutato. Meglio esse-

re un discreto attore che un pessimista politico. Accetterei solo se ci fosse un dicastero per le formazioni professionali: vorrei riaprire il Laboratorio per giovani attori, ci penso seriamente e intanto ho proposto all'Accademia Silvio D'Amico di mandare i neo-diplomati a farsi le ossa al Globe».

È cambiata la romanità?

«Un tempo avrei detto che la nostra prima qualità è la tolleranza, scambiata per pigrizia. Purtroppo siamo diventati troppo nervosi anche noi. Damose 'na calmata».

Come si sente in questa stagione della vita?

«Sereni: non mi sembra di aver fatto grossi danni né di aver perso tempo, soprattutto nei confronti della mia città. E voglio lavorare ancora».

Ha sassolini, sassi o macigni da togliersi?

«Qualcuno, ma ormai è diventato sabbia. Sono felice, mi sono divertito tanto e penso di aver divertito gli altri. Ho fatto teatro, cinema e avuto il grande successo popolare grazie a serie tv come Il Maresciallo Rocca».

Il momento in cui è stato più felice?

«Alla nascita delle mie figlie Carlotta e Susanna, nel periodo magico dello spettacolo A me gli occhi please».

Con l'età è diventato più tollerante?

«Per certi versi sì. Ma ci sono cose che non sopporto: lo squilibrio perdurante tra ricchi e poveri, le promesse dei politici che da 10 anni ripetono le stesse cose, l'evasione fiscale, la corruzione, la speculazione».

Memorabile il sonetto che lei

compose nel 2003, al funerale di Alberto Sordi: vede un suo erede?

«Non può esistere. Sordi è una parte intrinseca del Paese che ha rappresentato in una fase stori-

ca irripetibile».

L'incubo appena vissuto ci ha resi migliori?

«Ci ha fatto capire che bisogna ripensare il sistema Italia con responsabilità, onestà, consapevo-

lezza. Spero che siamo diventati migliori: per rimanere quelli di sempre, non serviva la pandemia. In bocca al lupo a tutti noi».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIGI PROIETTI

L'attore romano riapre il Globe Theatre il 29 luglio con "Venere e Adone"



I cult

GLOBE THEATRE

«Ripartiremo con "Venere e Adone" che il Bardo scrisse durante la peste di Londra»



MARESCIALLO ROCCA

«Ho fatto teatro, cinema e avuto successo grazie alle serie tv»



A ME GLI OCCHI PLEASE

«Momenti felici? La nascita delle mie figlie nel periodo magico di questo spettacolo»



**IO UN MONUMENTO?
MA SE NON SO
MANCO ANDA' A CAVALLO
MI SONO DIVERTITO E
PENSO DI AVER DIVERTITO
TANTE PERSONE**



**UN EREDE DI SORDI
NON PUÒ ESISTERE
HA RAPPRESENTATO
UNA PARTE DEL PAESE
IN UNA FASE STORICA
IR RIPETIBILE**

ASCOLTI



Serie

7,4%

1 mln 120 mila spettatori

Manifest 2 Canale 5

Informazione

3%

587 mila spettatori

Techetechetè Rai1

Informazione

5%

897 mila spettatori

In onda La7



Nel faccia a faccia si sarebbe parlato dell'accordo per l'Agcom, l'autorità per le comunicazioni ipotizzato un "soccorso azzurro" alla maggioranza in Senato dove i numeri sono risicati

Nomine e futuro del governo

Incontro segreto Di Maio-Letta

IL CASO

Ilario Lombardo / ROMA

Se è vero come è vero che in lui ha rivisto una predisposizione democristiana, di più: andreettiana, non deve stupire più di tanto che Gianni Letta abbia voluto un colloquio faccia a faccia con Luigi Di Maio. L'uomo delle mille relazioni e delle mille trattative per conto di Silvio Berlusconi, secondo quanto confermato da diverse fonti, ha incontrato in gran segreto il ministro degli Esteri una decina di giorni fa, in territorio neutro, in un palazzo del quartiere romano Trastevere, alla presenza di una persona dalle ampie frequentazioni nel mondo di Berlusconi.

Gianni Letta in questo particolare momento vuol dire due cose, tra di loro potenzialmente incrociate: un governo allargato a Forza Italia, e Mediaset, con tutti i relativi interessi che ruotano attorno alle tv di famiglia. Mentre Di Maio, dopo l'incontro con l'ex presidente della Bce, Mario Draghi, conferma la vivacità con la quale sta tessendo i propri rapporti personali. I due si erano

visti assieme in pubblico tre anni fa, quando Letta fece sedere l'allora deputato del M5S sullo stesso palco dell'arcinemica Maria Elena Boschi. Era una conferenza al Centro studi americani, di cui era socio l'ex compagno di scuola del grillino Carmine America, oggi seduto nel Cda di Leonardo. Il gran commis del berlusconismo ha da tempo intuito la duttilità politica dell'ex capo del M5S e sa bene che è ancora lui a gestire la delicata partita delle nomine. E Letta è stato incaricato di assicurarsi una chiusura favorevole dell'accordo sull'AgCom, l'Autorità garante sulle comunicazioni. Dopo domani, martedì, era stato fissato il termine per la scelta in Parlamento, ma anche questa volta si va verso il rinvio. Lo schema prevede che alla presidenza, in quota M5S, vada Giacomo Lasorella, vicesegretario generale alla Camera dei deputati. Ma nel gioco dei compromessi tra i partiti, il patto tra i 5 Stelle e Fi - siglato un anno fa, ai tempi del governo con la Lega - prevede che nel board entri un nome preciso, di forte garanzia per i berlusconiani. Si tratta di Laura Aria, dirigente del Ministero dello Sviluppo economico,

guidato da Di Maio fino all'agosto scorso, dove i grillini l'hanno conosciuta e apprezzata. Nonostante le deleghe alle tlc siano in capo al Mise, Aria attualmente risulta in un'altra direzione. Una deviazione di carriera che ha avuto da un paio d'anni. Perché nel curriculum della dirigente c'è una scalata all'AgCom - dal 2005 al 2018 - fino alle vette della vicedirezione generale, e in precedenza una lunga carriera al ministero delle Telecomunicazioni. Per dire, c'era lei nelle direzioni cruciali di quel dicastero quando fu licenziata la legge Gasparri. Da allora si è conquistata la stima del leader di Forza Italia. È un incontro che ovviamente non passerà inosservato, per tutto quello che implica per questo governo e per il Movimento dell'ex capo politico che ancora pochi mesi evocava una legge sul conflitto di interessi ispirata ad anni di battaglie contro Berlusconi. Le aziende dell'ex premier sono una realtà con cui bisogna fare i conti, come dimostra anche il negoziato condotto dal premier Giuseppe Conte per abbassare i tetti della pubblicità alla Rai, a favore delle tv private, come Mediaset e La7 di Urba-

no Cairo. Altro argomento di supremo interesse per Letta che già mesi fa, addirittura poco dopo la nascita del Conte II, a settembre-ottobre dell'anno scorso, comunicò l'assoluta disponibilità di una pattuglia di responsabili pronti a sganciarsi da Fi in caso di bisogno in Senato. Del soccorso azzurro si è tornato a discutere in queste ore in cui si parla di crisi probabili e di governissimi. Due temi che hanno toccato nel loro colloquio Letta e Di Maio. D'altronde, mesi fa, all'apice dell'epidemia, quando sui giornali spuntarono ipotesi di larghe intese e si fece il nome, tra gli altri di Draghi, Di Maio si confrontò con fidatissimi 5 Stelle sostenendo la necessità di restare al governo anche in caso di una coalizione allargata a Fi. Così, la notizia dell'incontro del ministro con l'ex numero uno della Bce non poteva non sortire l'effetto che ha avuto, sugli alleati del Pd e su Palazzo Chigi, dove l'attivismo di Di Maio non passa per nulla inosservato.

Chi conosce bene l'ex capo politico del M5S sa che se dice insistentemente una cosa spesso pensa l'opposto. Come quando sostiene che «non c'è alternativa a Conte». —

• RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Di Maio con Gianni Letta

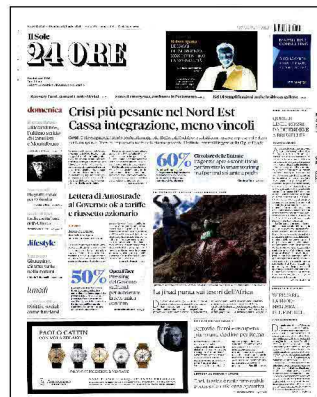


REPORTAGE

Robert Spano LE LEGGI DI EMERGENZA NON DIVENTINO LA NORMALITÀ

di **Giuseppe Chiellino**
— a pag. 12

Robert Spano. 47 anni,
è il neo presidente
della Corte europea
dei diritti dell'uomo



«LA LEGISLAZIONE D'EMERGENZA NON DIVENTI LA NUOVA NORMALITÀ»

A tu per tu. Robert Spano, 47 anni, islandese di origine italiana, è appena stato nominato presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo, il più giovane di sempre. I diritti al tempo del Covid al centro delle riflessioni

di **Giuseppe Chiellino**

A casa l'italiano lo parlava solo quando discuteva con papà, napoletano del Vomero che nel 1970, in transito a Reykjavik in viaggio per gli Stati Uniti, conosce la donna che di lì a poco diventerà sua moglie e decide di fermarsi. Perciò Robert Spano chiarisce subito che preferisce conversare in inglese, lingua di lavoro e lingua "ufficiale" con papà.

Nato nella capitale islandese nel 1972, dal 18 maggio scorso è il più giovane presidente che la Corte europea dei diritti dell'uomo abbia mai avuto nei suoi 60 anni di storia. «Sì, è vero, ma a 47 anni non sono certo un ragazzino. Il presidente della Repubblica francese Macron è molto più giovane di me (è nato nel 1977, ndr). Capisco che in Italia può far notizia, ma anche in Italia le cose stanno cambiando. Penso al ministro degli Esteri Di Maio, e non solo. I politici sono più giovani di un tempo, l'età media è scesa molto. Nei tribunali non ancora. Ma non ha senso concentrarsi sull'età. È importante che un'istituzione internazionale sia rappresentata da un volto giovane, ma questo non significa una rivoluzione».

Eletto giudice della Corte (Cedu, nell'acronimo italiano) a novembre del 2013, Spano, anzi Spanò nella versione italiana originale, poi «adattata alle regole fonetiche della lingua islandese», è stato presidente di sezione da maggio del 2017 ad aprile dell'anno scorso, quando è diventato vicepresidente del tribunale che da Strasburgo vigila sul rispetto dei diritti umani di 830 milioni di europei, nei 47 Paesi membri del Consiglio d'Europa che hanno ratificato la Convenzione. Si porta dietro un solido bagaglio di vita e formazione accademica internazionale. Oltre che in Islanda, ha vissuto in Canada, in Italia e oggi in Francia. Parla cinque lingue. Ha studiato in Islanda, Belgio e Regno Unito. Nessuna università italiana. Un caso o una scelta? «Una scelta. A casa si parlava in inglese. Non ho mai pensato che il mio italiano fosse buono abbastanza per affrontare un corso di studi universitario e perciò ho sempre preferito università anglosassoni». Come Oxford, dove nel 2000 ha conseguito un master in diritto europeo e comparato, dopo la laurea in Islanda.

Sin da studente di legge, si appassiona a quell'area specifica del diritto che regola i rapporti tra individui e governi. «Era la più interessante. Così nel corso della mia vita professionale, i diritti umani sono diventati il fulcro della mia professione».

Salito al vertice della Corte in piena emergenza

pandemia, Robert Spano ha subito messo a fuoco i rischi nascosti delle misure straordinarie adottate dai governi per limitare il contagio. «La crisi è partita dalla sanità ed era inevitabile che sfociasse nell'imposizione di misure che hanno inciso e incidono sulla vita quotidiana dei cittadini, che impattano sui diritti garantiti dalla Convenzione e dalle carte costituzionali». Il diritto alla vita, il diritto alla vita privata, quello alla vita familiare, la libertà di riunione e di circolazione sono valori fondamentali tutelati dalla Convenzione. In questi termini, «la pandemia non è solo una crisi sanitaria ma anche una crisi per lo sviluppo della democrazia europea» ha detto dopo la nomina, in vista della sessione ministeriale della Corte che si terrà ad Atene in autunno. «Sì è posto subito il problema di come gli Stati debbano continuare a garantire il rispetto dei diritti umani, tutelando comunque il diritto alla salute di cittadini, secondo il principio della proporzionalità delle misure, in un giusto equilibrio tra interesse pubblico e autonomia delle persone».

Alla Corte di Strasburgo si ricorre solo dopo aver esaurito le "vie interne". Spano non anticipa se e da parte di chi siano state presentate istanze alla Corte contro i provvedimenti nazionali che in questi mesi hanno limitato le libertà individuali tutelate dalla Convenzione ma mette in chiaro che tra i poteri della Corte ci sono anche quelli previsti dall'articolo 39 del regolamento, in base al quale su richiesta delle parti i giudici possono adottare "misure provvisorie" in attesa che l'eventuale giudizio giunga a compimento.

Non è una sfida semplice. «Qual è l'impatto sulla vita delle famiglie? Quali conseguenze ha sulla privacy l'uso massiccio delle app di tracciamento e più in generale delle tecnologie digitali? Bisognerà rileggere la Convenzione alla luce delle nuove circostanze, la cui portata non ha precedenti almeno negli ultimi 100 anni. L'unico esempio recente che può aiutare a leggere ciò che sta accadendo oggi sono le norme antiterrorismo introdotte nel 2015 dopo gli attacchi jihadisti in diverse capitali europee. Proprio da quella esperienza sappiamo che esiste il rischio concreto di una "nuova normalità", cioè che limitazioni temporanee alle libertà personali adottate nell'interesse collettivo rimangano in vigore per troppo tempo, ben oltre il necessario. Il nostro compito è impedire che questo accada». Spano ha già detto quali sono i criteri per valutare le misure nazionali: «Devono essere proporzionali, devono rispettare il principio di legalità e lo Stato di diritto, non devono consentire margini per applicazioni arbitrarie o discrezionalità nell'ese-

cuzione, devono essere costruite in modo da dare risposte adeguate alla situazione. Gli Stati che hanno derogato alla Convenzione sono almeno dieci. Me lo lasci ripetere: la legislazione di emergenza non deve diventare la nuova normalità. La pandemia ha sconvolto i nostri stili di vita, ma il Consiglio d'Europa sarà in prima linea per impedire che questa esperienza cancelli il sistema di valori fondamentali che sono le pietre angolari del Consiglio stesso e della Convenzione per i diritti umani».

Ma il neo presidente della Cedu sa anche che il prevedibile aumento dei ricorsi alla Corte rischia di aggravare il problema dell'arretrato storico di cause pendenti.

Non sorprende che l'Italia, con circa 3250 cause, sia ai primi posti per numero di ricorsi pendenti (tra cui presto forse anche quello annunciato dagli avvocati di Silvio Berlusconi dopo le rivelazioni sul processo Mediaset), il quinto Paese tra i 47 Stati membri e il primo tra quelli "occidentali". Né che il 60% delle istanze venga giudicato inammissibile. Ciò che è bizzarro, oltre che contraddittorio, è che la maggior parte dei ricorsi italiani scaturisca proprio dalla lentezza endemica della giustizia italiana e che a giudicare se vi sia o no la violazione del diritto alla durata ragionevole del processo, garantito dall'articolo 6 della Convenzione, sia proprio un tribunale internazionale che deve gestire un pesante arretrato.

«Bisogna riconoscere che l'Italia ha introdotto correttivi che stanno dando buoni risultati in termini di accelerazione dei processi» e anche la Cedu ha avviato da tempo interventi per smaltire il pregresso senza rinunciare all'equilibrio tra efficienza, trasparenza e rapidità delle decisioni.

Grazie alla procedura del giudice unico, dal 2011 i casi pendenti sono stati ridotti da 160mila a 60 mila. «Ma non basta e soprattutto non va bene le per cause più rilevanti e complesse». Perciò Spano si muoverà su almeno tre linee d'azione. Innanzitutto «una "priority policy" nella scelta delle cause da trattare per prime»: per esempio nei casi di persone in carcere o di discriminazione o stalking ancora in atto. O anche in situazioni che hanno ampie conseguenze nella vita del Paese,

coinvolgono un gran numero di persone e dunque hanno una rilevanza che va al di là della situazione specifica. Per i casi in cui esiste già una giurisprudenza consolidata «sarà intensificato il ricorso al comitato dei tre giudici» e infine, ma decisivo, si farà «uso massiccio delle tecnologie e dell'intelligenza artificiale» per filtrare i casi, escludendo subito le moltissime istanze manifestamente inammissibili, per aumentare la trasparenza e per accelerare la stesura dei draft delle decisioni.

«Grande appassionato di calcio», fa il tifo "solo" per gli azzurri: la Nazionale, il Napoli, e «*of course, the Icelandic football team*». Semplice: tre squadre, un solo colore. Dell'Italia ama soprattutto il buon cibo. «Devo mangiare la pasta almeno quattro volte alla settimana, è una questione genetica. Non posso fare

a meno degli spaghetti alle vongole o delle penne al ragù. Le preparo io stesso, mi piace cucinare». In Italia ha frequentato qualche anno delle scuole medie, quando la famiglia, dopo un'esperienza in Canada, si trasferisce a Ospedaletti, tra Sanremo e Bordighera, in Liguria, regione a cui è rimasto molto legato. Ma dopo un paio d'anni si rientra tutti in Islanda. Ora manca da un po', l'ultima visita cinque anni fa, sulla Costa Amalfitana. Tornerà tra qualche settimana, per una vacanza alle Cinque Terre con sua moglie Karítas e i due figli più giovani. «Torno in Italia tutte le volte che posso». Anche in Sicilia, a Messina, dove ha una sorella, biologa del mare e docente universitaria. «E se penso alla mia vecchiaia la immagino in Italia, in Liguria o tra Ravello e Positano».

Metà italiano, metà islandese, che vive in Francia. "Giovane" alfiere dei diritti umani che ha fatto della passione per i diritti delle persone una professione e una missione da vivere al vertice. Buon lavoro, presidente Spano. Anzi, Spanò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SULLA LENTEZZA DEI PROCESSI L'ITALIA HA INTRODOTTI BUONI CORRETTIVI MA NON BASTA



Formazione internazionale.

Nato nella capitale islandese nel 1972, oltre che in Islanda, ha vissuto in Canada, in Italia e oggi in Francia. Parla cinque lingue. Ha studiato in Islanda, Belgio e Regno Unito.

Intervista al produttore di film e serie tv

Lorenzo Mieli

“Così l’America si innamora dei nostri autori”

di Silvia Fumarola

Definisce la società di cui è amministratore delegato, The Apartment, «un incubatore di progetti pensati da persone che stimo. Ho scelto il nome come un omaggio a Billy Wilder». Lorenzo Mieli, 47 anni, anche presidente di Fremantle, è il produttore dei successi degli ultimi anni, da *Boris* a *L'amica geniale* a *The New Pope*. Adesso lo aspettano progetti con Bellocchio e i fratelli D'Innocenzo, oltre al ritorno di *Boris*.

Con The Apartment cambia il modo di produrre?

«Nasce come un'evoluzione degli ultimi dieci anni, quando, dopo *Wildside* – e tre serie con Hbo – ho capito che volevo lavorare con artisti internazionali e italiani, progettare grandi storie».

In pratica che succede?

«La mia è “una società di meta produzione”, un incubatore di progetti altrui: sto collaborando con 24 società di produzione. Ho iniziato insieme a Domenico Procacci con *L'amica geniale*. Tutti si considerano rivali, sbagliato; proviamo a fare le cose in grande, alleandoci possiamo portare a termine i progetti. Lavoro, tra i tanti, con Nicola Giuliano, Domenico Procacci, Beppe

Caschetto, Simone Gattoni, Marco Belardi, la società Capri di Virginia Valsecchi e Groenlandia di Matteo Rovere. È bello fare gruppo».

In pratica diventa un grande coproduttore?

«Sì. Mi piace lavorare con i registi e i produttori, è una società con tanta ambizione ma poco ego. Mi rende felice finanziare lo sviluppo di un progetto, ci lavoriamo finché non siamo convinti e andiamo a venderlo in America. Poi la produzione esecutiva è curata da questi amici produttori».

Il rapporto privilegiato è con Hbo?

«Hbo realizza dieci serie all'anno, a loro piace cambiare le regole del gioco e lavorare con autori che vengono dal cinema. Un livello di qualità altissimo, hanno fatto le serie per cui mi sono innamorato di questo lavoro: *I Soprano*, *Sex and the city*. Da ragazzino guardavo tanta tv, dai film di Scorsese a *Il gioco dei 9*, mai stato snob. Quando porti in tv i grandi artisti, scoprono un mondo da cui è difficile tornare indietro. Avendo fatto un bagno in una realtà narrativa diversa, anche il cinema esce rinnovato. Guardi Paolo Sorrentino, un genio: dopo

The New Pope torna al cinema con *E stata la mano di Dio*, film per Netflix bellissimo, intimo, che strappa il cuore. Ho letto la sceneggiatura un anno fa: è entrato dentro di sé».

Le serie cambiano abitudini e gusti del pubblico?

«Sono convinto che grazie alle serie oggi si possa fare un film di tre ore. Guardo la tv con i miei figli di 13 e 17 anni, fonte d'ispirazione inesauribile, molto selettivi. In autunno andrà in onda su Sky *We are who we are* di Luca Guadagnino, serie tutta americana, scritta dal regista con Francesca Manieri e Paolo Giordano, fatta con Hbo. Uscirà il documentario del mio amico fraterno, Alex Infascelli. Poi per Rai e Arte cominceranno le riprese della serie *Esterno notte* di Marco Bellocchio sul rapimento Moro. Ogni puntata è su un personaggio fuori dal covo: dallo statista a Cossiga, dal Papa al terrorista. E sempre con Bellocchio stiamo pensando alla serie ispirata a *Il traditore* in più stagioni, dal Sudamerica al processo».

È vero che Saverio Costanzo non dirigerà la terza stagione di “L'amica geniale”, e la regia sarà affidata a Emanuele Crialese e

Daniele Luchetti?

«Stiamo lavorando in questa direzione. Saverio dopo tre anni ha chiesto una pausa, ma ha scritto la sceneggiatura, stupenda, con Elena Ferrante, Francesco Piccolo e Laura Paolucci».

Tornerà come regista della stagione finale?

«Ce lo auguriamo».

Altri progetti?

«Con Stefano Sollima faremo *Colt*, western dall'ultimo soggetto di Sergio Leone; realizzerò il nuovo film di Ginevra Elkann. Poi ci sono i fratelli D'Innocenzo: scrivono cose assurde e girano da Dio. Mi piace

chi spariglia, *Favolacce* è bellissimo. Il loro nuovo film sarà un thriller e la serie è fantascienza distopica. Poi con un regista straniero di cui ancora non posso annunciare il

nome svilupperemo *M* dal libro di Antonio Scurati. E lavoriamo a *Supersex*, una serie sul sesso».

Cosa pensa del passaggio del direttore di Rai Fiction Tinny Andreatta a Netflix?

«Che finalmente Netflix fa sul serio, è un acquisto strepitoso, Per la Rai è un'eredità difficile, Tinny ha dato forma alla parte più funzionante potente e anche internazionale

dell'azienda. Devono andare in continuità sperando che la politica glielo lasci fare».

Il 19 luglio sarà passato un anno dalla morte di Mattia Torre.

«Nell'ultimo mese l'ho sognato quindici volte. Sono cresciuto con Mattia, il più brillante di tutti. Il 19 Nicola Maccanico gli dedica la giornata su Sky e visto il successo di *Boris* su Netflix pensiamo a una piccola grande reunion per una serie breve con tutti i personaggi».

È difficile trattare i sentimenti?

«I sentimenti sono la mia fissazione, altro che thriller, farei subito una serie stile *Harry ti presento Sally*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



Il produttore Lorenzo Mieli, 47 anni

Con la società *The Apartment* sviluppiamo grandi progetti: dalla serie di *Bellocchio* su Moro al film *“Colt”* di Sollima

”

“

Saverio Costanzo lascia la regia de *“L'amica geniale”*. Arrivano Emanuele Crialese e Daniele Luchetti

”





▲ **L'amica geniale** La terza stagione sarà diretta da Emanuele Crialesi e Daniele Luchetti



▲ **Il traditore** Marco Bellocchio lavora alla serie tratta dal film con Pierfrancesco Favino

Omaggio a Boris e al suo creatore



▲ **Cult**
La serie *Boris* (2007-2010), sceneggiata da Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo svela la vita sul set della fiction fittizia *Gli occhi del cuore 2*. Un trionfo d'ironia



▲ **Mattia Torre**
Geniale autore e regista (*Boris*, *La linea verticale*, *Figli*) è morto a 47 anni il 19 luglio 2019. Sky lo ricorda la giornata del 19 proponendo i suoi lavori



▲ **Guadagnino a puntate** Il regista con Mieli sul set della serie *We are who we are*

IL RETROSCENA

DOPO IL COLLOQUIO CON DRAGHI

Futuro governo e tlc Di Maio ha incontrato anche Gianni Letta

ILARIO LOMBARDO

Se è vero che in lui ha rivisto una pre-disposizione dc, di più: andreottiana, non stupisce che Gianni Letta abbia voluto un colloquio con Di Maio. - P. 5



POLITICA

Dopo aver visto Draghi l'ex capo del M5s a colloquio con il fedelissimo di Berlusconi. Sul tavolo le nomine per l'Autorità delle comunicazioni

L'incontro segreto tra Di Maio e Gianni Letta

Un patto su AgCom e l'ipotesi governatissimo

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

Se è vero come è vero che in lui ha rivisto una predisposizione democristiana, di più: andreottiana, non deve stupire più di tanto che Gianni Letta abbia voluto un colloquio faccia a faccia con Luigi Di Maio. L'uomo delle mille relazioni e delle mille trattative per conto di Berlusconi, secondo quanto confermato da diverse fonti, ha incontrato in segreto il ministro degli Esteri una decina di giorni fa, in un palazzo del quartiere Trastevere, alla presenza di una persona, spiegano, dalle ampie frequentazioni nelle gassie di Berlusconi.

Gianni Letta in questo momento vuol dire due cose, tra di loro potenzialmente incrociate: un governo allargato a Forza Italia, ma vuol dire anche Mediaset, con tutti gli interessi che ruotano attorno alle tv di famiglia. Mentre per quanto riguarda Di Maio, l'incontro, dopo quello con l'ex presidente Bce Draghi, conferma la vivacità con la quale il ministro sta tessendo i propri rapporti. I due si erano visti assieme in pubblico tre anni fa, quando Letta fece sedere l'allora deputato del M5S sullo stesso palco dell'arcinem-



ANSA/GIUSEPPE LAMI

Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, 34 anni, con Gianni Letta, 85, già sottosegretario di Stato

ca Maria Elena Boschi, a una conferenza del Centro studi americani, di cui era socio l'ex compagno di scuola del grillino Carmine America, oggi seduto nel Cda di Leonardo. Il gran commis del berlusconismo ha da tempo intuito la duttilità politica dell'ex capo del M5S e sa che è ancora lui a gestire la delicata partita delle nomine. E il "dottor Letta", come lo chiamano in azienda quando comunicano con i vertici di Fi, è stato incaricato di assicurarsi una chiusura favorevole dell'accordo sull'Autorità garante per le comunicazioni. Martedì era stato

fissato il termine per la scelta in Parlamento, ma anche stavolta sembra si vada verso il rinvio. Lo schema prevede che alla presidenza, in quota M5S, vada Giacomo Lasorella, vicesegretario generale della Camera. Ma nel gioco dei compromessi tra i partiti, il patto tra i 5 Stelle e FI - siglato un anno fa, ai tempi del governo con la Lega - prevede che nel board entri anche un nome preciso, di forte garanzia per i berlusconiani. Si tratta di Laura Aria, dirigente del Ministero dello Sviluppo, guidato da Di Maio fino all'agosto scorso, dove i grillini l'hanno potuto

ta conoscere e apprezzare. Nonostante le deleghe alle telecomunicazioni siano in capo al Mise, Aria attualmente risulta in un'altra direzione. Una deviazione di carriera che ha avuto solo da un paio d'anni. Perché nel curriculum della dirigente c'è una scalata proprio all'AgCom - dal 2005 al 2018 - fino alle vette della vicedirezione generale, e in precedenza una lunga carriera al ministero delle Telecomunicazioni. Per dire, c'era lei nelle direzioni cruciali del dicastero quando fu licenziata la legge Gasparri sulle tv. Da allora ha conquistato la

Così ieri su La Stampa



La ricostruzione della tela di relazioni del leader Cinque Stelle: lo scorso 24 giugno ha incontrato il presidente della Bce Mario Draghi alla Farnesina.

stima del leader di Fi.

L'incontro Di Maio-Letta non passerà inosservato, per tutto quello che implica per questo governo, e per il Movimento dell'ex capo politico che ancora pochi mesi evocava una legge sul conflitto di interessi ispirata ad anni di battaglie contro Berlusconi. Certo, il M5S ha imparato in fretta gioie e fatiche della politica. Le aziende dell'ex premier sono una realtà con cui bisogna fare i conti, come dimostra il negoziato condotto in prima persona dal premier Conte per abbassare i tetti della pubblicità Rai (in cambio

di maggiori introiti dal canone), a favore delle tv private, come Mediaset e La7 di Cairo. Altro argomento di supremo interesse per Letta che già mesi fa, addirittura poco dopo la nascita del Conte II, a settembre-ottobre dell'anno scorso, comunicò l'assoluta disponibilità di una pattuglia di responsabili pronti a sganciarsi da Fi in caso di bisogno in Senato. Del soccorso azzurro si è tornato a discutere in queste ore in cui si parla di crisi probabili e di governissimi. Due temi che hanno toccato nel loro colloquio Letta e Di Maio. D'altronde, mesi fa, all'apice dell'epidemia, quando sui giornali spuntarono ipotesi di larghe intese e si fece il nome, tra gli altri di Draghi, Di Maio si confrontò con fidatissimi 5 Stelle sostenendo la necessità di restare al governo anche in caso di una coalizione allargata a Fi. In questa cornice, la notizia dell'incontro del ministro degli Esteri con l'ex numero uno della Bce non poteva non sortire l'effetto che ha avuto, sugli alleati del Pd e su Palazzo Chigi, dove l'attivismo di Di Maio non passa per nulla inosservato. Chi conosce bene l'ex capo politico del M5S sa che se dice insistentemente una cosa, spesso pensa l'opposto. Come quando sostiene che «non c'è nessuna alternativa a Conte». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Potenze Big Tech

EUROPA CONTRO

**NEL MIRINO
DELL'ANTITRUST
DI BRUXELLES.
CONTESTATO
DAGLI ECOLOGISTI.
IN GUERRA
CON I SINDACATI.
TUTTI I FRONTI
APERTI PER
L'IMPERO DI JEFF
BEZOS, L'UOMO PIÙ
RICCO DEL MONDO**

DI FEDERICA BIANCHI



125121

Prima Pagina

AMAZON



Il centro "Amazon Robotics" aperto l'anno scorso nei dintorni di Parigi

Ci sono voluti 11 giorni di sciopero, dal 16 al 27 marzo, perché Amazon fornisse a tutti i dipendenti del suo principale centro logistico in Italia una mascherina. Il coronavirus aveva preso a devastare il nord Italia, gli ospedali sceglievano chi salvare e chi lasciare morire, Piacenza era uno dei centri dell'epidemia. Eppure il colosso della tecnologia e della distribuzione mondiale, lo stesso che durante il lockdown ha visto i suoi ricavi aumentare del 26 per cento rispetto all'anno scorso a oltre 75 miliardi di dollari nel primo trimestre del 2020 e il cui proprietario, Jeff Bezos, è diventato l'uomo più ricco del mondo, era lì a negoziare con i suoi dipendenti da 1.250 euro netti al mese su mascherine e centimetri di spazio e minuti di lavoro.

Ma i 1.600 lavoratori di Castel San Giovanni, in provincia di Piacenza, sono stati fortunati. Nessuno è deceduto. E alla fine la quadra con il sindacato per il rispetto delle misure previste dal protocollo nazionale del 14 marzo è stata trovata. «Abbiamo implementato oltre 150 misure per la salvaguardia dei dipendenti», dalla distanza di due metri al controllo della temperatura, fa sapere l'azienda da Milano. In Germania invece, il secondo mercato più importante al di fuori degli Stati Uniti, i lavoratori di sei siti Amazon erano ancora in sciopero al 30 giugno, dopo che alcuni erano risultati positivi al coronavirus, raccontano i sindacalisti di Ver.di. In Francia è dovuta addirittura intervenire la magistratura che, dopo avere constatato in aprile la mancanza di →

12 luglio 2020 **L'Espresso** 27

Potenze Big Tech

→ misure sufficienti di protezione in sei snodi logistici, ha ordinato ad Amazon di sospendere la vendita dei prodotti non essenziali fino a quando le misure non fossero state attuate. Negli Stati Uniti i lavoratori che hanno protestato contro la negligenza della multinazionale sono stati direttamente licenziati. Nel pieno della crisi il colosso della modernità aveva messo i suoi dipendenti davanti a un bivio: o state a casa senza paga o lavorate e rischiate il contagio.

«Il Covid ha acceso i riflettori su problemi antichi», dice Christy Hoffman, segretaria generale di Uni Global Union, il sindacato globale con sede in Svizzera, nato per rafforzare i diritti dei lavoratori dei servizi e della logistica delle grandi imprese multinazionali: «È da cinque anni che ci battiamo per tutelare i diritti dei lavoratori di un'azienda che rifiuta l'intermediazione sindacale. L'Europa qualche passo in avanti l'ha fatto, grazie alle tutele previste per legge. In America i lavoratori sono lasciati soli».

È il modello Amazon. Aprire giganteschi capannoni in aeree depresse, dove scarseggia il lavoro e abbondano gli snodi autostradali. Assumere manodopera non specializzata, giovane e in salute. Offrirle il salario di mercato per un lavoro generico, rara opportunità in quelle zone. Farla lavorare senza sosta e senza diritti, in un clima di subordinazione totale, in cui nessun tipo di contraddittorio è ammesso. «Amazon è il futuro con il volto del passato», dice Tania Scacchetti, segretaria generale della Cgil: «I lavoratori sono ingranaggi della macchina». Rimpiazzabili. O, come dice un ex dipendente americano in un documentario per il programma americano Frontline, «non sono trattati come esseri umani, e nemmeno come robot, solo come parte dello scorrere dei dati». Quei dati, quelle informazioni, su cui fin dall'inizio, un quarto di secolo fa, Jeff Bezos, imprenditore ambizioso e visionario, ha costruito le radici del futuro colosso del commercio digitale. Un futuro scritto già nel nome, Amazon, come il fiume con la portata d'acqua maggiore al mondo. Che è poi la versione commerciale di "Relentless", Inarrestabile, il nome originario pensa-

LA GALASSIA GLOBALE

AMAZON LIBRI E AMAZON KINDLE

- Exchange.com (libri antichi)
- Bookpages UK (ha creato Amazon UK)
- Telebook in Germania (ha creato Amazon Germania)
- Brilliance Audio (audiolibri)
- Audible (audiolibri)
- Abebooks (venditore canadese di libri e oggetti da collezione)
- Lexcycle (software per libri digitali)
- Snaptell (software con cui fotografare copertine di libri per comprarli online)
- Touchco (tecnologia touchscreen per Kindle)
- Toby Press (azienda editoriale)
- The Bookdepository (libri online)
- Avalon Books (saga editoriale)
- Liquavista (schermi per lettori digitali)
- TenMarksEducation (matematica online)
- Comixology (fumetti)
- Rooftop Media (contenuti digitali)
- Westland (editoria indiana)
- Shelfari (librerie online personalizzate e socialnetwork di lettori)
- Goodreads (social network di libri)
- Whosay (social media di celebrities)

CREATE SPACE (SELF-PUBLISHING)

- Booksurge (stampare libri su misura)
- Customflix (CD e DVD online)

AMAZON.COM

- Gear.com (attrezzatura sportiva)
- Tool Crib of the North (primo rivenditore di attrezzi per falegnameria online)
- Back To Basis Toy (giocattoli)
- Egghead software (software per computer in Usa e Canada)
- Ourhouse.com (prodotti per la casa)
- Joyo (rivenditore online - Amazon Cina)
- SmallParts.com (forniture per aziende)
- Shopbop (abbigliamento e accessori)
- DigitalPhotography Review (macchine fotografiche digitali)
- Fabric.com (tessuti per arredamento)
- Zappos (scarpe e abbigliamento online)
- Woot (tecnologia online)
- Amie Street (negozio di musica online)
- BuyVip (venditore spagnolo moda online)
- Quidsi (rivenditore prodotti per bambini)
- Pushbutton (interruttori elettrici)
- Shoefitr (tecnologia per facilitare l'acquisto di scarpe online)
- Partpic (tecnologia per trovare singoli pezzi industriali e comprarli su Amazon)
- Whole Foods Markets (supermercati Usa di lusso)
- PillPack (farmacia online)
- Owlet Baby Care (prodotti per bambini)
- Deliveroo (consegna cibo online - partecipazione 12 per cento)

PRIME VIDEO

- DIMDb (database su film)
- Withoutabox (canale distributivo di film online)
- BoxOffice Mojo (calcola gli incassi dei film)
- Lovefilm (video ondemand britannico)
- Videolicious (video editing mobile)



Jeff Bezos

to da Bezos. Perché fin dai tempi della vendita dei primi libri, scelti in quanto categoria merceologica con il più ampio numero di articoli, l'idea era già quella dell'espansione senza sosta, della conquista di nuovi mercati, prodotti, clienti. Della crescita infinita, inarrestabile appunto, anche a costo di sacrificare i primi dieci anni di utili pur di riuscire a tessere una tela digitale intorno al globo. «Pensiamo in grande, pensiamo per il lungo periodo», ripeteva Bezos ai suoi investitori quando gli utili non decollavano e i suoi amici tiravano fuori l'articolo giornale dei tempi del liceo in cui lui già proget-

Prima Pagina

N.B. La lista non è esaustiva. Alcune società acquisite non esistono più, altre hanno cambiato nome, non tutte le partecipazioni sono state incluse. Inoltre non comprende le società che fanno capo direttamente a Jeff Bezos, come The Washington Post e Blue Origin.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE (ALEXA, AMAZON ECHO) E REALTÀ VIRTUALE

- Convergence corporation (tecnologia wireless collegata a Internet)
- Yap (tecnologia per riconoscimento vocale)
- Evi (motore di ricerca attivato vocalmente)
- IVIAN software (tecnologia vocale polacca)
- Goo technologies (tecnologia 3D)
- Eero (sistema di wifi veloce per la casa)
- Angel.ai (riconoscimento vocale)
- Mara.ai (bots per chat)
- DefinedCrowd (programmi vocali)
- Thalmic Labs (controllo muscolare degli oggetti)
- Petnet (fornitura automatizzata del cibo agli animali domestici - partecipazione)
- Garageio di Alottaz Labs (riconoscimento vocale per apertura porte)

AMAZON GAMES

- Double Helix Games (videogiochi)
- Reflexive Entertainment (videogiochi online)
- Twitch Interactive (piattaforma di videogiochi online)
- GoodGame (contenuti sportivi per videogiochi)
- Curse (network di siti di videogiochi)
- Gamesparks (piattaforma di videogiochi)
- Bebo (applicazioni social)
- IGDB (infrastruttura per videogiochi)
- Nexon Corporation games (videogiochi - partecipazione del 61 per cento)
- Atomic Moguls (giochi su social network -partecipazione)

AMAZON WEB SERVICES (AWS)

- Amiato (società di dati)
- Annapurna Labs (società israeliana di microelettronica)
- 2elemetry (Internet delle cose)
- ClusterK (tecnologia ad alta efficienza)
- AppThawck (servizi di automazione)
- Elemental Technologies (video multi screen)
- Safaba (macchine per traduzione)
- Translation Systems (traduzione simultanea online)
- Biba Services (videoconferenze online)
- Orbeus (riconoscimento facciale)
- NICE (società italiana per l'ottimizzazione di contenuti grafici)
- Cloud9 IDE
- Harvest.ai (sicurezza digitale)
- Graphiq
- BodyLabs (intelligenza artificiale)
- Blink Home (telecamere di sorveglianza)
- Sqri (sicurezza digitale)
- Ring (telecamere di sicurezza, smarhome)
- Cloudendure (cloud computing)
- TSO Logic (infrastruttura cloud)
- E8 storage (infrastruttura per conservazione dati flash)
- INLT (cloud computing)

AMAZON ROBOTICA

- Disptach (robotica per le consegne)
- Canvas Technology (consegne)
- Sizmek (infrastruttura per pubblicità digitale)
- Zoox (auto a guida autonoma)

TECNOLOGIA PER INFRASTRUTTURA E-GOMMERCE

- Junglee (tecnologia per ricerche online)
- PlanetAll (social network poi chiuso)
- LiveBid (aste online)
- Alexa Internet (analisi traffico web)
- e-Niche Inc. (database per le aziende)
- Leep technology (datamining e magazzino dati online)
- Mindcorps Incorporated (creazione di siti internet e chat a partire dai dati online)
- Mobipocket (supporti di lettura digitale)
- Kiva System (robot da magazzino)
- Teachstreet (social network per studenti)
- Upnext (mappatura 3D)
- Colis privé (società di trasporti francesi)
- Souq.com (piattaforma e-commerce in arabo)
- Wing.ae (consegne rapide in Medio Oriente)

AMAZON PAY

- Textpayme (sistema di pagamento via telefono)
- Tapzo (servizio indiano di consegne e di pagamento)
- Emvantage Payments (soluzioni di pagamento)
- Qwickilver Solutions (carte regalo online in India)
- Accept.com (e-commerce)
- Bankbazaar (piattaforma per prodotti finanziari in India)

tava abitazioni spaziali.

Ma inarrestabile in Amazon è anche il ritmo di lavoro, lo chiamano "Amazon pace": tra i 15 e i 20 chilometri al giorno a piedi per i "picker", i colletti blu che raccolgono i pacchi impacchettati dai "pucker" e li trasportano da una parte all'altra del magazzino, lì dove l'automazione non ha ancora preso piede, e tra le 160 le 250 consegne quotidiane per gli autisti, la rete di conducenti formalmente indipendenti, di fatto lavoratori subordinati senza tutele contrattuali.

«La pressione di Amazon sui lavoratori è consentita dalla qualità della sua occupazione», spiega Scacchetti: «Tra contratti interinali, piattaforme, agenzie, contratti a tempo, è di fatto destrutturata così che è facile dividere i lavoratori e metterli uno

contro l'altro». La mancanza di accordi di lavoro collettivi per questa nuova tipologia di lavoratori del digitale è diventata un problema talmente grave che la Commissione europea ha appena lanciato una consultazione pubblica per creare una nuova legislazione a proposito. «Nel mercato di lavoro attuale la differenza tra lavoratore dipendente e indipendente non è più netta», ha detto la vice-presidente esecutiva della Commissione Margrethe Vestager lo scorso 30 giugno: «Di conseguenza molti lavoratori non hanno altra scelta che accettare un contratto come indipendenti. Dobbiamo aiutare la loro negoziazione collettiva per migliorarne le condizioni di lavoro».

In Germania è dal 2013 che i sindacati domandano l'applicazione dell'accordo →

Potenze Big Tech

Prima Pagina

→ collettivo per il commercio. L'azienda si rifiuta, dicendo che non è un'azienda commerciale ma appartiene al settore della logistica. «Ma se negli Stati Uniti si definiscono un'azienda del commercio è perché gli stipendi della logistica sono più alti!», sbotta André Scheer, sindacalista dei Ver.di, che al telefono aggiunge: «Si rifiutano di parlare con il sindacato, sostenendo che è sufficiente parlare con il Comitato dei rappresentanti dei lavoratori che siede anche nel Cda dell'azienda, sapendo che il Comitato agisce solo nell'interesse aziendale e non ha facoltà di negoziare stipendi, ore di lavoro e misure per la protezione della salute dei lavoratori». Porta l'esempio del centro di Winsen, nella Bassa Sassonia, dove gran parte della forza lavoro è assunta per pochi mesi: «A chi protesta per le condizioni di lavoro, anche adesso con il Covid, o a chi sciopera non è rinnovato il contratto».

Negli Usa ha fatto storia il video postato di recente su Twitter da un giovane autista di colore, Derick Lancaster, in cui ha abbandonato il furgone delle consegne in un parcheggio di Detroit, dicendo «non posso più lavorare 13 ore al giorno, ne va della mia salute mentale». In un altro momento il tweet sarebbe passato inosservato, magari con qualche "like" di sostegno da parte degli amici. Con il Covid-19 in piena espansione e il movimento Black Lives Matter in ebollizione, è diventato virale: «Posso guadagnare 15 dollari l'ora anche tagliando l'erba», ha detto Lancaster, sottolineando come il lavoro da collettore blu presso Amazon stia perdendo il fascino da start up digitale dei primi anni per diventare la versione contemporanea del friggitore di patatine di McDonald's.

Come avveniva due decenni fa con i ristoranti del gigante del fast food, anche nel caso di Amazon l'apertura di un nuovo capannone comincia ad essere vissuta con insofferenza, soprattutto in Francia, sede di tre grandi snodi logistici e di altri tre centri di distribuzione di dimensioni inferiori. A Fornés, una cittadina del Sud non lontana da Avignone, Amazon sta per costruire un nuovo magazzino gigante vicino all'antico ponte romano di Gard. A opporsi sono l'Associazione per la difesa del patrimonio Primavera e l'ong ambientale Gli Amici della Terra, a cui si è unita anche la Confederazione dei Commercianti di

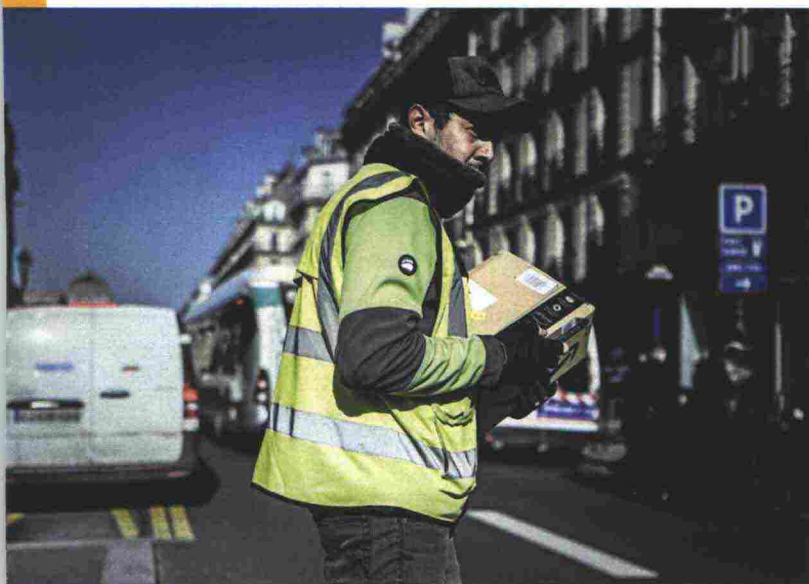
Foto: Z. Gibson - Gettyimages



Un gruppo di manifestanti protesta a Washington davanti alla casa di Jeff Bezos, presidente di Amazon, perché il colosso hi-tech ha fornito soluzioni tecnologiche all'Ice, l'agenzia federale statunitense che vigila sulle frontiere e l'immigrazione

Francia. Il messaggio è chiaro: Amazon non fa bene al patrimonio turistico, né a quello ambientale e tantomeno al piccolo commercio. La scelta è tra posti di lavoro poco qualificati e molto sfruttati e la rivitalizzazione commerciale della cittadina. «Cosa vogliamo per i nostri figli?» si chiede su Le Monde il deputato di MoDem Philippe Berta: «Amazon è un modello di sviluppo del passato, come gli ipermercati in periferia». E difatti tra le misure ecologiste proposte dall'Assemblea cittadina convocata dal presidente francese Emmanuel Macron il mese scorso, una di quelle accettate è stata la moratoria sulla creazione di nuove zone commerciali periferiche. Il colosso di Seattle è nel mirino. E la sua nomea sui temi ambientali non aiuta: gli stessi dipendenti, a costo di perdere il posto di lavoro, come è da poco accaduto a due impiegate americane, l'accusano da mesi di non intraprendere azioni efficaci contro il cambiamento climatico. Come risposta la società ha annunciato di voler raggiungere emissioni nette pari a zero entro il 2040 e di utilizzare il 100 per cento di energie rinnovabili entro il 2025, utilizzando veicoli elettrici e investendo nell'eolico e nel solare. Non tutti i dettagli sono ancora chiari. Certo è che gli obiettivi climatici non dovranno rallentare la crescita esponenziale, complice quest'anno un'epidemia che ha messo in ginocchio →

Prima Pagina



→ il commercio fisico al dettaglio.

In poco più di 20 anni Amazon ha compiuto circa 130 acquisizioni e assunto decine di partecipazioni in aziende che potevano fornire nuova tecnologia, mettere fuori gioco un potenziale concorrente o aprire mercati al di fuori degli Usa, dall'Europa all'India, passando per gli insuccessi cinesi e i recenti tentativi di espansione in Medio Oriente, sottolineati dall'acquisto della piattaforma Souq. Negli Stati Uniti, il suo mercato di riferimento con il 70 per cento delle vendite (esclusi i servizi digitali), Amazon serve circa il 15 per cento della totalità delle transazioni commerciali e il 40 per cento di quelle online. Non un oligopolio ma quasi. Eppure «Amazon resta un piccolo attore del commercio mondiale», sosteneva ancora l'anno scorso Bezos: «Ci sono rivenditori molto più grandi in ogni Paese in cui operiamo». Stati Uniti inclusi: i ricavi annuali di Walmart hanno superato nel 2019 i 500 miliardi di dollari. La strada per la conquista del mondo è ancora lunga, «perché è questo il suo obiettivo finale», scherza, ma non troppo, la sindacalista Hoffman.

Amazon non è più soltanto un venditore universale. È diventata l'infrastruttura con cui è gestita l'infrastruttura del commercio, dalle piattaforme digitali al trasporto, dai sistemi di pagamento alla sicurezza informatica. La divisione Aws (Amazon web ser-

Un corriere di Amazon attraversa la strada a Parigi per consegnare un pacco durante il lockdown, dopo l'esplosione della pandemia di Covid-19

Potenze Big Tech

vices) aperta nel 2006 per offrire a individui, società e governi servizi di infrastruttura informatica - stoccaggio di dati su Cloud, contenuti digitali e di cybersicurezza - produce oggi il 77 per cento del reddito operativo consolidato. In altre parole, è la vera fonte di utili della multinazionale. Qui vengono create le risorse con cui alimentare le nuove acquisizioni di Amazon, come Zoox, la società californiana di veicoli a guida autonoma; la costruzione di nuovi business come Haven, una società di assicurazione medica, a cui Amazon sta lavorando insieme a Berkshire Hathaway e JP Morgan Chase, e i progetti personali di Bezos, dal quotidiano The Washington Post alla società spaziale Blue Origin, fondata nel 2000 con l'obiettivo di creare colonie spaziali.

Tornando sul pianeta Terra, se a Washington la politica non ha ancora avuto da ridire sulla posizione dominante di Amazon e sulle sue conseguenze per la concorrenza, grazie ad una legislazione risalente agli anni Ottanta e mai aggiornata, in Europa, dove Amazon ha conquistato il dieci per cento delle vendite online (un quarto della quota di mercato degli Usa), Vestager, la zarina dell'Antitrust, ha cominciato a indagare. Nel mirino, il duplice ruolo di Amazon come piattaforma commerciale e commerciante in proprio. Negli ultimi anni Bezos ha acquistato una serie di rivenditori sempre più importanti, da Whole Foods, il celebre supermercato, all'abbigliamento online di Zappos, che la mettono in diretta concorrenza con i rivenditori che ospita. Così la questione è se Amazon utilizza i dati dei venditori raccolti dalla piattaforma a proprio vantaggio e, nel caso, come impedirlo. «Stiamo guardando come sono selezionati i prodotti pubblicizzati tra i Consigli d'acquisto», dicono fonti vicine all'indagine: «La domanda è: Amazon approfitta del suo algoritmo per sponsorizzare soprattutto i propri prodotti a scapito di quelli dei terzi e per decidere in che settori merceologici sia più conveniente investire? E più in generale: come sono utilizzati i dati forniti dagli oltre cinque milioni di rivenditori operanti sulla piattaforma?» Le risposte potrebbero arrivare nel giro di poche settimane. Ma prendere posizione contro l'uomo più ricco del mondo non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: P. Lopez - Alp / Gettyimages

La prima serie di Guadagnino «Vite da ragazzi nel ciclone Trump»

A ottobre su Sky "We Are Who We Are" ambientata in una base militare Usa in Italia nel 2016

ROMA

La vive come un suo nuovo film, pur essendo una serie, la sua prima, di cui «amo tutti i personaggi» ha rivelato in una lunga intervista a *Variety* su *We Are Who We Are* il nominato all'Oscar Luca Guadagnino, showrunner e regista del progetto. Targata Sky ed Hbo, la serie, selezionata quest'anno dalla *Quinzaine des Réalisateurs* di Cannes, è una storia di formazione in otto episodi prodotti da Lorenzo Mieli per *The Apartment* e da Mario Gianani per *Wildside*, entrambe del gruppo *Fremantle*, con *Small Forward*, e debutterà a ottobre su Sky.

Racconta la vita di un gruppo di adolescenti che vivono in una base militare americana in Italia e di due in particolare, Fraser (Jack Dylan Grazer) e Caitlin (Jordan Kristine Seamn), che diventeranno amici e affronteranno insieme le insicurezze e i misteri dell'adolescenza, affrontando anche questioni come la sessualità e l'identità di genere. «Amo quell'età perché si hanno grandi ambizioni e allo stesso tempo non si hanno i mezzi per realizzarle. Hai solo curiosità, solo desiderio, solo la capacità di sperimentare. Ogni giorno sembra es-



Una scena di "We Are Who We Are": serie tv in otto puntate da ottobre su Sky

sere una lotta tra la vita e la morte. C'è qualcosa di bello in quell'età», osserva Guadagnino. **Qualche giorno** fa con il teaser ufficiale Sky ha svelato le primissime immagini della serie, e in molti hanno accostato le atmosfere di *We Are Who We Are* a *Chiamami col tuo nome*, complice l'ambientazione italiana per entrambe e il fatto che sia il film che la serie abbiano per protagonisti giovani uomini. «Non mi lamenterò mai della pigrizia della gente, ma questo suona molto pigro», replica il regista candida-

to all'Oscar. «*Chiamami col tuo nome* riguarda il passato visto attraverso il prisma di una narrazione cinematografica, mentre *We Are Who We Are* riguarda il qui e ora. Si tratta dei corpi e delle anime del presente. Penso che siano così diversi».

Sulla genesi del progetto: «Lorenzo Mieli, il produttore della serie, Paolo Giordano e Francesca Manieri (i cosceneggiatori, ndr) avevano sviluppato un'idea sulla vita degli adolescenti di oggi vis-à-vis con la fluidità di genere nei sobborghi americani. Quando me ne hanno parlato, la prima co-

sa che ho detto è stata che non ero interessato all'argomento come punto di partenza. Ero più interessato al comportamento di queste persone. Per evitare di essere generici, ho proposto di ambientarla in una micro-America, un luogo che potesse funzionare come la parte per il tutto. Ho proposto il mondo militare».

Poi la rivelazione di un'influenza a dir poco inattesa, quella di Amy Adams: «Una volta, molti anni fa, ho avuto una conversazione molto bella con Amy Adams e lei mi ha raccontato di aver trascorso parte della sua infanzia a Vicenza, in una base militare in Italia. Dalle sinapsi che si collegano l'una all'altra, avevo quest'immagine in mente».

Nell'intervista alla bibbia del cinema americano, Guadagnino ha rivelato anche l'ambientazione nel 2016 della serie, proprio nel bel mezzo della inarrestabile escalation di Donald Trump nelle presidenziali americane. «Gli effetti delle elezioni del 2016 - spiega il regista - si fanno ancora sentire proprio qui, proprio ora. Lo spostamento sismico in tutta l'America e nel mondo di ciò che ha comportato il fatto che la presidenza di Obama sia stata seguita da quella di Trump e di come la gente non se lo aspettasse, sono temi ancora attuali».



L'intervista

di Fabio Savelli

La decisione di Tim di escludere la cinese Huawei dalla gara per la realizzazione della sua rete "Core" 5G — su cui viaggiano le informazioni sensibili di governo ed istituzioni — denota un cambiamento di strategia dell'ex monopolista dettato anche da ragioni di sicurezza nazionale. Tra le pretendenti alla gara c'è anche la multinazionale svedese Ericsson che già ha sviluppato la rete 4G Core della stessa Tim e di WindTre ed è il maggior competitor globale di Huawei per numero di brevetti essenziali sul nuovo standard di telefonia mobile. Emanuele Iannetti è l'amministratore delegato di Ericsson in Italia.

Huawei si avvia a essere estromessa dallo sviluppo della rete Core di tutti gli operatori mobile in Europa?

«Non è il caso di focalizzar-

«Ericsson, per il 5G pronti con antenne e nuovi brevetti»

Iannetti: i timori dei Comuni? Infondati



Al vertice
Emanuele Iannetti è da oltre un anno l'amministratore delegato in Italia della multinazionale svedese degli apparati tlc. Ericsson gareggia con la cinese Huawei per la quota di mercato sulle antenne 5G e per numero di brevetti essenziali

ci esclusivamente sulle questioni geopolitiche. Le telco fanno sempre ragionamenti industriali e di carattere strategico. La scelta di Tim conferma che in Europa e negli Stati Uniti c'è un numero di aziende utili a mantenere alta la competizione ed Ericsson è sicuramente in grado di sviluppare l'infrastruttura con la migliore tecnologia, affidabilità, economicità e in tempi rapidi. Se pensiamo anche alla parte di accesso radio 5G (antenne), noi siamo in grado di coprire l'intera domanda di apparati, in Italia e nel resto d'Europa nei tempi richiesti. Abbiamo già siglato 97 contratti commerciali 5G con operatori unici alcuni dei quali hanno previsto un cambio di fornitore di rete a nostro favore, come ad esempio in Grecia, Regno Unito»

Il fondatore di Huawei,

Ren Zhengfei disse l'anno scorso al Corriere che Huawei è avanti sul 5G e affidarsi a un operatore Ue significa accettare un ritardo

«Questo è un falso mito. Ericsson abbiamo una catena del valore talmente globale, con fabbriche in tutto il mondo, e con una tecnologia altrettanto avanzata che si tratta, mi lasci dire, di dichiarazioni di marketing. Stiamo gestendo consegne di magnitudine ben più grandi rispetto a quello che può avvenire in qualsiasi Paese europeo. In Corea del Sud abbiamo contribuito all'implementazione di circa 240 mila stazioni radio base. In Italia un operatore possiede tra le 15 mila e le 20 mila stazioni»

Huawei ha costruito una filiera che parte dalle antenne di trasmissione agli applicativi su cui girano i pro-

tocoli d'informazioni, fino ai chip, i router e gli smartphone: siamo all'altezza dei cinesi?

«Sui brevetti essenziali 5G, quelli fondamentali per lo sviluppo dello standard tecnologico, l'Europa guida col 26,8%. Di questa quota Ericsson è leader col 15,8%. I ritardi di implementazione del 5G nel continente europeo dipendono dalla lentezza nell'assegnazione dello spettro, tanto che è stato assegnato il 20,5% del potenziale, e dalla burocrazia nel rilascio di permessi».

Il 4G ci ha portato lo streaming e leader come Google, Facebook, Netflix, Amazon, Alibaba, WeChat, Baidu. Neanche una europea?

La velocità è un fattore determinante. Gli Over the Top hanno saputo sfruttare le potenzialità della tecnologia 4G, sviluppando applicazioni che poggiano sulle infrastrutture degli operatori».

Molti Comuni non rilasciano i permessi per le antenne: dobbiamo preoccuparci delle emissioni?

«La legge italiana sui limiti di esposizione ai campi elettromagnetici è più restrittiva rispetto a quella europea. Il 5G non introduce nuovi rischi per le persone perché utilizza le stesse frequenze delle tecnologie mobili attuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valentini Rai, la legge che non c'è a pag. 13

IL SABATO DEL VILLAGGIO

GIOVANNI VALENTINI



Rai, quella legge che non c'è e che ci vorrebbe

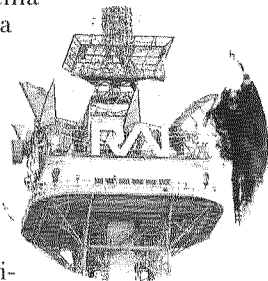
"Difendere il servizio pubblico, assicurare una pluralità di voci, differenziare i canali e averne almeno uno senza, o con pochissima pubblicità"

(dall'intervista del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, a Marco Travaglio - Il Fatto Quotidiano, 19 luglio 2018)

È già la seconda volta in due anni che l'amministratore delegato della Rai, Fabrizio Salini, commette lo stesso errore e incappa nel medesimo infortunio. Prima, era andato a trovare il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, per un faccia a faccia con lui (4 marzo 2019). Nei giorni scorsi ha fatto visita al presidente del Consiglio a Palazzo Chigi, per parlare della governance dell'azienda. "Errare humanum est...", con quel che segue.

Ma non è colpa sua. La colpa è di una legge-che-non-c'è. O meglio, di una legge che purtroppo esiste - l'ultima "riformicchia" del servizio pubblico, varata a suo tempo dal governo Renzi - e che andrebbe corretta e sostituita al più presto. Una legge che ha rafforzato ulteriormente il potere della partitocrazia sulla Rai e l'ha sottomessa direttamente al governo, contro tutta la giurisprudenza della Corte costituzionale che invece ne attribuisce il controllo al Parlamento in nome del pluralismo dell'informazione.

Il vero errore, dunque, non è del malcapitato Salini. Bensi di unapolitica inerte e ipocrita che, da un lato, proclama (a parole) l'autonomia e l'indipendenza del servizio pubblico; e dall'altro, lo usa e lo strumentalizza (nei fatti) a fini di parte. Senza molte differenze,



OBIETTIVO LIBERARLA DALLA DOPPIA SCHIAVITÀ DELLA POLITICA E DELLA PUBBLICITÀ

bisogna riconoscere, fra centrosinistra e centrodestra.

Ora non è che Conte e Zingaretti siano di per sé due cattive frequentazioni. Chi ha l'occasione o la possibilità di incontrarli, non fa certamente male a nessuno. Ma come ha intimato il presidente Conte alla giovane e avvenente ex studentessa che l'ha fermato per strada a Roma, "manteniamo le distanze". Sarebbe opportuno, insomma, che l'ad della Rai le mantenesse pure lui con entrambi, e con tutti gli altri leader politici, per evitare di dare l'impressione - magari sbagliata - di andare a prendere ordini o fare atto di sottomissione.

Certo, per Salini o per chiunque altro al suo posto, questo sarebbe più agevole se la Rai non dipendesse funzionalmente dal governo e non fosse più "lottizzata" dai partiti. Ma tant'è. Ognuno ha gli attributi di cui l'ha dotato madre natura. E tuttavia, senza una riforma che garantisca finalmente all'azienda autonomia e indipendenza - trasferendone il controllo a una Fondazione, a un trustee o a un board di Garanti, come qui abbiamo auspicato più volte - non si può pretendere che i dirigenti dell'azienda pubblica mantengano appunto le distanze dai centri del potere.

È forte, a volte, la tentazione di dare ragione a chi sostiene che la Rai si può affrancare da questa sudditanza soltanto se e quando sarà privatizzata. Ma verosimilmente sarebbe un rimedio peggiore del male per l'equilibrio del sistema. È sufficiente ricordare che il servizio pubblico funziona nella maggior parte dei Paesi europei: dalla mitica Bbc inglese, senza pubblicità e finanziata solo dal canone, fino alla solida tv tedesca con due canali, Ard e Zdf; dall'holding di France Télévision alla Rtve spagnola, anch'essa con due reti finanziate dal canone.

No, "la Rai non è la Bbc", come ricorda in musica Renzo Arbore. Eppure, basterebbe poco per liberarla dalla doppia schiavitù della politica e della pubblicità. Se ancora non si fa, è perché in realtà non si vuole farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESORDIO ASSOLUTO

“We Are Who We Are”, anche Guadagnino diventa un cineasta in serie

» **Anna Maria Pasetti**

“Pensano che siamo strani” chiede lui. “Ti dà fastidio?” Risponde lei. Attraverso un teaser trailer scarno di battute ma sufficienti a tracciare i territori umani al centro del racconto, arriva l’annuncio della programmazione ottobrina di *We Are Who We Are*, l’atteso esordio di Luca Guadagnino nella serialità televisiva. Ricca di produttori deluxe (Mieli e Gianani con le rispettive *The Apartment* e *Wildside*, *Small Forward*, Elena Recchia, Sean Conway con Francesco Melzi d’Eril e lo stesso Guadagnino per una produzione HBO-Sky Original), la serie è già una delle punte di diamante della nuova stagione di Sky, la cui uscita italiana seguirà quella americana di settembre su HBO. Otto le puntate, tutte scritte dal trio Paolo Giordano, Francesca Manieri e lo stesso showrunner, e tutte concentrate sul delicato universo dell’adolescenza rappresentata dai due protagonisti americani e dal mondo che li circonda di ambientazione i-



taliana. Fraser (Jack Dylan Grazer) ha 14 anni quando da New York si trasferisce nella base militare in Veneto con la madre Sarah (Chloë Sevigny) e la di lei compagna Maggie (Alice Braga), entrambe operative dell’esercito statunitense. Al suo arrivo incontra la disinvolta Caitlin (Jordan Kristine Seamón), la sua famiglia e il nutrito gruppo di amici più di cui è leader. Come radicato nella cifra stilistico-poetica del cineasta, l’elemento internazionale connota la narrazione di *We Are Who We Are* per quanto al cuore delle intenzioni vi sia l’universalità del sentire, specie dentro a quel tunnel chiaroscu-

ro che si chiama adolescenza. Un’età che è scolpita negli interessi di Guadagnino portato in gloria soprattutto (ma non solo) per il suo amatissimo e pluripremiato *Chiamami col tuo nome*.

We Are Who We Are affronterà gli snodi dei sentimenti contraddittori tipici dei *teenager* con l’aggiunta dello spaesamento territoriale. Pochi giorni fa è stato reso noto che la serie sarebbe stata integralmente programmata in premiere mondiale a Cannes, ma con la cancellazione del festival l’occasione è rimasta intenzionale, o rimandata alla prossima opera.



VIVA LO STREAMING

Ci voleva una pandemia per trasformare il modello di business della cultura. Internet non uccide l'arte, semmai la rende accessibile

di Gery Palazzotto

Si sa che il buio costringe ad aprire gli occhi, ma ci voleva davvero una pandemia per scoprire l'utilità dello streaming per tenere i cervelli connessi? Stando alle parole del ministro Dario Franceschini, che in pieno lockdown ha sparato l'idea della creazione di una "Netflix della Cultura", sì. Stando alle carenze strutturali di un paese che crede nell'innovazione tecnologica solo quando è in crisi e rischia di dover tornare ai telefoni a disco per ristabilire le comunicazioni, no: bisognava muoversi molto prima perché le idee partorite in piena emergenza sono a grande rischio di fallimento.

Il rapporto tra web e cultura in Italia risente di quelle stesse resistenze ideologiche che portarono il filosofo John Haugeland a gelare – sin dagli anni Ottanta – le aspettative sull'intelligenza artificiale. "Ai computer non gliene frega niente", scrisse sulla distinzione tra la capacità di calcolo e quella di giudizio: laddove il calcolo è inteso nel suo senso etimologico originale, cioè il saper svolgere operazioni aritmetiche, e il giudizio è un impegno più complesso che richiede il coinvolgimento dell'intero sistema verso il mondo esterno. Oggi lo streaming è visto come uscita di sicurezza, come

L'errore fondamentale è tradurre tutto in una mera guerra di supporti: carta contro internet, analogico contro digitale, pagine contro byte

ultima spiaggia, e raramente come strumento utile anche in tempi di pace. E' la stessa posizione di pregiudizio che, ben prima del coronavirus, ha portato il mercato editoriale italiano fuori asse rispetto alle potenzialità del web.

L'errore fondamentale è tradurre tutto in una mera guerra di supporti: carta contro internet, analogico contro digitale, pagine contro byte. Soprattutto nel mondo della cultura, e nel mercato a essa connesso, dovrebbe essere chiara da tempo la diversa vocazione dei mezzi. Prendiamo l'opera lirica, uno degli spettacoli più complessi. E' ben noto ad appassionati e addetti ai lavori che, a differenza di altre attività – come una partita di calcio, una serata di cabaret o persino un concerto rock – l'ambito, cioè il luogo nell'opera, conta in modo determinante sul godimento da parte dello spettatore. Il teatro come struttura fisica in questo caso è infatti parte integrante della forma di narrazione, con la sua acustica, con la sua architettura, e nessun surrogato potrà mai sostituirlo. Il web sollecita una componente voyeuristica che stimola altri sensi. Ripeto altri sensi, quindi non è in alcun modo un concorrente diretto. Applicando questi codici si può dimostrare, ad esempio, che generalmente la diretta streaming di un'opera non cannibalizza biglietti d'ingresso giacché non può essere inquadrata come qualcosa che sostituisce lo spettacolo dal vivo, ma al contrario assolve una funzione determinante, da manuale di marketing: crea desiderio.

Pagare o non pagare, questo è il dilemma: lo streaming gratuito è sbagliato? Qui è questione di strategie. Innanzitutto va detto che c'è gratis e gratis. Una cosa è il non farsi pagare, un'altra è il non essere pagato. E' la differenza che passa tra il dono e il furto: perché chi vuole da te una prestazione o un manufatto pretendendo di non pagare, è un mezzo ladro.

Però giudicare sbagliato lo streaming gratuito, stroncandolo senza appello, è come dare dello scemo al tale che raccoglie l'uva e, anziché mangiarla, la mette in un tino e la pesta. Questione di prospettive. In Italia gran parte delle polemiche su

questo tema vertono più sulla questione di principio (non è giusto lavorare gratis) che sulla strategia imprenditoriale (non guadagno oggi perché penso di guadagnare di più domani). Scegliere un'economia di posizione, per esempio pasturare

Lo streaming e il web non hanno mai assassinato nessuno, lo hanno fatto gli imprudenti nelle grinfie dei quali certi strumenti sono finiti

una fetta di pubblico ben selezionata con proposte gratuite, potrebbe rivelarsi utile soprattutto alla luce dei cali di presenze registrati dalla Siae (dati 2017-2018): meno 18,72 per cento nell'attività teatrale totale; meno 46,16 per cento nella concertistica.

"Lo streaming uccide l'arte": è un'argomentazione riempipista. Al pari di: leggere su carta è un'altra cosa; il teatro è teatro, il web è web; si stava meglio quando si stava peggio. Lo streaming e il web non hanno mai assassinato nessuno, lo hanno fatto gli imprudenti nelle grinfie dei quali certi strumenti sono finiti e soprattutto lo ha fatto l'ignoranza, ergo l'endemica mancanza di conoscenza. Rassegniamoci: persino un libro nelle mani sbagliate può diventare un oggetto contundente. In questo campo ci sono molte varianti che raccontano dell'analfabetismo digitale italiano: il web ammazza i giornali, il web ammazza il commercio, il web ammazza le famiglie e via assassinando. In ogni forma di progresso c'è un lato oscuro, persino nei vaccini salvavita ci sono le controindicazioni. E poi diciamolo fuori dai denti: oggi, nell'anno di disgrazia 2020, lo streaming può essere la salvezza di un'arte confinata in un gigantesco sanatorio. Non sappiamo ancora se il mondo finirà per un Grande Sarnuto ma, nell'attesa che i teatri tornino ad essere luoghi di cultura e non più raduni di potenziali appe-

stati, bisogna accettare che il rapporto tra arte e web può essere cambiato: da convivenza a integrazione.

Non la pensa così la regista Emma Dante, che in piena emergenza Covid, ha spiegato su Facebook la sua linea di (non) azione: “Non farò teatro sul web o utilizzando chissà quali tecnologie pazzesche: il mio teatro non diventerà mai virtuale, è più facile semmai che mi ritroverò a fare teatro con soli due spettatori. Ribadisco, se questo deve diventare il teatro, allora meglio aspettare. Ma l’attesa non deve essere un privilegio di pochi, il tempo della ricerca non può essere il lusso di chi può permetterselo. I lavoratori dello spettacolo devono essere messi nelle condizioni di poterlo fare. Devono essere tutelati”. E sull’idea del ministro della Cultura di una piattaforma online per rilanciare il settore in crisi: “Mi dispiace che dal ministro arrivino proposte del genere e che non ci sia, invece, un dibattito serio su questi temi, sulla cultura, proprio adesso che il paese ne ha grande bisogno”.

Da convivenza a integrazione, dicevamo. Un esempio lo fornisce il Teatro Massimo di Palermo che, per la sua riapertura in epoca di distanziamento sociale, ha scelto di ridisegnare lo spazio scenico abolendo la platea. E lo ha fatto affidandosi a un regista come Roberto Andò che conosce i codici del cinema, dell’opera e del romanzo e che ha immaginato uno spazio nuovo: a misura di spettatore, ovunque lo spettatore sia, in teatro o a casa.

Fuori dall’emergenza Covid, ma dentro il dibattito sul purismo dell’arte, il capofila della crociata contro lo streaming è stato Steven Spielberg, che conduce da tempo una battaglia contro Netflix. “Mi auguro che tutti noi continueremo a credere che il principale contributo che possiamo fornire da registi è offrire al pubblico un’esperienza cinematografica”, ha dichiarato nel discorso di ringraziamento per il Filmmaker Award tributatogli lo scorso anno

Il Teatro Massimo di Palermo, per la riapertura in sicurezza, ha

ridisegnato lo spazio scenico abolendo la platea

dalla Cinema Audio Society a Los Angeles. “Credo fermamente che le sale cinematografiche continueranno a esistere per sempre. Amo la televisione, amo le possibilità che offre. Alcuni dei più grandi lavori di scrittura sono stati fatti per la televisione, oggi alcune delle migliori performance sono in tv. Il suono nelle case è migliore di quanto sia mai stato, ma niente può sostituire un cinema buio con persone che non hai mai incontrato prima con cui condividere l’esperienza”.

Quella di Spielberg è però una crociata per l’ortodossia del godimento del cinefilo, contro l’inscatolamento dei contenuti dal grande al piccolo schermo, alta nel suo simbolismo artistico ma stratosfericamente distante dai problemi di casa nostra. Dove spesso si ragiona per slogan. Uno di questi è: il web ci toglie lo stipendio. Vero se, come detto, lo strumento viene usato come panacea. Falso se si guarda la realtà senza pregiudizi. Di solito questa argomentazione minuscola viene usata perlopiù da un (purtroppo) maiuscolo sindacale spalmato su tutti i settori produttivi. Invece è bene ricordarlo. Ci sono categorie di lavoratori che durante il lockdown, in svariati campi, hanno vissuto solo grazie alla contestata evanescenza del web, e non ci si può arroccare in tecnicismi quando si tratta di sopravvivenza. Osteggiare per principio internet è la cosa più pericolosa che si possa fare. Studiarlo con umiltà sarebbe un dovere, come frequentare un corso estivo per ripetenti.

Alla luce di tutto questo proviamo a rileggere la proposta della “Netflix della Cultura” lanciata da Franceschini. In un paese che per aumentare la sua alfabetizzazione digitale ha avuto bisogno di una pandemia – basti pensare all’esplosione dello smartworking e del telelavoro, per non parlare dello choc collettivo della didattica digitale con insegnanti che non distinguevano un

Il web non è la panacea. Ma ci

sono molte categorie di lavoratori che durante il lockdown hanno vissuto solo grazie alla rete

computer da una caffettiera costretti a prendere lezioni di chat dai loro alunni – non serve creare nuovi portali nel deserto. Basterebbe usare i mezzi che ci sono: le reti Rai ad esempio, che hanno una ramificazione territoriale e una dotazione tecnologica ben roduta. E soprattutto tenere d’occhio i grandi cambiamenti del web che in questo momento è di fatto nelle mani di quattro grandi aziende private statunitensi (Google, Facebook, Apple e Amazon). La Cina si è fatta avanti per imporre un nuovo modello di protocollo internet centralizzato che toglie il pallino dalle mani dei privati e lo dà ai governi: una sorta di brace dopo la palleda insomma. Il Financial Times ha visto in anteprima il progetto presentato nel settembre scorso agli uffici dell’Unione internazionale delle telecomunicazioni a Ginevra, un’agenzia dell’Onu che definisce gli standard mondiali per le tecnologie, dalla squadra cinese che si compone essenzialmente di ingegneri in forza al colosso Huawei. E lo ha descritto come una “architettura calata dall’alto” che nelle intenzioni dei creatori dovrebbe favorire progetti di condivisione tra governi “per metterli al servizio dell’intelligenza artificiale, della raccolta dati e di ogni altro tipo di applicazione”. In pratica è più di una larvata ipotesi che con questo nuovo tipo di rete i fornitori di accesso a internet sarebbero generalmente di proprietà statale e avrebbero il controllo totale di tutti i dispositivi collegati.

Insomma, con questi chiari di luna quando si accoppiano le parole “internet” e “cultura” bisogna stare molto attenti giacché si maneggia un materiale come la conoscenza che ha valore in quanto trasmissibile, cioè soggetto a scambio, a movimento. Se c’è una cosa che il lockdown ci ha insegnato è che da una difficoltà si esce solo con un cambiamento, e che non c’è tempo per perdere tempo. Il Darwinismo applicato agli enti culturali, come teoria di sopravvivenza dei più forti e soprattutto adattabili, può risultare crudele ma appare come una strada obbligata.



Durante il lockdown, molte compagnie teatrali si sono attrezzate per trasmettere spettacoli in streaming sui social (LaPresse)

CONCORRENZA ALLA BBC

Murdoch lancia una radio per sostenere il Times

Secchi a pag. 20

In diretta 20 ore al giorno con speaker famosi e l'intervento dei redattori del giornale

Murdoch, una radio per il Times

Serve a trovare nuovi abbonati. E a contrastare la Bbc

DI ANDREA SECCHI

Una radio per trovare nuovi abbonati per il Times, ma anche per fare da contraltare alla Bbc mettendole i bastoni fra le ruote. **Rupert Murdoch** continua a trovare il modo di scompaginare le carte anche dopo la vendita di Sky a Comcast. Nel Regno Unito ha infatti lanciato a fine giugno Times Radio, emittente dell'omonimo quotidiano e del settimanale *Sunday Times* con programmi in diretta per venti ore al giorno.

Non semplicemente podcast (o non solo perché ci sono anche quelli), di cui si sono dotati ormai molti giornali per allargare all'audio la loro sfera d'azione, ma una vera e propria stazione broadcast ascoltabile sul Dab, oltre che sul sito e sulle app. In questo modo, con una diretta continua, è anche possibile seguire in tempo reale l'attualità. La News Uk di Murdoch già opera nel broadcast radiofonico con il gruppo Wireless, proprietario di 18 stazioni nel



Boris Johnson a Times Radio

Regno Unito e di 5 in Irlanda, fra le quali ci sono Virgin Radio, talkRadio e talkSport, ed è proprio questa società che produce Times Radio, con speaker noti, qualcuno arrivato anche dalla Bbc, ai quali si affiancano i giornalisti del Times.

Niente pubblicità, giusto qualche sponsor per le trasmissioni: lo scopo di Times Radio è, come detto, di invogliare gli ascoltatori ad abbonarsi al giornale. Avendo bassi costi, un budget da 3 milioni di sterline all'anno

secondo l'*Economist*, 3,3 milioni di euro, può andare in pareggio portando al gruppo 10 mila abbonamenti in più all'anno, il cui costo medio è di 312 sterline, 349 euro.

C'è però chi pensa che Murdoch, una volta venduta Sky, abbia voluto Times Radio per motivi politici, per avere anche un mezzo broadcast con un nome di peso da affiancare alla carta stampata. Uno dei bersagli sarebbe proprio la Bbc, che i giornali di News Uk hanno attaccato più volte. In particolare Bbc Radio

4, accusata di essere venuta meno alle obbligazioni derivanti dalla concessione di servizio pubblico. Bbc Radio 4 è in effetti l'emittente a cui Times Radio somiglia di più, con programmi di informazione e approfondimento. Il compito, se fosse davvero questo insieme a quello di trovare abbonati per il Times, sarebbe però arduo: Bbc 4 è la seconda emittente per ascolti del Regno Unito dopo la musicale Bbc 2 e, soprattutto, ha un budget da 100 milioni di sterline.

Con Times Radio, comunque, un colpo Murdoch l'ha già segnato perché l'emittente il giorno della sua apertura ha avuto la prima intervista del premier **Boris Johnson** dopo la guarigione dal Covid-19. È noto che il governo inglese non veda di buon occhio l'attuale gestione della Bbc e questo sarebbe stato l'ennesimo messaggio in tal senso. Di qui i sospetti di altri giornali come il *Guardian*, che ha parlato di «interessi politici e commerciali» dietro la nuova stazione.

Nella sua presentazione l'emittente ha detto di voler attirare ascoltatori scoraggiati dal «tono febbrile del dibattito politico», una posizione che deriva direttamente dal giornale che dichiara di voler porre fine all'isteria dei media proponendo analisi più ponderate. Anche sul web, il Times ha scelto di rallentare come accaduto per altre testate online, con il sito non aggiornato continuamente ma solo con quattro edizioni al giorno dalle 9 a mezzanotte.

— © Riproduzione riservata —



IL PUNTO DI MAURO MASI*

Il diritto d'autore tutela anche la street art

La decisione di Facebook (annunciata in più occasioni dallo stesso proprietario e ceo Mark Zuckerberg) di continuare a non operare fact-checking sulle dichiarazioni dei politici nei loro post a pagamento ha creato molta polemica e ampio dibattito negli Stati Uniti (prossimi alle elezioni presidenziali) e non solo. Anche perché si associa alla decisione di mantenere la più che controversa pratica del microtargeting per gli spot politici (cioè indirizzare i messaggi di propaganda politica a un gruppo di elettori/consumatori altamente profilati quindi con uso estensivo di dati personali).

Nell'insieme si ritiene che il social dominante la rete accetti deliberatamente di diffondere informazioni false sul tema delicatissimo della contesa politico/elettorale e non si assuma la responsabilità di tutto ciò. Questo è un fatto difficilmente contestabile e su questo assunto taluni (soprattutto tra i critici dell'attuale presidente Usa, da George Soros - che ne ha fatto un tema di grande dibattito all'ultimo meeting di Davos- allo scrittore e regista Stephen King che per questo motivo ha lasciato rumorosamente Facebook) pensa-

no che il social di Zuckerberg possa, nei fatti, aiutare di nuovo Trump nella sua campagna elettorale come, sempre secondo i critici, aveva fatto clamorosamente in quella nel 2016.

La questione, a ben vedere, va al di là dello stesso pur importantissimo esito delle presidenziali Usa 2020 e tocca il rapporto tra rete (o meglio, «questa» rete) e democrazia. Un tema enorme, addirittura filosofico e morale ma che, alla fine, gira intorno a una questione centrale molto prosaica: la responsabilità dei gestori delle piattaforme che non è un tema filosofico o morale ma essenzialmente economico. Una qualche forma di responsabilità per i contenuti che veicolano le piattaforme è rifiutata sistematicamente dai gestori (per evitare di pagare gli

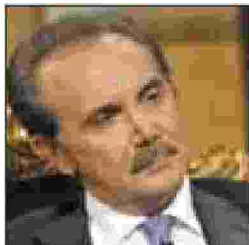
eventuali danni) e (nonostante la voce grossa fatta dallo stesso Trump pochi giorni fa contro Twitter) difficilmente ciò potrà cambiare nel prevedibile futuro.

La signora Maria Vittoria Anelli mi chiede se il diritto d'autore protegge anche le «nuove forme d'arte», in particolare la street art. Rispondo che il Tribunale di Milano (sezione specializzata in materia d'impresa) in una sua ordinanza del 15 gennaio scorso si è proprio occupato di diritto d'autore/copyright in relazione alla street art. E riguardo un artista, Banksy, che seppure, tramite le sue stesse opere, si sia dichiarato avverso o comunque indifferente al copyright ha una società inglese (la Pest Control Office Ltd) che ne amministra i diritti. Questa società ha citato in un giudizio cautelare e d'urgenza la società 24 Ore Cultura Srl che aveva organizzato presso il Mudec (Museo della Cultura) di Milano la mostra «A visual protest. The art of Banksy». Il tema del contendere era essenzialmente quello dello sfruttamento di riproduzioni (non autorizzate, secondo la ricorrente) delle opere e del nome stesso dell'artista di Bristol per il merchandising della mostra.

L'ordinanza del Tribunale è piuttosto articolata e complessa ma preme qui sottolineare che (anche se riconosce la mancanza di «concorrenza sleale» da parte della resistente e quindi non inibisce l'uso del nome di Banksy - pur senza autorizzazione - per promuovere la mostra) riconosce pienamente la vigenza della tutela del diritto d'autore anche per le opere di street art. E non è poco.

*** delegato italiano alla Proprietà intellettuale**
CONTATTI: mauro.masi@consap.it

© Riproduzione riservata



Mauro Masi



Sony investe in Epic Games 221 milioni di euro



Una schermata di *Fortnite*

Sony entra nel capitale di Epic Games, il creatore di *Fortnite*, titolo che vanta oltre 350 milioni di giocatori online in tutto il mondo. Lo fa con una piccola quota, l'1,4%, considerata però un «investimento strategico» e valutata 250 milioni di dollari (221 milioni di euro). Il creatore della PlayStation vuole così consolidare i progetti di collaborazione con lo sviluppatore di videogames.

«Grazie al nostro investimento, esploreremo le possibilità di collaborare con Epic per deliziare e apportare valore ai consumatori e al settore in generale», ha dichiarato Kenichiro Yoshida, ceo di Sony, parlando di scambi di giochi ma anche di attività comuni «nel panorama dell'intrattenimento digitale in rapida evoluzione».

Epic Games secondo gli analisti, dopo quest'ultima raccolta di capitali varrebbe quasi 18 miliardi di dollari (16 miliardi di euro), un'enormità se si pensa che nel 2012 il colosso cinese di Internet Tencent ne ha acquisito il 40% valutando l'intera azienda 825 milioni di dollari (729 milioni di euro). L'esplosione è avvenuta dopo il 2018, esattamente con il successo mondiale di *Fortnite* che può essere scaricato gratuitamente ma in cui i giocatori sono incoraggiati a spendere soldi per equipaggiare i loro personaggi, occupati a combattere con altri 100 giocatori online live fino alla vittoria dell'ultimo sopravvissuto.

Lo scorso anno, secondo SuperData, il gioco aveva portato 1,8 miliardi di dollari (1,6 miliardi di euro) a Epic Games.

—© Riproduzione riservata—



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

L'Espresso, arriva Carlo Tecce dal Fatto Quotidiano. Iripino, 35 anni, nome di punta del Fatto Quotidiano guidato da Marco Travaglio per cui lavorava fin dal 2009 e firma di numerose inchieste: è Carlo Tecce il nuovo acquisto del settimanale Espresso del gruppo Gedi. Tecce, spiega la casa editrice, è considerato uno dei giovani più brillanti e di maggior talento del giornalismo italiano. Entra a far parte del settimanale diretto da Marco Damilano come inviato, con il mandato a tutto campo di scrivere inchieste sui poteri italiani: governo, ministeri, società pubbliche, Rai, Vaticano per la versione di carta dell'Espresso e per rafforzare l'offerta digitale.

Regione Sardegna, sostegno alle emittenti per la diffusione della lingua sarda. Sostegno alle emittenti televisive e radiofoniche che in Sardegna trasmettono, anche in forma associata, esclusivamente nelle lingue minoritarie. Per questo l'assessore della pubblica istruzione, beni culturali e informazione, Andrea Biancareddu, ha previsto la concessione di contributi finalizzati proprio a sostegno della lingua sarda, del catalano di Alghero, del sassarese, del gallurese e

del tabarchino (una variante del ligure parlata nelle isole dell'arcipelago del Sulcis, nella Sardegna sud-occidentale), per la pubblicazione di articoli in quotidiani, periodici e testate giornalistiche online, la produzione, distribuzione e diffusione di opere editoriali in formato cartaceo o multimediale, la produzione di programmi televisivi o radiofonici trasmessi con ogni mezzo di diffusione e la produzione di strumenti informatici, software o applicazioni utili ad assicurare la fruibilità e la diffusione, anche attraverso il web, delle diverse forme di limba. Lo stanziamento complessivo è di 2 milioni e 131 mila euro, di cui 1 milione 131 mila euro nel 2020 e 1 milione nel 2021.

RaiGulp: in prima visione Asterix e il Regno degli Dei. Sarà trasmesso da Rai Gulp, in prima visione, domani alle 14.15 il film d'animazione Asterix e il Regno degli Dei. Il lungometraggio è il primo dedicato al fumetto Asterix a essere stato realizzato in 3D e, nella versione originale francese, è l'ultimo lavoro e doppiaggio di Roger Carel (storica voce di Asterix), al termine del quale si è ritirato.

© Riproduzione riservata



IL PAESE È SECONDO NEL SETTORE DOPO GLI USA

Harem tv

La nuova frontiera delle serie turche

Dai polpettoni sull'Impero Ottomano a "Come sorelle" ora su Canale 5 la corsa di una macchina formidabile che fa paura alla concorrenza

di Marco Ansaldo

ISTANBUL – «Noi vogliamo sempre vedere un bravo ragazzo che sposa una bella figliola. Poi però, dannazione, il mondo è cattivo. E i cattivi ci girano intorno». Schematico forse, un po' rude, ma chiarissimo. In fondo *I promessi sposi* non partivano da qui? Dopo, dipende tutto da come lo si scrive. Quello che racconta Eset, giovane sceneggiatrice e filmmaker a Istanbul, è il cuore della storia. Di qualsiasi storia – tanto più in Turchia, Paese sentimentale come pochi, e di come la storia si sviluppa, si parli della creazione dell'Impero Ottomano, di amori nell'harem o di militari che difendono l'onore perduto. Ecco perché oggi la fucina turca fatta di attori, sceneggiatori e produttori ha messo su un'industria capace di sbaragliare l'intera concorrenza internazionale vendendo i propri prodotti a tutto il mondo. Con un risultato che fa della Turchia il secondo Paese nel settore dopo gli Stati Uniti.

«Per favore non chiamiamole soap opera – dice Arzu Ozturkmen, che insegna Storia all'Università del Bosforo – non sono telenovela. Queste sono "dizi"». Cioè un "genere in evoluzione", con un tipo di narrativa e musica capaci di usare lo sfondo turco, ma dalla valenza internazionale. Polpettoni di

livello sublime come *Dirilis, Ertugrul* (*Resurrezione, Ertugrul*), super dramma del XIII secolo sul padre di Osman I fondatore dell'Impero Ottomano, hanno preso alla gola leader mondiali come il premier del Pakistan o il capo di Stato venezuelano. Così Imran Khan ha scritto sul suo profilo Twitter dopo che la serie è stata presentata ad aprile a Islamabad, raccogliendo mezzo miliardo di visioni su YouTube: "*Dirilis, Ertugrul* vi insegnerà la storia e l'etica dell'Islam". Mentre Maduro ha invitato il produttore a Caracas per un progetto da fare in joint venture.

Lo streaming planetario e l'effetto lockdown che ha costretto milioni di persone a casa hanno fatto schizzare in alto gli indici di gradimento delle serie tv turche. Il resto lo ha portato la forza di Netflix. Con l'aiuto, ovviamente, di prodotti curati, regie ottime, attori eccellenti. Ingredienti che stanno facendo apprezzare i film turchi ovunque, dal Medio Oriente al Nord Africa, dalla Russia all'America Latina. In ultimo anche in Europa, Italia compresa.

All'inizio del Duemila, i primi ad accorgersi della potenza delle serie tv turche furono i Paesi arabi. E titoli come *Muhteshem Yuzuil* (*Il secolo magnifico*), affresco storico sull'era ottomana, fecero strame. Orde di turisti emiratini e sauditi

piombavano a Istanbul dalle capitali del Golfo come calamitati per vedere i luoghi storici dove l'Impero era nato e si sviluppava. *Il secolo magnifico* poi spopolò in Giappone. Da lì in avanti, oltre 150 "dizi" turchi vennero venduti in 200 Paesi, dall'Algeria alla Bulgaria. Le terre dell'ex Impero. Ma anche oltre.

Oggi le serie turche furoreggiano dappertutto. Il loro segreto? Avventure d'azione, eventi storici drammatici, misteri radicati nel passato, epica militare. Spiega l'attore turco-tedesco Mehmet Kurtulus, protagonista nella serie belga di Netflix *Into the Night*: «I prodotti turchi combinano i valori orientali forti della famiglia e dei rapporti interpersonali con quelli occidentali dell'intrattenimento, del divertimento». Netflix lanciò *The Protector*, la sua prima serie turca, nel 2018. Con un'accortezza: mescolava temi classici di drammi turchi lunghissimi, riadattandoli però in dieci episodi da 40 minuti l'uno. L'esperimento ha funzionato: nuove serie, più stagioni. «Netflix – continua l'attore Kurtulus – ha insegnato ai produttori turchi a mantenere i loro valori professionali, ma ampliandoli con un linguaggio internazionale».

Non tutto è filato sempre liscio. Dopo la rottura diplomatica fra Arabia Saudita e Turchia, alcuni film sono stati cancellati e qualche

“fatwa” è stata lanciata contro le pellicole “indegne”. In Turchia, Paese dove il confronto politico e sociale è sempre alto, molto del dibattito fra conservatori e liberali si consuma intorno a uno schermo. Per *Love 101* l'Ente di controllo tv ha minacciato multe a Netflix se fosse stato presente un personaggio dell'ambiente Lgbt. Il governo ha bollato come “immorali” alcune

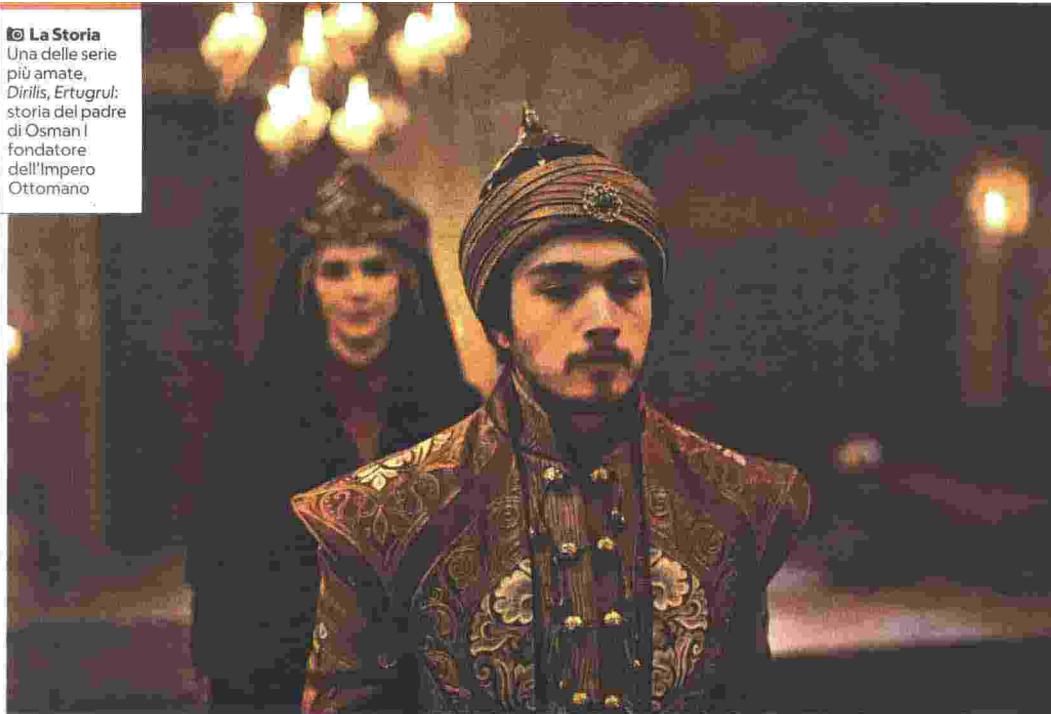
produzioni. E l'Ente di Stato non ha esitato ad ammonire “chi incoraggia l'uso di alcol” o esprime “valori contrari a quelli della famiglia”.

Ma intanto il successo all'estero continua. Adesso pure in Italia. Dove proprio tre giorni fa su Canale 5 ha preso il via *Come sorelle*, la nuova *Dinasty* turca: storia di una gio-

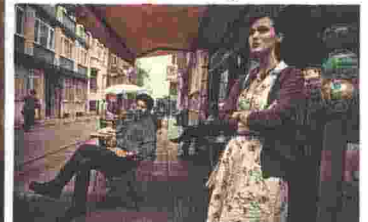
vane ereditiera e futura sposa. Un dramma vecchio come il mondo. Però condito “alla turca”, perfetto esempio di soft power cui molti Paesi ambiscono. Un valore aggiunto non indifferente nella diffusione della cultura, della storia e della società. La Turchia di oggi riesce a far parlare molto di sé, spesso mostrando anche il proprio passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Storia
Una delle serie più amate, *Dirilis, Ertugrul*: storia del padre di Osman I fondatore dell'Impero Ottomano



▲ **The Protector** Quattro stagioni su Netflix



▲ **Love 101** Ambientata negli Anni Novanta



▲ **Muhteshem Yuzul** Sulla vita di Solimano

La novità Amori e segreti



▲ Come sorelle Il cast

Ha debuttato mercoledì 8 su Canale 5 la prima stagione di *Come sorelle* (otto puntate, titolo originale *Sevgili Geçmiş*): alla vigilia delle nozze un'ereditiera scopre un segreto che le cambia la vita e si mette alla ricerca della verità sul proprio passato





ESCLUSIVO BERLUSCONI: GOVERNO TIMIDO. SERVONO SHOCK FISCALE, MES E UNA PIAZZA FINANZIARIA AGEVOLATA

La mia ricetta economica per l'Italia

ESCLUSIVO Forza Italia non farà da stampella a Conte. Ma di una cosa è certo Silvio Berlusconi: i provvedimenti del governo sono troppo timidi e il debito insostenibile. Per questo servono uno shock fiscale e l'adesione al Fondo Salva Stati. Altrimenti...

Ce la faremo, ma con il Mes

di Roberto Sommella

Il passo da Caimano a «senatore subito» è lungo 20 anni di guerra senza tregua. Eppure questo sta accadendo a Silvio Berlusconi, anche agli occhi dei detrattori di sempre. Tornato in Italia dopo un periodo provenzale di quarantena, forte di un'esperienza da premier durante tre fasi shock quali l'11 settembre 2001, il crack Lehman e la crisi dell'euro, il presidente di Forza Italia ha ripreso in mano i dossier economici, è ascoltato e cercato da tanti protagonisti della politica. Proprio perché ha vissuto momenti critici come questo post Covid. La sua opinione e i suoi voti perciò contano, tanto che ha persino incassato il via libera del nemico di un tempo, Romano Prodi, a un ingresso nella maggioranza scricchiolante del governo Conte. Cose mai viste. Ingresso, scandisce in questa lunga intervista a *MF-Milano Finanza*, che però non ci sarà, perché la strada maestra «sono le elezioni» e maggioranze alternative all'esecutivo in carica «non esistono in questo Parlamento». Musica per le orecchie di Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Un po' meno forse per Palazzo Chigi, dove si fanno i conti con gli interessi da pagare e la voglia repressa di accedere al Mes. Uno strumento, avvisa il Cavaliere in un colloquio a tutto campo su debito pubblico, prestiti europei, giustizia e rilancio fiscale, che l'Italia deve utilizzare in quanto permetterebbe di «risparmiare molti soldi di interessi e aiutare la sanità al Sud». C'è spazio anche per gli auguri a Carlo De Benedetti per la sua iniziativa editoriale, anche se precisa: «Il suo profilo di imprenditore e il suo atteggiamento verso la politica non ritengo sia-

no paragonabili ai miei». Affondo col sorriso di chi si sta prendendo qualche rivincita.

Domanda. Presidente Berlusconi, come giudica la situazione dell'economia italiana? Il Paese ce la farà?

Risposta. Spero di sì. Ho visto il Paese uscire da situazioni terribili - da una guerra mondiale devastante - e dare vita a un miracolo economico guardato come modello da tutta l'Europa. Questo è stato possibile agendo nell'ambito delle regole del mercato e con governi, quelli della stagione del centrismo, di impostazione cattolica, liberale, europeista, occidentale. Quella di cui Forza Italia è il coerente erede.

D. Che giudizio dà del decreto Semplificazioni? Servirà a sbloccare il Paese?

R. È un provvedimento disorganico e insufficiente. Non affronta nessuno dei grandi nodi che ave-

largamente insufficiente. Solo uno shock fiscale come quello dato all'economia americana da Trump potrebbe consentire alle imprese di tornare a fare utili e creare lavoro in tempi brevi. Negli Usa gli Stati usciti dal lockdown in un solo mese hanno creato oltre 3 milioni di posti di lavoro. Un record che su base mensile resisteva dal 1939. Questa è la strada da seguire se vogliamo evitare che il danno diventi permanente e che si abbiano conseguenze sociali pesantissime, una volta esaurite le scarse misure assistenziali del governo.

D. Potrebbe servire un esecutivo diverso, di unità nazionale, o meglio le elezioni, visto che la maggioranza scricchiola al Senato?

R. Meglio le elezioni, augurandoci che gli italiani imparino a votare, perché nelle ultime consultazioni abbiamo votato proprio male e il governo che abbiamo è il frutto della nostra insensatezza. E poi vedo molto difficile se non impossibile realizzare in

queste Camere una maggioranza diversa. Non mi pare ve ne siano le condizioni. In ogni caso un governo di unità nazionale è da escludere a priori. In questo Parlamento ci sono già stati due governi composti da forze politiche fra loro contraddittorie e i risultati sono stati assolutamente negativi. Forza Italia è nata per essere alternativa alla sinistra e parte fondamentale di un centro-destra di cui rappresenta l'anima liberale, cristiana, garantista ed europeista.

D. L'Italia dovrebbe accedere al Mes? Risulta che lei spesso si consulti col premier Conte; riuscirà a convincerlo?

R. Non sta a me convincere Conte, con il quale non ho altri rapporti se non quelli di cortesia istituzionale che intercorrono fra il presidente del Consiglio e il leader di una forza di opposizione. Dovrebbe essere piuttosto la forza dei fatti, della logica, a convincerlo. Qualcuno pensa davvero che la nostra sanità, soprattutto al Sud, potrebbe fare a meno dell'aiuto del Mes per aprire e riqualificare strutture sanitarie o per investire nella ricerca e formazione del personale?

L'ITALIA SI STA
INDEBITANDO
TROPPO, SERVE UN
FONDO SOVRANO
E NUOVE IDEE

vamo indicato. Avevamo parlato di una sospensione del codice degli appalti, del superamento del regime delle autorizzazioni preventive, di un semestre fiscale bianco nel quale sospendere ogni pagamento verso la pubblica amministrazione e di molto altro ancora. Ma non è stato fatto nulla.

D. Come giudica il piano di Rilancio del governo Conte?

R. Anche in questo caso

Possiamo negare a sistemi sanitari fragili come quello della Campania 2.725 milioni o a quello della Puglia 2.450

milioni? È questo il prezzo della rinuncia al Mes, col quale risparmieremo in interessi passivi ogni anno nove volte quello che otterremmo con il taglio dei parlamentari. L'Italia è di gran lunga il Paese europeo per il quale il Mes è più conveniente. Dire di no sarebbe un'assurdità economica, ma anche uno schiaffo politico all'Europa che darebbe ai sovranisti dei Paesi del Nord il pretesto per rifiutare altri aiuti all'Italia, visto che spregiamo quelli offerti. Forse è proprio quello che vogliono alcuni avversari del Mes, come i 5 Stelle: anche per questo ogni collaborazione con loro è davvero impossibile.

D. Le nuove emissioni di Btp sono appetibili e possono bastare?

MILANO DEVE AVERE UN FISCO AGEVOLATO PER I GRANDI CAPITALI, COME LONDRA

R. La questione è complessa: i Btp sono appetibili perché dovunque il rendimento del denaro è molto basso. Tuttavia mi domando se è sano che il Paese continui a indebitarsi. Vorrei fare al riguardo quattro considerazioni. Primo: il costo dei Btp rimane relativamente basso, all'1,7%, solo grazie all'intervento della Bce che si fa garante: il nostro rischio-Paese è molto elevato e se venisse meno l'ombrello europeo l'interesse sui titoli di Stato schizzerebbe verso l'alto e con esso lo spread. Secondo: l'1,7% è un costo basso per lo Stato ma non è irrilevante. E questo mi riporta a parlare del Mes, che ci consente di disporre di risorse a costo praticamente zero invece che all'1,7%. Fra le forme di indebitamento il Mes è la più conveniente. Terzo: mi chiedo se sia sano orientare gli italiani a convogliare il loro risparmio in Btp piuttosto che nel mercato azionario. Invece di finanziare le imprese, la crescita e quindi gli investimenti e lo sviluppo, così si finanzia la spe-

sa pubblica. Quarto: tutto questo aumenta il rischio-Paese: se il debito pubblico italiano è in gran parte nelle mani di risparmiatori italiani, ciò è solo in apparenza vantaggioso. In realtà diminuisce l'interesse degli Stati esteri a salvare l'economia italiana da un eventuale tracollo.

D. Che cosa pensa invece della proposta di Savona di emettere bond irredimibili?

R. Sono perplesso: è uno strumento che finisce con il somigliare ad una patrimoniale mascherata. È però innegabile un dato: il grande risparmio privato degli italiani potrebbe essere una risorsa importante da investire, su base volontaria, nella ripresa del Paese. In questa logica, proprio alcuni emendamenti di Forza Italia presentati in Parlamento avevano proposto le condizioni per creare un Fondo Sovrano italiano, gestito da Cassa depositi e prestiti insieme alle sgr italiane. Quest'impostazione è stata accolta, ma senza incentivi fiscali: questo rende molto meno conveniente per i risparmiatori l'uso di questo strumento.

D. Del Fondo Sovrano abbiamo dato notizia proprio su MF-Milano Finanza, come seguiamo anche le vicende di Piazza Affari. Il governo vorrebbe riportare in Italia il controllo di Borsa spa. Che ne pensa?

R. Francamente mi sembra più un tema di propaganda politica che di sostanza. Oggi Borsa è controllata al 100% da London Stock Exchange e non credo che se fosse in mani italiane ci sarebbero vantaggi particolari. Semmai servirebbe una legge che trasformi Milano in una piazza finanziaria di vantaggio come ha fatto Londra, dove chi porta capitali, prendendo la residenza londinese, paga solo il 20%. Borsa Italiana potrà decollare, come è avvenuto per la borsa inglese, attraverso strumenti come i Piani individuali di risparmio, i Pir Alternativi e il Fondo sovrano, messi in campo anche per merito nostro, grazie all'azione seria e propositiva di Forza Italia.

D. Mediaset prosegue con la campagna europea, che prospettive per il futuro?

R. Come non mi stanco di ripetere, da 26 anni non mi occupo delle aziende che ho fondato, e

che sono in ottime mani, quelle dei miei figli e di un gruppo di manager di alto livello. Vorrei quindi non commentare notizie che riguardano Mediaset, se non per dire che è un grande e solido patrimonio nazionale con eccellenti prospettive anche all'estero.

D. Il suo antagonista di sempre, De Benedetti, tornerà a fare l'editore: un amore che non si scorda mai?

R. È una sua scelta imprendito-

riale, carica come sempre anche di contenuti politici. Auguro a ogni imprenditore di avere successo nelle sue iniziative, a maggior ragione in campo editoriale: tanto maggiore è la pluralità di voci, anche ostili a noi, tanto più sana e forte è la democrazia. Però vorrei precisare una cosa.

D. Cosa?

R. Non considero l'ingegner de Benedetti un mio antagonista. Il suo profilo di imprenditore e il suo atteggiamento verso la politica non ritengo siano paragonabili ai miei.

D. La pubblicazione delle conversazioni in cui emerge un quadro inquietante del contesto in cui è stata emessa la sentenza che lo ha condannato in via definitiva ha suscitato dibattiti e polemiche. Nutre ancora fiducia nella giustizia italiana o si affida a quella europea?

R. Nutro fiducia non nella giustizia intesa come sistema ma nella rettitudine dei magistrati onesti e seri che vi sono nell'ordine giudiziario. Purtroppo i fatti si caricano di dimostrare quello che vado denunciando da molti anni: alcuni settori della magistratura utilizzano la giustizia per fini ideologici e di potere, come strumento di lotta politica e di tutela di carriere poco trasparenti. Questo è un flagello prima di tutto per gli stessi magistrati perbene e poi per tutti i cittadini, anche quelli non direttamente coinvolti, perché è in discussione la stessa rappresentanza democratica. Dopo la distruzione dei partiti democratici nel 1992 con Mani Pulite, un'autentica persecuzione giudiziaria si è abbattuta su di me per aver osato contrastare il disegno di potere degli ex comunisti e del circuito mediatico-giudiziario a essi legato. Non si è perdonato e me, ai miei familiari, ai miei collaboratori, alle aziende che ho fondato, il fatto

che io abbia provato seriamente a trasformare l'Italia in senso liberale, a realizzare lo stato di diritto, la società aperta, un sistema di garanzie per tutti i cittadini. Governi scelti dagli italiani sono stati abbattuti da manovre giudiziarie con alte coperture istituzionali. Questo è grave per tutti gli italiani, compresi quelli più lontani dalle nostre idee. Io sono stato già risarcito di tutto, anche dell'iniqua condanna che ho subito, dall'affetto e dalla stima degli italiani che in 26 anni mi hanno votato oltre 200 milioni di volte, un record probabilmente imbattuto nel mondo libero. Ma stabilire la verità è un preminente interesse nazionale. Lo farà l'Europa per la sua parte ma è indispensabile un'inchiesta parlamentare che, nelle condizioni di massima trasparenza e garanzia, faccia davvero chiarezza su ciò che è accaduto e che ha turbato la democrazia italiana negli ultimi trent'anni. (riproduzione riservata)



Silvio Berlusconi

FORNITORE E OGGETTO PAGARE
MILANO COMMERCIO
Vanguard

MILANO FINANZA

La mia ricetta economica per l'Italia

PIAZZA AFFARI **Le oasi del dividendo** **376,8!**
Chi tornerà a pagarlo

CRISI **IL CORONA**
L'azienda italiana che ha fatto il corona
L'azienda italiana che ha fatto il corona
L'azienda italiana che ha fatto il corona

tel communications
Perché la visibilità
Fai il tuo passo

Ce la faremo, ma con il Mes

ITALIA **IL CORONA**
L'azienda italiana che ha fatto il corona
L'azienda italiana che ha fatto il corona
L'azienda italiana che ha fatto il corona

Il vero obiettivo della Merkel sul Recovery Fund

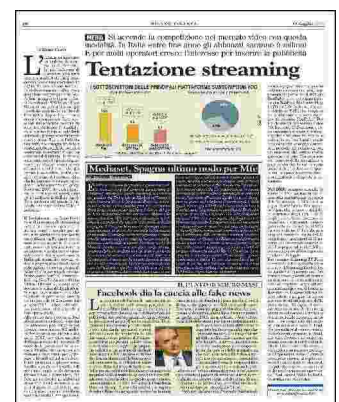
P

Mediaset, Spagna ultimo nodo per Mfe

di **Andrea Montanari**

È l'ultimo ostacolo geografico e giudiziario alla realizzazione del progetto paneuropeo di Mediaset. Atteso per questo weekend, il verdetto dei giudici del Tribunale di Madrid sull'esposto della francese Vivendi (28,8% del Biscione) arriverà tuttavia solo all'inizio della prossima settimana. Sarà lo spartiacque per definire il futuro del polo della tv generalista free che ruota attorno alla newco olandese Mfe, destinata a diventare la holding di controllo delle attività industriali in Italia e Spagna. A Cologno Monzese c'è attesa per il pronunciamento, al punto che -secondo indiscrezioni di mercato- il consiglio d'amministrazione è stato preallertato per una convocazione lampo immediatamente a valle della sentenza. Perché se anche da Madrid dovesse arrivare semaforo verde all'integrazione della controllata iberica, dopo le sentenze favorevoli già emesse dai tribunali di Milano e Amsterdam, il piano per la nascita formale di Mfe non avrebbe più ostacoli. L'obiettivo sempre dichiarato dall'azienda e da Pier Silvio Berlusconi è di riuscire a definire il tutto entro fine anno: si po-

tesse anticipare all'autunno, o ancora prima in estate, sarebbe decisamente meglio, considerato il momento di estrema difficoltà che sta incontrando il settore editoriale. Un'accelerazione in questa direzione darebbe inoltre la possibilità al network controllato dalla Fininvest dei Berlusconi di serrare la presa sulla tedesca ProsiebenSat.1 della quale detiene già il 24,9% (altri azionisti da tenere d'occhio sono l'imprenditore ceco Daniel Kretinsky, titolare di un 12%, e il fondo Usa Kkr, dato assai vicino al 10%). Non è un segreto che l'intenzione di Mediaset sia quella di integrarsi a livello societario e industriale con ProsiebenSat, passando magari da un'offerta carta-contro-carta da definire nel 2021 attraverso Mfe. Se dovesse arrivare un parere favorevole al disegno del Biscione si definirebbero anche nuovi ruoli e poteri in seno al gruppo. Pier Silvio Berlusconi sarà il capo azienda a livello di gruppo, affiancato dal cfo Marco Giordani. Se in Spagna il dominus resterà Paolo Vasile, i giochi aperti sono in Italia. Ci sono due candidati per il ruolo di ad del core business nazionale: lo stesso Giordani e Stefano Sala, l'ad della concessionaria Publitalia. (riproduzione riservata)



MEDIA Si accende la competizione nel mercato video con questa modalità. In Italia entro fine anno gli abbonati saranno 9 milioni. E per molti operatori cresce l'interesse per inserire la pubblicità

Tentazione streaming

di Ester Corvi

L'ultima ad arrivare, in ordine di tempo sarà Peacock, la piattaforma di Comcast, che sarà lanciata negli Stati Uniti come servizio autonomo mercoledì 15 luglio. Ed entrerà così nell'arena dello streaming video, che è diventata sempre più affollata. A fine maggio è stata infatti la volta di HBO Max (Time Warner), ma prima si erano già insediate società del calibro di Disney+ e Apple TV+, in una corsa a conquistare fasce crescenti del pubblico, mentre gli operatori della pay Tv tradizionale, per far fronte al calo degli abbonati, perseguono strategie nuove, come Sky con l'offerta Sky wifi, che integra tlc, rete e contenuti. Sono infatti proprio i contenuti, in termini di qualità e varietà dell'offerta, la risorsa a cui tutti questi operatori puntano, per attirare nuovi utenti e tenersi stretti quelli che già hanno. E se Netflix, leader e ormai veterana del settore, visto che ha lanciato lo streaming video in abbonamento (in gergo Svod) nel 2007, investirà in serie tv, film e show quest'anno 16-17 miliardi di dollari, Apple TV+ metterà sul piatto 6 mi-

liardi e Amazon Prime Video 7 miliardi.

Il lockdown ha fatto lievitare il consumo di streaming video: per alcuni operatori è andata meglio, mentre per altri, e in particolare per quelli specializzati nello sport, che si sono trovati sguarniti di contenuti nuovi da trasmettere, la situazione è stata meno entusiasmante. Ma quanti sono in Italia gli utenti dei servizi video a pagamento (Svod, ossia subscription video on demand) relativi alle principali piattaforme, come Netflix, Timvision, Infinity, NowTv, Amazon Prime Video, Disney+, e così via? Secondo le stime di Ey, gli utenti sono 15,5 milioni, più che triplicati rispetto a tre anni fa (in crescita di 11,2 milioni dal giugno 2017), in base alle ultime rilevazioni, cioè a quelle a fine aprile 2020.

Alla stessa data i sottoscrittori alle piattaforme Svod, visto che un abbonato può attivare più utenze, sono invece 6,7 milioni, 5 milioni in più rispetto alla metà 2017, per dare un'idea dell'espansione del mercato. E secondo le previsioni della società Omdia, arriveranno a 9 milioni a fine anno, per superare i 10 milioni nel prossimo. I tre principali player sono

Netflix, con circa 2,8 milioni di abbonati, seguita da Amazon Prime Video e Timvision. Per fare un confronto, gli abbonati ai servizi Svod, saranno quasi il doppio di quelli alla pay tv (9 milioni contro 5 milioni secondo Omdia). Fin qui il segmento a pagamento: ma quanto valgono i servizi gratuiti, rappresentati per oltre il 90% da YouTube, e in sovrapposizione con RaiPlay, Mediaset Play, La7D (definiti in termini tecnici catch-up Vod), che vengono generalmente visionati dagli utenti tramite YouTube? Per Ey gli utenti dei servizi video Ott free sono 25,5 milioni, e sono aumentati di quasi 8 milioni rispetto a tre anni fa. Anche le piattaforme free hanno avuto una sensibile crescita durante il periodo del lockdown, con un aumento del tempo medio speso per utente. L'incremento del numero delle piattaforme a pagamento offerte sul mercato pone però il problema di quale sia la spesa massima che il consumatore è disposto a sostenere.

Nel 2020, sempre secondo le stime di EY, i sottoscrittori di una sola piattaforma pay sono il 69%, mentre il 31% ha due o più piattaforme. Per quanto riguarda invece i modelli

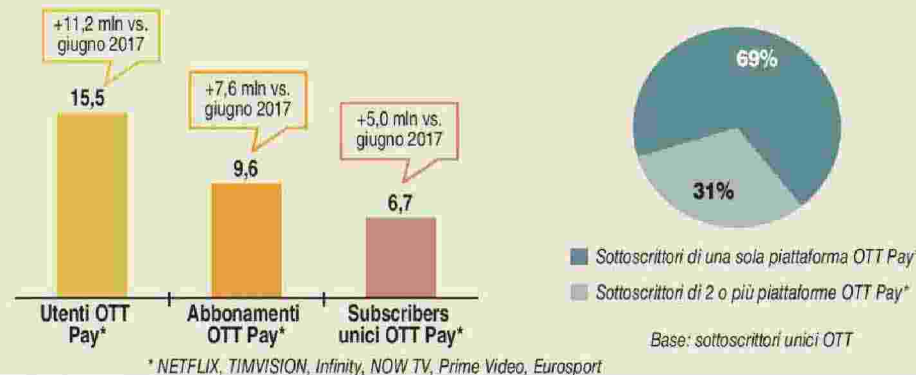
di consumo degli Ott, il 60% degli utenti Svod dichiara di guardare i contenuti principalmente su smart tv, il 21% da smartphone, il 15% da pc e la quota restante da tablet. E proprio fra i produttori di dispositivi, sta crescendo sempre di più l'impegno ad arricchirli di contenuti, oltre all'esempio più eclatante di Apple.

Per esempio Samsung TV Plus, il servizio video gratuito delle smart tv di Samsung Electronics, da aprile ha incrementato l'offerta di canali gratuiti, dedicati a notizie, sport e intrattenimento, oltre ad ampliare la sua offerta cinematografica con il lancio di Rakuten tv. E quest'ultima ha presentato a giugno un nuovo servizio Svod all'interno della piattaforma, Starzplay, il servizio internazionale di streaming premium del network americano Starz, coprendo in questo modo tutti i tre i segmenti del settore, cioè oltre allo Svod, il Tvod, che permette di visionare/scaricare singoli contenuti, e l'Avod, che offre l'accesso ai contenuti gratuitamente in cambio di pubblicità. Un modello di business, a cui tenderà un numero crescente di operatori, visto il grande potenziale ancora da esplorare della pubblicità on demand, che potrebbe essere un'occasione di diversificazione per operatori del Tvod, come Chili tv in Italia. (riproduzione riservata)

I SOTTOSCRITTORI DELLE PRINCIPALI PIATTAFORME SUBSCRIPTION VOD

Utenti PAY/Sottoscrittori PAY

Sottoscrittori con una o più piattaforme VOD



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EDITORIA L'operazione Gedi-Exor ha aperto le danze in un settore in crisi, ma che continua ad attirare interesse. Poligrafici verso l'aumento. Il dossier Rcs

Carta dei desideri

di **Andrea Montanari**

Primo dato non trascurabile: in Italia, da tempo, si vendono meno di 2 milioni di copie di quotidiani al giorno. Secondo elemento da tenere sotto osservazione: il costante calo degli investimenti pubblicitari destinati alla carta stampata: 875 milioni nel 2019, il 14,8% del totale. Terzo fattore decisivo: la crescita dell'online, in termini di utenti/lettori, i cui ricavi relativi non bilanciano la decrescita degli introiti da edicola e da advertising. Fatte queste premesse, va detto che la tedesca Axel Springer - primo editore europeo - fa business e cresce nel digitale, nell'e-commerce e ora vuole entrare nel mondo del dating e che, nel suo insieme, l'editoria tradizionale continua ad attrarre investitori e capitali. In Francia, per esempio, per salvare lo storico gruppo Lagardère (big dell'editoria con Hachette Livre), dall'assalto del fondo attivista Amber, sono intervenuti, su stimolo dell'ex presidente Nicolas Sarkozy, la Vivendi di Vincent Bolloré (in Italia, socio di Tim e Mediaset e Mediobanca) e l'uomo più ricco del paese, Bernard Arnault.

In Italia non è trascurabile l'ingresso in scena dell'azionista di controllo della Exor, la famiglia Agnelli-Elkann. La dinastia torinese, da sempre attenta all'editoria, dopo aver mollato il colpo, magari non volutamente, su Rcs Mediagroup si è presa la diretta rivale, il gruppo Gedi, andando a sostituirsi alla Cir della famiglia De Benedetti. Cosa se ne farà John Elkann, che già ha in portafoglio il prestigioso *The Economist*, dei quotidiani *La Repubblica*, *La Stampa* (giornale di famiglia), *Il Secolo XIX*, i locali di Gnn e le radio? La società è al centro di un progetto di riposizionamento che fa perno sullo sviluppo del digita-

le (chimera inseguita da tanti editori) e su un cambio di linea editoriale delle testate: a maggio *Repubblica* e *Stampa* hanno continuato a perdere rispetto a un anno fa (-8,6% e -15%) e anche rispetto ad aprile (-3,7 e -1,1% sul totale delle copie pagate). Così nei piani di Exor c'è la volontà di intervenire sui costi di gestione e del personale: rumors di mercato ipotizzano tagli di oltre 100 giornalisti su un totale di oltre 300 unità nella redazione della testata romana diretta da Maurizio Molinari. Qualcuno sostiene che l'investimento della holding torinese (i capitali non mancano a una Exor che può permettersi il lusso di arginare e coprire perdite importanti) sia collegato anche al futuro delle attività industriali italiane di Fca, in procinto di unirsi a Psa, e dei suoi stabilimenti. E se gli Agnelli-Elkann hanno deciso di puntare su Gedi, c'è chi, uscito formalmente di scena da anni da Cir, resta ancora legato al fascino e al potere della carta stampata. Carlo De Benedetti, dopo uno scontro con i figli sull'editoria, ha deciso, a 85 anni, di tornare sul mercato mettendo sul piatto almeno 10 milioni per dare vita, in autunno, al nuovo quotidiano *Il Domani*, affidato a Stefano Feltri. Un progetto tutto da scoprire che proverà a erodere copie alla stessa *Repubblica* nel bacino di lettori di centrosinistra. Non foss'altro per la voglia di riscatto dello stesso Ingegnere.

Da Roma a Milano, è noto che il gruppo Mondadori della famiglia Berlusconi abbia deciso di concentrarsi sui libri (è leader di mercato), di restringere il portafoglio di periodici e di uscire dal capitale de *Il Giornale*. Di contatti e trattative ce ne sono state parecchie, a partire da quella del socio di minoranza Roberto Amodè (*Corriere dello Sport* e *Stadio*). Ma al momento Paolo Berlusconi, fratello del fondatore di Fininvest, Silvio, non cede. Anche se sarebbe sta-

to avvicinato dagli armatori campani Grimaldi, interessati al business al punto da essersi già fatti avanti con Francesco Gaetano Caltagirone per rilevare *Il Mattino* di Napoli.

Il quotidiano, che per il momento resta nel portafoglio del solido costruttore romano, fa gola ad Alfredo Romeo, che ha riportato in edicola *Il Riformista*. L'imprenditore coinvolto nell'inchiesta Consip avrebbe offerto 20 milioni a Caltagirone per la testata.

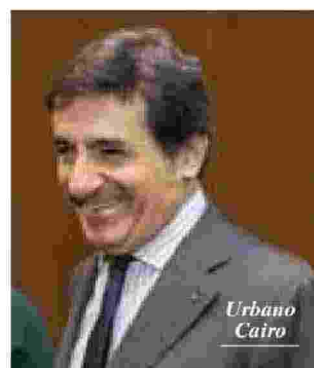
Ma la risposta è stata negativa. Al quotidiano potrebbero puntare anche gli Angelucci (proprietari di *Liberio*, *Tempo* e delle cinque edizioni locali del *Corriere*) che si sono fatti avanti col Tribunale di Bari per rilevare la *Gazzetta del Mezzogiorno* e che nel recente passato avevano sondato Gedi per *La Nuova Sardegna* e *Il Centro* di Pescara. Resta, invece, ancora senza un compratore *L'Unità*. Mentre vuole rafforzarsi Poligrafici Editoriale, editore de *Il Resto del Carlino*, *La Nazione*, *Il Giorno* e *Qn*. Il gruppo controllato dalla famiglia di Andrea Riffeser Monti (presidente di Fieg), e nel cui capitale figurano anche i Della Valle, dopo la fusione nella controllante Monrif e l'accordo con le banche sul debito sta studiando un aumento di capitale da 50 milioni.

Non c'è dubbio comunque che da sempre il gruppo editoriale che attrae le maggiori mire di mercato sia Rcs Mediagroup, proprietaria tra gli altri asset del *Corriere della Sera*, primo quotidiano italiano. La cura targata Urbano Cairo, proprietario dall'agosto 2016, ha dato i suoi frutti: bilancio in utile e debito, una volta enorme, ora ben più gestibile. Nonostante questo le voci di possibili nuovi cambi e riposizionamenti nell'assetto proprietario continuano periodicamente a tornare in auge. Non foss'altro per i nomi blasonati presenti nel capitale.

Al momento non vi è alcun dossier aperto, ma la fine della guerra legale con il fondo Usa Blackstone sarà il punto di svolta. Nel caso in cui Rcs dovesse soccombere sia nell'arbitrato a Milano (decisione finale attesa per fine luglio) sia nella eventuale successiva causa a New York, potrebbe avere necessità di ricorrere a un rafforzamento patrimoniale. Opzione, al momento, non sul tavolo, anche perché il bilancio di Rcs è sano e Cairo è solido. Ma come detto il *CorSera* fa sempre gola, in Italia e all'estero. (riproduzione riservata)



John Elkann



Urbano Cairo

10 Biggest Summer Box Office Bombs Of All Time

Big-budget action films and superhero franchise installments tend to excel in the summer box office, but that wasn't the case with these movies.

BY DREW ATCHISON
2 HOURS AGO



Making a movie, especially in today's day and age, requires a lot of money, and, quite often, that money isn't wisely spent. Fortunately, the film industry can always rely on the box office to rake in the dough.

RELATED:

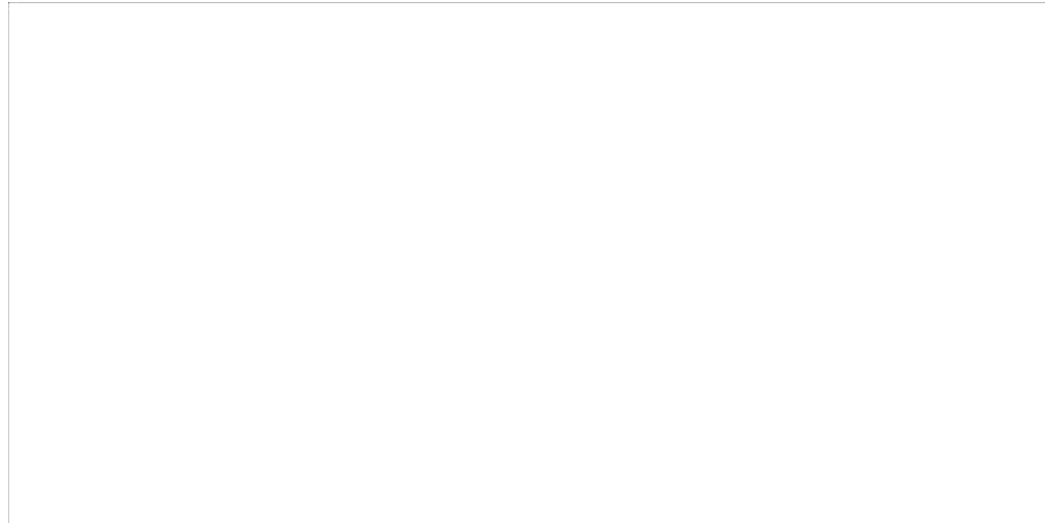
The 10 Highest-Grossing Video Game Movies Of All Time (According To Box Office Mojo)

Well, maybe not always. Investing a ton in a picture doesn't automatically guarantee that it'll make its money back, and these 10 summer box office bummers totally failed to draw in theatergoers.

ADVERTISING

10 /10

Speed Racer

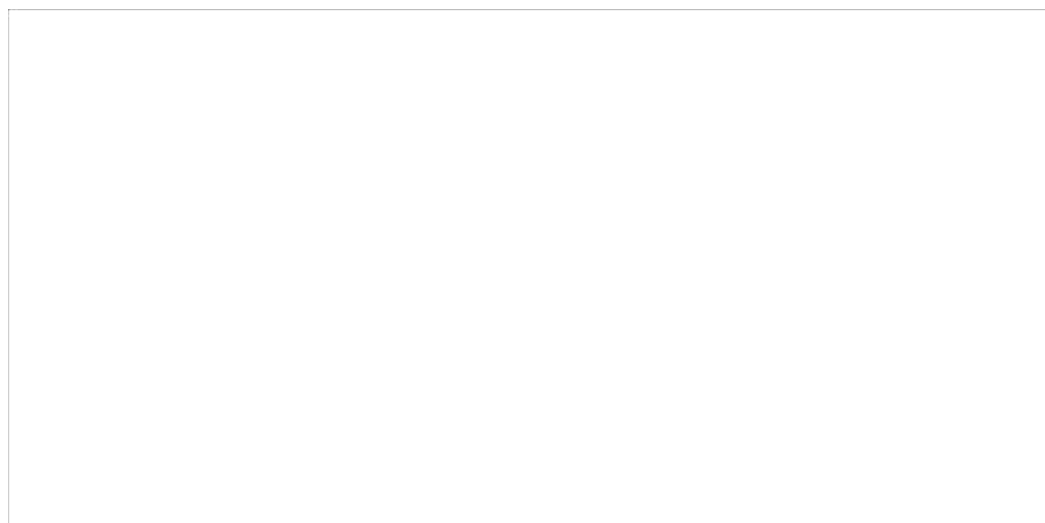


Typically, big-name directors can usually draw in audiences and create worthwhile films that the audiences will enjoy. When Speed Racer was announced to be directed by the Wachowski siblings, the same directors responsible for The Matrix, people were excited.

When Speed Racer was released, however, the excitement died. While the film only lost 26 million dollars, it was still considered to be a box office failure, with the promise of two great directors and one fantastic vision not living up to the hype.

9 /10

Battlefield Earth



One of the simplest and most enjoyable forms of summer blockbusters for a popcorn loving audience to enjoy, action-oriented sci-fi movies rarely disappoint. By all accounts, most, if not all, of these films should be successful. For a film like *Battlefield Earth*, however, that wasn't the case.

Unable to draw in an audience, the movie failed to make a return on its budget of 73 million. While it did manage to make back 43 million, *Battlefield Earth* is still considered to be a box office failure.

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

8 / 10

X-Men: Dark Phoenix

In this day and age, superhero films are considered to be the kings of the box office. The success can be traced back to many franchises, one of the most prominent being the *X-men*. Since its origin in 2000, the *X-men* films have done well at the box office... until 2019, when *Dark Phoenix* was released.

RELATED:

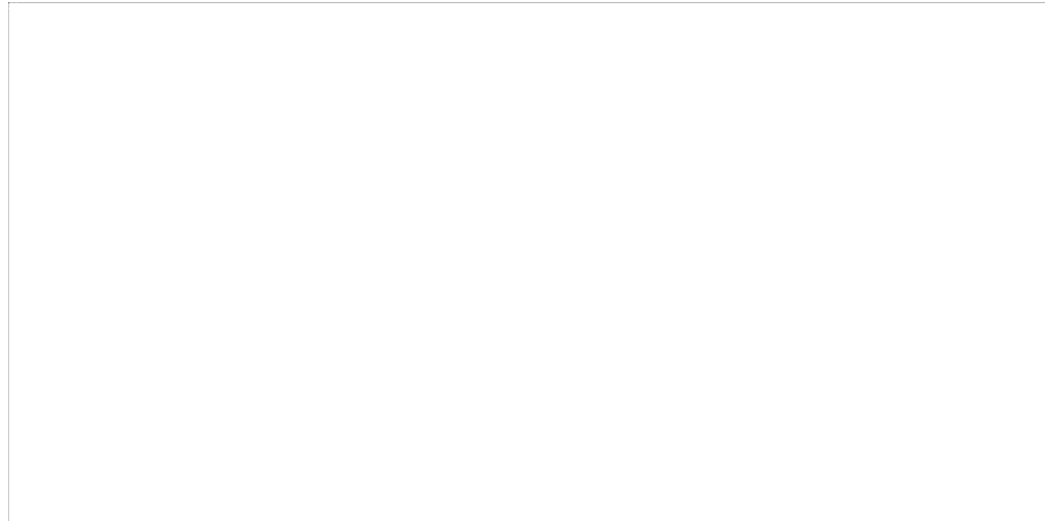
5 Reasons Why X-Men: Dark Phoenix Isn't As Bad As People Say It Is (And 5 Reasons It Is)

Full of plot issues and poor acting, *Dark Phoenix* became the lowest-grossing film of the entire

franchise. Instead of being the epic send off the series deserved, it was a true box office failure.

7 /10

Waterworld



Post-apocalyptic films are some of the best movies to draw people into the theatres. In 1995, Universal Studios attempted to make their own end of the world film with *Waterworld*, at the time considered to be the most expensive film ever made.

Unfortunately, Waterworld failed to make back its 200 million dollar budget, falling way short of that mark. While the movie was able to salvage some profits on the home video market, the movie was still considered to be a failure.

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

6 /10

Green Lantern

STAR WARS: THE EMPIRE STRIKES BACK' LEADS WEEKEND BOX OFFICE 23 YEARS AFTER REISSUE

“ Star Wars The Empire Strikes Back ” is back at the top of the box office this weekend for the first time in 23 years. The film has grossed a total of \$175,000 so far at 483 locations, originally reported b Deadline , and is estimated to end the weekend in the \$400,000 to \$500,000 range. Directed by Irvin Kershner with executive production from George Lucas, “The Empire Strikes Back” has not had a box office lead since its reissue in February 1997. The lead brings the movie's total gross in the U.S. to \$290.4 million, with its five-day gross standing at \$210,000. Following its initial release on May 21, 1980, “Empire Strikes Back” nabbed the No. 1 box office spot stateside for eight weeks and earned \$547 million worldwide, making it the highest-grossing film of the year. Globally, all “Star Wars” films have grossed a whopping \$10.3 billion. With the coronavirus pandemic still raging on, drive-in theaters account for the majority of box office locations. Classic reissues such as “The Empire Strikes Back” continue to perform well at drive-ins, with “Ghostbusters,” “Jurassic Park,” and “Jaws” each collecting half a million dollars at less than 500 locations, as reported by Deadline. “The Empire Strikes Back” is the fifth chronological film in the “Star Wars” series, although it is the second in the original trilogy. Starring Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher, Billy Dee Williams, Anthony Daniels, David Prowse, Kenny Baker, Peter Mayhew and Frank Oz, it is highly regarded as the best film in the “Star Wars” saga and was selected for preservation in the National Film Registry by the Library of Congress in 2010. Popular On Variety: Loading comments... Leave a Reply

[STAR WARS: THE EMPIRE STRIKES BACK' LEADS WEEKEND BOX OFFICE 23 YEARS AFTER REISSUE]

[Sign Up For Newsletters](#) | [Coronavirus Updates](#) | [Lives To Remember](#) | [Michael Cohen](#) | ["Glee" Actress Naya Rivera Missing](#) | [Tro](#)

NEWS ▾

SHOWS ▾

● LIVE ▾



Philippines Congress silences country's biggest broadcaster, making good on Duterte's threat

BY BARNABY LO

JULY 10, 2020 / 9:55 AM / CBS NEWS

Manila – After years of attacks from President [Rodrigo Duterte](#), the Philippines' largest broadcaster officially lost its bid to have its broadcast license renewed on Friday. A vote in the Philippine Congress means ABS-CBN's free TV and radio stations will remain off the air, as they were during former dictator Ferdinand Marcos' martial rule decades ago. Government foes see it as a dramatic continuation of the Duterte government's crackdown on the country's free press.

Lawmakers in the Lower House voted overwhelmingly against bills seeking to grant the media giant a permit to continue using the frequency it had been on for the past 25 years. The network's main stations, which reached over 60 million viewers, [went dark in early May](#) after the

government ordered them shut down.

"We are deeply hurt that the Committee on Legislative Franchises has denied the franchise application of ABS-CBN," Carlo Katigbak, the broadcaster's President and Chief Executive Officer, said in a statement. "We believe that we have been rendering service that is meaningful and valuable to the Filipino public."



Employees and supporters of television network ABS-CBN hold placards as they protest in front of the House of Representatives in Manila, July 10, 2020.

MIGGY HILARIO/AFP/GETTY

Other broadcast entities had been allowed to continue running their programs while Congress deliberated on their licenses, but not ABS-CBN.



Get Breaking News Delivered to Your Inbox

In more than a dozen hearings that went on for more than a month, ABS-CBN executives were made to answer allegations of abuse of labor, tax evasion, biased reporting and foreign ownership. Doubts were even raised over whether former chairman Eugenio "Gabby" Lopez III, who was born in the United States to Filipino parents, was in fact Filipino.

On Thursday, the final day of the inquiry, opposition congressman Carlos Zarate said there was no compelling reason to deny ABS-CBN's application after all

government agencies cleared the company of any wrongdoing.

Zarate stressed the need to consider public interest, especially as closing down ABS-CBN puts the company's 11,000 employees' livelihoods at risk.

Trending News

Melania Trump sculpture in Slovenia set on fire on July 4

Trump appointee cutting 10 visas for international journalists

Retailers nix coconut milk from suppliers using monkey labor

Siberian tiger kills zookeeper in front of visitors

"Why should we add 11,000 more to the number of unemployed in this most difficult time?" he asked in a speech, alluding to the coronavirus pandemic.

But Rodante Marcoleta, one of the staunchest critics of ABS-CBN in Congress, said at the end of the day, "it is the will of Congress that should be accorded due respect."

Human rights and media advocacy organizations denounced the vote as a continuing assault by the Duterte government on the Philippines' free press.

"The decision deprives the Filipino people of an independent source of information when millions are grappling with the coronavirus pandemic," the Foreign Correspondents of the Philippines said in a statement.

Last month, [Maria Ressa](#), an internationally-acclaimed journalist and head of online news service Rappler, was [convicted of cyber libel](#). She faces at least seven more legal cases, all of which she insists are no more than government harassment driven by her website's critical

reporting.

President Duterte's office has denied any involvement in both Rappler and ABS-CBN's cases.

"The Palace has maintained a neutral stance on the issue as it respects the separation of powers between the two co-equal branches of government," Harry Roque, Duterte's spokesperson, said in a statement.

But Duterte has openly threatened ABS-CBN, which, like Rappler, has come out with hard-hitting reporting on the president's controversial drug war. Duterte also accused the network of refusing to run a number of his campaign's political ads during the 2016 presidential election.

"I will see to it that you're out," Duterte threatened in December.

First published on July 10, 2020 / 9:55 AM

© 2020 CBS Interactive Inc. All Rights Reserved.



Sign up for Breaking News Alerts

Be in the know. Get the latest breaking news delivered straight to your inbox.

[See All Newsletters >](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TV

Fiction-Produzent MadeFor unter dem Dach von Banijay Germany

Nach der Übernahme von Endemol Shine Germany durch den deutschen Ableger der französischen Banijay-Gruppe ist nun auch Endemol-Shine-Tochter MadeFor unter deren Dach integriert worden.

10.07.2020 12:18 • von Jochen Müller



Marcus Wolter, CEO und Co-Gesellschafter der Banijay Germany (Bild: Banijay Germany / Einat Schneppenheim)

Nach der Übernahme von Endemol Shine Germany hat Banijay Germany jetzt auch deren 100-prozentige Tochterfirma MadeFor unter ihr Dach geholt. Der von Nanni Erben und Gunnar Juncken geleitete Fiction-Produzent zeichnet neben den "Tatort"-Reihen aus Dresden und Weimar u.a. für die ZDF-Reihe "Marie fängt Feuer" sowie für die für den Deutschen Fernsehpreis nominierte Serie "Frau Jordan stellt gleich" verantwortlich.

Marcus Wolter, CEO und Co-Gesellschafter der Banijay Germany: "Ich freue mich auf die Zusammenarbeit mit einem Team aus erstklassigen Produzenten

PEOPLE



Nanni Erben

Nanni Erben



Gunnar Juncken

Gunnar Juncken



Marcus Wolter

Marcus Wolter



FIRMEN

Endemol Shine Germany

TV-
Produktion

Banijay Germany

Filmproduktion

MadeFor

TV-
Produktion

Banijay Productions Germany

Filmproduktion

Good Times Fernsehproduktions-GmbH

TV-
Produktion

Brainpool TV

TV-
Produktion



und Machern. Alle unsere Executives und Partner haben die Chance ihre Unternehmen unabhängig und mit ihrer eigenen Handschrift im Verbund der Banijay-Gruppe zu führen. Wir setzen ausdrücklich auf die eigenständige Positionierung und Unternehmenskultur unserer Töchter. Herzlich willkommen Nanni Erben und Gunnar Juncken die im Fiction-Bereich auf all unsere Unterstützung bauen können. Wir haben den Banijay-Zug für ein paar Stunden im Bahnhof angehalten um uns zu organisieren - ab sofort geht es gemeinsam und mit voller Kraft nach vorn."

Neben MadeFor sind unter dem Dach von Banijay Germany noch die Produktionsfirmen Endemol Shine Germany, [Banijay Productions](#), [Good Times Fernsehproduktion](#) und [Brainpool](#) mit all ihren Tochterfirmen angesiedelt.

VORIGER ARTIKEL**Christian Schäfer dreht "Trübe Wolken"**

10.07.2020 12:07

NÄCHSTER ARTIKEL**BR-Intendant Ulrich Wilhelm hört 2021 auf**

10.07.2020 12:23

[← zurück zu mediabiz](#)



Creada y financiada por



Viernes | 10.07.2020





- CRÍTICAS
- NOTICIAS**
- FESTIVALES
- COLUMNISTAS
- PRÓXIMOS ESTRENOS
- TAQUILLA
- CICLOS
- DEBATES
- CINE EN CASA
- PUBLICACIONES
- CONTACTO



La guerra del streaming: "La vieja guardia" (Netflix) vs. "Greyhound" (Apple TV+) vs. "La Jauría" (Amazon Prime Video)

Publicada el 10-07-2020

Este viernes 10 de julio cada una de las plataformas estrenaron apuestas fuertes en un negocio cada vez más competitivo.

-NETFLIX: La vieja guardia (The Old Guard). Charlize Theron es la protagonista y coproductora de este ambicioso film de acción dirigido por Gina Prince-Bythewood y basado en la novela gráfica del aquí también coguionista Greg Rucka y a partir de las ilustraciones del argentino Leandro Fernández. [Aquí se puede leer nuestra crítica.](#)

-APPLE TV+: Greyhound. Aaron Schneider dirigió a Tom Hanks en este drama bélico ambientado en 1942 en el que un convoy internacional de 37 barcos es atacado en el Atlántico norte por media docena de submarinos nazis. Hanks interpreta a Ernest Krause, capitán del destructor del título, que debe liderar la batalla en aguas profundas. Se trata de la compra más cara en la corta historia de Apple TV+: 70 millones de dólares por los derechos.

-AMAZON PRIME VIDEO: La Jauría. La argentina Lucía Puenzo es la showrunner y codirectora de esta serie de 8 episodios de unos 50 minutos cada uno ambientada en Chile, que tiene como eje la desaparición de una alumna de un colegio religioso luego de ser víctima de una violación en manada, que es parte de un perverso juego online en el que la jauría del título está conformada por hombres que salen a cazar a sus presas (mujeres). Una crítica a la élite dominante, los grupos de poder y la violencia machista, y una reivindicación del movimiento feminista y la sororidad.

NUESTRA COMUNIDAD



Otros Cines / Europa
Una perspectiva europea bajo la dirección de Manu Yañez



Micropsia
La mirada de Diego Lerer sobre cine, música y televisión



Con los Ojos Abiertos
Críticas, crónicas de festivales y apuntes sobre cine por Roger Koza

ULTIMAS ACTUALIZACIONES

Noticias | 10-07-2020

La guerra del streaming: "La vieja guardia" (Netflix) vs. "Greyhound" (Apple TV+) vs. "La Jauría" (Amazon Prime Video)

Noticias | 09-07-2020

Taquilla internacional en tiempos de Coronavirus: Lento regreso del público a las salas de cine

Críticas | 08-07-2020

Crítica de "El huésped", de Duccio Chiarini

Noticias | 08-07-2020

El Festival de Valdivia presentó Encuentros Australes, su nuevo espacio de formación y apoyo a la industria

Noticias | 08-07-2020

Paolo Sorrentino filmará "La mano de Dios" para Netflix y Martin Scorsese codirigirá un documental sobre el líder de la banda New York Dolls

Noticias | 07-07-2020

Streaming: El MALBA presenta un ciclo gratuito dedicado al western

Críticas | 07-07-2020

Crítica de "Bernarda es la patria", de Diego Schipani, con Willy Lemos

Para recibir las últimas actualizaciones por e-mail:

SUSCRIBIRME

OTROS CINES CLUB

ACTIVIDADES. BENEFICIOS. COMUNIDAD.

ASOCIATE. DISFRUTÁ. AYUDÁ.

INFORMES: OTROSCINESCLUB@GMAIL.COM

Toda la información sobre OtrosCines/Club y cómo sumarse a nuestra comunidad cinéfila

Tweet

Tweets de @OtrosCines

ESCRIBA UN COMENTARIO

Nombre

Email

(no será publicado)

Comentario:

Ingrese el texto:



Cambiar texto

SUBMIT

NOTICIAS ANTERIORES

- **Taquilla internacional en tiempos de Coronavirus: Lento regreso del público a las salas de cine** | 09-07-2020
- **Paolo Sorrentino filmará "La mano de Dios" para Netflix y Martin Scorsese codirigirá un documental sobre el líder de la banda New York Dolls** | 08-07-2020
- **El Festival de Valdivia presentó Encuentros Australes, su nuevo espacio de formación y apoyo a la industria** | 08-07-2020
- **Streaming: Estrenos (y reestrenos) de la semana del 9 al 15 de julio en la Argentina (+ links a todas nuestras críticas)** | 07-07-2020
- **Streaming: El MALBA presenta un ciclo gratuito dedicado al western** | 07-07-2020
- **A los 91 años murió el legendario y brillante compositor italiano Ennio Morricone** | 06-07-2020
- **Festival de San Sebastián 2020: Ozon, Kawase, Vinterberg y Bartas, en Competencia Oficial** | 03-07-2020
- **Guía de la 1ª Semana de Cine Latinoamericano (gratis en YouTube y Zoom)** | 16-06-2020
- **Streaming: Contar presenta nuevas series y una selección del Festival Buenos Aires Rojo Sangre** | 03-07-2020
- **Festival de Cannes 2020: Presencia argentina en la competencia Cinéfondation** | 02-07-2020
- **Streaming: MUBI ofrece gratis "Family Romance, LLC", la más reciente película de Werner Herzog** | 24-06-2020
- **SANFIC 2020: Anunciaron las siete películas de la Competencia Chilena de esta edición 100% online** | 02-07-2020
- **Streaming: Todos los lanzamientos de Amazon Prime Video, Netflix, HBO y MUBI para Julio de 2020** | 01-07-2020

[Programme TV](#)[Ciné](#)[Séries](#)[Sport](#)[Netflix](#)[Canal+](#)[Disney+](#)[Programme TV](#) > [News](#) > [Cinéma](#)

TF1 Séries Films déprogramme la fiction *A trois c'est mieux* le vendredi 31 juillet... Et la remplace par un film, *Pur week-end* !

Le 10/07/2020 à 17:15 par Claire Picard

Modifié le 10/07/2020 à 17:42



La chaîne TF1 Séries Films annonce dans un communiqué qu'elle déprogramme la fiction *A trois c'est mieux*, prévue initialement le vendredi 31 juillet, au profit d'un film, la comédie *Pur week-end*. Du cinéma un vendredi soir, ça ne s'était pas vu depuis 30 ans...
Explications.

Une petite révolution est en train de se produire à la télévision. Le 25 juin dernier, [nous vous annoncions](#) que la chaîne M6 allait diffuser, ce samedi 11 juillet, le long-métrage *Le petit Nicolas*, à 21h. Qu'un film de cinéma soit proposé un samedi soir en prime time et en clair à la télévision, cela n'est pas arrivé depuis 30 ans. En effet, depuis [un décret publié en 1990](#), les chaînes hertziennes (ou de la TNT) ont interdiction de programmer des films les mercredi, vendredi et samedi. Et ce, afin de protéger l'exploitation des films en salles et d'encourager la fréquentation des cinémas. Car comme le rappelle [le site du CSA](#), une étude de 2013 montrait que près de 55 % des entrées dans les salles de cinéma s'effectuaient entre le vendredi et le dimanche. M6 enchaînera le 18 juillet, toujours un samedi donc, avec *Les Vacances du Petit Nicolas*.

Du cinéma le vendredi soir

Jointe à l'époque par nos soins, TF1 avait déclaré ne pas être en mesure de communiquer sur le sujet pour le moment. Mais par le biais d'un communiqué classique, sa "petite sœur" de la TNT, **TF1 Séries Films**, vient d'annoncer que "*la fiction *A trois c'est mieux* prévue en diffusion le vendredi 31 juillet à 21h00 (serait) remplacée par le film *Pur Week-end* (déconseillé au moins de 10 ans)." Jointe par nos soins, TF1 confirme avoir sollicité une dérogation auprès du CSA, qui lui a donc été accordée. Les patrons de chaînes, réclament depuis plusieurs années un assouplissement de cette réglementation. Il semblerait qu'ils aient été entendus, car un nouveau décret va bientôt être publié pour alléger ces obligations de diffusion. Pour rappel, la comédie *Pur Week end* rassemble les acteurs Kad Merad, François Berléand, Jean-Luc Bideau, Valérie*

Benguigui ou encore Bruno Solo, et raconte une virée à la montagne entre potes qui tourne à une cavale infernale pour échapper à la police.

La soirée du vendredi 31 juillet se déroulera donc comme suit :

21h : Pur Week end

22h50 : 3 filles en cavale

Partagez l'article

Facebook

Twitter

L'article parle...

Des thèmes

[#Déprogrammation](#)

[#TF1](#)

[#TF1 Séries-Films](#)

Ça va vous intéresser

[Audiences : Sale week-end pour TF1 >>](#)

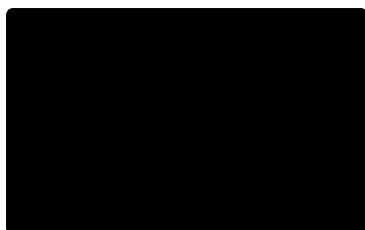
[The Resident : TF1 déprogramme la série médicale et la remplace par la suite de Prodigal Son >>](#)

[Vendredi tout est permis \(TF1\) : qui sont les invités de ce vendredi 31 août ? >>](#)

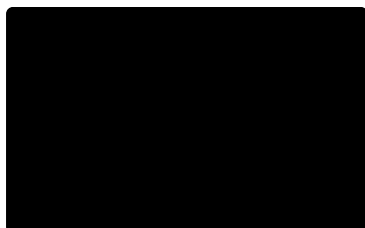
[Attention, les JT de 13h de TF1 ne seront pas diffusés à 13h ce week-end ! >>](#)

[Les 12 Coups de midi : découvrez la programmation particulière du jeu ce week-end sur TF1 >>](#)

Sur le même sujet



[Audiences : Sale week-end pour TF1](#)



[The Resident : TF1 déprogramme la série médicale et la remplace par la suite de Prodigal Son](#)

CULTURA

Un culebrón al estilo Almodóvar para el conflicto palestino-israelí

Sameh Zoabi, director de 'Todo pasa en Tel Aviv', se inspiró en la obra del español

GREGORIO BELINCHÓN, Madrid En *Bouffinger, el pícaro* (1999), la actriz que encarna Heather Graham se acuesta con el guionista de una película hasta que descubre lo poco que manda en la producción y el rodaje. Durante décadas el mismo cine ha alimentado el mito del escritor de filmes como el último mono. Y ha sido la televisión, con sus cacareados *showrunners*, la encargada de ensalzar el valor de quien ha tenido la idea y redactado el libreto.

De eso va *Todo pasa en Tel Aviv*, de eso y de la potencia audiovisual que el cine de Pedro Almodóvar alberga, tanta como para que un cineasta palestino, Sameh Zoabi, de pasaporte israelí y que estudió en Nueva York, decida imitar a su maestro en la estética de un culebrón palestino, *Tel Aviv On Fire*, que en la película arrasa entre la audiencia israelí. Esa es la teleserie en la que empieza a trabajar como becario de guionista el protagonista, Salam, que cada día, cuando pasa un control del Ejército israelí, recibe instrucciones para cambiar la narración televisiva por parte de un capitán cuya esposa es fan del culebrón. Y sí, Salam acomete avances sentimentales con la estrella femenina de *Tel Aviv On Fire*, porque de él sí depende el devenir de los personajes.

"Lo de fijarme en Almodóvar ocurrió por diversas razones. Porque admiro su cine, me fascina. Y porque logra que sus tramas transcurran en un mundo que solo puede crear él, mundos de colores pop muy meditados y con personajes estrafalarios que en ese ambiente son absolutamente creíbles. Por eso, cuando pacté con el

director de fotografía como haríamos *Tel Aviv On Fire*, solo asumimos una regla: debe parecer rodado por Almodóvar. Con humor, color y feminidad". ¿Y le conoce? "Buena, crucé algunas palabras con él en su última promoción para los Oscar de *Dolor y gloria*, pero no me atreví a contarle nada. Mi culebrón tiene aroma a dramas y thrillers del Hollywood clásico".

Zoabi, que nació en Iksal, muy cerca de Nazaret, hace 45 años, y que visitó España antes del confinamiento, recuerda cómo estudiaba en Nueva York durante el 11-S y vio cómo la gente empezó a mirarle con rabia a causa de las manifestaciones en Palestina apoyando el atentado. "Incluso yo mismo me escandalicé con lo que veía en la tele. Aquella no era la Palestina en la que me críe, en la que se celebraban la vida y las risas". Por eso su cine —*Todo pasa en Tel Aviv*, ya en las salas españolas, es su cuarto largo de ficción— se mueve en los parámetros de la comedia: "En ese ambiente crecí, y no me puedo traicionar. En una clase en Israel un profesor me dijo sobre un guión: 'No me has golpeado con tus convicciones políticas, sino que me has hecho cosquillas con ellas, y eso hace más daño a mis creencias'. Fue un gran halago".

¿Cambia la perspectiva sobre el conflicto palestino-israelí cuando se vive en el otro lado del planeta? "No, que yo resida en Nueva York me da más conocimiento del mundo. El choque lo sufrí en la Universidad de Tel



El director Sameh Zoabi, en el rodaje de *Todo pasa en Tel Aviv*.



Una imagen del falso culebrón *Tel Aviv On Fire*.

Aviv, porque era el único palestino de mi clase. Trabajábamos guiones donde las figuras palestinas eran retratadas desde el punto de vista israelí y tuve que aprender a lidiar con esos tópicos, en-

tendí que jamás encontraría allí un ambiente creativo adecuado. Cuando me becaron para la Universidad de Columbia, en la clase, de 60 alumnos 37 eran extranjeros, y allí por primera vez me sentí cómodo siendo el otro".

Y vuelve a Almodóvar. "Estoy convencido de que nunca, cuando se pone a escribir, piensa: 'Voy

Una guerra con muchos muertos y pocas risas

Tanto cineastas israelíes como palestinos han tocado el enfrentamiento que se vive desde hace ochenta años en esa zona de Oriente Próximo. Uno de los actores de *Todo pasa en Tel Aviv*, Kais Nashif, debutó en el cine en *Paradise Now* (2005), thriller que llegó a los Oscar y encumbrió a su director, Hany Abu-Assad. El cineasta palestino siguió por esta senda con *Omar* (2013), aunque entendió que una vuelta de tuerca al tema con sátira le llevaría lejos: así nació *Idol* (2015), en la que un aspirante a músico que vive en Gaza intenta entrar en el concurso *Arab Idol*.

Por goleada ganan los dramas como *Paradise Now*, *Los limoneros*, *Promises*, *Una botella en el mar de Gaza*, *Inch'Allah*, *Ajami*, *El atentado* o *El insulto* contra las comedias de Elia Suleiman, cineasta palestino nacido en Nazaret, a quien Zoabi considera "uno de los creadores más interesantes, un artista único, especial", con títulos como *Intervención divina* o *De repente, el paraíso*.

a hacer una comedia'. Sencillamente le salen así porque levanta testimonio de la vida, de la realidad. En Palestina la gente no se despierta y mientras toma un café reflexiona: 'Mi vida es una desgracia, así que a ver cuántos mato hoy'. No, el humor está siempre presente en nuestras acciones y eso tiene que estar en las películas. Aunque un tema sea profundo y serio, pon pinceladas cómicas para que el espectador se sienta atraído por la historia".

Y si esa historia tiene formato de culebrón, mejor. "Fíjese en el éxito de Netflix", apunta. "Cada vez producen más series de este estilo y cada vez más otros formatos, como los documentales, absorben características de los culebrones. Permite contar problemas políticos o sociales sin filtros. Si se me permite una cierta ironía, ¿qué es sino un culebrón el conflicto palestino-israelí?".

Strict lockdown

Bollywood stars in hospital as infections soar across India

BENJAMIN PARKIN — NEW DELHI

Several members of the “first family” of Bollywood have tested positive for Covid-19 as India nears 850,000 recorded cases.

Amitabh Bachchan, 77, perhaps the country’s most famous actor, and his son Abhishek are both being treated in hospital in Mumbai for the disease.

Aishwarya Rai Bachchan, also a Bollywood star, a former Miss World and Abhishek’s wife, has also tested positive along with her young daughter. Both are remaining in quarantine at home.

Abhishek said on Twitter that he and his father were in a stable condition. “Both of us having mild symptoms have been admitted to hospital . . . I request all to stay calm and not panic,” he wrote. He added that his actor mother Jaya had tested negative for the virus.

India is now the third-worst hit country by the pandemic after the US and Brazil. Despite implementing one of the world’s strictest lockdowns in late March with only 500 reported cases, India has not flattened the curve and confirmed infections are now rising by more than 20,000 a day. The onslaught of new cases has overwhelmed hospitals

and public health infrastructure in Mumbai and the capital New Delhi, the worst affected cities, and led to shortages of hospital beds.

Doctors and public health experts fear the true scale of infections and deaths is being under-reported.

The continuing infections have stymied efforts to reopen and revive the country’s battered economy.

Bangalore and Pune are among cities that have announced new lockdowns from next week. Bangalore, India’s third-largest city and a hub for technology companies, initially had been praised for robust contact tracing but infections recently have risen sharply.

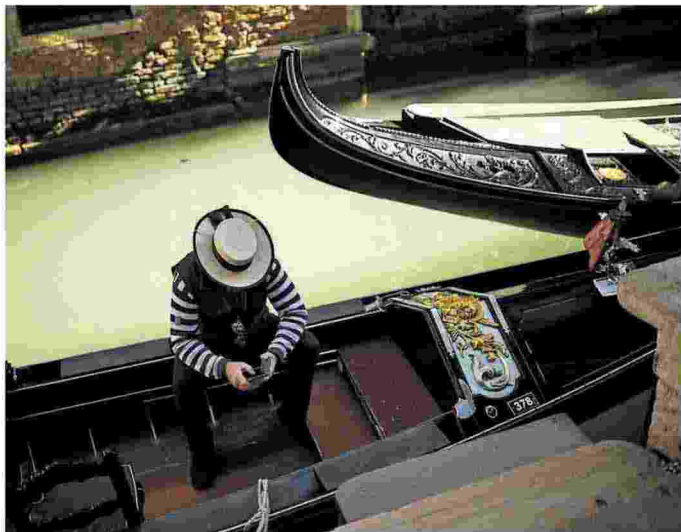
India’s film industry produces 2,000 releases and sells 2bn tickets a year, more than any other country.

Mr Bachchan, whose home was sealed by health officials at the weekend, tweeted that “all that have been in proximity to me in the last 10 days are requested to please get themselves tested”.

Before the infections in the Bachchan family, Bollywood had sought to reopen. Officials have said in recent weeks that filming would be allowed to restart subject to restrictions such as social distancing on set.



For Venetians, it's 'time to reclaim this city'



FRANCISCO SECO/ASSOCIATED PRESS

Without tourists, many in Venice have no work. But the impact of as many as 20 million visitors a year has made life difficult for its dwindling number of residents.

They wait for tourists, but some look for ways to mitigate the effects

BY ANNA MOMIGLIANO

Long before Venice became the destination of choice for millions of international holidaymakers, locals had a tradition of what the French call *flânerie*, an aimless stroll through the city's calli, or walkways. They would bump into acquaintances for a chat and the occasional drink, an *ombra de vin*, a "shadow of wine," as it's called in the lagoon.

That tradition has been picked up again. The pandemic crushed the tourism industry, curtailing the hordes of annual visitors that made strolling a near impossibility, and now many residents — particularly those furloughed or laid off — have more time and space to enjoy the city's slow pace and faded beauty. But money is tight. Local taverns have begun accepting promises of future payments from regulars.

"People are like, 'I'll pay you in September, when hopefully tourists will be back,'" said Matteo Secchi, an unemployed hotel concierge. "If we don't help each other, who will?"

Mr. Secchi, a native Venetian, started working in tourism when he was still in high school, 30 years ago. "My first job was to escort tourists from hotels to Murano's glass shops," he said, referring to the island north of Venice long known for its skilled glassmaking. "Since I can remember, tourism has been our only economy. We thought it was a bottomless well, like oil for the Saudis."

Venice certainly wasn't alone. The economies of other European cities — Barcelona, Spain; Prague; and others — grew to rely heavily on tourism, leaving them now particularly exposed to the financial side effects of the Covid-19 pandemic.

But there's a new feeling many residents and local travel operators share: The crisis creates an opportunity to make future travel to and in their cities and regions more sustainable. *CONVERGENCE, PAGE 2*

Reclaiming Venice

VENICE, FROM PAGE 1

sations have begun on how to make tourism less taxing for on urban infrastructure and more beneficial for local inhabitants.

In Venice, residents and local leaders hope their city can develop an economy that doesn't revolve entirely around tourism, one that would draw international investors, expand the footprint of the city's two universities and turn its empty buildings into environmental research facilities.

Yes, the pandemic has shuttered Venice's lodging industry, said Claudio Scarpa, the president of *Associazione Veneziana Albergatori*, a body representing 430 hotels in Venice, but "it is also a precious occasion to rethink tourism."

"This is the time to reclaim this city," he said, "Or in a couple of years we'll get back to complaining about over-tourism."

Other Venetians echoed that sentiment.

"We have to act now, before mass tourism will be back at full capacity, because we won't get a second chance," said Paolo Costa, a former mayor of Venice and an economics professor who also served as the dean of Ca' Foscari University of Venice.

AN ATTRACTION FOR CENTURIES

This Italian city has made it a worldwide attraction for centuries. And, tellingly, Venice's rise as a travel destination coincided with its decline as an economic

powerhouse, said Ezio Micelli, an expert of urban transformation at IUAV University of Venice.

As a city-state, Venice thrived as a commercial and financial hub for much of the Middle Ages. Its location, midway between Constantinople and Western Europe, made it an ideal junction for the trade of spices, silk and salt. "It was the capital of capitalism," Mr. Micelli said.

But as the center of trade moved from the Mediterranean to the Atlantic, Venice lost its advantage, and by the end of the 18th century, when it fell under foreign rule, its decline was unstoppable. It was then that wealthy Europeans started visiting Italy's art-rich cities, including Venice, in a tradition known as the Grand Tour. Lord Byron and Stendhal were among the city's earliest holidaymakers. By the 19th century, Venice's Lido became the place of pilgrimage for Europe's well-off bourgeoisie (think of Thomas Mann's "Death in Venice").

But by the late 20th century, Venice became what economists describe as a "tourism monoculture," borrowing the term from the risky agricultural practice of growing a single crop.

"LIKE A FLOOD"

Before Covid-19, hotels in and around Venice annually lodged 10.2 million guests, most from other countries, according to Italy's bureau of statistics. But this figure — an estimate at best — does not account for day-trippers, who disembark from cruise ships or arrive at the train station or on bus tours. One es-

timate puts the actual number of tourists around 20 million annually — largely concentrated in an area of two square miles and with 50,000 residents. They contributed 3 billion euros, or about \$3.4 billion, a year, to the city's economy.

The mass tourism of recent decades was a result of globalization, home-sharing platforms, cheap airfares and emerging economies. Ryanair, easyJet and other low-cost carriers began flying into Venice's Marco Polo airport; cruise ships alone brought in 1.6 million visitors each year, and the growing strength of the Chinese and other Asian economies allowed new tourists to join the Europeans and North Americans.

Especially in the high season between May and October, and during Carnival in February, Venice was impossibly crowded — particularly in its narrow calli, some only about six feet wide.

When Dr. Micelli, the urban studies professor, would visit a brother who lives on one of the city's most touristy streets, he sometimes could not get out of the door.

"It's like a flood, literally," Mr. Micelli said. "So I just have to wait."

Tourism changed the soul of the lagoon. Grocery stores turned into souvenir shops, and rising housing costs and an increasing lack of services pushed residents out. With more than 8,000 apartments listed on Airbnb, Venice has Italy's highest Airbnb-to-population ratio.

The city's historical center, consisting of the main fish-shaped island and the neighboring Giudecca, had 175,000 resi-

dents at its peak in the 1950s.

In 2009, the population fell below 60,000, the conventional threshold to be considered a city in Italy. A mock funeral was organized, with a coffin wrapped in the city's 1,500-year-old flag.

Today, the center of the city has some 50,000 residents.

"Being a resident in Venice feels like being part of the resistance," Ms. Giusani said.

"A COMPLICATED PLACE"

Approximately 25,000 Venetians are now directly employed in tourism. And even if the figure includes those who commute into the historical center from the city's other areas, many other Venetians in the city center rely on the industry indirectly.

"If you sell groceries, if you are a lawyer or an accountant, your main clients are fellow Venetians who make money either directly from tourism or from other Venetians who make money from

tourism," said Stefano Croce, who heads the local association of tour guides.

Many Venetians found the situation unsustainable, but, until recently, few did anything to change it. "As long as mass tourism was there, there were ideas, but they never gained traction because the status quo was so convenient," said Mr. Costa, the former mayor.

"The same people who complain that overtourism is making their lives impossible are renting their apartments to tourists on Airbnb," said Guido Molto, editor of the Venice-based magazine *Ytali*. "It's a complicated place."

DAY TRIPPERS AND CRUISE SHIPS

"The longer a visitor stays, the smaller his impact on the territory," said Magda Antonioli Corigliano, a tourism industry scholar at Bocconi University in Milan. Day trippers tend to have a particularly harmful impact, she argues, because they are on a constant move and always crowding the same spots around St. Mark's plaza and the Rialto Bridge, over the Grand Canal.

"If you have only one day, you want to see as much as you can, so you run here and there, take a lot of vaporetto," Ms.

Antonioli Corigliano said. Overnight visitors can enjoy the lagoon at a slower pace, and venture beyond its most obvious spots, contributing less to pedestrian traffic jams.

Then there are the cruise ships, docking at the city's Marittima port and navigating into the Giudecca Canal and St. Mark's basin. Though responsible for a fraction of day trippers, they unload a significant number at the same time, as well as having a significant impact on the city's environment.

"A cruise is a very energy-intensive way you can take a holiday," said Jane Da Mosto, a scientist who heads the environmentalist group *We Are Here Venice*, which opposes the cruise ships.

Cruise ships bring money, but not all of it goes to Venice's historical center.

A 2013 study by Ca' Foscari University estimated the overall business brought to the city from the cruise industry to be around €290 million annually. The study considered direct and indirect business with the government as well as privately owned companies, and included fuel, food supplies, laundry services and money spent by day-trippers in the city (as little as €19 per person, if an overnight stay was not included).

THE COVID CRISIS

Six months ago, Venice's overtourism came to a sudden halt.

The number of tourists plummeted in November, when a series of unusually high tides brought cancellations. Then tourism almost disappeared beginning in late February, when the Covid-19 pandemic prompted the authorities to cancel the Carnival and, soon afterward, declare a nationwide lockdown.

Mr. Scarpa, the president of the hotel body, said that the sudden drop in tourism could cost the city more than €1 billion in lost revenues. About 10,000 Venetians have been furloughed in the hotel industry alone, Mr. Scarpa said. The recovery, he added, will be slow, as hotels expect only one-third of the usual number of visitors for the high season this year.

Since Italy lifted its restriction on movement in early June, the lagoon has seen few visitors, the vast majority of

them day-trippers from the surrounding Veneto region.

"A CHAIN REACTION"

As the city and hotel industry examine ways to revive the city, Venice's two universities are actively working on revitalizing its population.

"People tend to think that everyone in Venice is either a tourist or a resident, but in the middle there's another group, temporary residents, who are part of the social fabric and breathe new life into it," said Michele Bugliesi, the dean of Ca' Foscari, Venice's largest university.

The school, he said, is already a magnet for temporary residents — "It's remarkable how easy we get visiting professors," said Mr. Bugliesi — and later this year it plans to open a business incubator, with the goal of attracting forward-thinking entrepreneurs.

In late 2018, in partnership with the Italian Institute of Technology, Ca' Foscari introduced a center for the application of technologies to the preservation of cultural heritage, which is now expanding. In 2018, the university also founded, in partnership with Italy's National Research Council, a program on climate change. It is expected to expand; beginning next semester, it will offer a new English-language degree in environmental humanities, one that is designed for international students.

IUAV, a small public-arts college, is converting empty bed-and-breakfasts into dorms for its 4,000 students, most of whom have been commuters.

Taken alone, these three projects aren't enough to repopulate Venice. But Luigi Bugliesi, Venice's mayor, thinks they have the potential to create "a critical mass that would set off a chain reaction."

And, for the first time, Venice may have the space to dedicate to new projects.

"Very soon, Venice will end up with lots of empty buildings, because some hotels will have to close. Now it's the time to think about what to do with them," Mr. Costa said.

"Before the pandemic, every project, every idea had to carve out space from overtourism. But now, there's a whole world out there."



MIGUEL MEDINA/AGENCE FRANCE PRESSE — GETTY IMAGE

Cruise ships bring tourists to Venice, but their arrival in large groups clogs the city's alleys and bridges, and residents complain about the ships' environmental impact.

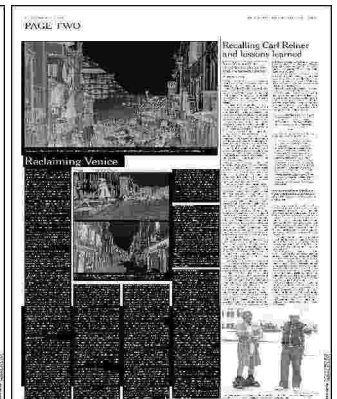


CLARA VANNUCCI FOR THE NEW YORK TIMES



ALESSANDRO GRASSANI FOR THE NEW YORK TIMES

Two universities are trying to increase Venice's population, so the city won't rely so heavily on events like the annual regatta, top, and retail, which has been shut down.



125121

Las plataformas desarrollarán series de clásicos modernos como 'Fallout' y 'The Last of Us' con creadores reputados

La televisión tiene hambre de videojuegos

ÁLVARO P. RUIZ DE ELVIRA, Madrid Hollywood tiene el ojo puesto en los videojuegos desde hace décadas. Con mayor o menor éxito, ha adaptado en el cine varias obras con las que los estudios y las firmas de los juegos han hecho caja. Su universo mueve miles de millones de euros y todavía sus recursos están por explotar a lo grande en lugares tan apetecibles como la televisión. Hay muchas series de animación basadas en juegos, pero ahora, en la época del *streaming* y de la multiferta, la apuesta se multiplica. Plataformas como Amazon Prime Video y HBO han anunciado proyectos con dos clásicos, *Fallout* y *The Last of Us*, en los que participarán creadores televisivos de renombre.

La industria del videojuego tiene un valor de 20.000 millones de euros en Europa y un valor similar en EE UU. Solo en ese país, en 2022 el mercado (en todos los soportes: móviles, ordenadores, tabletas, realidad virtual, eSports y consolas) podría producir unos beneficios de 204.000 millones de euros, según estima la consultora Digi-Capital. En el cine, películas basadas en juegos como *Warcraft*, *Rampage* o *Detective Pikachu*, han recaudado cifras por encima de los 380 millones. Sin embargo, pocos son los filmes que destacan por su calidad (y muchos los que se han dado un batacazo) o por contar con autores de prestigio en su desarrollo. Algo que se quiere cambiar con las adaptaciones de *The Last of Us*, *Fallout* o *Halo* en series de televisión, un formato menos costoso y más accesible a nivel global.

"El videojuego habla su propio lenguaje, el interactivo, donde no solamente transmite a través del plano audiovisual. Las series y el cine deben hacerse valer por su propio lenguaje, y eso conlleva saber contar nuevas historias y confiar ese universo a directores, haya o no intervención de los autores originales", explica Sergio González, periodista especializado en videojuegos del portal Meristation. Otras obras de las que se han anunciado proyectos televisivos son *Resident Evil* (con media docena de películas estrenadas desde 2002), *Final Fantasy*, *Twisted Metal*, *Sly Cooper*, *Vampyr* y *My Friend Pedro*. Netflix, por su parte, sacó en diciembre de 2019 la exitosa *The Witcher*, basada en los libros de Andrzej Sapkowski famosos por los juegos que adaptaban su historia. "Estos proyectos no deben depender de las historias que ya se han contado en el videojuego, no hacer una traslación. Se tienen que atrever a expandir ese universo y contar

'Realities' y experimentos en 'Fortnite'

Dos ejemplos recientes muestran cómo los videojuegos han abierto otras ventanas este año en la televisión aparte de las series que están por venir. Uno es un *reality show* que está a punto de estrenarse en EE UU basado en el juego de simulación *Los Sims*. Como si se tratara de una competición de e-Sports, una docena de concursantes competirán por un premio de 100.000 dólares construyendo en el simulador los mejores personajes y sus historias. El otro es el juego de estrategia y combate online *Fortnite*, la sensación de los tres últimos años, que ha introducido en sus escenarios la posibilidad de asistir a conciertos o de ver películas (hace poco hizo la prueba en algunos países —España no estaba incluida— con filmes de Christopher Nolan).

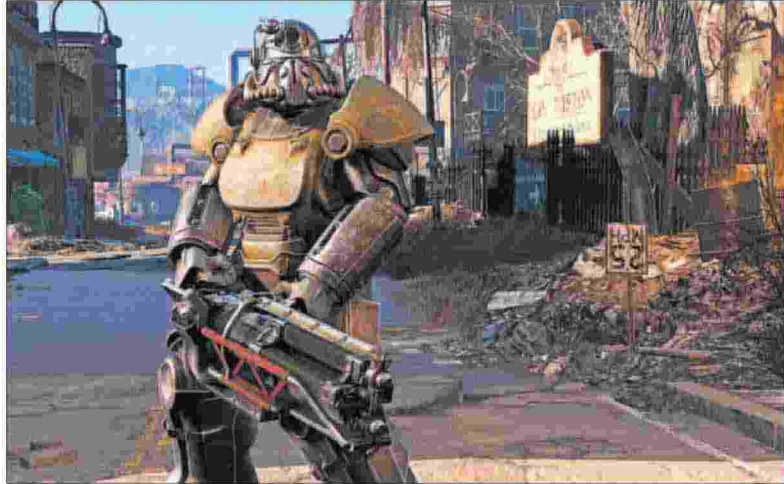


Imagen de una de las entregas de *Fallout*.



Un instante del juego *Halo*.

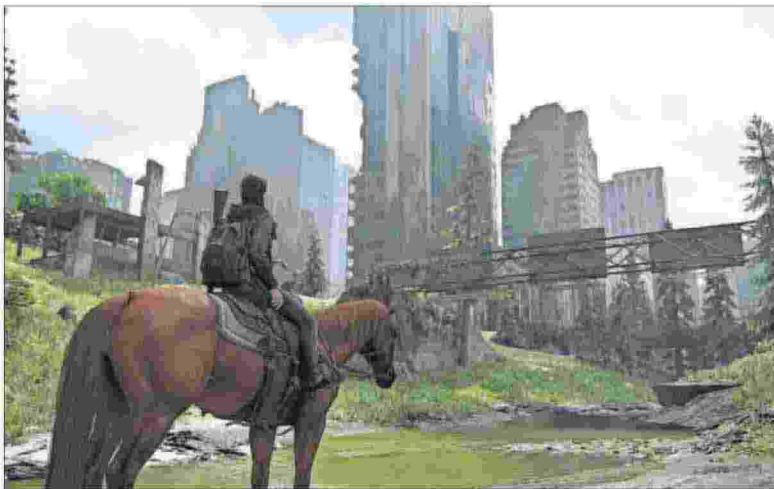


Imagen de la segunda entrega de *The Last of Us*.

historias diferentes que se sepan enriquecer del mismo de forma paralela", dice el especialista.

Fallout es un juego de rol retrofuturista que ha visto desde su estreno en 1997 nueve entregas. Solo en el primer trimestre de 2020, la saga ha vendido en todo el mundo 34 millones de unidades, según datos de Statista.com. Estará producida y escrita para Prime Video por Lisa Joy y Jonathan Nolan (responsables de *Westworld* en HBO). "Es una de las sagas

más importantes del rol occidental. Encaja en una manifestación artística diferente al videojuego porque es una historia profunda y muy bien escrita, está todo muy bien hilado para que, sea cual sea la decisión escogida, la historia principal, lo que va a ocurrir sí o sí independientemente de las acciones del jugador, tenga cohesión a nivel de guion. La ejecución y la ambientación es muy buena, es un universo postapocalíptico muy rico y particular,

En Europa y EE UU el mercado está valorado en 40.000 millones de euros

con una idiosincrasia bien marcada. Es la suma de estos factores lo que permite que pueda encajar bien en la televisión por su estructura narrativa", explica González.

The Last of Us, creado para la consola PlayStation 3 en 2013, es una aventura de acción en tercera persona ambientada en un mundo postapocalíptico que hace hincapié en las consecuencias que genera la violencia, tan común en este tipo de relatos. Su segunda parte fue publicada el pasado junio (vendió cuatro millones de copias para la PlayStation 4 en su primera semana, según Sony) y normaliza cuestiones que suelen ser ajenas al mundo de los videojuegos, como que su protagonista sea lesbiana e incluir un personaje transgénero. La serie estará escrita y producida por Craig Mazin, responsable de *Chernobyl*, y cuenta en su desarrollo con uno de los padres del videojuego, Neil Druckmann (autor también del popular *Uncharted*).

Nuevas historias

"Con *The Last of Us* hablamos de acción narrativa en tercera persona, es una aventura más palomitera, más de cine. La fuerza que tiene la historia, con la humanidad devastada por las consecuencias de una pandemia agravada por un hongo que convierte a los humanos en seres parecidos a zombis, no depende solo de sus personajes, que están muy bien escritos", apunta el periodista. Es decir, la serie podría no contar con los dos protagonistas principales del juego, un hombre que pierde a su hija y una niña huérfana, y sí recrear el asfixiante ambiente con historias ajenas a ellos.

Desde que en 1993 Disney fracasara adaptando el éxito de Nintendo *Super Mario Bros*, en el cine se han cometido muchos errores en las últimas décadas. "Principalmente por la necesidad de estar encorsetados a la duración de una hora y media o dos horas", explica González. "Un videojuego es muy largo. *Fallout* puede durar 30 horas, y *The Last of Us* dura 15. Encaja mucho más desarrollar y mantener el ritmo con una serie, que permite más holgura narrativa", comenta. Series y videojuegos son dos mundos cada vez más cercanos que tratan de retroalimentarse a través de una misma pantalla e intercambiar un público que ya no es tan joven.

Sony lands on Fortnite platform for an Epic games, films and music experience

LEO LEWIS AND KANA INAGAKI — TOKYO

Sony has bought a \$250m stake in the company behind *Fortnite*, as the Japanese group prepares for the launch of its PlayStation 5 console with another big bet that games, music and film will converge around social media.

Sony's purchase of about 1.4 per cent in US-based Epic Games is not enough to secure exclusive distribution rights for Epic's main titles, but it signals that the groups will deepen ties as the pandemic boosts appetite for digital escapism.

The deal follows the success in April of a virtual concert tour by rapper Travis Scott held inside the virtual world of *Fortnite* — a multiplayer combat game that has evolved into a social media platform. One concert drew a record 12.3m live viewers and led to a fourfold rise in streaming the artist's latest music video.

Music industry executives, hit by a halt in live events around the world since March, are looking at how to use forums such as *Fortnite*.

David Gibson, an analyst at Astris Advisory Japan, said the fact that Sony's investment had come from the wider group and not its PlayStation division was a sign the company hoped to push more of its other content on to *Fortnite*.

"If you're Sony, don't you want your artists to be the first to get into the virtual *Fortnite* world of entertainment ahead of Warner and other competitors?" he asked. "If \$250m gets them a chance to move first on this, then strategically it is the right move for Sony."

Sony said that it would "broaden collaboration" with Epic on new experiences for consumers and creators.

Tim Sweeney, chief executive of Epic, added: "We share a vision of real-time

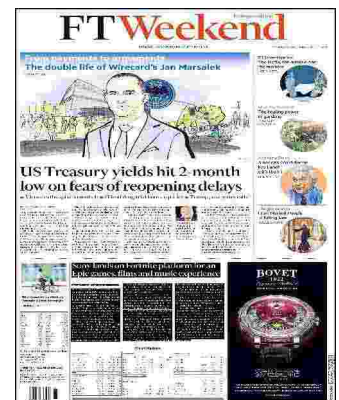
3D social experiences leading to a convergence of gaming, film and music."

The investment in Epic, known for technology that powers virtual reality content, also comes as Sony intensifies efforts to perfect its VR headsets and capture demand from gamers spending more time at home owing to coronavirus-related restrictions.

Sony chief executive Kenichiro Yoshida told the Financial Times in May that the challenge for the company — which owns some of the world's largest film, music and games companies — was how to deliver entertainment remotely that was "both immersive and real time".

Citigroup recently estimated that it expected the overall VR market to be worth \$154bn by 2030, compared with just \$7bn last year, boosted by demand not just for games but for video content.

Lex page 20





Clockwise from above: Dior Haute Couture AW20; Balmain AW20; Viktor & Rolf AW20; Chanel AW20 — Mikael Jansson

Dolls, dreams and digital shows

Fashion | There were no clients or cocktails during Haute Couture Online. Could luxury brands recreate the magic digitally? *By Lauren Indvik*

On the Friday before the first all-digital haute couture week, designer Maria Grazia Chiuri dialled into a Zoom conference call from Dior's Paris headquarters and took questions from members of the British press.

It was a happy, if strange, reunion: fashion weeks are a trade event, yes; but they are also fun, glamorous and exciting, a time when a large cross-section of the industry gets to dress up, exchange gossip and marvel at clients' fresh botox injections. Wonderful as it was to tune in to this week's shows from home in sweatpants, that fizz of excitement was missing.

Chiuri, for her part, was at ease, perched on a stool in a casual white T-shirt and trousers. On her left was a preview of her new couture collection, which would make its official debut via a 15-minute online video on Monday.

The clothes — delicate Fortuny dresses and ball gowns in champagne silk and lilac feathers, a molded woolen Bar jacket and skirt — were typical of Chiuri's oeuvre for Dior. What was not typical was their size: these were doll clothes, fitted to mannequins measuring only about two feet tall. They were a reference to the 1945 *Théâtre de la Mode*, a travelling fashion exhibition involving 60 French designers and more than 150 dolls so exquisitely dressed they were credited with reestablishing Paris as the world's fashion capital after

the second world war.

War, pandemic — the parallels are obvious. But beyond providing a thematic link, Dior's dolls were also presented as a practical solution: they can easily traverse borders at a time when clients can't. "We can travel with this around the world," said Chiuri, referring to a set of three painted trunks, beautifully modelled after the brand's Avenue Montaigne headquarters. They will soon make their way to Shanghai and New York, accompanied by fabric swatches and toiles so that clients can be fitted for their one-of-a-kind, hand-sewn garments without flying to Paris. fashion week's new normal: where live shows have been replaced by pre-recorded videos, and £50,000 dresses are sold to customers via travelling dolls.

If that sounds a little outlandish, well, it is. Since the arrival of coronavirus, the £1.2tn fashion and luxury industries

have had to grapple with a crisis of unprecedented global scale: supply chains splintered, orders cancelled, stores boarded-up, the evaporation of the feel-good factor that leads shoppers to splash out on luxury.

Yet fashion weeks have gone on — albeit sometimes postponed and presented entirely online. Thirty-four brands participated in the first London Digital Fashion Week in June, despite a lack of actual new clothes to show; the organisers of Paris couture week were able to round up enough designers to deliver three days' worth of videos, delivered hourly. Some showed new, smaller collections; others released sketches, or earnest short-length documentaries extolling the value of hand-embroidery.

Was digital couture week worth the fuss, the strain on already tightened budgets? The videos, for the most part, were dull or confusing, resembling film trailers or perfume adverts, and lacking in narrative. The clothes themselves were difficult to see, obscured by studio lights, heavy splicing and poor video quality. Without the live element, there was none of that heady anticipation. There was also no need to release the videos once per hour — in the future, fashion week organisers might take a cue from Netflix and release all that pre-recorded content on-demand.

Ultimately, the recordings did little to bolster brand equity — the real

point of haute couture week.

Still, there were worthy attempts. Four designers not often seen on camera — Guo Pei, the Chinese designer behind the extravagant yellow dress Rihanna wore to the Met Gala in 2015; Rahul Mishra, the only Indian designer on-schedule; former Sonia Rykiel artistic director Julie de Libran; and British designer Tamara Ralph of Ralph & Russo — took a cue from designers at Shanghai Fashion Week and used the opportunity to speak directly to the public about their process and why they design couture.

There tends to be a seriousness, a reverent hush around couture, which is why Dutch designers Viktor Horsting and Rolf Snoeren of Viktor & Rolf's show was such a welcome change of pace. They injected humour both into their designs, which featured emoticons and spikes, and in their presentation — a simple but effective parody of the salon-style couture shows of the 1950s.

Big brands with big budgets certainly had the advantage of the week. Dior released a 15-minute, feature-quality film on Monday afternoon that was magical to behold. Directed by the decorated Italian filmmaker Matteo Garrone and inspired by Ovid's *Metamorphoses*, the film followed a pair of liveried porters as they carried a trunk of dolls, dressed in Dior couture, through an enchanted glade inhabited by nymphs, dryads and satyrs. Mesmerised by the dresses, nymphs crawled forward to

touch them; stone statues became unfrozen; a dryad untangled herself from her lover.

But however gorgeous the production, it ultimately did a disservice to the Dior brand by featuring only white models. As the scenes were inspired by the Italian painter Sandro Boticelli, to cast diverse models would have been “forced”, Garrone said. There was also an uncomfortable scene where a nymph looked to her satyr-partner for permission to order a dress. For a brand that has positioned itself as a champion of feminism, it was a bewildering misstep.

One brand that could have gone all-out on a video – but didn’t – was Chanel. Creative director Virginie Viard shot her new collection on a handful of punkish-looking models against a simple studio backdrop. As a performance it underwhelmed, but the clothes were fun and spirited, inspired by Karl Lagerfeld’s salad days partying at the Le Palace night club in the Eighties. All ruffled taffeta and metallic tweed, they seemed just the thing to dress up in after months of austerity.

But the show that drew the most praise wasn’t part of the haute couture schedule at all. On Sunday afternoon, designer Véronique Nichanian and director Cyril Teste debuted Hermès’s new men’s collection: a meticulously choreographed performance that gave viewers a glimpse of what fashion shows typically look like backstage. The film was shot and streamed live, lending a dramatic tension that was missing elsewhere. With its long shots and careful lighting, it also showed the clothes to great advantage.

It was perhaps the first fashion show as interesting to watch online as in person, setting a bar for other brands to measure against.

Balmain, too, showed live and off-schedule, streaming on TikTok a performance from French singer Yseult and a gaggle of models dancing on a boat floating down the Seine. While plagued by somewhat unglamorous connectivity issues, designer Olivier Rousteing’s willingness to risk a live performance to connect with his many social media fans was applaudable.

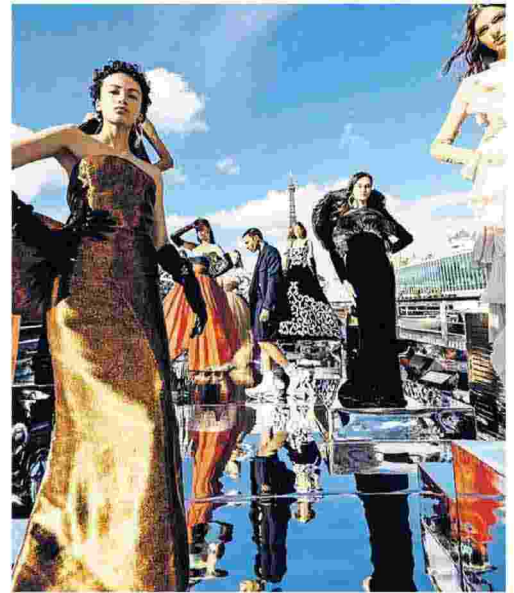
One hopes to see more of it. While brands are eager to return to regular fashion weeks in September, the pandemic has presented a rare opportunity to finally crack digital video.

It’s about time. Fashion shows are no longer private events but public-facing ones; it should be digital, and not live, audiences that should be the priority.

It is a challenge with inherent risks;

few are the brands willing to gamble their brand equity on a marketing experiment. But as Hermès showed, when it’s done right, the results can be fantastic.

Ultimately, the recordings did little to bolster brand equity – the real point of haute couture week



How best to shrink UK's post-coronavirus deficit

Fiscal retrenchment should focus on higher taxes but is not urgent

Britain is on course to run a deficit of a scale only ever seen during world wars. Estimates produced by the Financial Times based on projections by the Office for Budget Responsibility, the UK's fiscal watchdog, suggest the government will spend at least £350bn more than it receives in tax receipts as it seeks to limit the economic damage wrought by the pandemic. Much of this spending increase is temporary, as efforts to suppress the virus and revive the economy pay off, but it is unlikely that tax receipts will recover quickly.

This sharp increase in the deficit – taking it to 18 per cent of national income – should be manageable. The cost of servicing the debt will most likely fall to record lows, according to the Resolution Foundation think-tank. The government will easily meet its mooted fiscal rule to keep interest payments below 6 per cent of tax receipts.

Market expectations are, likewise, for interest rates to stay low. On Thursday, after chancellor Rishi Sunak's summer statement, the yield on the UK's five-year bonds hit a new low. This is a reasonable base case but governments should err on the side of caution. For now, deflation is the bigger risk but a rapid recovery could see central banks raising rates more rapidly than expected. Extending the maturity of the debt helps guard against this risk but higher rates cannot be ruled out. Governments must, as the pandemic demonstrates, plan for the worst.

There is no rush to close these deficits but they cannot continue indefinitely. Much of the gap between spending and receipts will be narrowed by an economic recovery that prompts an increase in VAT and income tax receipts. However, the Institute for Fiscal Studies has already warned of the need for a rise in taxes or drastic spending cuts to fix the public finances.

Premature fiscal retrenchment

would be unwise. Mr Sunak has at least 18 months to work out a programme to repair the public finances. Raising taxes rather than cutting spending should be the main tactic. There is little public appetite for further cuts after a decade of austerity. An ageing society will only increase the demands on the health and social care services.

Eventually Mr Sunak should set out a package of tax reforms, grasping the nettle and tackling many of the most pressing distortions and injustices in how the British state funds itself. The principle should be to broaden the tax base and to develop a more modern system of taxation; environmental taxes and an overhaul of Britain's property taxes should be considered. Smart reforms of the tax system could help the economy grow as well as reduce borrowing. Corporate ruses to shift profits artificially into tax havens should also be tackled, including via the currently frozen international efforts to develop a system of taxing the profits of digital companies.

Finding ways to ensure big companies and wealthy individuals pay their fair share of tax will be important. But to raise meaningful amounts the government will need to tax many considered by the public to be middle class. This will be politically difficult: Mr Sunak can look to the example of a predecessor, Philip Hammond, and his failed attempt to reform taxes on the self-employed.

A broader, more ambitious reform package would make it harder for critics to quibble with individual planks. And the pandemic has supplied a clear rationale for radical change. Mr Sunak has won plaudits for his surehandedness in the teeth of an unprecedented crisis. But after the giveaways of recent months, finding a way to finance the country sustainably is likely to prove an even bigger challenge.

The day in the markets

What you need to know

- Global bond rally propels gilt yields to all-time lows
- Tech-heavy Nasdaq decouples from Wall Street after hitting record highs
- Chinese shares snap an eight-session winning streak

Stocks edged up during a week in which investors searched for clues about how economies would fare as governments tried to ease lockdown measures.

Chris Iggo, chief investment officer at Axa Investment, said the outlook for markets was cloudy, a point reflected in an upturn in demand for haven assets.

Gold, a longstanding haven asset, rose above \$1,800 an ounce this week to hit its highest level since 2011. The metal remained near its nine-year high, although it slipped 0.1 per cent yesterday.

Investors also sought the relative safety of core government debt, with the yield on the 10-year US Treasury falling as much as 10 basis points this week to 0.58 per cent, its lowest level since April.

UK government debt was also caught up in the flight to haven assets, with the yields on 2-year and 5-year debt hitting record lows of minus 0.13 per cent and minus 0.09 per cent, respectively.

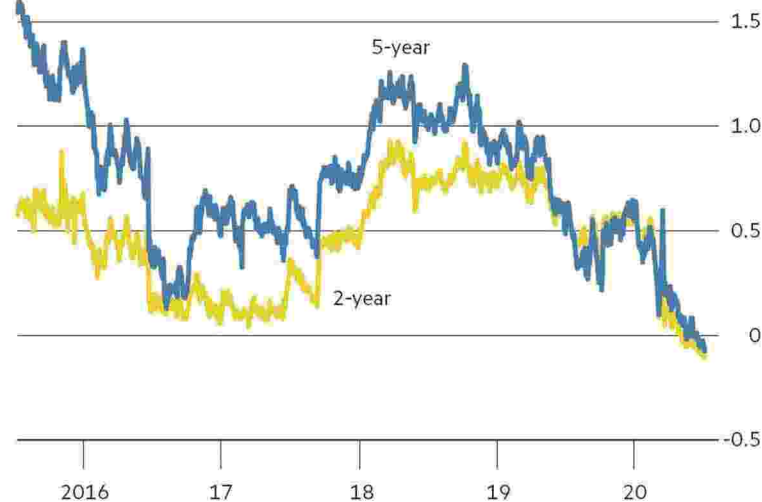
A rising count of coronavirus cases appeared to knock markets off course.

The three most populous states in the US sunbelt this week recorded their largest single-day increases in Covid-19 deaths since the start of the pandemic.

"The sharp increase in confirmed coronavirus cases in the US has led to growing concerns that a return to lockdowns will be necessary," said analysts at Goldman Sachs.

Gilt yields hit fresh lows in shift to haven assets

UK government bond yields (%)



Source: Refinitiv

Wall Street turned lower on Thursday following news of a doubling in daily coronavirus deaths in Florida. Yesterday, however, the S&P 500 was up 0.2 per cent at lunchtime, while the Nasdaq Composite slid 0.1 per cent, having hit several all-time highs this week.

"The Nasdaq has strongly decoupled from the S&P 500," noted Sébastien Galy, senior macro strategist at Nordea AM, referring to the tech-heavy index that is up more than 17 per cent for the year while the Dow Jones and the S&P 500 are still in negative territory for 2020.

Across the Atlantic, the Stoxx Europe

600 index closed up 0.9 per cent yesterday, leaving the continent-wide benchmark up just 0.4 per cent this week.

The best performing of the major bourses was China's CSI 300, which rose 7.5 per cent over five days for its largest weekly gain in five years.

The optimism had been stoked by a front-page editorial in the state-run China Securities Journal that talked up the prospect of a "healthy" bull market. Yesterday, however, there were signs the official line had softened, helping the CSI 300 end an eight-session winning streak to close down 1.8 per cent. **Ray Douglas**

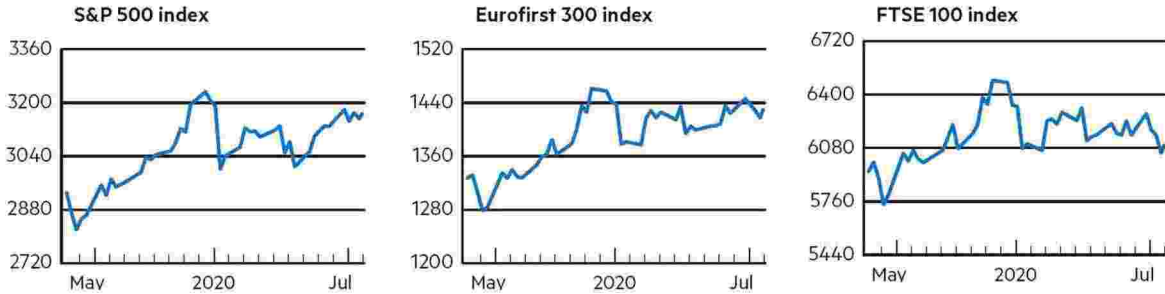
Markets update

	US	Eurozone	Japan	UK	China	Brazil
Stocks	S&P 500	Eurofirst 300	Nikkei 225	FTSE100	Shanghai Comp	Bovespa
Level	3166.79	1429.47	22290.81	6095.41	3383.32	99483.02
% change on day	0.47	0.86	-1.06	0.76	-1.95	0.33
Currency	\$ index (DXY)	\$ per €	Yen per \$	\$ per £	Rmb per \$	Real per \$
Level	96.773	1.132	106.755	1.266	7.006	5.343
% change on day	0.075	0.266	-0.494	0.317	0.272	0.801
Govt. bonds	10-year Treasury	10-year Bund	10-year JGB	10-year Gilt	10-year bond	10-year bond
Yield	0.612	-0.470	0.015	0.153	3.107	6.287
Basis point change on day	-0.160	-0.600	-0.040	-0.500	-4.700	-5.400
World index, Commods	FTSE All-World	Oil - Brent	Oil - WTI	Gold	Silver	Metals (LMEX)
Level	355.07	42.91	40.14	1812.10	18.84	2797.50
% change on day	0.07	1.44	1.62	0.06	1.89	0.83

Yesterday's close apart from: Currencies = 16:00 GMT; S&P, Bovespa, All World, Oil = 17:00 GMT; Gold, Silver = London pm fix. Bond data supplied by Tullett Prebon.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Main equity markets



Biggest movers

	US	Eurozone	UK
Ups			
Carnival	10.05	Ses	8.02
Royal Caribbean Cruises Ltd	7.05	Carlsberg	6.38
Norwegian Cruise Line Holdings Ltd	5.97	Stmicroelectronics	5.14
United Airlines Holdings	5.87	Heidelbergcement	5.09
American Airlines	5.65	Sodexo	4.94
			Barclays
			Whitbread
			Homeserve
			Rolls-royce Holdings
			Melrose Industries
Downs			
Synopsys	-2.59	Seadrill	-4.10
Regeneron Pharmaceuticals	-2.44	Akzo Nobel	-1.37
Paypal Holdings	-2.44	Iliad	-1.23
Motorola Solutions	-2.15	Grifols	-1.02
yte	-2.09	Philips	-0.87
			Hikma Pharmaceuticals
			Burberry
			Associated British Foods
			British American Tobacco
			Intertek

Prices taken at 17:00 GMT

Based on the constituents of the FTSE Eurofirst 300 Eurozone

All data provided by Morningstar unless otherwise noted.

Wall Street

Beyond Meat was under pressure after Citigroup started coverage with "sell" advice.

Arguing that the stock was about 15 per cent overvalued, Citi cited the group's reliance on the food service industry and a likelihood that competition will increase.

Carnival led cruise line operators higher after giving a brighter than feared 2021 outlook.

Second-quarter results from Carnival showed bookings and ticket pricing for next year had not worsened since a mid-June update, in spite of the rise in US coronavirus cases, while cash burn remained steady at \$650m a month.

Sector peers **Royal Caribbean Cruises** and **Norwegian Cruise Line** rebounded in response, along with travel stocks such as **United Airlines** and **Delta**.

Neflix gained on the back of "conviction buy" advice from Goldman Sachs, which raised forecasts ahead of the company's second-quarter results due next week.

Content growth, a lack of competition for hours watched and increased time spent at home all pointed to consensus forecasts being too pessimistic for the second half and beyond, the broker said.

Gilead edged higher after releasing data from a trial of its experimental Covid-19 treatment. *Bryce Elder*

Eurozone

Satellite operator **SES** jumped after Goldman Sachs turned positive.

The decision by SES in May to join a US Federal Communications Commission programme, designed to clear satellite spectrum ahead of a licence auction later this year, had materially lowered risks to earnings, Goldman said.

The government auction of so-called C-band spectrum was likely to be worth about \$4bn to SES, or between €5 and €6 a share, said the broker.

"This implies no equity value is being attributed to the core business, despite its strong cash generation and very limited credit risk," added Goldman.

Dufry, the Swiss duty free concession operator, slipped on a downgrade to "sell" from MainFirst.

With no quick recovery in sight for travel volumes, there was a meaningful risk that Dufry would require another equity fundraising, MainFirst said.

Carlsberg climbed after half-year earnings from the brewer beat expectations, thanks largely to efficiency measures.

Chinese demand had "rebounded strongly" in the second quarter.

Also, eastern Europe proved resilient to Covid-19 disruption as retail sales compensated for pub closures.

Bryce Elder

London

Barclays led the FTSE 100 gainers after Investec Securities added the bank to its "buy" list ahead of results due on July 29.

"As the UK lockdown continues to take its toll, we expect Barclays' second-quarter results to provide some welcome relief," Investec said. "The simple fact is that, although management has already guided to a full-year impairment charge of circa £5bn, and the outlook for revenues within Barclays UK and the US cards business is awful, we expect another quarter of bumper investment banking revenues to keep Barclays profitable."

Hotelier **Whitbread** rose with UBS repeating "buy" advice.

While a "surprisingly weak" fiscal first quarter suggests management has been too optimistic about the pace of reopenings, Whitbread still looked better placed than peers given its exposure to domestic travel, its ability to adjust capital expenditure and its balance sheet flexibility, UBS said.

Restaurant Group slid after slowing the pace of its reopening programme with just a quarter of the Wagamama owner's estate expected to be open by the end of July.

Insurer **Hastings** fell after Goldman Sachs' merchant banking arm sold a 4.5 per cent stake. *Bryce Elder*

Une consommation culturelle fracturée

Si les Français montrent un appétit accru pour la culture, deux mondes se côtoient : celui du patrimonial, vieillissant, et celui du numérique, porté par les jeunes

Cette étude marque une date. Une rupture aussi. Pendant près d'un an, des sociologues du ministère de la culture ont interrogé 9 200 Français âgés de 15 ans et plus sur leurs pratiques culturelles. Non pas quels livres ils préféreraient, mais s'ils lisent un peu, beaucoup ou pas du tout. Même chose pour le théâtre, le cinéma, la musique, les musées, les monuments, les bibliothèques, la radio ou la télévision. Ou encore pour les pratiques numériques – les sites de vidéo comme YouTube, les plateformes de streaming, les jeux vidéo, etc. Sans oublier enfin les pratiques en amateur.

Le ministère de la culture réalise cette étude tous les dix ans environ. La première date de 1973. Celle de 2020, dont les résultats sont dévoilés vendredi 10 juillet, peut être appréciée de deux façons. D'un côté, jamais les Français n'ont autant « consommé » de culture, quels que soient leur âge, leur statut social et le lieu où ils habitent. Mais jamais la fracture n'a été aussi forte entre la culture classique ou patrimoniale, que Pierre Bourdieu nommait « légitime » (lecture, théâtre, musique classique, musées, cinéma), et la culture numérique liée à Internet, la musique notamment, mais aussi la vidéo en ligne. Une fracture qui recoupe en partie celle entre la culture de sortie et la culture de salon.

Surtout, ces deux mondes ne connaissent pas la même dynamique. La culture classique ou patrimoniale, selon les arts, voit son audience baisser, stagner ou augmenter parfois. Le plus souvent son public vieillit, habite dans les villes et appartient à des milieux sociaux aisés ou diplômés. Les femmes sont aussi plus nombreuses que les hommes. Pour prendre un exemple, dans les années 1970, les 15-24 ans ayant assisté à un spectacle de théâtre ou

à un concert de musique dans l'année étaient en moyenne trois fois plus nombreux que les 60 ans et plus. L'écart a presque disparu en 2018 : les jeunes sont moins nombreux, remplacés par les plus âgés.

En revanche, l'autre monde, celui qui nage dans le numérique, visuel ou sonore, est en pleine explosion. Il est porté par un public jeune, plus masculin que féminin, issu de tous les milieux sociaux, et réside autant en ville qu'à la campagne. Il existe des passerelles entre ces deux mondes, mais elles tendent à se raréfier. Aussi une bascule est-elle en marche.

Depuis cinquante ans, notre paysage culturel est en effet structuré par les baby-boomers (nés entre 1945 et 1955), très gros consommateurs de culture « classique ». Tout au long de sa vie, cette génération a été la première à disposer des moyens financiers suffisants pour sortir et se divertir. Problème, les baby-boomers ne sont pas immortels. Peu à peu, ils sont remplacés par un public plus éclectique qui invente une autre culture et une autre façon de la consommer. Un public qui lit beaucoup moins et va moins au spectacle que ses aînés, ce qui pose, à terme, le problème de la survie de cette culture classique.

Selon l'étude – publiée au moment où le secteur affronte une crise économique sans précédent –, cette bascule incite à repenser le concept de démocratisation culturelle, sur lequel les pouvoirs publics se cassent les dents depuis vingt ans : les efforts pour amener les populations modestes, centrées sur la télévision, vers la culture classique ont en effet peu porté leurs fruits et restent donc d'actualité. Mais l'étude ajoute que l'explosion de la culture numérique, qui, elle, touche de façon plus homogène les publics, ouvre d'autres questions. Dont celle-ci : l'Etat peut-il continuer à concen-

trer l'essentiel de ses efforts sur une culture patrimoniale dont le public se réduira et oublier le mouvement en marche ?

L'écoute de la musique en plein essor

C'est la grande gagnante des dix dernières années. Huit personnes sur dix ont écouté de la musique en 2018 contre 66 % en 1973. L'écoute quotidienne, hors radio, connaît la progression la plus spectaculaire : 57 % en 2018, contre 34 % en 2008 et seulement 9 % en 1973. Tous les Français, quel que soit leur âge, leur milieu social et leur territoire sont concernés, ce qui est nouveau. Le numérique a évidemment favorisé cette explosion et démocratisé une pratique qui, au début des années 1950, restait majoritairement le fait d'une population aisée et urbaine.

Grande progression du jeu vidéo

Au cours des deux dernières décennies, la pratique, au moins occasionnelle, des jeux vidéo, progresse de façon très forte et reste majoritairement masculine : 39 % des femmes et 49 % des hommes jouent en 2018, contre 15 % des femmes et 24 % des hommes dix ans plus tôt. Les générations nées avant 1954 jouent peu ou pas du tout. Cet essor est particulièrement visible à partir de la génération née entre 1965 et 1974, la première à avoir connu l'arrivée des consoles de salon à un âge encore jeune. Mais, en vieillissant, les Français continuent de jouer, qu'ils habitent en ville ou à la campagne.

Explosion de l'audiovisuel en ligne chez les plus jeunes

C'est la confirmation d'un mou-

vement amorcé il y a dix ans et qui semble irrésistible : l'affirmation d'une culture audiovisuelle en ligne, surtout chez les jeunes. Ces contenus numériques, essentiellement des vidéos, sont consommés par le biais des réseaux sociaux, de plates-formes de streaming gratuites comme YouTube ou payantes comme Netflix ou Amazon Video.

La consommation quotidienne de vidéos en ligne est devenue la pratique culturelle principale (59 %) des 15-24 ans, et ce jusqu'à l'exclusion de la télévision et de la radio pour 22 % d'entre eux ! Pour autant, plus d'un tiers des 15-19 ans (35 %) continuent de regarder la télévision, mais sur un support mobile, smartphone ou tablette, alors que ceux qui ont 60 ans et plus le font de façon marginale (5 %).

Forte émergence des pratiques numériques à l'exclusion des autres

C'est une conséquence du phénomène numérique : l'émergence d'un univers tout-numérique, encore très rare en 2008 lors de la précédente étude, mais qui devient une catégorie très significative en 2018, en réunissant près d'une personne sur six (15 %). Ses adeptes consomment des vidéos en ligne (quotidiennement pour 71 %), consultent les réseaux sociaux (84 %), jouent aux jeux vidéo (39 %). Ils lisent en revanche très peu, vont occasionnellement au cinéma et rarement au théâtre ou au musée. Les membres de ce groupe se recrutent parmi les plus jeunes : près de la moitié a moins de 25 ans et 79 % moins de 39 ans. Ce sont souvent des hommes, issus de milieux aussi bien urbains que ruraux.

Cet univers restera-t-il juvénile ou s'étendra-t-il à mesure que les adeptes vieillissent ? Le second scénario est probable quand on sait que, si on ne lit pas un livre à 15 ou 20 ans, il y a peu de chance qu'on le fasse à 40 ans ou plus – même chose pour le théâtre ou le musée. S'il s'impose, ce public du tout-numérique fait courir le risque d'une désertion progressive des lieux culturels.

Recul récent et modéré de la télévision

Regarder la télévision est une pratique qui baisse un peu mais reste massive : 98 % en 2008 contre 94 % en 2018. Autre signe de ce tassement récent, la durée hebdomadaire moyenne de visionnage recule de deux heures (de 21 heures à 19 heures) en dix ans. Une grande partie de cette baisse est imputable aux 15-24 ans, attirés par d'autres écrans, alors que les plus âgés restent fidèles à la télévision. Seulement 58 % des 15-28 ans regardent la télé quotidiennement. Au même âge, ils étaient 78 % pour la génération précédente. Aujourd'hui comme autrefois, la télévision concerne toutes les classes sociales et les territoires. Paris est une exception, avec seulement 56 % de télé-spectateurs quotidiens, contre 78 % en moyenne en France.

Les jeunes désertent la radio

Près de 70 % des 15 ans et plus écoutent quotidiennement la radio en France. Deux phénomènes sont à relever. D'abord, une certaine tendance au recul de cette pratique après 60 ans et surtout la baisse très significative parmi les jeunes. Alors que la part d'auditeurs quotidiens parmi les 15-28 ans se maintenait autour de 70 % pour les générations nées avant 1984, elle n'est plus que de 56 % pour la génération née entre 1985 et 1994 et de 35 % pour celle née entre 1995 et 2004 aux mêmes âges. Alors qu'il s'agissait d'une pratique relativement partagée dans la population, l'écoute de la radio concerne désormais un public qui vieillit. Et les auditeurs quotidiens ont des profils de plus en plus diplômés et urbains.

Une fréquentation patrimoniale portée

par les plus aisés

La fréquentation des musées, expositions et monuments historiques est en légère augmentation depuis les années 1970, mais sans dynamique notable d'une décennie à l'autre. Sauf pour la plus récente, marquée par une hausse très forte des publics qui ont entre 35 ans et 75 ans. Surtout, les écarts sociaux se creusent : 80 % des cadres ont visité un site patrimonial en 2018, contre 32 % des employés et ouvriers, alors que les chiffres étaient de 75 % et 28 % en 2008 et de 70 % et 44 % en 1973. Les visites et expositions virtuelles de musées ou monument, qui se sont multipliées durant le confinement, ne diversifient en rien les publics, et cela vaut aussi pour le théâtre ou les concerts.

Chute du « tout-culture » patrimonial

Il y a encore des adeptes du « tout-culture » patrimonial : télévision, radio, musique, lecture de livres, cinéma, théâtre ou fréquentation de musées. Certains le font de façon intensive, d'autres plus modérée. Dans les deux cas, en raison du désintérêt des jeunes, ce public baisse fortement et pourrait être marginal dans le futur. 36 % des 15 ans et plus relevaient de cette catégorie en 1973. Ils ne sont plus que 15 %.

Recul continu de la lecture

La lecture des livres est une pratique qui continue de baisser fortement. En 2018, 62 % des Français ont lu au moins un livre au cours de l'année : c'est 11 points de moins par rapport à 1988 et c'est

aussi la proportion la plus faible depuis le début des années 1970. Cette chute est liée à la désaffection massive des jeunes, d'autant que, pour chaque génération, la lecture est une pratique qui décline au fil de l'âge.

Les lecteurs assidus, qui achètent dix ou quinze livres par an, sont également moins nombreux depuis dix ans : ils étaient 28 % en 1973, la moitié aujourd'hui. Ils sont toujours plus âgés et ne sont pas remplacés. En 1973, la part de lecteurs assidus était deux fois plus élevée au sein des 15-24 ans par rapport aux 60 ans. Aujourd'hui, elle est presque deux fois plus faible.

Que la lecture soit occasionnelle ou assidue, le décrochage se creuse à partir des générations nées après 1975, avec une proportion de lecteurs historiquement faible pour les plus jeunes. Ces chiffres se vérifient autant dans les grandes agglomérations qu'en milieu rural. Ils sont les mêmes pour la bande dessinée, dont la lecture a diminué de moitié entre 1988 et 2018. Fait notable, la survie de la lecture pourrait venir des femmes, qui lisent bien plus que les hommes. Elles sont 70 % à lire au moins un livre par an... contre 52 % pour les hommes.

Davantage de jeunes dans les bibliothèques

En 2018, les femmes sont également bien plus nombreuses que les hommes à être inscrites dans une bibliothèque (19 % contre 10 %) et à en avoir fréquenté une (31 % contre 22 %). Sinon, au fil des décennies, les jeunes sont toujours plus présents : alors que près d'un quart (24 %) des 15-28 ans nés entre 1955 et 1964 s'étaient rendus dans une bibliothèque – ou médiathèque – au cours des douze derniers mois, cette proportion double avec les générations plus récentes. Mais ensuite le phénomène « jeune » tombe : entre 23 et 38 ans, la progression de la fréquentation d'une génération à l'autre est plus modérée, pour quasiment disparaître après 40 ans. Les usagers se recrutent en immense majorité chez les cadres et les diplômés.

Un public plus vieux pour le cinéma

Le succès de la salle de cinéma ne se dément pas depuis la fin des années 1990. La fréquentation (au moins un film par an) est même passée de 57 % en 2008 à 63 % en 2018. Les 15-24 ans restent un public solide mais stable – près de 85 % sont allés au cinéma durant les cinquante dernières années. La nouveauté, qui joue son rôle dans la progression, est la présence toujours plus forte des 40-59 ans et surtout des plus de 60 ans. Seuls 13 % des plus âgés allaient au cinéma en 1981, ils sont désormais 42 %. Aussi, le caractère juvénile de la pratique du cinéma s'estompe. Tout comme s'estompent les fractures parmi les spectateurs assidus, qui se recrutent depuis peu dans toutes les catégories d'âge, mais

également sociales ou territoriales – même si les diplômés de l'enseignement supérieur sont 4,3 fois plus nombreux que les moins diplômés.

Le théâtre et la danse portés par les plus âgés

Le théâtre et la danse sont deux pratiques en continu développement depuis 1973 – de 12 % à 21 % pour le théâtre – à mesure que les équipements ont « poussé » sur l'ensemble du territoire. Mais les 15-28 ans d'aujourd'hui y vont moins que ceux des générations précédentes, alors que ceux qui ont plus de 50 ans y vont plus. Ce constat est lié à l'émergence, en 2018, du « tout-numérique », qui se caractérise par un recul généralisé des pratiques de sortie.

Les spectateurs du théâtre sont plus homogènes qu'auparavant en termes de territoire et de milieu social, même si les urbains diplômés dominent encore. Fait notable dans cette hausse de la fréquentation, les trois quarts des 25-39 ans ont uniquement vu en 2018 un one-man-show, un spectacle d'improvisation ou de café-théâtre.

La musique classique en baisse

En 2018, seulement 6 % des sondés sont allés à un concert de musique classique, contre 9 % en 1997. Le secteur connaît également un vieillissement marqué de ses publics en raison de la raréfaction des plus jeunes. La génération du baby-boom est celle qui a le plus fréquenté les salles de concerts, et ce à tous les âges. Les générations qui l'ont précédée, mais également celles qui la suivent, ont systématiquement été moins enclines à s'y rendre. Ce décalage s'aggrave : seuls 2 % des 15-28 ans ont assisté à un concert classique au cours de l'année – une proportion historiquement basse. Les plus diplômés et les milieux aisés dominent toujours plus le public durant la dernière décennie.

Moins d'adeptes pour les concerts de rock

Les spectateurs de concerts rock ou de jazz sont un peu moins nombreux en 2018 (11 %) qu'en 1997 (13 %). Là encore, l'écoute massive de musique nu-

mérique, souvent gratuite, par les plus jeunes peut jouer son rôle: ceux nés après 1995 sont en baisse très nette dans les concerts. Les 45-55 ans sont désormais les plus présents.

En revanche les spectacles de variété, française ou internationale, connaissent un essor après vingt-cinq ans de déclin: ils étaient 10 %

en 2008 à y assister, ils sont 15 % en 2018. Cette hausse est portée, là encore, par un bouleversement générationnel au profit des plus âgés – mais aussi par un déclin du rock dans l'offre musicale au profit du rap et de la variété. Dans les années 1970 et 1980, ces spectacles étaient plébiscités par les publics juvéniles. Mais, d'une décennie à l'autre, la tendance s'est inversée: en 2018, ce sont les 40-59 ans qui sont les plus présents (19 %) et les 15-24 ans les moins présents (10 %).

Les festivals en hausse

Le phénomène festivals se vérifie avec une fréquentation en hausse: 8 % en 1973, 16 % en 2008, 19 % en 2018. Toutes les classes d'âge sont concernées mais, comme pour l'ensemble du spectacle vivant, ce sont les plus de 40 ans, et non les jeunes, qui dopent les chiffres depuis dix ans.

Essoufflement des pratiques en amateur

39 % des Français disent pratiquer en amateur la musique, le chant, l'écriture, la peinture, la poterie, le théâtre ou la photographie, alors qu'ils étaient 50 % en 2008. Ainsi, la désaffection de la pratique musicale individuelle ou en groupe, y compris sur ordinateur, s'est accélérée au cours de la dernière décennie: 20 % en 1988, 16 % en 2008, 11 % en 2018. Même chose pour le dessin, qui reste pourtant la pratique préférée des 15-19 ans: 41 % en 2008, 29 % en 2018. Ces derniers délaissent toujours plus l'écriture, un phénomène sans doute en lien avec le déclin de la lecture. La pratique théâtrale reste aussi très peu répandue. La photographie est l'activité artistique qui a acquis le plus de nouveaux adeptes en dix ans.

Comme ailleurs, la pratique en amateur vieillit, elle est devenue dominante chez les femmes et, si les cadres étaient les moins représentés en 1973, ils arrivent en tête en 2018.

L'espoir de l'«éclectisme augmenté»

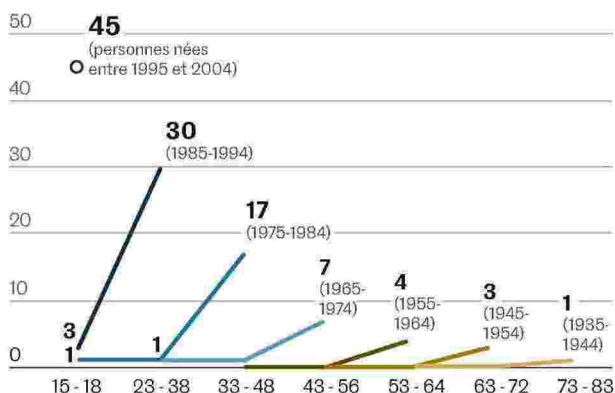
Un groupe social émerge, constitué des personnes qui cumulent toutes les pratiques culturelles, patrimoniales et numériques, et dans une intensité souvent supérieure à la moyenne: lecture, cinéma, lieux de spectacle, musées mais aussi vidéos en ligne, réseaux sociaux et jeux vidéo. Ce public est très diplômé, souvent cadre, très urbain, et encore plus parisien. Il est jeune aussi. Il ne représente pour l'instant que 9 % de la population, mais il pourrait, selon l'étude, «devenir décisif dans les prochaines décennies pour la compréhension de la façon dont les pratiques culturelles se reconfigurent en France». ■

GUILLAUME FRAISSARD
ET MICHEL GUERRIN

L'étude est disponible en intégralité sur Culture.gouv.fr/Sites-thematiques/Etudes-et-statistiques

Le tout-numérique gagne du terrain

Part de personnes déclarant appartenir à l'univers du tout-numérique, par tranche d'âge et selon les générations, en %



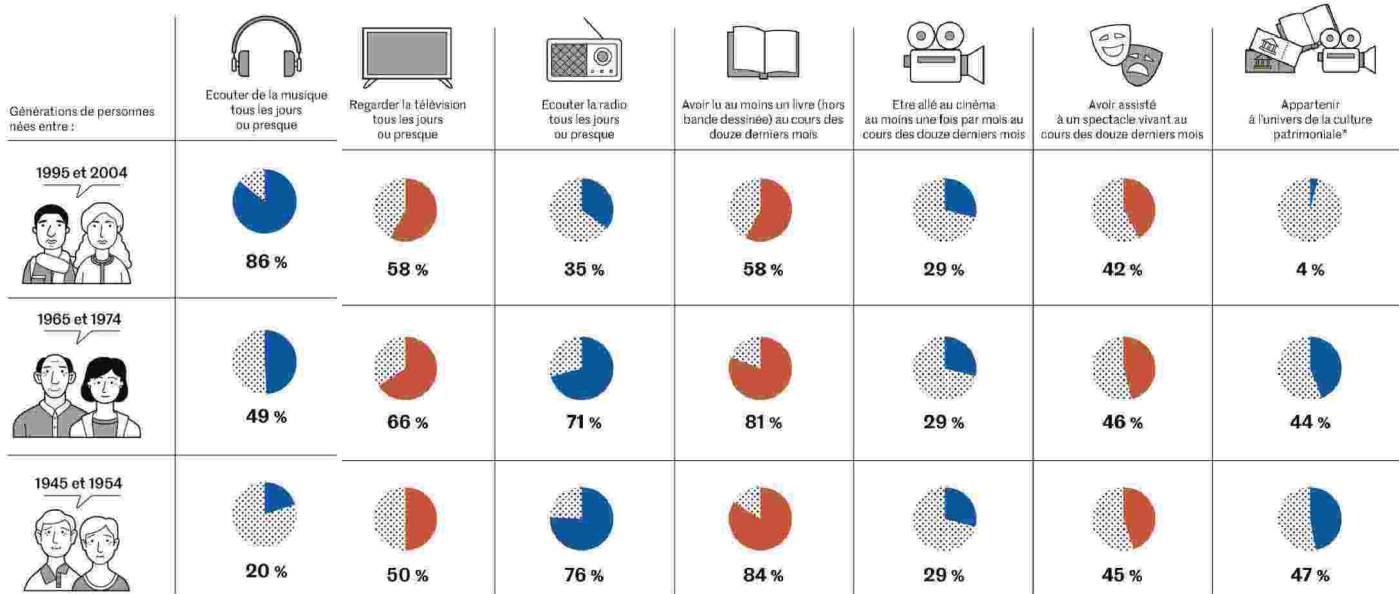
Source: DEPS • Infographie: Le Monde

Une étude unique en son genre

Pour la sixième édition de l'étude sur les pratiques culturelles des Français, publiée depuis 1973, le département des études, de la prospective et des statistiques du ministère de la culture a disposé de moyens élargis. De février 2018 à mars 2019, 9 200 personnes (contre 5 000 en 2008) de 15 ans et plus, ont été interrogées de visu. Pour la première fois, les territoires ultramarins sont concernés par l'enquête, dont les résultats seront publiés ultérieurement. Avec près d'un demi-siècle de données, cette plongée en profondeur dans les pratiques culturelles des Français permet de mesurer les bouleversements majeurs qui traversent la société: montée du numérique, fractures territoriales et socioprofessionnelles, déclin de certains champs de la culture... Cette mine de renseignements sert notamment à «adapter le questionnement aux comportements et pratiques émergents» et à «mieux identifier les facteurs d'accès ou au contraire de distanciation aux pratiques culturelles». Mais, parce qu'ils mettent en exergue la difficulté pour la puissance publique à atteindre ces objectifs, les résultats font souvent grincer des dents au ministère.

Trois générations de pratiques culturelles

Part de personnes âgées entre 15 et 28 ans, selon sa génération, ayant pratiqué une activité culturelle, en %



Source : département des études de la prospective et des statistiques (DEPS)

* Les personnes qui lisent, fréquentent les cinémas, les théâtres, ainsi que les lieux patrimoniaux, un peu plus que la moyenne.

« En culture, la notion de qualité est en train de s'hybrider »

Pour le statisticien et sociologue Loup Wolff, l'essor du numérique bouleverse le rapport du public à la culture

ENTRETIEN

Chef du département des études, de la prospective et des statistiques au ministère de la culture, Loup Wolff est coauteur, avec Philippe Lombardo, de l'étude « Cinquante ans de pratiques culturelles en France ». Il en détaille les points les plus saillants.

Notre étude montre que la société est de plus en plus culturelle. Qu'est-ce que cela signifie ?

C'est l'un des constats les plus importants. La fraction des gens qui ne regardent que la télévision, une frange qui autrefois était essentiellement rurale et âgée, a fortement diminué. Cette dynamique culturelle est portée principalement par le numérique et l'audiovisuel – notamment par l'écoute de la musique, les vidéos en ligne ou les réseaux sociaux. Pour ne prendre que l'exemple de la musique, dans les années 1970, l'écoute à domicile était spécifique aux diplômés, aux urbains et aux cadres. Aujourd'hui, elle s'est développée partout et dans toutes les franges de la société. Mais cette dynamique ne

se réduit pas au numérique et est aussi portée par des comportements en hausse de fréquentation des lieux de culture (cinémas, théâtres, musées, monuments historiques).

L'autre fait majeur est le vieillissement de la plupart des pratiques traditionnelles, comme la lecture, la musique classique et les musées. Quels sont les ressorts de ce mouvement ?

Dans beaucoup de domaines, on observe une participation croissante des plus âgés à la vie culturelle : long temps associés à la jeunesse, les sorties au cinéma, au spectacle, l'écoute quotidienne de musique sont devenues des usages courants y compris aux âges plus avancés. La culture patrimoniale est elle aussi touchée par ce phénomène, avec une problématique spécifique de baisse des pratiques chez les plus jeunes. Ce vieillissement, qui s'accompagne souvent d'une élitisation, par exemple pour les musées, induit un effritement des formes culturelles classiques. Des pans entiers de ces arts perdent du public, notamment les

formes les plus savantes comme la musique classique ou la lecture. Il faut chercher les causes du côté des baby-boomers. Cette génération atypique, nombreuse, a eu et a encore des pratiques culturelles plus intenses et plus fréquentes que les générations précédentes.

Or cette génération, qui a aujourd'hui entre 65 et 80 ans, vieillit et elle n'est pas remplacée. Ou plutôt elle est remplacée par une petite fraction de la population jeune et urbaine aux pratiques culturelles similaires dans leur intensité, mais qui est moins nombreuse et plus électorale dans ses choix, car l'offre s'est considérablement élargie.

Où sont les jeunes qui manquent pour remplacer les aînés ?

Beaucoup dans la culture numérique. On voit notamment que les plus jeunes lisent bien moins que les plus âgés. Et, quand on lit très peu dans sa jeunesse, il y a peu de chance pour que l'on devienne un gros lecteur plus tard. Mais il n'y a pas que la lecture à être touchée : l'enjeu devient de s'appuyer sur leur manifeste appétit de culture,

leur besoin de récit collectif et individuel pour revaloriser auprès des plus jeunes certaines formes devenues moins accessibles, plus exigeantes.

Quels sont les autres facteurs qui peuvent expliquer ce déclin de la culture dite classique ou patrimoniale ?

Ce qui a changé et qui reste à creuser sociologiquement, c'est l'écart de plus en plus fort entre les cadres et les professions intermédiaires du public et ceux du privé. Aujourd'hui, on peut être cadre du privé et ne pas aller à l'opéra ou au théâtre, ne pas écouter de la musique classique ; ce n'est plus un problème, alors que ça l'était pour la génération des baby-boomers. Cela faisait partie des pratiques liées à un certain statut. Ce n'est plus un marqueur social.

La lecture baisse quand les pratiques numériques sont en plein essor. Certains ont-ils raison de s'inquiéter de ce qu'ils considèrent comme une « sous-culture » ?

La notion de qualité est en train de s'hybrider. Pendant long-

temps, cette notion a été dictée par les institutions, l'Etat ou les collectivités locales, selon des filtres – historiques, esthétiques... – définis. Cela existe toujours. Mais d'autres critères émergent avec l'irruption très forte des pratiques numériques. Ce qui tient lieu de qualité sur les plates-formes de vidéo en ligne, par exemple, c'est une notion nouvelle, purement numérique, de « popularité » d'un film ou d'une série, pas leur esthétique. On voit donc apparaître de nouvelles constructions sociales de la qualité, qui entrent en concurrence avec celles des institutions.

L'enjeu pour les pouvoirs publics n'est pas de lâcher sur les ambitions de qualité, mais de reconstruire la façon dont on élabore cette qualité et le rapport aux publics dans une société de plus en plus culturelle, où les grands groupes privés mondiaux font leur fortune sur la culture. L'enjeu est aussi de garantir la diversité des expressions, à un moment où il devient clair qu'elle n'est pas garantie par ces grands groupes, loin de là. ■

PROPOS RECUEILLIS PAR G. FR. ET M. G.

KEYWORDS | CHRISTOPHER MIMS

The New Data That's Directing Hollywood



America's studios, creators and marketers are relying, more than ever, on digital platforms that allow them to gauge what audiences like—and would like to see more of.

Ever since George Lucas ushered in the era of endless sequels, Hollywood executives have tried to capitalize on the success of the Last Big Thing by churning out more of it. But content budgets are increasing far faster than established franchises can keep up. Netflix Inc. is projected to spend more on new and acquired content in 2020—\$17 billion—than Apple Inc. spent on research and development in 2019.

With stakes that high, minimizing risk when creating new content “at scale” means treating it like any other mass-market product. Executives, producers, writers, directors and marketers need to be able to consistently craft programs that are more likely than not to find their target audiences.

“There’s only so many ‘Game of Thrones,’” says James Norman, co-founder and chief executive of audience-research software developer Pilotly. But there’s still plenty of room for a show to be a success among its target audience without becoming a global phenomenon, he said. “To make sure shows can hit the mark, you need to understand that audience.”

Pilotly is part of a new breed of film-industry tech companies, a Silicon Valley startup that offers a streaming, analytics and audience-survey platform used by creatives, producers and executives to shape content for giants including NBC-Universal, ViacomCBS and even the Valley’s homegrown content king, Netflix.

For decades, TV shows were screened to focus groups made up of supposedly representative Americans, plucked from shopping malls and casinos. Movies were test-screened in theaters while evaluators took note of the crowd’s laughs and gasps. The shift to home entertainment reduced the opportunity to catch John Q. Public out on the street, and Covid-19 has all but finished the job.

Until recently, fears of piracy held back some in the industry from using at-home panels, where people stream content online and

provide real-time feedback, says Sumithra Barry, NBC Entertainment’s senior vice president of consumer and market intelligence. But those concerns have been resolved by new technology that blocks screen recording and allows studios to watermark and trace content when it does get out.

The shift from in-person to online market testing has revealed some fundamental flaws with the earlier methods. The first was small sample sizes, due to the expense and trouble of gathering people together. The second, more problematic, flaw was the assumption that shows that tested well would reach enormous and relatively homogenous audiences.

In a world of seemingly endless quantities of streaming content from a mushrooming number of services, success is less about scoring megahits and more about earning the loyalty of particular audiences. This trend began with cable, but has become even more important now that audiences are more diverse, more international, and more accustomed to wending their way down rabbit holes on YouTube, TikTok and Instagram.

It’s easy and relatively inexpensive for audience-research firms like Pilotly to stream to people in their own homes. This increases the size of the available test audience, as well as the granularity of questions that creatives and marketers can ask, says Bryon Schafer, senior vice president of research at Vevo, a music-video distributor.

Other systems can gather data passively, as audience members watch. MarketCast, which analyzes viewer response to movies, concepts, shows, pilots, trailers and the like, uses one tool that measures subjects’ facial expressions in real time throughout a stream via the cameras on their laptops. (Only volunteers are watched by this tech.) These biometric measurements show how people reacted moment by moment.

Music, especially, can be important, says Ben Carlson, MarketCast’s senior vice president in charge of streaming and platforms. By watching viewers’ faces, the system can help creatives identify which soundtrack works best in a movie trailer, for instance.

Whether you’re a Black female professional in New York who loves

dramas, a white male superhero fan in suburban Wisconsin, or someone else entirely, there’s a whirring feedback loop of recommendation algorithms, viewing-habit trackers and studio production teams busy trying to feed you an endless flood of content to keep you watching.

The loop is a combination of data to keep things reliable and human creativity to keep things fresh. The trick is replicating those loops across a diverse array of audiences, says Mr. Norman. This is one area where his company, Pilotly, has an advantage, he says. Mr. Norman, who is Black, says he deliberately built a team with as wide an array of backgrounds, nationalities and language fluencies as possible.

Mr. Norman likens today’s video content to the ads appearing in our very different Instagram feeds. “Stories used to be told so broadly to such a large audience,” says Mr. Norman. “Things have become more targeted.”

These systems also help studios and streaming platforms become more sensitive to the tastes of their audiences, avoiding cultural faux pas that can sink a TV show or movie on social media.

Tastes are changing quickly, says Kevin Goetz, founder and chief executive of Screen Engine/ASI, which conducts surveys and focus groups for major U.S. film studios, streaming services and broadcast and cable networks. Things that might have gotten a pass even a few months or years ago—jokes that could be insensitive, stereotypes that offend, and the like—are now flagged by audiences and removed by creators.

The process often starts before anyone writes a script. For example, says Mr. Carlson, one Hollywood studio asked MarketCast to look into an old and dormant piece of intellectual property he thought no one would be interested in. (He can’t say which.) By analyzing social-media trends and scouring the web, his team discovered a substantial fan base—complete with fan art. The studio is now developing a feature film from something that otherwise might have remained at the internet’s fringe.

During the writing stage, data gathering can continue. Screen Engine/ASI, for example, records actors reading aloud in-progress scripts, then streams the produc-

tion to panels. This method of pre-screening a script often leads to changes. And it's only become more popular in the age of Covid-19, since so many pilots weren't shot as a result of the pandemic, but actors can read scripts from their homes, says Mr. Goetz.

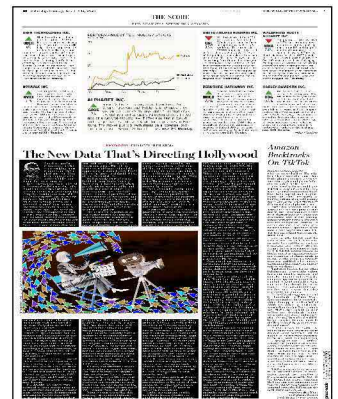
Once a pilot has been shot, a service like Pilotly can simulate a video-on-demand service or social-media platform, to allow paid panelists to experience the show in a familiar way.

For example, producers of the show "Don't Look Deeper"—which features Don Cheadle and recently made its debut on the short-form streaming service Quibi—used Pilotly to test rough cuts of its first two episodes. First, Pilotly gathered an online panel of subjects at Quibi's core: people already primarily consuming content on mobile devices. After screening each episode, the firm gave them a survey to determine how they felt about key creative aspects of the episode. Data from the study informed subsequent edits, all in the name of helping the episodes hit metrics like pacing, character likability and the likelihood viewers would come back for more.

One obvious pitfall of reducing art to surveys and data is that it gives producers and executives too much leverage over the creatives they rely on to generate hits. And the biggest hits often gain popularity because they head off in a new and unexpected direction, representing the vision of a single person or small creative team. They might not benefit from these modern-day focus groups.

Plus, many of the most-watched shows on streaming services aren't even originals. Just think of the enduring power of "Friends" and "The Office." Much of the most impactful programming appearing on our devices today was created in the focus-group Dark Ages all this technology was meant to replace.

And even makers of niche content must be careful. "I think the creative vision still takes precedence," says NBC's Ms. Barry. "An authentic vision comes across much more favorably than something that feels manufactured."



Screwballs in Hollywood

IN A CHARACTERISTICALLY cheery speech for BAFTA's 2011 screenwriter's lecture series, Charlie Kaufman likened modern man to carpenter ants that have had their brains infected by a species of fungus and are compelled by mind control to sacrifice themselves to help the fungus propagate. Mr. Kaufman's novel **"Antkind" (Random House, 705 pages, \$30)** doesn't make the comparison as succinctly—absolutely nothing in this baggy, voluminous debut novel is succinct—but it takes a similarly jaundiced attitude toward questions of free will, cultural manipulation and the possibility of independent thought and creation.

But this is Charlie Kaufman, writer of "Being John Malkovich" and "Eternal Sunshine of the Spotless Mind," writer-director of "Synecdoche, New York," so "Antkind" is primarily an absurdist comedy, inhabiting what its narrator, the 58-year-old professional film critic and nonprofessional schlemiel B. Rosenberger Rosenberg, calls "the world of funny pain." During a research trip to Florida, Rosenberg discovers a hidden masterpiece of film-making: A 3-month-long animated movie that an outsider artist named Ingo Cutbirth has been working on for 90 years. Cutbirth dies after the screening and Rosenberg's truck catches on fire while he's driving the reels to New York. Determined to share Cutbirth's work of genius in spite of its physical destruction, Rosenberg enters hypnosis therapy in an attempt to retrieve his memories of the film, and the bulk of "Antkind" switches between the deepening calamity of

Rosenberg's waking life and the scenes he reconstructs from the movie—or perhaps feverishly invents, as it's impossible to tell the difference.

What's the movie about, you ask? A lot of it, at least in Rosenberg's version, concerns a cut-rate Abbott and Costello duo called Mudd and Molloy. Why these scenes would constitute revolutionary filmmaking is impossible to discern, but Mr. Kaufman's attraction to them makes sense, as he himself is a one-man two-man act, playing both the buffoon and the straight man on every page. The humor in "Antkind" is as broad as the novel is long. A lot of it comes from Rosenberg's pompous denunciations of popular culture. ("Starbucks is the smart coffee for dumb people. It's the Christopher Nolan of coffee.") For the rest Mr. Kaufman favors straight-up sight gags. There's a running joke in which Rosenberg falls into an open manhole every time he steps outside. At one point he takes a job selling clown shoes, which gets him tangled up with a "sex-positive feminist clown collective called Circus Her-Kiss." Good luck explaining any of this. Mr. Kaufman's method is to introduce a farcical non sequitur and then to retcon it into a semblance of a narrative.

The book's shifting parameters of reality make this possible—or, rather, they cancel out the concept of a meaningful narrative. Mr. Kaufman is obsessed with the flaws in consciousness: the ways that experience blurs with dreams and imagination, the ways the mind is vulnerable to persuasion and memories to revision. As in his films, there are concentric circles of meta-worlds,

there are doppelgängers, and there are lots and lots of puppets.

The literary antecedent to this gallimaufry is Thomas Pynchon, who is visible not only in the novel's fanatical sprawl, its love of silly names and cornball jokes, but also in its paranoid conviction that we are all trapped inside somebody else's simulation. Rosenberg's revelation, late in the book, that he may be a figment of the mind of Charlie Kaufman comes as a source of existential horror, especially because he despises Kaufman's films.

How much *you* like his films will give you a fair sense of how much patience you're willing to extend to this novel. For my part, I have a soft spot for Mr. Kaufman's Catskills-lodge humor, even if it does sometimes reek of flop sweat. And while the book's endless recursions and self-references seem like the stuff of undergraduate philosophy, there's something touching about the narrator's hapless attempts to navigate that nonsensical world and extract truth and significance from it. I wouldn't want to be a captive in Mr. Kaufman's consciousness either, but being a voyeur is a different matter. There is something about this book's extravagantly appointed lunacy that makes the lunacy of real life feel (briefly) more manageable.

In case you've still not had enough of him, Charlie Kaufman appears in Jim Carrey's faux-autobiographical novel **"Memoirs and Misinformation" (Knopf, 255 pages, \$27.95)**, written with Dana Vachon. Perhaps this is a sign of a profound synchronicity in the Hegelian *Weltgeist*. Or maybe it just

means that people in show biz like to talk about themselves.

The story finds megastar actor Jim Carrey in a midlife slough of despond, his career at low ebb following the box-office flop of his Oscar-bait picture "I Love You Phillip Morris" (2009). Holed up in his Brentwood mansion, Carrey tries to snap out of his depression with a shotgun marriage to a gold-digging B-lister and then by agreeing to play the role of the reincarnated spirit of Mao Zedong for a movie treatment by the beady-eyed Kaufman that is so offensive to the mores of political correctness and to the standards of wealthy Chinese investors that it has no chance of being made. Eventually Carrey succumbs to his brand managers and signs on to "Hungry Hungry Hippos in Digital 3-D," agreeing to license his AI essence to the franchise so that sequels can be made in perpetuity.

Having presumably left the writing part of this project to the capable Mr. Vachon, Mr. Carrey affects a tone of jaded contempt for the Hollywood star system. And while he pokes fun at the narcissistic, mystically inclined habits of coddled movie stars, the gibes double as zany gossip about his celebrity buddies. (Did Nicolas Cage really buy a sixth-century sword at Sotheby's?) The nifty thing about Mr. Carrey's caricatures is that they simultaneously serve as self-promotion. The story ends with Carrey and other stars battling an alien invasion, an antic, hammy finale that points up the book's essential silliness while also highlighting the fact that, in Mr. Carrey's mind, his career misfortunes and Armageddon are inextricably connected. This novel is harmless fun, but it's still more press release than satire.



THIS WEEK

Antkind

By Charlie Kaufman

Memoirs and Misinformation

By Jim Carrey and Dana Vachon

FICTION

SAM SACKS

A pair of surreal literary vehicles for two movie-land giants, writer-director Charlie Kaufman and actor Jim Carrey.



‘To the village square we must carry the facts of atomic energy. From there must come America’s voice.’

—ALBERT EINSTEIN, 1946

A-Bomb, B-Movie

The Beginning or the End

By Greg Mitchell

New Press, 275 pages, \$27.99

BY SCOTT EYMAN

IT BEGAN in October 1945 with a letter addressed to Donna Reed.

The writer was Dr. Edward Tompkins, a scientist who worked on the Manhattan Project, who addressed his former chemistry student. Tompkins told Reed, now a rising star at MGM, that thousands of scientists were mobilizing to “foster thought and discussion which can lead to adoption of international control of atomic energy.” He asked if she thought a movie could be produced that could “impress upon the public the horrors of atomic warfare” so prominently demonstrated at Hiroshima and Nagasaki. Reed knew a good idea when she read one and saw that the letter got to MGM producer Sam Marx, who promptly put the project in motion.

It ended with a film that deserved its desultory reviews and worse business.

The movie in question was “The Beginning or the End,” the story of the creation of the atomic bomb, released by MGM in 1947. It can safely be said that when it comes to collisions between art and politics, art usually gets maimed, and as Greg Mitchell’s quietly amusing book shows, “The Beginning or the End” was no exception. (Mr. Mitchell’s previous works include “The Campaign of the Century,” a wildly entertaining history of Upton Sinclair’s 1934 California gubernatorial run, during which the successful opposition was stage-managed by MGM’s Irving Thalberg, who could have given lessons in political manipulation to Lee Atwater.)

Among the factors complicating the MGM project was that over at Paramount, Hal Wallis, one of the best movie producers of his era, had begun working on an identical project with a script by—wait for it—Ayn Rand. It was not, to say the least, in her wheelhouse; the Man-

hattan Project was the definitive example of a collective effort, and anathema to Rand’s worldview. As it happened, Wallis disliked her pages and sold his research and the fragmentary script to MGM.

While all this was going on, MGM had tied up the hard-driving (read: bellicose) Gen. Leslie Groves, who had ramrodded the actual Manhattan Project. MGM paid Groves \$10,000 to advise them, and gave him veto power over almost everything in the prospective film. The studio didn’t pay J. Robert Oppenheimer, the nuclear effort’s lead scientist, but did discover that he and many other scientists who had worked on the project were deeply ambivalent—proud of their achievement, appalled by how it had been unleashed on the world.

Any possibility that the MGM film would be even nominally antinuclear began to disappear when the script was assigned to the former Naval officer Frank “Spig” Wead and the well-known conservative John Lee Mahin. MGM’s first choice for the part of President Franklin D. Roosevelt was Lionel Barrymore, probably because Barrymore shared with the late president an expertise with wheelchairs. Eleanor Roosevelt somehow caught wind of the idea and put a quick stop to Barrymore’s casting. The studio then had to endure delicate negotiations with the new president, Harry Truman, who was also depicted in the movie and who insisted to his dying day that the decision to drop the bomb gave him not a moment’s discomfort.

Through the first part of 1946, the project gathered momentum. Then an odd thing happened: MGM blinked.

As Mr. Mitchell points out, either Clark Gable or Spencer Tracy could have aced the part of Groves, and even Robert Taylor could have gotten through it and survived. But the studio cast the monochromatic character actor Brian Don-

levy. Along for the ride was Hume Cronyn as an improbable Oppenheimer and nonentities Tom Drake and Audrey Totter, all guided by an undistinguished director named Norman Taurog, who would become known to posterity as the director of more Elvis Presley movies than anybody else. The only trending star in the movie was Robert Walker, who would meet a tragic death just after his breakthrough performance in Hitchcock’s “Strangers on a Train,” but was at the time stuck playing eager, squeaky-voiced juveniles.

The casting proclaimed to all and sundry that, despite the undeniably important subject, the picture itself was B-grade. “The Beginning or the End” lost \$1.6 million and contributed to the first financially unsuccessful year in MGM’s 23-year history.

Mr. Mitchell’s narrative is two-pronged: wry amusement at MGM’s fumbling of a potentially fascinating story, and residual anger with the conventional wisdom that Harry Truman’s decision to drop the bombs on Hiroshima and Nagasaki shortened World War II and saved American lives. Regarding the former: The creation of the atomic bomb is an extremely dense subject that’s intrinsically difficult to dramatize for a mass audience, as was proved in 1989 with another unsuccessful movie on the same subject called “Fat Man and Little Boy,” wherein a padded Paul Newman played Groves and an egregiously miscast Dwight Schultz played Oppenheimer. As for the latter: Historians will be arguing about the decision to deploy atomic bombs for as long as their occupation exists. From a dramatic standpoint, however, it’s always seemed obvious that the decision was, in some manner, intended as vivid retribution for the Japanese bombing of Pearl Harbor.

Mr. Eyman’s “Cary Grant: A Brilliant Disguise” will be published in October. He teaches film history at the University of Miami.

MGM raced to make a film about the Manhattan Project but ended up with a box-office flop.



ROMANCING THE ATOM Tom Drake and Beverly Tyler in 'TBOTE.'



HEARD ON THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY

Cruise Fans Yearn to Ship Out

The cruise-ship industry is dry-docked, but loyal customers are already shopping for 2021

Landlubbers who wrote this industry off for dead just don't get it.

Cruise lines have navigated their share of hardships over the last several decades, but now they face what some see as a true existential threat from a mix of canceled business, heightened regulations, lawsuits and cleanup costs amid the pandemic. Fortunately for them, it seems hard-core cruise goers can't wait to climb back aboard. Their loyalty should eventually resuscitate battered shares of major operators **Carnival, Royal Caribbean Cruises and Norwegian Cruise Line**—as long as they can stay afloat financially in the meantime.

Research by the Cruise Lines International Association shows the number of cruise passengers has grown each year for the past decade, with a cumulative 30% growth in passengers over the past five years. This growth has come even in the wake of recent disasters like the 2012 capsizing of the Costa Concordia, which killed 32 people, a 2013 engine room fire-turned-sewage flood, and frequent instances of mass illness onboard.

While that streak will be broken in 2020, cruise goers are like Moby-Dick's Ishmael: drawn to the sea, no matter how it throws them. Analysts estimate about 30% are repeat customers. Carnival says the majority of its guests are, with many taking at least one cruise every year and some taking two or more. As with casino patrons, status in loyalty programs is a big draw, earning repeat cruisers anything from a lapel pin to a private dinner with their ship's captain.

Clearly, the coronavirus has put the industry into a holding pattern without a definitive end and eroded some trust as well. A Wall Street Journal investigation found cruise-ship operators initially played a role in Covid-19's spread, sailing on despite passengers and crew showing symptoms of the disease. Regulations as a result of the disease's spread have since sidelined new voyages.

The Centers for Disease Control

and Prevention issued a no sail order for large cruise ships that will stand until at least late July, while CLIA has issued a voluntary suspension of sailings from U.S. ports until Sept. 15. Carnival has canceled all North American cruises through Sept. 30, but plans to resume cruise operations from German ports beginning in August with three of its ships.

When ships set sail again, the experience could look quite different. Packed bars, shows, pools and onboard buffets will have to wait until there is minimal risk of infectious disease.

Despite that, cruise loyalists are moving forward with plans for their next journey, even while ships remain docked. Carnival recently reported growing demand for cruises due to set sail next year, and not just from people trying to redeem the credits they got for canceled cruises earlier this year. In the first three weeks of June, Carnival said, almost 60% of its 2021 bookings were from people without those credits. This month, Royal Caribbean said it was also seeing 2021 reservations pick up, with customers now booking cruises faster than they were before the pandemic started.

Indeed, 85% of cruise travelers in a May survey by UBS said they are likely to cruise again, 62% said they will cruise just as often in the future, and more than half said they expect to cruise in the next 18 months. A June survey from travel site Cruise Critic shows 32% of its readers are already looking to book their next cruise.

Cruise executives say they expect re-entry to be staged a few ships at a time rather than all at once. Analysts say an easy start will be shorter trips to private islands, which alleviate cross-border regulation risks and allow companies to control who comes and goes, all while enabling enhanced social distancing once onshore. Carnival owns two private islands and Royal Caribbean recently

made a major splash in the industry, investing \$250 million to turn a Bahamian beach into a theme park with the tallest waterslide in North America and the largest wave pool in the Caribbean.

Regulatory and legal risks do muddy the waters. Tensions between cruise lines and the CDC have been mounting, according to people familiar with the matter. Meanwhile lawmakers are investigating the role of cruise operators in spreading the coronavirus, while plaintiff's attorneys are reportedly pursuing potential class-action claims over alleged consumer and shareholder fraud, as well as potential employment-law violations.

Liquidity also becomes more of a concern the longer cruise ships are docked. But Carnival said it ended its fiscal second quarter with \$7.6 billion in available liquidity, which at its average monthly burn rate would support operations for about a year without service. Royal Caribbean said last month it has roughly \$5.2 billion in total liquidity—enough to get through what Chief Financial Officer Jason Liberty describes as a “prolonged out-of-service period.”

Shares of all three major cruise lines plunged by more than 80% from mid-January to mid-March. While they have recovered some of those losses, all three are still down over 50% from pre-Covid levels.

U.S. regulators have long been concerned about the cruise industry's issues managing health outbreaks on board. Now, Chairman of the House Committee on Transportation and Infrastructure Peter DeFazio says he is concerned the industry—Carnival in particular—“is still trying to sell this cruise line fantasy,” ignoring future threats to public health.

Call it what you will, but it is the industry's most loyal customers who are fantasizing about their next stroll on the lido deck.

—Laura Forman

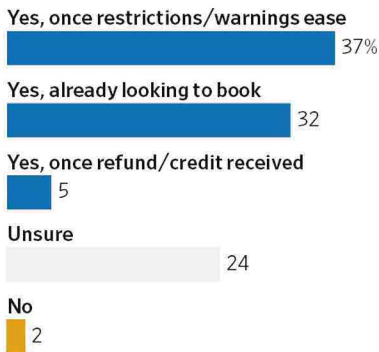


PATRICK T. FALLOU/BLOOMBERG NEWS

When cruise ships set sail again, the customer experience could be quite different. Here, a Carnival ship in March.

Full Steam Ahead

Moving forward, will you book a future cruise?



Source: Cruise Critic survey of 2,897 Cruise Critic readers conducted June 15-22

Royal Caribbean says 2021 bookings are higher than they were before the pandemic started.

The Haze Clouding China's Power Picture

China is both the world's largest energy user and its largest producer of renewable power, meaning the success or failure of the low-carbon revolution will to a large extent be made in China. For the planet and investors alike, prospects are mixed.

The country's fiscal response to the coronavirus downturn is giving new impetus to its renewable energy build-out after a slowdown in the mid- and late 2010s. But China is also developing new coal power at the fastest rate in years. As of early June, there were 249.6 gigawatts of coal power under development, according to the Center for Research on Energy and Clean Air—larger than the entire coal fleet of the U.S. or India. More new plants were permitted in early 2020 than in all of 2018 and 2019 combined.

This makes renewable power a tricky investment proposition in China. Big listed Chinese wind-turbine makers like Goldwind could benefit in the short term as stimulus money pumps up demand for their products. But in the longer run, the spending binge on both renewables and coal will exacerbate already severe power-sector overcapacity and weigh on future sales.

Battery makers like Contemporary Amperex Technology Co. (CATL) could eventually be big money spinners and help solve the chronic problems China has faced in integrating its vast but intermittent renewable-energy output into the power grid. But for now the country's battery sector trades at eye-watering multiples: CATL fetches 76 times expected earnings for the next 12 months, according to FactSet.

The good news for China's renewables sector is that wind-power wastage—which occurs when the wind is blowing but the grid doesn't have the capacity to take up the power—has fallen sharply in recent years as wind-power investment slowed and grid construction continued apace.

The bad news is that wind-power investment is now once again heavily outpacing grid investment. That suggests the problem will resurface, especially if the economy remains de-

pressed into 2021. Spending on wind-power construction was 62 billion yuan (\$8.9 billion) in the first five months of 2020, more than triple the sum in the same period last year.

The ramp-up in coal-power planning doesn't bode well, either—including for China's environmental goals. One factor driving it may be lower coal prices. Another appears to be loosening strictures on new plants instituted in February. On the flip side, a June document from China's main economic planning agency called for renewed vigilance on coal power overcapacity.

Overall, it seems very likely that China's power overcapacity problem will persist for the foreseeable future, weighing on long-term returns for Chinese turbine and solar-panel makers. While international turbine makers and green-power developers are benefiting from falling costs and well-functioning electricity markets in Europe and the U.S., profitable investment opportunities for outsiders in China's renewables industry remain frustratingly scarce.

—Nathaniel Taplin

Tilting Windmills

Average wind power wastage rate in China



Source: National Energy Administration

Remote School, Powered by Google

The personal-computer industry finally got its work-from-home boost. And a good bit of help from the kids.

Market-research firms Gartner and IDC reported second-quarter PC sales data on Thursday, and this time there was quite a spread in the numbers. IDC reported nearly 72.3 million PC units shipped globally in the quarter—a jump of 11.2% from the year-earlier period. Gartner reported PC shipments of 64.8 million units, up just 2.8%. The nearly 12% spread between the two firms' tallies compares with an average difference of less than 1% over the last 12 quarters.

The difference seems mostly due to Chromebooks, which IDC includes in its PC market totals but Gartner doesn't. The low-price laptops powered by Google's Chrome operating system are particularly popular in K-12 schools, which began shutting down in March as the coronavirus pandemic spread. That created a surge in demand for students who needed devices to continue their learning at home. Gartner analyst Mikako Kitagawa estimates Chromebooks sales soared at least 34% year-over-year during the second quarter. She stressed,

however, that the data were still preliminary and might not reflect all regions, as the pandemic has boosted Chromebook demand in markets beyond its traditional North American base.

Chromebooks have been an underappreciated success story for Google—owned by parent **Alphabet** Inc.—as well as **Lenovo**, **HP**, **Samsung** and **Acer**, which make the devices. The first ones hit the market in 2011, but were often derided as cheap and underpowered. But their performance improved, and the devices were soon popular in the education market because of their sharply discounted prices compared with the **Apple** Mac computers that once ruled the space.

By 2018, Chromebooks represented 60% of PC shipments to the global K-12 market, according to Futuresource Consulting.

And while the work-from-home boost for the broader PC market may be short-lived, education demand may still have legs. Districts around the U.S. are figuring out plans for the new school year, and most are incorporating some sort of online learning component to prepare for the likelihood that the pandemic won't be under control come fall. That means more students will need to be outfitted with devices—and Chromebooks tend to be the most friendly to tightening budgets.

—Dan Gallagher



FROM TOP: MEL MELCON/LA TIMES/GETTY IMAGES; REUTERS

Low-priced Chromebooks are particularly popular among K-12 schools.

OVERHEARD

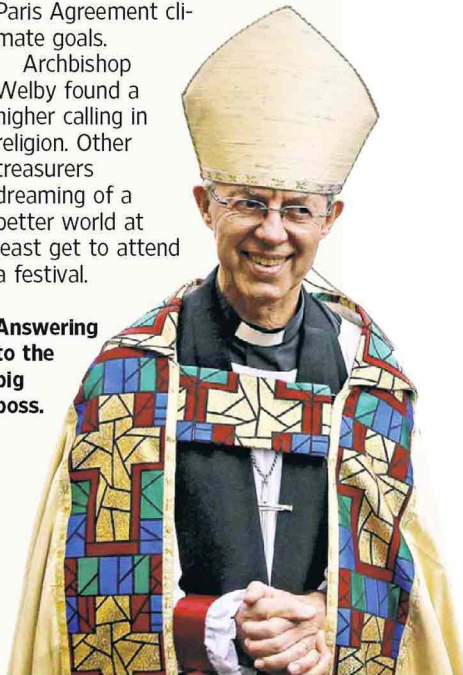
It is festival season in Britain, when revelers typically gather in fields to sip beer and listen to music and poetry. One event that hasn't been canceled because of the pandemic is the "Festival of Treasury Transformation."

Next week, the U.K.'s Association of Corporate Treasurers—an advocacy group that was honored with a Royal Charter in 2013—will broadcast a series of webcasts and live streams on summery themes such as negative interest rates, cyberattacks and the future of cash-flow forecasting.

Monday's keynote speaker will be the Archbishop of Canterbury, leader of the Church of England and symbolic head of the world-wide Anglican Communion. Current archbishop, Justin Welby, was himself a treasurer in the 1980s oil industry, including for Enterprise Oil, a London-listed explorer subsequently acquired by Royal Dutch Shell. With the zeal of a convert, he has been a vocal proponent of ethical business practices, most recently with an environmental focus. In January, the Church of England teamed up with index provider FTSE Russell to create an index of stocks aligned with the Paris Agreement climate goals.

Archbishop Welby found a higher calling in religion. Other treasurers dreaming of a better world at least get to attend a festival.

Answering to the big boss.



TECHNOLOGY: WHATSAPP SEES RISE IN BUSINESS USERS B4

WhatsApp Sees Rise Of Business Users

By DAVE SEBASTIAN

The messaging platform WhatsApp said it has more than 50 million users of its business app world-wide each month, a milestone showing steep growth since the app's 2018 launch and progress in Facebook Inc.'s efforts to generate revenue from the service.

Its current pool of WhatsApp Business users, primarily small to medium-size businesses, reflects 10-fold growth from early 2019, the last time similar data were released.

WhatsApp on Thursday also said it has added a feature that allows users to scan a QR code and chat directly with a business and for businesses to share product catalogs on

WhatsApp as links. Before the feature was introduced, users had to add a business's phone number manually to message them. The move is the latest effort by Facebook, which acquired WhatsApp in 2014, to offer more e-commerce tools to companies. Facebook earlier this year backed away from efforts to sell ads on WhatsApp, in its bid to monetize the platform.

WhatsApp said more than two billion people use its app, and more than 40 million people view a business catalog on the platform each month.

Facebook doesn't break out financial figures for WhatsApp. The company is due to release its second-quarter results July 29.

The collage features several news snippets from 'BUSINESS & FINANCE' and 'Emissions Picked Up Again After Lockdowns Were Eased'. It also includes a prominent advertisement for 'BARRON'S STREETWISE WITH JACK HOUGH' with the headline 'GET THE LOWDOWN ON HIGH FINANCE'. The ad features a yellow circular graphic and a photo of Jack Hough.

S&P Falls as Netflix Passes Verizon

By KAREN LANGLEY AND CAITLIN OSTROFF

The S&P 500 dropped as investors continued to back away from bets on a smooth reopening from the shutdowns.

Fresh data showed that initial unemployment claims in the U.S. remain elevated, and the number of confirmed new Covid-19 cases in the U.S. hit a single-day high Wednesday.

The broad U.S. stock index pulled back, dropping 17.89 points, or 0.6%, to 3152.05. Only its consumer

THURSDAY'S MARKETS

discretionary and technology sectors gained. The index has surged more than 40% from its March low.

The Dow Jones Industrial Average fell 361.19 points, or 1.4%, to 25706.09, dragged down by broad losses among the blue chips.

"I think the resurgence in the Covid-19 positive cases certainly makes the markets worried," said Feifei Li, head of equities at Research Affiliates. "They are concerned about the potential second round of lockdown."

Investors continued to favor many of the megacap growth

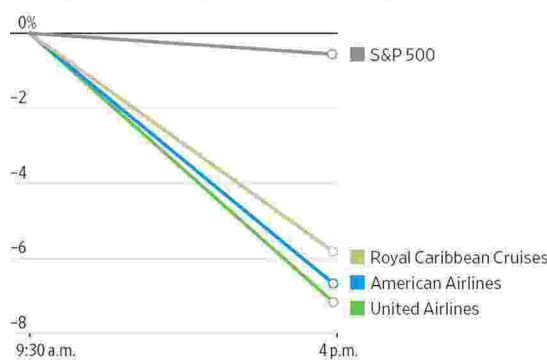
stocks that have outperformed throughout the market turmoil. Gains by **Microsoft**, **Apple**, **Amazon** and **Alphabet** helped the Nasdaq Composite rise 55.25 points, or 0.5%, to close at a record 10547.75. The tech-heavy gauge has established a wide lead over other major indexes in 2020.

The market value of **Netflix**, meanwhile, surpassed **Verizon's** for the first time Thursday. The streaming platform's value is \$223.3 billion, while Verizon is valued at \$223.2 billion and **AT&T** is at \$210.4 billion.

Analysts have attributed the stock market's rally in part to broad fiscal and monetary stimulus efforts. But they continue to parse new data that could reveal the strength of economic recovery and the progression of the coronavirus pandemic.

"It's not surprising, depending on some of the headlines that scroll through at this time, you're going to have what we call basically a choppy market," said Jack Janasiewicz, portfolio manager at Natixis Investment Managers Solutions. "It's going to be uneven. You're going to

Share-price and index performance Thursday



Source: FactSet

have fits and starts. The market seems to focus on any sort of bad coronavirus news."

Figures Thursday showed initial unemployment claims edged down last week to 1.3 million, extending a trend of gradual declines from a peak in March. But last week's level remained well above the highest week on record before this year.

Shares of companies whose prospects are tied to the economic reopening came under pressure.

United Airlines Holdings, American Airlines Group and Royal Caribbean Cruises all lost more than 5%.

With a flurry of new information related to the coronavirus and the approach of the presidential election, many investors expect market volatility to continue.

"The cards are all still very much up in the air for the U.S. economy and the U.S. stock market," said Sarah Henry, a portfolio manager at Logan Capital Management who cov-

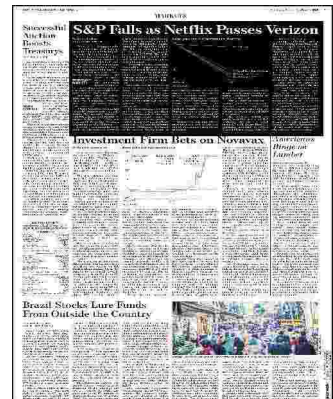
ers consumer sectors.

Among individual stocks, shares of **Walgreens Boots Alliance** dropped \$3.28, or 7.8%, to \$39.01 after the drugstore chain reported a quarterly loss and noted reduced traffic in U.K. stores. **Bed Bath & Beyond** shares fell \$2.55, or 24%, to \$7.86 after the home-goods chain said it would permanently close about 200 stores.

Overseas, China's stock market zoomed higher for the eighth day in a row, leading Asian indexes, while stocks in the rest of the world wavered.

Early Friday, the Shanghai Composite was down 1.3%, the Shenzhen Composite was down 0.3% and Hong Kong's Hang Seng Index was down 1.1%. Japan's Nikkei was down 0.2% at midday, while South Korea's Kospi was off 0.7%. U.S. stock futures were down 0.2%.

"The day traders are actually a sizable part of the market," said Altaf Kassam, head of investment strategy for State Street Global Advisors in Europe. He said the traders were looking at signals of the government's support for the economy: "If anywhere has had a V-shaped recovery, it's China."



HEARD ON THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY

Rolls-Royce Has a Big Headache

Shares in the British aircraft-engine maker fell about 10% after it laid bare the impact of the lockdown

In most industries, service revenues are the kind of resilient income stream companies want in a crisis. Aviation is the exception—and **Rolls-Royce** the public face of it.

On Thursday, the engine maker's London-listed shares plunged about 10% after it estimated that cash outflows will total £4 billion (\$5 billion) in 2020, compared with analyst expectations of £1.2 billion. A one-off change to invoicing practices is one big reason. The more serious one is that engine flying hours are likely to fall 55% this year. About 90% of Rolls-Royce's flagship Trent engines are under service agreements whereby airlines make steady maintenance payments based on how much they are used.

Unlike plane makers Boeing and Airbus, which will make money from each plane that they manage to keep in their order backlogs, engines are often sold at a loss. Manufacturers make up the difference over time in the form of aftermarket repair and maintenance revenues. History shows that, during downturns, this income is far more volatile than aircraft sales and airfare revenues, because carriers park a big chunk of their fleets and forgo shop visits. Rolls-Royce said Thursday that engine receipts will fall short for the next seven years.

Yet the outlook wasn't as bad as it could have been. The company said free cash flows should amount to "at least" £750 million by 2022, not far off its much-touted pre-pandemic target of £1 billion for 2020.

Chief executive Warren East is taking restructuring seriously. He will slash 17% of the company's workforce and said that he remains on track to save £1 billion in costs



KRISTIAN BOCS/REUTERS

About a third of the company's installed base of engines is at major risk of retirement in the medium term.

this year. Liquidity buffers seem adequate, thanks to a new £2 billion state-backed loan, and the defense and power-system divisions—half of the firm's revenues—appear to be paring the blow of the pandemic.

From the initial February selloff until mid-June, Rolls-Royce stock traded in line with those of plane makers and airlines, which is a sign that investors weren't properly discriminating. The reckoning finally came, and it has fallen 23% over the past month. But the downside may still not be fully priced in.

Rolls-Royce's big headache compared with more diversified peers like General Electric and Raytheon

Technologies is that it is exposed to aviation's worst trends. It exited the narrow-body jet segment in 2011 to focus on bigger planes, which were a slowing business even before the outbreak. Now, the long-haul routes they serve are taking longer to come back and airlines are shrinking their fleets by scrapping older jets that need more maintenance.

Analysts at Bernstein Research estimate that about a third of Rolls-Royce's installed base of engines is at major risk of retirement in the medium term. Jets like the Boeing 747 and Airbus A340 could permanently be taken out of service. Planes of at-risk models made up

three-quarters of aftermarket cash invoices in 2019 and, before Covid-19, they were still expected to amount to half of them in 2023. With no new wide-body development projects on the horizon and sales of 787 and A350 jets—its growth market—slowing, future sources of aftermarket revenues are rapidly shrinking.

If markets had properly digested the worst crisis in aviation history in recent months, Rolls-Royce's guidance wouldn't have seemed such bad news. When it comes to the woes of engine makers, though, investors may only now be waking up.

—Jon Sindreu

Pandemic Shaves Tech Budgets

Investors continue to plow into sector

As the pandemic rages on, corporate technology budgets won't be spared. That could prove a problem for investors who have been banking on business being even better than usual.

A quarterly survey by Morgan Stanley found chief information officers expecting their tech budgets to decline by 4.4% this year. That is a sharp turn from the 3.5% growth predicted in the last survey in March. A survey by Cowen painted a more optimistic picture, with IT spending projected to rise 3.7% for the year. But that was still slower than the 5.4% growth expected earlier in the year.

Both surveys reflect a realization by corporate tech managers that the pandemic won't be a blip. The Morgan Stanley survey highlighted **Oracle** and **Salesforce.com** as examples of software companies that saw "large negative revisions to CIO spending expectations."

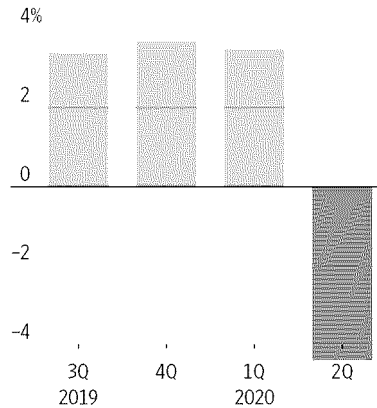
But investors have continued to plow into tech stocks. The S&P 500 Software and Services Group is up nearly 20% for the year compared with the S&P 500's 3% drop. The BVP Nasdaq Emerging Cloud Index has surged 66% this year—and an astounding 21% in the past month. The cloud index has been led by popular names such as **Zoom Video Communications**, **DocuSign** and **Shopify**—companies that have distinctly benefited from people working from home and shopping online.

That sets up some obvious risk heading into the second-quarter earnings season, if results begin to reflect tightening budgets. But Citi software analyst Walter Pritchard noted Thursday that software spending still outperformed "broader benchmarks" such as capital expenditures and total IT spending in past downturns associated with the dot-com bust and 2008-09

financial crisis. He said investors may be comfortable paying a premium to "hide" in one of the market's few remaining growth stories.

With many cloud stocks fetching between 20 and 40 times forward sales, it is getting to be an expensive place to hide. —Dan Gallagher

Projected corporate IT spending growth for 2020, by time of projection



Note: Based on quarterly surveys
Source: Morgan Stanley

Walgreens Prescribes Some Austerity

Walgreens Boots Alliance shareholders could use some tea and sympathy.

Fiscal third-quarter sales of \$33.6 billion actually grew slightly overall from a year earlier, but the effects of the coronavirus crushed profitability. The pharmacy giant reported a loss of \$1.95 a share in the quarter ended May 31 compared with earnings of \$1.13 a share a year earlier. The stock fell sharply on Thursday and has now dropped about 42% since joining the Dow Jones Industrial Average in 2018.

Walgreens took a \$2 billion non-cash impairment charge due to lockdown-driven weakness in its United Kingdom stores. Comparable sales at Boots fell 27% from a year ago in the quarter, and foot traffic fell by 85% in the month of April. Sales of higher-end beauty and eye care services were slammed as a result.

Foreign-currency translation dinged international sales results by an extra 5.3 percentage points. As if that weren't enough, Walgreens said it expects U.K. retail conditions to remain "very depressed" through the summer.

Walgreens remains on sound financial footing despite those disappointments. U.S. comparable sales grew at a healthy 3% clip. That came despite lower prescription volumes as routine visits to doctors declined. Overall, the company generated more than \$600 million in free cash flow in the third quarter and announced it would increase its dividend. The stock yields nearly 5% and trades at less than nine times this fiscal year's adjusted profit guidance.

Nevertheless, the ongoing sales weakness means some belt tightening is in order: The company announced plans to lay off 4,000 workers and close several dozen Boots Opticians stores. Shareholders also will feel the austerity: Management announced a halt to stock buybacks after spending \$1.4 billion in the first nine months of the fiscal year. Any bet on an improvement will require no shortage of patience, even with that attractive yield. The stock has regularly languished at 10 times adjusted earnings or less over the past several years despite a more placid business outlook than it faces today.

The cure for this ailing stock remains elusive. —Charley Grant

Gold Prices Head for Record Levels

Gold prices have flirted with \$1,800 a troy ounce this week and aren't far from the records reached in 2011, in the bleak aftermath of the financial crisis. New records could be ahead.

Since the financial crisis, the movement of gold prices has been a near-mirror image of movements in the yield on 10-year Treasury inflation-protected securities, which this week touched a seven-year low of minus 0.78%. The ratio between the two assets' price moves has varied, but the relationship hasn't broken meaningfully during the past decade.

That makes intuitive sense: An asset with speculative qualities and no yield is somewhat more attractive when yield has all but vanished from safe assets. So the main question for investors is whether real yields will rise or fall—that is, whether they think the economy is likely to outperform or underperform expectations from here.

If fiscal measures to cushion the coronavirus's economic impact lose political backing, responsibility for sustaining the economy would fall to the Federal Reserve—just as in the years after the financial crisis. That would likely mean lower yields for even longer.



Front-month gold settled at \$1,799.20.

imagine the Fed raising interest rates, given parlous economic conditions generally.

Another factor to consider: Who is buying all this gold? Inflows into gold exchange-traded funds in the first half were the largest ever, and largely from North America. Flows into gold from institutional investors in developed markets have predominated, with emerging-market demand comparatively weak. Goldman Sachs researchers noted. They expect a pickup in the latter as consumer demand improves in developing economies later this year.

And while it is possible developed economies will recover faster than expected, a recent surge in U.S. coronavirus cases shows the limits to reopening during a pandemic. Some parts of the world that had kept cases down, like Australia, are experiencing second-wave wobbles.

A negative case for the price of gold would require a much more optimistic economic outlook, or an unlikely shift in focus from major central banks. Without either it is hard to see gold falling much, and it isn't unreasonable to believe it will reach new highs in the months ahead.

—Mike Bird

OVERHEARD

The Covid-19 pandemic may have grounded many flights, but this Chinese airport stock is soaring.

Hong Kong-listed Hainan Melan International Airport Co. has tripled this month, taking its gains in 2020 to about 500%—by far the best-performing air travel-related stock globally. The company operates an airport in southern China's Hainan province. Even though airline stocks in the U.S. have gotten a lift from bored-at-home Robinhood traders lately, many are still worth less than half of what they were at the start of 2020.

The higher stock price is certainly good news for Melan's cash-strapped parent, which defaulted on its bonds just last year. HNA Group, which overexpanded itself by acquiring a range of assets like stakes in Deutsche Bank and Hilton Worldwide in recent years, owns 30% of Melan's parent company.

New Bed Bath Executives Go Through Wringer

An army of fresh-faced executives joined **Bed Bath & Beyond** over the last several months to turn the company around fully knowing they were in for a climb. Last quarter showed them just how steep it will be.

On Wednesday evening the company reported a revenue decline of 49% for the quarter ended May 30 compared with the same period last year, which was worse than analysts had expected. The company has now made a loss for six consecutive quarters. Its shares, already down almost 40% year to date, fell by an additional 8% after hours. On Thursday the shares fell 24% to \$7.96.

Executives were quick to point out that 90% of stores were closed during the quarter, though the retailer was still able to sell online and had the ability for customers to buy online and pick up in store or curbside. E-commerce accounted for two-thirds of total sales last quarter, up from a fifth a year earlier.

Bed Bath & Beyond carries products that should have sold fairly well during a pandemic. Other retailers have remarked that customers are spending more on "nesting"

Percentage change, year to date



categories such as kitchenware and home-related products.

Contrast that with Best Buy, which closed all U.S. stores last quarter but saw a far milder 10% sales drop. It isn't a perfect comparison—Best Buy's last quarter ended in April and therefore benefited from regular sales in February. But in better times Best Buy has been a relative winner against Ama-

zon, while Bed Bath & Beyond has struggled mightily.

Much of Bed Bath & Beyond's efforts have been focused on operational efficiency, including right-sizing inventory and plans to close 200 stores over the next two years, a fifth of the total. That may well prove helpful to the bottom line, but the company has yet to figure out a way to better engage customers. This could be its chance as online sales are bringing in new faces. Nearly 40% of digital orders were placed by those who were new to ordering online and 10% were completely new to the brand.

The company's next big challenge will come this quarter, which encompasses the back-to-school month of August, when sales are strong. The company said on Wednesday's call that it has "overhauled and elevated" its college selection to make it more affordable. It is unclear how much that matters as many college students might stay at home this fall.

Investors who jumped in last October after the change in executive ranks are taking a bath.

—Jinjo Lee